Masafer Yatta, un laboratorio di pulizia etnica

L'osservatorio internazionale di *Mediterranea with Palestine*

Rapporto annuale 2025



Masafer Yatta, un laboratorio di pulizia etnica

L'osservatorio internazionale di *Mediterranea with Palestine*

Rapporto annuale 2025

Mediterranea Saving Humans APS · https://mediterranearescue.org

Questo documento è rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0.

In copertina: At Tuwani, 18 gennaio. Palestinesi osservano la demolizione delle loro case da parte delle forze di Occupazione israeliane nella valle di Humra.

Per citare questo rapporto

Mediterranea Saving Humans (2026), *Masafer Yatta, un laboratorio di pulizia etnica. L'osservatorio internazionale di Mediterranea with Palestine*, rapporto annuale 2025, https://doi.org/10.5281/zenodo.20379109.

Nota sull'uso del linguaggio

Mediterranea Saving Humans è consapevole che l'uso del maschile sovraesteso rappresenti un retaggio culturale legato a una concezione patriarcale della società e della lingua. Questa modalità espressiva, che attribuisce al maschile una portata universale, non ci rappresenta e ce ne discostiamo con fermezza.

Tuttavia, data l'esigenza di diffondere il presente documento in contesti istituzionali nei quali l'uso di forme alternative al maschile sovraesteso non trova attualmente accoglimento, ci troviamo a dover ricorrere a tale forma.

Riconosciamo le criticità di questa scelta, dettata da ragioni di natura pratica, e ci impegniamo, ove possibile, a utilizzare nel testo formulazioni linguistiche neutre. È nostra opinione che il linguaggio debba aprirsi a formulazioni che superino il binarismo di genere e rappresentino tutte le soggettività.

In memoria di Awda Hathaleen e Ameer Mohammad Shanaran

Indice

1 La colonizzazione israeliana e la resistenza nonviolenta palestinese in Masafer Yatta **1**

1.1 La pulizia etnica in Masafer Yatta 2

1.2 Youth of Sumud e la resistenza nonviolenta palestinese 4

1.3 L'osservatorio internazionale di Mediterranea with Palestine 6

2 Raccolta e gestione dei dati **8**

2.1 Fonti e verifica di affidabilità 8

2.1.1 Criteri di selezione degli episodi 9

2.2 Categorizzazione degli episodi 9

2.2.1 Classificazione delle forze di occupazione 9

2.2.2 Classificazione delle violazioni 12

2.3 Eventi e violazioni 13

2.4 Monitoraggio dell'intervento della polizia 14

2.5 Convalida delle informazioni in *back office* 15

2.6 Limiti e precauzioni 16

3 Evidenze empiriche dall'attività di monitoraggio **17**

3.1 Frequenza e geografia delle violazioni 18

3.2 Violazioni per categoria 23

3.3 Dinamiche di interdipendenza tra violazioni 25

3.4 Negazione della libertà di movimento e colonizzazione delle terre palestinesi 27

3.4.1 *Checkpoint* e posti di blocco 27

3.4.2 Creazione e ampliamento di avamposti 30

3.5 Demolizioni e negazione del diritto all'abitare 31

3.6 Aggressioni, detenzioni e carcerazioni 34
3.7 L'(in)azione delle forze di polizia 36

4 Gli obiettivi dell'Occupazione 40

4.1 At Tuwani, attacco al cuore della resistenza 40
4.1.1 La militarizzazione di At Tuwani 41
4.1.2 I raid dell'esercito 43
4.1.3 La demolizione della *Guesthouse* e il sequestro degli attivisti israeliani 45
4.2 Umm al Kheir, come si espande una colonia 46
4.2.1 Le demolizioni e l'inizio dell'espansione di Carmel 47
4.2.2 L'omicidio di Awda Hathaleen 48
4.2.3 Gli attacchi contro Hiwara e Umm ad Daraj 50
4.2.4 La costruzione dell'avamposto a Umm al Kheir 52
4.2.5 Umm al Kheir a rischio di cancellazione 53
4.3 Umm Fagarah e villaggi limitrofi, come l'Occupazione colonizza un'area . 54
4.3.1 Le demolizioni a Khallet Athaba' 54
4.3.2 Ar Rakeez e il ferimento di Shaikh Saeed al Amor 56
4.3.3 La creazione dell'avamposto di Sarura e gli attacchi contro Umm Fagarah 59
4.3.4 Mantenere la comunità e il territorio uniti 60

5 Il sistema Occupazione 62

5.1 Yinon Levy e Isaschar Manne 62
5.2 Amana e Yesha Council 66
5.3 Mount Hebron Council e Mount Hebron Fund 70
5.4 Shimon Atiya 73
5.5 Binyamin Budnhaimer 75
5.6 Binyamin Zarziv 76
5.7 Regavim 78
5.8 Dal singolo colono al sostegno internazionale 82

6 La responsabilità giuridica degli occupanti 86

A Appendice statistica 89

A.1 Distribuzione degli eventi e delle violazioni 89
A.2 Frequenza delle violazioni per categoria e villaggio 90
A.3 Concentrazione geografica delle violazioni 93
A.3.1 Le curve di Lorenz 93
A.3.2 Il coefficiente di Gini 94
A.3.3 Risultati 95
A.4 Testimonianze dirette e indirette 98
A.5 Relazioni di co-occorrenza tra violazioni 101

B Appendice giuridica **105**
B.1 L'Occupazione israeliana come illecito statale conclamato 105
B.2 Una politica statale di crimini internazionali 109
B.3 I crimini internazionali dei coloni identificati da Mediterranea 112
B.4 Oltre gli esecutori materiali: i crimini contro l'umanità dei ministri Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir 120
B.5 L'improrogabile necessità legale di sanzioni dell'Unione europea contro le organizzazioni ed entità del movimento dei coloni 128

C Documentazione visiva **133**

Glossario **138**

1

La colonizzazione israeliana e la resistenza nonviolenta palestinese in Masafer Yatta

Nel 2025 il livello della violenza in Cisgiordania, territorio palestinese occupato militarmente da Israele dal 1967, è aumentato per l'ennesima volta rispetto agli anni precedenti. Un incremento che si colloca nel contesto di quella che la Corte Internazionale di Giustizia definisce una «continua negazione del diritto palestinese all'autodeterminazione»[1] e che, secondo le Nazioni Unite, è alimentato da un «clima pervasivo di impunità»,[2] anche e soprattutto da parte della comunità internazionale.

Lo stesso quadro emerge con chiarezza dall'attività di documentazione svolta nella regione della Masafer Yatta, nella Cisgiordania meridionale, nell'ambito del progetto *Mediterranea with Palestine*. Dopo un periodo esplorativo nell'estate del 2024, il progetto si è strutturato ed è stato avviato definitivamente nel gennaio 2025. Il presente rapporto, che affianca un corpo documentale già consolidato sui crimini di Israele, ricostruisce, utilizzando come campione di analisi il periodo compreso tra gennaio e dicembre 2025, le responsabilità israeliane e le violazioni dei diritti umani subite ogni giorno dalla comunità palestinese nella regione.

Il progetto si articola lungo due direttrici interconnesse. La prima è quella dell'interposizione nonviolenta in supporto alla popolazione palestinese, che vede come partner principale Youth of Sumud e si sviluppa a fianco di organizzazioni internazionali e israeliane, come Operazione Colomba e Ta'ayush, presenti in Masafer Yatta da oltre vent'anni. La seconda consiste nel monitoraggio degli abusi compiuti dalle forze di occupazione, attraverso la raccolta e l'analisi di documentazione e testimonianze. Il risultato è di 2999

[1] Corte Internazionale di Giustizia (2025), *Obligations of Israel in relation to the Presence and Activities of the United Nations, Other International Organizations and Third States in and in relation to the Occupied Palestinian Territory*, 22 ottobre 2025, par. 218, https://www.icj-cij.org/case/196.

[2] Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (2026), *Ethnic cleansing concerns in Gaza and West Bank amid intensified violence and forcible transfers by Israel – UN report*, 19 febbraio 2026, https://www.ohchr.org/en/press-releases/2026/02/ethnic-cleansing-concerns-gaza-and-west-bank-amid-intensified-violence-and.

violazioni rilevate in 343 giorni, pari in media a 250 al mese, in un'area di appena 36 chilometri quadrati — un sesto dell'estensione dell'Isola d'Elba — popolata da circa tremila persone.

Questi dati parlano di una quotidianità fatta di una pressione costante sulla popolazione palestinese e di una sistematica inosservanza del diritto internazionale e dei diritti umani da parte israeliana. Considerate nell'insieme, le informazioni presentate nel rapporto disegnano un ritratto nitido: quello di una rete criminale internazionale articolata, che agisce in maniera coordinata — a partire dai singoli coloni fino alle più alte cariche del governo israeliano e con la complicità e il sostegno internazionali — perseguendo un disegno di pulizia etnica volto a eliminare la presenza palestinese in Cisgiordania.

1.1 La pulizia etnica in Masafer Yatta

La Masafer Yatta (letteralmente 'l'area intorno a Yatta') si trova a sud della città di Al Khalil, nota anche con il nome ebraico Hebron, l'unica città palestinese della Cisgiordania che vede la presenza di coloni israeliani al proprio interno. In base agli Accordi di Oslo, l'intera regione è classificata come Area C, sotto totale controllo civile e militare israeliano. I villaggi oggetto dell'attività di monitoraggio sono stretti da un lato dalla Linea Verde, che divide il Territorio palestinese occupato dallo Stato di Israele, e dall'altro dalle *Bypass road* 317 e 356. Queste ultime sono strade ad alta percorrenza che costeggiano la città palestinese di Yatta, in Area A, realizzate da Israele per unire i propri insediamenti. Le *bypass road*, spesso inaccessibili ai palestinesi, costituiscono di per sé un elemento strutturale di separazione e isolamento.



Figura 1.1: *Il Territorio palestinese occupato e la regione della Masafer Yatta.*

Molti villaggi palestinesi della Masafer Yatta si trovano inoltre all'interno della *Firing zone* 918, un'area destinata da Israele all'addestramento delle proprie truppe, istituita negli anni Ottanta e divenuta definitivamente operativa nel maggio 2022. L'accesso all'area è vietato ai non residenti, rendendo le comunità che vi abitano ancor più isolate e vulnerabili.

Questa collocazione geografica conferisce alla regione una particolare rilevanza strategica: l'abbandono dei villaggi da parte della popolazione palestinese comporterebbe di fatto l'annessione a Israele di tutto il sud della Cisgiordania, da Al Khalil fino alla Linea Verde. Molte delle famiglie che vivono qui furono già profughe della *Nakba*, che costrinse centinaia di migliaia di palestinesi a un esodo forzato in concomitanza con la violenza sistemica che portò alla nascita dello Stato di Israele, e fronteggiano oggi la minaccia di

un nuovo sfollamento.

Proprio in Masafer Yatta, le forze di occupazione testano quotidianamente i mezzi a loro disposizione — giuridici, psicologici, militari — per eliminare la presenza palestinese: dalle intimidazioni alle aggressioni fisiche e le demolizioni abitative, dagli arresti arbitrari ai sotterfugi normativi, dai divieti di circolazione ai raid notturni nelle case. Quello che viene a delinearsi è un vero e proprio laboratorio del colonialismo di insediamento.

Uno dei casi più emblematici in questo senso riguarda il villaggio di Umm al Kheir, dove il 28 luglio 2025 il colono israeliano Yinon Levy ha ucciso l'attivista palestinese Awda Hathaleen, sparandogli al petto (si veda la Sezione 4.2 di questo rapporto). Dopo l'omicidio, la violenza non si è fermata: il corpo di Hathaleen è stato detenuto per dieci giorni dall'esercito, impedendo alla famiglia e alla comunità di celebrarne il funerale. Nel frattempo, coloni e autorità hanno continuato ad agire in modo coordinato contro il villaggio. L'Amministrazione civile israeliana ha emesso nuovi ordini di demolizione delle abitazioni palestinesi, mentre i coloni dell'insediamento di Carmel, adiacente a Umm al Kheir, hanno proseguito i lavori per la costruzione di un nuovo avamposto illegale all'interno del villaggio, proprio sul luogo dell'uccisione di Hathaleen.



Figura 1.2: *Umm al Kheir, 15 maggio. Un posto di blocco israeliano impedisce l'accesso al villaggio.*

Simili episodi riflettono dinamiche diffuse in tutta la Cisgiordania, in continuità con quanto avviene nelle sedi istituzionali del potere. Un provvedimento in particolare rischia di avere un impatto significativo: l'approvazione, nell'agosto 2025, del piano governativo per l'insediamento E1. Il progetto prevede la costruzione di 3400 abitazioni e il collegamento della colonia di Ma'ale Adumim con Gerusalemme est, con l'effetto di dividere di fatto la Cisgiordania in due e di separare l'area della Masafer Yatta, a sud

di E1, dalle regioni palestinesi situate a nord di Betlemme; ne deriverebbero ulteriori limitazioni alla libertà di movimento e una più forte esposizione delle comunità locali all'azione dell'Occupazione.[3]

L'inizio del 2026 sembra confermare quanto osservato nel 2025 e apre anzi a un rischio di annessione senza precedenti, attraverso un espediente di natura amministrativa. Il 15 febbraio, il governo israeliano ha approvato un pacchetto di norme relative alla registrazione fondiaria nell'Area C, che comprende circa il 60% della Cisgiordania. Nel concreto, questi provvedimenti costringono le persone palestinesi a dimostrare di possedere il titolo di proprietà relativo alla propria abitazione e alla propria terra. Tale pratica è illegale secondo il diritto internazionale, poiché costituisce un esercizio di sovranità su un territorio occupato.[4] Inoltre, per gran parte dei palestinesi l'accesso a questi titoli è reso sostanzialmente impossibile: possedere o riuscire a ottenere la documentazione richiesta presuppone infatti il completamento di una procedura di registrazione fondiaria che Israele non applica dal 1968. I palestinesi che non saranno in grado di adempiere all'obbligo vedranno la propria terra dichiarata 'terra di Stato', che Israele potrà poi cedere a vario titolo ai coloni. La misura è stata presentata dal ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, leader del Partito Sionista Religioso, come «una rivoluzione degli insediamenti, per rafforzare la nostra presa su tutte le parti della nostra terra».[5]

Con l'attacco militare lanciato il 28 febbraio 2026 da Stati Uniti e Israele contro l'Iran, che ha dato avvio a una guerra su vasta scala, la situazione in Cisgiordania ha subito un'ulteriore evoluzione. Ne è conseguito infatti un nuovo incremento, per frequenza e intensità, delle violenze,[6] che in Masafer Yatta ha portato il 7 marzo all'uccisione di Ameer Mohammad Shanaran, colpito dalle pallottole sparate dal colono Luria Luski.[7]

1.2 Youth of Sumud e la resistenza nonviolenta palestinese

In questo contesto, la comunità palestinese della Masafer Yatta continua ad abitare sulle proprie terre, mettendo in pratica forme di solidarietà costruite nel tempo. Al cuore della

[3] Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (2025), *Humanitarian Situation Update #316 | West Bank*, 21 agosto 2025, https://www.ochaopt.org/content/humanitarian-situation-update-316-west-bank. Si veda anche la condanna da parte dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (2025), *UN Human Rights in the Occupied Palestinian Territory: E1 settlement plan, another unlawful step to consolidate the annexation of the occupied West Bank, including East Jerusalem*, 21 agosto 2025, https://www.un.org/unispal/document/ohchr-press-release-21aug25.

[4] Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (2025), *Israeli security cabinet's decision to resume land registration in Area C of the occupied West Bank is deeply troubling*, 14 maggio 2025, https://palestine.un.org/en/294287-israeli-security-cabinet's-decision-resume-land-registration-area-c-occupied-west-bank.

[5] Yonah Jeremy Bob (2026), "Gov't approves 2nd weekly move to reorder West Bank", *The Jerusalem Post*, 15 febbraio 2026, https://www.jpost.com/israel-news/politics-and-diplomacy/article-886690.

[6] Wafa News Agency (2026), *Israeli forces escalate raids across West Bank for sixth consecutive day*, 5 marzo 2026, https://english.wafa.ps/Pages/Details/168049.

[7] Emma Graham-Harrison (2026), "Israelis kill three in West Bank village as violence surges across occupied Palestine", *The Guardian*, 8 marzo 2026, https://www.theguardian.com/world/2026/mar/08/israeli-settlers-idf-soldiers-kill-palestinians-west-bank; Wafa News Agency (2026), *Palestinian killed, brother critically injured by Israeli colonists in Masafer Yatta*, 7 marzo 2026, https://english.wafa.ps/Pages/Details/168094.

comunità vi è un movimento dal basso, nato negli anni Novanta, dal quale è maturata la scelta condivisa di adottare una forma nonviolenta di resistenza all'Occupazione, che si può riassumere nel concetto di *sumud* – letteralmente 'perseveranza'.

Nel 2017, ispirato dai valori e dall'azione della resistenza nonviolenta, è nato Youth of Sumud, un collettivo di giovani palestinesi della Masafer Yatta che ha deciso di ripopolare il villaggio di Sarura, precedentemente evacuato a causa dei continui attacchi dei coloni. Quasi un decennio dopo, Youth of Sumud rimane un punto di riferimento per la comunità palestinese in Masafer Yatta. «Come attivisti e come persone cresciute qui, — spiega Sami Huraini, attivista del collettivo — c'è una regola che ci diamo per continuare a sostenere le comunità: considerare un dovere e una missione quello di farci forza a vicenda ogni giorno in questa realtà difficile. Per farlo, la cosa più importante è la comunità. Quindi ogni volta che c'è un attacco stiamo fisicamente vicino alle persone, cercando di aiutarle con ogni mezzo, restando con loro, dormendo con loro, vivendo con le famiglie in modo che possano sentire il calore della comunità e continuare a resistere».



Figura 1.3: *Mantiqat Shi'b al Butum, 19 aprile. Un palestinese fronteggia un giovane colono che invade la sua proprietà a scopo intimidatorio.*

La violenza viene sfidata con azioni comunitarie e partecipate: riseminare le colture distrutte, montare tende dove sorgevano case demolite, riparare le infrastrutture idriche danneggiate, pascolare quotidianamente le proprie greggi per mantenere una presenza sul territorio e arginare l'espansione coloniale. In questi gesti di resistenza quotidiana, la comunità palestinese è supportata da gruppi di attivisti internazionali e israeliani, tra cui i già citati Operazione Colomba e Ta'ayush, entrambi presenti sul campo dai primi anni Duemila e partner di Mediterranea. Questi gruppi agiscono insieme rendendosi strumento del movimento nonviolento palestinese, attraverso attività di interposizione

e di documentazione delle violazioni commesse dalle forze di occupazione israeliane.

1.3 L'osservatorio internazionale di Mediterranea with Palestine

Le informazioni presentate nel rapporto, di natura quantitativa e qualitativa, ricostruiscono alcuni tratti strutturali dell'Occupazione israeliana: la sistematicità dell'azione di pulizia etnica palestinese e la molteplicità degli strumenti impiegati a tale scopo; la connivenza, e talvolta l'aperta complicità, tra coloni e forze di sicurezza, che secondo il diritto internazionale dovrebbero garantire la tutela dei diritti della popolazione occupata; il ruolo centrale delle istituzioni e del sostegno nazionale e internazionale, sia operativo sia finanziario. Lungi dal riguardare, come affermato da Netanyahu, «una sparuta minoranza di persone»,[8] le violenze in Cisgiordania configurano una rete organizzata dall'alto, che opera su più piani e penetra capillarmente il Territorio palestinese occupato.

Il Capitolo 2 descrive le modalità di raccolta e gestione delle informazioni, frutto di uno sforzo collettivo che coinvolge decine di persone tra la Masafer Yatta e l'Italia.

Il Capitolo 3 discute evidenze empiriche riguardanti, tra le altre cose, la frequenza e la distribuzione spaziale delle violazioni, le categorie di violazione rilevate, la tendenza di alcune di esse a verificarsi contemporaneamente o in sequenza, le modalità di intervento della polizia israeliana. Un'appendice statistica, posta in fondo al rapporto, fornisce alcuni approfondimenti metodologici e presenta ulteriori evidenze.

Il Capitolo 4 analizza nel dettaglio alcuni casi specifici, particolarmente rilevanti per le dinamiche che mettono in luce. La ricostruzione degli eventi, corredata da documentazione fotografica e testimonianze raccolte sul campo, chiarisce le modalità operative e di coordinazione della macchina dell'Occupazione.

Il Capitolo 5 approfondisce la funzione di coordinamento e raccordo svolta da alcuni coloni, nonché il ruolo di organizzazioni come Amana, Mount Hebron Council, Mount Hebron Fund e Regavim. Queste ultime operano su diversi fronti, dal finanziamento dell'economia dell'Occupazione alla promozione di iniziative per la demolizione delle abitazioni palestinesi nel Territorio occupato e l'espansione degli insediamenti israeliani.

Le evidenze discusse nel rapporto richiamano, come ricordato nel Capitolo 6, una responsabilità collettiva ed esigono una risposta a tutti i livelli, per garantire il diritto palestinese a vivere sulla propria terra.

Il rapporto si conclude con un'ampia appendice giuridica di Luigi Daniele che, sulla base delle informazioni presentate nei capitoli precedenti, ricostruisce i profili di responsabilità di individui e organizzazioni israeliane per le violazioni del diritto internazionale

[8] Jason Burke (2025), "'They have total impunity': West Bank settler violence surges after Gaza ceasefire", *The Guardian*, 18 novembre 2025, https://www.theguardian.com/world/2025/nov/18/west-bank-surge-settler-violence-israel-palestine.

commesse in Masafer Yatta. Tali responsabilità sono discusse nel più ampio quadro del colonialismo di insediamento israeliano nel Territorio palestinese occupato, sostenendo la necessità che l'Unione europea e i suoi Stati membri trasformino in azioni concrete i principi contenuti nelle carte dei valori fondamentali del diritto internazionale e dell'Unione europea. Ciò significa cessare ogni forma di connivenza con la pulizia etnica in atto contro il popolo palestinese e sanzionare individui, organizzazioni e Stato di Israele per le violazioni dei diritti umani che stanno commettendo.

Glossario

I termini colorati in blu nel testo rimandano al glossario presente alla fine del rapporto, che ne fornisce una definizione concisa.

Documentazione online

I dati presentati in questo rapporto sono liberamente accessibili su Zenodo in forma anonimizzata. La banca dati è disponibile all'indirizzo https://doi.org/10.5281/zenodo.20138821 oppure scansionando il codice QR nel riquadro a destra. Per tutelare la sicurezza delle persone sul campo, tutti i dettagli che le riguardano sono stati omessi.

La documentazione fotografica e video raccolta a supporto dei dati può essere fornita su richiesta scrivendo a missioniterra@mediterranearescue.org.

Parte delle foto e dei video è raccolta in un archivio online ed è pubblicata su Wikimedia Commons agli indirizzi riportati in coda al rapporto. Nel testo, gli eventi a cui tali materiali si riferiscono sono contrassegnati dall'icona 📁 seguita dal codice identificativo dell'evento nella banca dati. Ad esempio, la dicitura '📁 5' indica che l'evento numero 5 della banca dati è documentato da foto o video disponibili online.

zenodo

WIKIMEDIA COMMONS
Wikimedia Foundation
CC-BY-SA-3.0

2
Raccolta e gestione dei dati

Le informazioni utilizzate per la redazione di questo rapporto sono state raccolte nel periodo compreso tra il 23 gennaio e il 31 dicembre 2025, per un totale di 343 giorni di monitoraggio. Gli episodi documentati nel periodo che va dal 23 gennaio al 18 febbraio si basano unicamente su testimonianze raccolte in prima persona da Mediterranea e Operazione Colomba; a partire dal 19 febbraio, sono stati inclusi anche episodi documentati da fonti terze presenti sul campo, successivamente sottoposti a verifica.

Le sezioni seguenti illustrano la metodologia utilizzata per acquisire, verificare e catalogare le informazioni.

2.1 Fonti e verifica di affidabilità

I dati si basano su testimonianze dirette o testimonianze indirette verificate, ottenute grazie alla collaborazione con la popolazione palestinese e con organizzazioni presenti nella regione, tra cui Youth of Sumud, Ta'ayush e Operazione Colomba. Come mostrato nell'Appendice A.4, le testimonianze dirette rappresentano complessivamente il 21,57% del totale delle violazioni rilevate durante l'anno, mentre le testimonianze indirette costituiscono il restante 78,43%.

La raccolta delle informazioni avviene mediante un resoconto dettagliato degli episodi a cui i testimoni hanno assistito e, in alcuni casi, attraverso ulteriori interviste condotte in lingua araba o inglese. Gli eventi sono localizzati cartograficamente e talvolta georeferenziati tramite GPS. Ogni testimonianza è documentata per iscritto e, quando disponibile, corredata da materiale fotografico o audiovisivo.

Le testimonianze dirette riguardano quegli eventi di cui sono testimoni gli attivisti di Mediterranea e i volontari di Operazione Colomba presenti sul campo. Le testimonianze indirette sono invece raccolte da attivisti e membri della comunità palestinese o di altri gruppi internazionali o israeliani ritenuti affidabili, coinvolti o testimoni dei fatti. Ciascuna testimonianza indiretta è sottoposta a un processo di verifica mediante l'analisi della documentazione visiva e, quando questa non è disponibile, attraverso il confronto tra testimonianze provenienti da più fonti, al fine di accertarne la coerenza. Quando

necessario, vengono richiesti chiarimenti e revisioni esterne da parte di partner locali.

La documentazione visiva raccolta per la redazione di questo rapporto è quindi in parte prodotta da Mediterranea e in parte fornita da fonti terze. Fotografie e video vengono comunemente scambiati sul campo in fase di ricostruzione degli eventi, ed è prassi consolidata che vengano messi a disposizione e diventino patrimonio collettivo a fini di testimonianza e denuncia. Per questo motivo, i materiali visivi forniti in coda al rapporto non sono soggetti a diritto d'autore e sono dedicati al pubblico dominio, senza alcuna rivendicazione di paternità da parte di Mediterranea.

Tutte le informazioni raccolte sul campo sono archiviate in modo tale da permetterne la corretta identificazione nel tempo e nello spazio, la reperibilità, l'integrità e l'unicità.

2.1.1 Criteri di selezione degli episodi

Gli episodi inclusi nel rapporto soddisfano i seguenti requisiti:

1. Si sono verificati in Masafer Yatta.
2. Hanno coinvolto forze di occupazione responsabili di una delle violazioni elencate nella Tabella 2.1.
3. Sono stati documentati con almeno uno dei seguenti elementi: fotografie, video o testimonianze multiple coerenti tra loro.

2.2 Categorizzazione degli episodi

Le informazioni raccolte sul campo sono inserite in una banca dati classificando ogni episodio in base al tipo di violazione commessa. L'osservazione sul campo ha portato all'individuazione di 15 categorie di violazioni, a cui si aggiunge una categoria 'Altro'.

La Tabella 2.1 organizza le 15 categorie in quattro macro-gruppi: azioni contro la proprietà palestinese, azioni contro persone palestinesi, azioni di controllo o appropriazione dello spazio palestinese, azioni contro attivisti internazionali e israeliani. I macro-gruppi sono riportati a scopo puramente illustrativo, poiché la differenza tra azioni contro la proprietà, la popolazione e lo spazio di vita palestinese è spesso labile. Esse costituiscono un continuum di pratiche perpetrate da diversi soggetti.

2.2.1 Classificazione delle forze di occupazione

La Tabella 2.1 utilizza le etichette Coloni, Coloni-soldato e Sicurezza nazionale (abbreviazione di 'forze di sicurezza nazionale') per identificare i soggetti che, nel corso dell'anno, si sono resi responsabili delle violazioni. Alcune violazioni sono associate a più di un'etichetta, poiché possono coinvolgere, singolarmente o congiuntamente, uno o più gruppi. Sul campo, infatti, non è raro osservare i tre gruppi agire in modo coordinato e

assistere a manifestazioni di complicità tra membri di gruppi diversi.

I Coloni sono cittadini israeliani che vivono nelle colonie e negli avamposti della regione. Molti di loro possiedono attività commerciali all'interno o all'esterno degli insediamenti, come fattorie o allevamenti. Secondo il diritto israeliano, sono considerati a tutti gli effetti dei civili; soprattutto dopo il 7 ottobre 2023, in seguito a una forte campagna condotta dal governo Netanyahu,[9] si spostano all'interno del Territorio palestinese occupato portando con sé armi da fuoco.[10]

Le forze di Sicurezza nazionale comprendono la polizia nelle sue diverse articolazioni, inclusa la polizia di frontiera, e l'esercito regolare (che è parte delle Israel Defense Forces, o IDF), esclusi i coloni-soldato.

I Coloni-soldato sono coloni a cui vengono affidati compiti di controllo del territorio. Ogni colonia nomina un responsabile della sicurezza, retribuito dal Ministero della Difesa israeliano, che coordina una squadra di volontari armati, la *Kitat Konenut* (in gergo detta 'Sicurezza della colonia'), con funzioni di pronto intervento nell'area. Le armi a disposizione dei volontari vengono fornite dai Ministeri della Difesa e della Sicurezza Nazionale.[11] A queste squadre armate si affianca un secondo gruppo di milizie, istituite dall'IDF nell'ottobre del 2023, chiamate *Hagmar* (abbreviazione di *Haganah Merhavit*, 'Difesa Territoriale' in ebraico) e composte da riservisti dell'esercito. Le Hagmar, formalmente inquadrate nell'IDF, ricevono uniformi militari regolari, mentre i volontari delle Kitat Konenut non ne sono dotati. La distinzione tra Kitat Konenut e Hagmar è comunque solo teorica, perché non è raro che i coloni prestino servizio in entrambe le unità.[12]

Nonostante siano in linea di principio sottoposti a procedure e controlli ministeriali, i coloni-soldato operano di fatto con grande autonomia, con la conseguenza che spesso

[9] Si veda ad esempio Allison Kaplan Sommer (2023), "Carry a Gun, It's a Life-saver: Ben-Gvir and His Wife Boast of Dramatic Expansion in Israelis Carrying Weapons", *Haaretz*, 22 ottobre 2023, https://www.haaretz.com/israel-news/2023-10-22/ty-article/.premium/ben-gvir-and-his-wife-boast-of-arming-jewish-israelis/0000018b-5753-d473-a5fb-77db1c2d0000.

[10] Una riforma introdotta nell'ottobre 2023 da Itamar Ben-Gvir, ministro israeliano per la Sicurezza Nazionale e residente nella colonia di Kiryat Arba, ha semplificato in modo significativo le norme per l'ottenimento del porto d'armi. Le modifiche, oltre ad ampliare i criteri di idoneità, hanno tra le altre cose sostituito i colloqui in presenza con colloqui telefonici. Secondo i dati diffusi dal Ministero della Sicurezza Nazionale, dal 7 ottobre 2023 sono state presentate oltre 400.000 domande di licenza; di queste, circa 230.000 risultavano accettate nel settembre 2025. Si vedano: Mati Wagner (2023), "Shocked by Oct. 7 failures, Israelis rush to buy guns, with government encouragement", *The Times of Israel*, 30 dicembre 2023, https://www.timesofisrael.com/shocked-by-oct-7-failures-israelis-rush-to-buy-guns-with-government-encouragement; Keshet Neev (2025), "Ben-Gvir expands gun license eligibility to residents in five more localities", *The Jerusalem Post*, 1 settembre 2025, https://www.jpost.com/israel-news/article-865947.

[11] Si veda ad esempio Kipa (2024), *97 squadre di pronto intervento nel nord rifornite di nuove armi di produzione israeliana* (in ebraico), 16 settembre 2024, https://www.kipa.co.il/%D7%97%D7%93%D7%A9%D7%95%D7%AA/1189264-0.

[12] Emma Graham-Harrison e Quique Kierszenbaum (2026), "Settler-only IDF units functioning as 'vigilante militias' in West Bank", *The Guardian*, 30 gennaio 2026, https://www.theguardian.com/world/2026/jan/30/settler-only-idf-units-functioning-as-vigilante-militias-in-west-bank; David Schutz (2025), "How Israel Organizes and Arms Settler Militias to Terrorize Palestinians in the West Bank", *Drop Site News*, 10 dicembre 2025, https://www.dropsitenews.com/p/israel-organized-settler-militias-west-bank-palestinians-funding-arms.

si rendono responsabili in prima persona di violenze contro la popolazione palestinese. La loro natura ibrida ha alterato profondamente i rapporti di forza in Cisgiordania: la sovrapposizione tra l'identità di colono e quella di soldato ha ampliato significativamente i poteri dei coloni, comportando un aumento significativo della violenza e conferendo loro di fatto la possibilità di compiere azioni che spetterebbero esclusivamente alle forze dell'ordine, come richiedere l'esibizione dei documenti di identità o eseguire arresti e detenzioni. I coloni-soldato sono inoltre difficilmente distinguibili dai militari inquadrati nell'esercito regolare: sul piano visivo, spesso si distinguono da questi ultimi soltanto perché non indossano l'intera divisa di ordinanza dell'IDF, ma solo alcuni elementi, oppure perché indossano capi di abbigliamento simili ma non identici.



Figura 2.1: *Soldati regolari dell'IDF (a sinistra) e coloni-soldato (a destra).*

Per evitare ambiguità terminologiche, nel rapporto si usa il termine 'coloni-soldato' in riferimento a Kitat Konenut e Hagmar, mentre si usa il termine 'forze di sicurezza nazionale' in riferimento a esercito, polizia e polizia di frontiera. A loro volta, i coloni-soldato e le forze di sicurezza nazionale costituiscono insieme le 'forze di sicurezza'. Infine, si parla genericamente di 'forze di occupazione' in riferimento a tutti i soggetti responsabili di violazioni, compresi i coloni. La composizione dei diversi gruppi è schematizzata nella Figura 2.2.

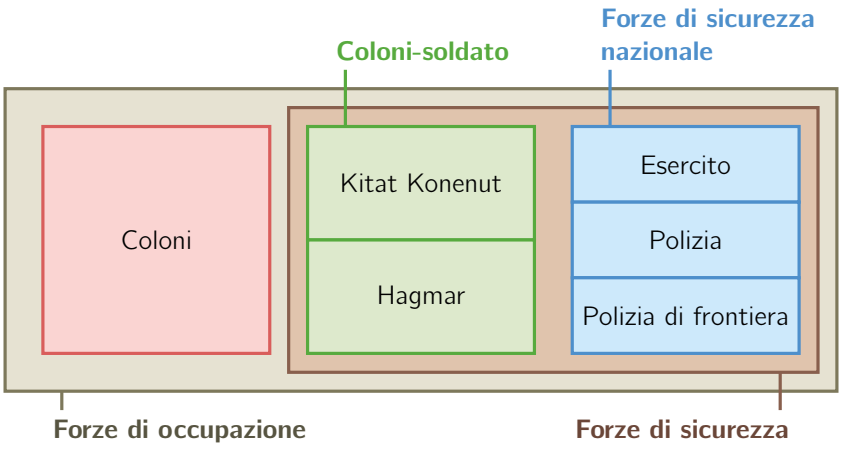


Figura 2.2: *Composizione delle forze di occupazione.*

2.2.2 Classificazione delle violazioni

La prima colonna della Tabella 2.1 elenca le violazioni commesse contro proprietà palestinesi. A questo macro-gruppo sono riconducibili l'invasione di proprietà privata, l'attacco o furto di bestiame e l'incendio o danneggiamento di abitazioni, ad opera dei coloni, e la demolizione di abitazioni, che coinvolge le forze di sicurezza nazionale. Ad esse si aggiungono l'incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione e l'incendio o danneggiamento di auto o altri beni, che possono vedere coinvolti tutti e tre i soggetti.

Azioni contro proprietà palestinese	Azioni contro persone palestinesi	Azioni di controllo o appropriazione dello spazio palestinese	Azioni contro attivisti internazionali o israeliani
Invasione di proprietà privata Coloni	Aggressione con armi da fuoco Coloni, Coloni-soldato	Costruzione o ampliamento di avamposto Coloni, Coloni-soldato	Detenzione o arresto Coloni-soldato, Sicurezza nazionale
Attacco o furto di bestiame Coloni	Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti Coloni	Irruzione in villaggio Coloni-soldato, Sicurezza nazionale	Aggressione fisica Coloni, Coloni-soldato, Sicurezza nazionale
Demolizione di abitazioni Sicurezza nazionale	Intimidazione verbale o armata Coloni-soldato, Sicurezza nazionale	Blocco stradale Coloni, Coloni-soldato, Sicurezza nazionale	
Incendio o danneggiamento di abitazioni Coloni	Detenzione o arresto Coloni-soldato, Sicurezza nazionale		
Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione Coloni, Coloni-soldato, Sicurezza nazionale			
Incendio o danneggiamento di auto o altri beni Coloni, Coloni-soldato, Sicurezza nazionale			

Tabella 2.1: *Classificazione delle violazioni.*

La seconda colonna raccoglie le violazioni contro persone palestinesi: l'aggressione fisica con bastoni, pietre o altri oggetti contundenti, commessa dai coloni; l'aggressione con armi da fuoco da parte di coloni o coloni-soldato; la detenzione o arresto in assenza di reato e l'intimidazione verbale o armata, da parte di coloni-soldato o forze di sicurezza nazionale. In quest'ultima categoria rientrano, ad esempio, le minacce di arresto o di violenze fisiche.

La terza colonna comprende le violazioni riconducibili al tentativo dell'Occupazione di appropriarsi o controllare lo spazio palestinese. Vi rientrano la costruzione o amplia-

mento di avamposti illegali da parte dei coloni; i blocchi stradali attuati per limitare la libertà di movimento dei palestinesi; le irruzioni nei villaggi da parte delle forze di sicurezza nazionale o dei coloni-soldato, talvolta senza un fine esplicito e talvolta con obiettivi dichiarati, anche strumentali al simultaneo compimento di altre violazioni da parte dei coloni.

La quarta colonna include le violazioni commesse ai danni di attivisti internazionali o israeliani: la detenzione o arresto da parte di forze di sicurezza nazionale o coloni-soldato e l'aggressione fisica ad opera di tutti e tre i gruppi.

Le violazioni rilevate sul campo riflettono atti illeciti di diversa natura, sempre riconducibili a violazioni del diritto internazionale dei diritti umani. Ne sono esempi i blocchi stradali, che incidono sulla libertà di movimento, e le demolizioni abitative.[13] Alcune categorie di violazione integrano fattispecie di reato persino secondo l'ordinamento giuridico israeliano, come gli episodi di aggressione, furto, invasione o danneggiamento della proprietà privata. Infine, il termine 'violazione' è utilizzato anche in riferimento ad azioni che possono non costituire autononomamente fattispecie di reato, come i comportamenti intimidatori da parte delle forze di sicurezza, ma che si pongono in connessione teleologica con le violazioni sistematiche dei diritti della popolazione palestinese, facilitandone la commissione.

Nel rapporto, ogni volta che il complemento di termine non è specificato, il riferimento è alla popolazione palestinese. Ad esempio, i casi di aggressione con armi da fuoco, con bastoni o con altri oggetti contundenti riportati nel testo sono da intendersi come rivolti a persone palestinesi. Al contrario, quando il testo si riferisce specificamente a violazioni compiute ai danni di attivisti internazionali o israeliani, il complemento di termine viene sempre specificato.

2.3 Eventi e violazioni

In questo rapporto, i termini 'evento' e 'violazione' sono utilizzati per esprimere concetti distinti. Per evento si intende l'insieme delle violazioni commesse da coloni, coloni-soldato o forze di sicurezza nazionale nell'ambito di uno stesso episodio, identificabile senza ambiguità sotto il profilo spaziale e temporale. Un singolo evento può quindi comprendere una o più violazioni, talvolta appartenenti a categorie diverse e talvolta alla stessa categoria.

Per chiarire la distinzione tra violazioni ed eventi, si consideri l'esempio seguente (📁 879). Nella mattina del 6 agosto, ad At Tuwani, tre coloni-pastore[14] hanno invaso una proprietà privata palestinese con il loro gregge, facendo cibare le pecore delle foglie

[13] Corte Internazionale di Giustizia (2024), *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, 19 luglio 2024, https://www.icj-cij.org/case/186.

[14] Il termine 'colono-pastore' è usato per indicare i coloni israeliani che pascolano greggi nei terreni palestinesi.

degli ulivi e danneggiando così la coltivazione. I coloni hanno inoltre tenuto a distanza i palestinesi che si erano avvicinati alla zona, aggredendoli con il lancio di pietre. Questo evento è stato documentato con foto e video, tra cui la fotografia mostrata nella Figura 2.3. Ad esso sono fatte corrispondere tre violazioni distinte: l'invasione di proprietà privata; l'incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione; l'aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti.



Violazioni

1. Invasione di proprietà privata
2. Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione
3. Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti

Figura 2.3: *Un evento costituito da tre violazioni.*

2.4 Monitoraggio dell'intervento della polizia

Parte dell'attività di monitoraggio consiste nella rilevazione della presenza e del comportamento della polizia israeliana sulla scena delle violazioni.

La scelta di monitorare il comportamento della polizia, e non anche quello dell'esercito, dipende da diversi fattori. In primo luogo, la polizia rappresenta la principale autorità competente per l'applicazione formale della legge e per l'avvio di procedimenti penali relativi ai reati commessi dai coloni israeliani. È vero che i soldati dell'IDF possono, in linea di principio, arrestare o detenere i coloni sul posto per ragioni di sicurezza o in flagranza di reato; tuttavia, tali fermi sono generalmente seguiti dal trasferimento immediato alla custodia della polizia. Nel corso dell'anno, peraltro, non si è registrato alcun arresto di coloni da parte dell'esercito in Masafer Yatta. Il monitoraggio dell'azione dell'IDF è inoltre complicato dalla difficoltà nel distinguere tra esercito regolare e coloni-soldato. Infine, quando le famiglie palestinesi decidono di rivolgersi alle autorità israeliane per far valere i propri diritti, contattano la polizia e non l'esercito. Al contrario, i coloni sono soliti contattare e richiedere l'intervento dei coloni-soldato incaricati della sicurezza dell'area, che spesso conoscono personalmente.

I possibili esiti dell'intervento della polizia sono tre: la cessazione della violazione commessa dai coloni, tipicamente senza ulteriori conseguenze legali per questi ultimi; il

monitoraggio della situazione senza alcun intervento; l'azione rivolta contro i palestinesi, che può consistere nell'allontanamento fino alla detenzione o all'arresto. Può inoltre accadere che la polizia, pur essendo stata contattata da parte palestinese, non si presenti sul posto. A questo proposito, va precisato che il dato relativo alla frequenza dei mancati interventi riportato in questo rapporto è sottostimato, poiché non sempre gli attivisti vengono informati dai palestinesi dell'avvenuta richiesta di intervento.

2.5 Convalida delle informazioni in *back office*

Una volta completata la raccolta delle informazioni sul campo e redatta la documentazione scritta che descrive e classifica le violazioni, questa viene trasmessa a un gruppo di lavoro che opera in *back office*. Il gruppo si occupa della fase successiva di gestione dei dati, che prevede un'ulteriore verifica delle informazioni, la correzione di eventuali incongruenze e la richiesta di ulteriori chiarimenti. La Figura 2.4 schematizza il metodo di gestione delle informazioni.

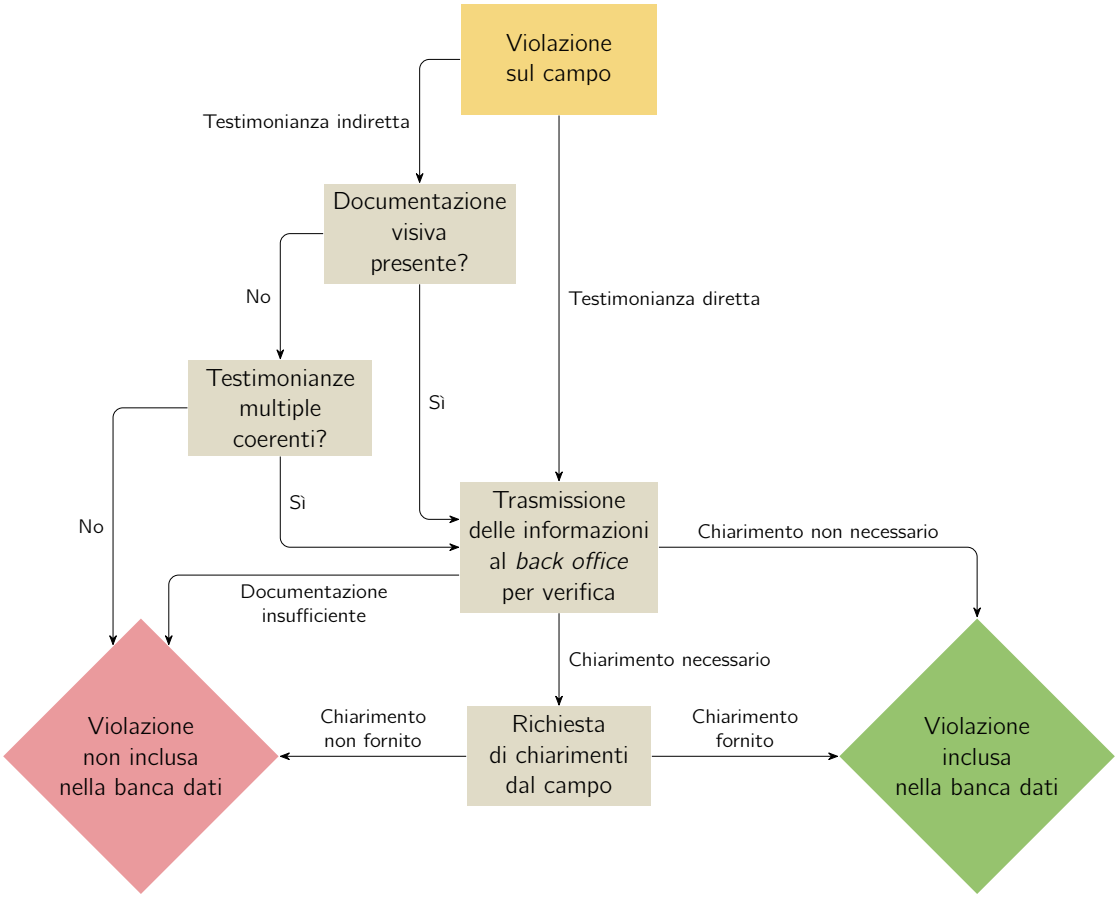


Figura 2.4: *Processo di raccolta e gestione delle informazioni.*

Le informazioni che superano il processo di verifica vengono organizzate e integrate in una banca dati centralizzata, liberamente accessibile all'indirizzo https://doi.org/10.5281/zenodo.20138821. La documentazione visiva viene invece caricata su una

piattaforma di archiviazione, da cui provengono tutte le immagini incluse nel rapporto, alcune delle quali sono fotogrammi estratti da video girati sul campo. L'intero archivio fotografico e video può essere fornito su richiesta.

2.6 Limiti e precauzioni

Questo rapporto non documenta, né ambisce a documentare, la totalità delle violazioni verificatesi in Masafer Yatta. Gli episodi che sono qui riportati e discussi non rappresentano che un sottoinsieme delle violazioni compiute nella regione, la cui dimensione dipende da una serie di fattori che limitano la possibilità di documentare gli eventi.

In primo luogo, l'accesso ad alcune aree è talvolta impedito o fortemente limitato da restrizioni militari. È ad esempio il caso della *Firing zone* 918, all'interno della quale l'ingresso è consentito per legge unicamente alla popolazione residente e alle forze di sicurezza israeliane. Ulteriori limitazioni all'attività di monitoraggio si verificano quando un'area ad alta tensione viene dichiarata temporaneamente zona militare chiusa, quando i testimoni presenti sul posto vengono allontanati dalle forze di sicurezza e quando l'accesso ai luoghi teatro di violazioni è impedito dalla presenza di posti di blocco.

In altri casi, la possibilità di documentare nel dettaglio l'attività dei coloni è compromessa dal rischio che comporterebbe avvicinarsi, come nel caso della costruzione di avamposti, le cui attività possono essere monitorate solo a distanza. Inoltre, talvolta sono gli stessi palestinesi a chiedere agli attivisti di non avvicinarsi a una violazione in corso, poiché ciò potrebbe esporre la comunità locale a ulteriori rappresaglie.

La capacità di monitoraggio dipende infine dal numero di persone presenti sul campo e da esigenze contingenti volte a salvaguardarne la sicurezza personale e di gruppo.

Al fine di tutelare gli attivisti di Mediterranea e delle altre organizzazioni, alcune testimonianze sono raccolte in forma anonima od omettono i riferimenti che potrebbero consentire l'identificazione della fonte. Per lo stesso motivo, nella banca dati disponibile online non sono riportate le violazioni in cui gli attivisti risultano coinvolti come vittime.

3

Evidenze empiriche dall'attività di monitoraggio

Questo capitolo presenta i principali risultati dell'osservatorio di Mediterranea in Masafer Yatta, con particolare riferimento alla distribuzione temporale e spaziale delle violazioni (Sezione 3.1), alla composizione delle violazioni per categoria (Sezione 3.2), alla tendenza di alcune categorie di violazione a verificarsi congiuntamente (Sezione 3.3), alla continuità tra l'azione dei coloni e quella delle forze di sicurezza israeliane (Sezione 3.7). Ampio spazio è inoltre dedicato ad alcune delle pratiche che caratterizzano l'apartheid israeliano contro la popolazione palestinese nel Territorio palestinese occupato: la limitazione arbitraria della libertà di movimento (Sezione 3.4.1); l'appropriazione illegale di terreni attraverso la creazione o l'espansione di avamposti (Sezione 3.4.2); la demolizione delle abitazioni e il diniego delle concessioni edilizie per costruirne di nuove (Sezione 3.5); l'assoggettamento delle persone palestinesi alla giurisdizione militare israeliana e l'utilizzo sistematico della detenzione amministrativa in assenza di imputazione (Sezione 3.6).

L'Appendice A, posta in coda al rapporto, approfondisce la metodologia utilizzata per costruire alcuni degli indicatori impiegati nel testo e discute ulteriori evidenze empiriche.

Prima di procedere alla discussione dettagliata dei risultati, restituiamo un'immagine d'insieme dei dati raccolti. Essi ci permettono di comprendere come la quotidianità della popolazione palestinese della Masafer Yatta sia scandita da una costante allerta. Nei 343 giorni a fianco della comunità locale sono state registrate 2999 violazioni, in un'area di appena 36 chilometri quadrati abitata da circa tremila persone, con una frequenza media di circa 9 violazioni al giorno e picchi che hanno superato le 40 violazioni in ventiquattro ore. Solamente in 21 giorni non è stata registrata alcuna violazione.

Questa pressione sulla comunità della Masafer Yatta si manifesta anche come distruzione fisica del suo spazio vitale: 62 case sono state demolite e almeno altre 6 danneggiate o date alle fiamme, mentre il territorio circostante veniva trasformato da 59 operazioni di ampliamento o costruzione di avamposti illegali. Un rapporto di quasi un nuovo insediamento israeliano per ogni villaggio palestinese trasmette l'intento di crea-

re una morsa intorno alla comunità palestinese, sempre più frammentata in porzioni di terra isolate o difficilmente comunicanti.

All'erosione dello spazio di vita si aggiunge il sabotaggio dei mezzi di sussistenza: le strutture legate ad agricoltura e pastorizia sono state colpite 166 volte, in media una volta ogni due giorni. Il bilancio include la distruzione di decine tra coltivazioni, cisterne d'acqua, pozzi e stalle, oltre al danneggiamento di servizi igienici esterni, pannelli solari, generatori e infrastrutture per la produzione di energia. In 14 occasioni, il bestiame è stato direttamente oggetto di attacco o furto.

Il quadro si completa con la violenza diretta contro le persone palestinesi, che conta 150 aggressioni fisiche e 206 tra arresti e detenzioni. Riportiamo con rabbia e dolore come, nel corso dell'anno, l'uso delle armi abbia portato a un grave ferimento — una persona che ha subito l'amputazione di un arto dopo uno sparo alla gamba — e all'uccisione dell'attivista Awda Hathaleen.

Questi eventi si consumano in un regime di impunità: i dati mostrano che l'intervento della polizia è, nella maggior parte dei casi, volontariamente inefficace nel fermare le violazioni o direttamente penalizzante per la popolazione palestinese.

Letti nel loro insieme, questi numeri denunciano un uso sistematico della violenza volto a colpire ogni aspetto della vita: la sussistenza economica, il diritto alla residenza, la libertà di movimento, l'integrità fisica e psicologica. Il disegno del colonialismo di insediamento, che mira all'espulsione dell'Altro per occuparne la terra, emerge con nitidezza sullo sfondo dei dati analizzati nelle sezioni seguenti.

3.1 Frequenza e geografia delle violazioni

Nei 343 giorni compresi tra il 23 gennaio e il 31 dicembre 2025, l'attività di monitoraggio di Mediterranea ha documentato 1819 eventi, per un totale di 2999 violazioni. Questi numeri sono già di per sé sufficienti a restituire la drammaticità e il carattere sistemico dell'azione dell'Occupazione: in media sono state registrate circa 250 violazioni al mese, pari a circa 9 violazioni al giorno. Nel periodo considerato, i giorni che hanno visto il verificarsi di 10 o più violazioni sono complessivamente 127, grossomodo uno ogni tre; i giorni con 20 o più violazioni sono stati invece 23, in media due al mese.

La Figura 3.1 sintetizza l'andamento temporale del numero di violazioni giornaliere. I riquadri del calendario, ciascuno corrispondente a un giorno dell'anno, sono colorati secondo una scala cromatica che va dal giallo al viola all'aumentare del numero di violazioni rilevate nell'arco della giornata; il grigio indica invece i giorni in cui non è stata registrata alcuna violazione. La figura evidenzia come le violazioni non siano circoscritte a specifici periodi, ma risultino distribuite lungo l'intera serie dei giorni osservati, interessandone la quasi totalità.

I due picchi, richiamati qui a titolo esemplificativo, sono stati registrati nelle giornate

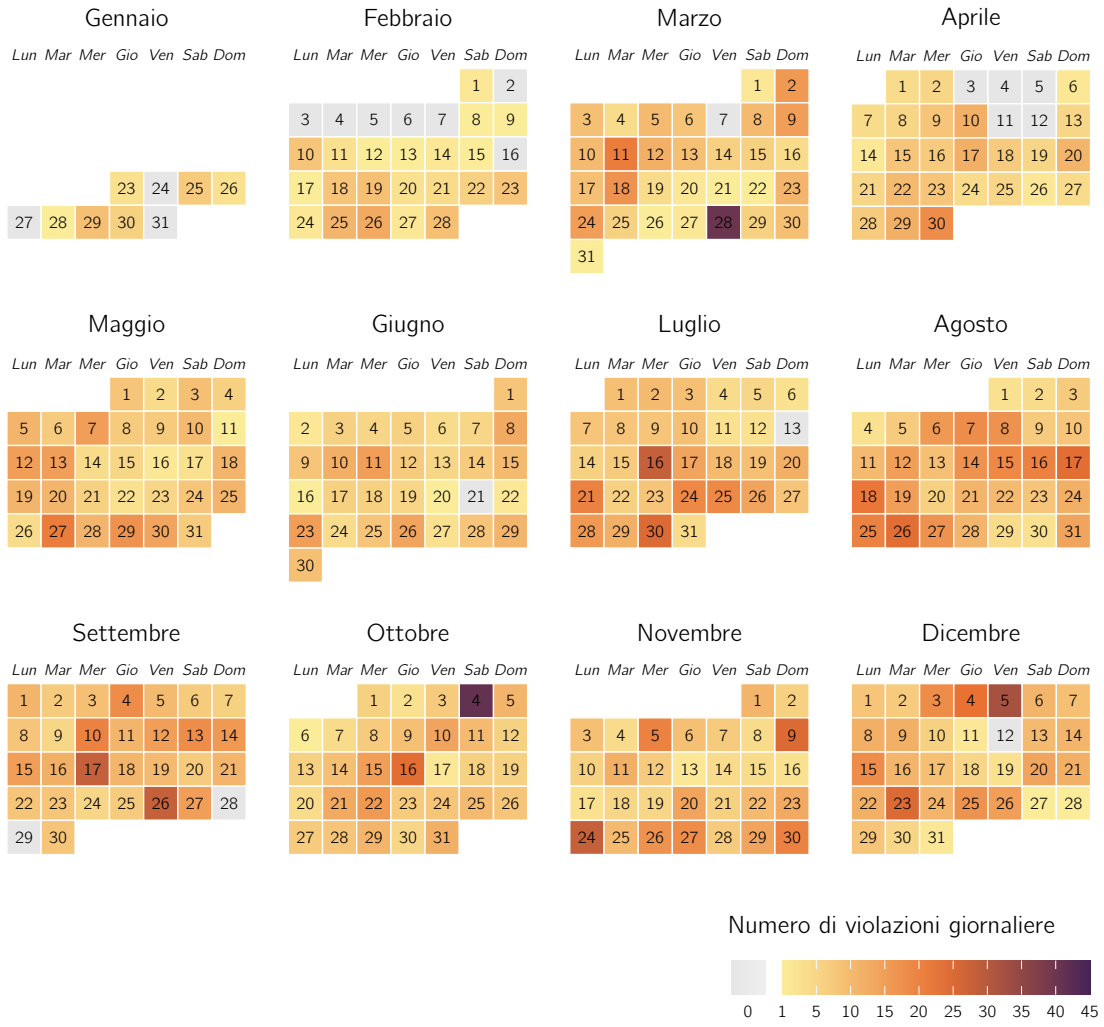


Figura 3.1: *Calendario delle violazioni.*

del 28 marzo e del 4 ottobre e hanno fatto segnare, rispettivamente, 41 e 40 violazioni.

La giornata del 28 marzo è stata teatro di numerosi attacchi contro il villaggio di Jinba (📁 241).[15] Il primo ha avuto luogo nel corso della mattinata. Un gruppo di coloni provenienti dalla colonia di Mitzpe Yair, armati di bastoni e spranghe di ferro, ha aggredito la popolazione del villaggio e assaltato le abitazioni, distruggendone finestre e interni. Sono state inoltre danneggiate la scuola, la moschea e la clinica sanitaria.

Nelle ore successive, l'esercito israeliano è intervenuto arrestando 26 uomini palestinesi con l'accusa di aver lanciato pietre contro i coloni. La sera, infine, le forze di sicurezza israeliane, tra le quali erano presenti anche coloni che avevano partecipato in abiti civili all'attacco delle ore precedenti, hanno effettuato un nuovo raid nel villaggio, ormai privo di uomini a seguito degli arresti. L'attacco ha completato l'azione iniziata

[15] Per una ricostruzione più dettagliata si veda Mediterranea Saving Humans (2025), *Occupare una terra per cancellarne il popolo. L'osservatorio internazionale di Mediterranea with Palestine in Masafer Yatta*, Rapporto di metà anno, gennaio-maggio 2025, pp. 26-28, https://mediterranearescue.org/it/news/rapporto-mediterranea-with-palestina.

al mattino, con ulteriori danni alle abitazioni e la distruzione di cisterne d'acqua e di provviste di cibo.

Il 4 ottobre ha visto un susseguirsi di attacchi in cinque diversi villaggi, in particolare a Susiya (📁 1286), Umm ad Daraj (📁 1300, Sezione 4.2.3) e Umm al Kheir (📁 1290, 1297). L'attenzione pubblica mondiale era in quel momento fortemente concentrata sulla Striscia di Gaza: meno di ventiquattro ore prima le autorità israeliane avevano abbordato le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla, che navigavano in acque internazionali per rompere l'assedio della Striscia e consegnare aiuti umanitari alla popolazione gazawa. Le decine di violazioni registrate nel corso del 4 ottobre in Masafer Yatta hanno incluso, tra le altre, aggressioni fisiche con armi da fuoco, bastoni e pietre, il danneggiamento di abitazioni e terreni agricoli, l'incendio di un'automobile e molteplici arresti di persone palestinesi. Il ricorso agli arresti e alle detenzioni, motivato da presunte condotte illecite attribuite ai palestinesi, fa spesso seguito a violazioni commesse dai coloni, come documentato a più riprese nelle Sezioni 3.3, 3.6 e 3.7 di questo rapporto.

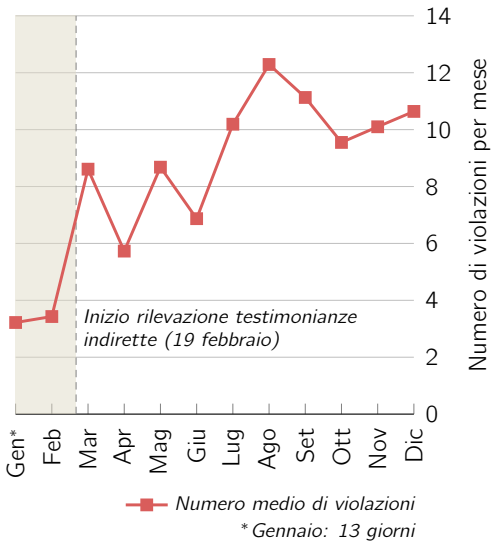


Figura 3.2: *Numero medio di violazioni giornaliere al mese.*

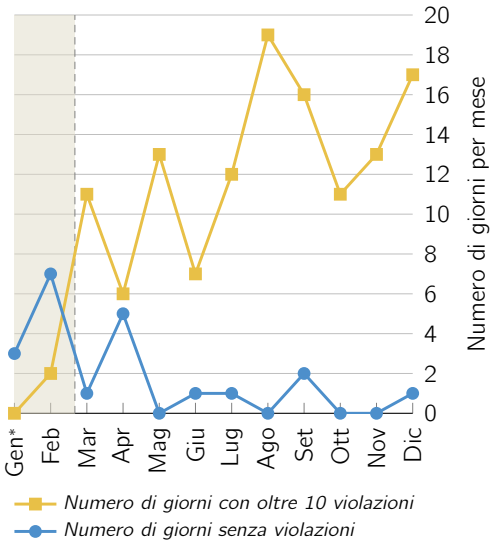


Figura 3.3: *Numeri di giorni al mese senza violazioni e con oltre 10 violazioni giornaliere.*

Altrettanto indicativo del numero di violazioni giornaliere è il dato relativo ai giorni in cui non è stata registrata alcuna violazione, pari a soli 21 nell'arco dell'intero anno. Di questi, quasi la metà si concentra nei primi 30 giorni di monitoraggio, ossia nel periodo in cui l'attività si affidava alle sole testimonianze dirette e aveva, di conseguenza, una capacità inferiore di intercettare le violazioni compiute nella regione.[16] A partire dal mese di marzo, con la sola eccezione di aprile, il numero di giorni al mese privi di violazioni è sempre rimasto pari o inferiore a due. La Figura 3.3 riporta questo dato insieme al numero di giorni caratterizzati da un alto numero di violazioni (pari o superiore a 10), mostrando come la forbice tra i giorni del mese a elevata criticità e quelli relativamente

[16] Come discusso nel Capitolo 2, l'utilizzo delle testimonianze indirette come strumento di monitoraggio ha avuto inizio il 19 febbraio.

meno critici sia andata ampliandosi nel corso dell'anno. Questo risultato è in linea con la crescita del numero medio mensile di violazioni rilevate, riportata nella Figura 3.2.

Il volume maggiore di violazioni si osserva nel periodo estivo, in particolare nel mese di agosto (381, pari in media a 12,29 al giorno), seguito da settembre (334, pari a 11,13 al giorno) e da luglio (316, pari a 10,19 al giorno). Valori simili si riscontrano anche nei mesi successivi: complessivamente, nella seconda metà dell'anno, il numero di violazioni mensili rilevate è pari in media a 326,67 (ossia 10,65 al giorno), circa il 43% in più del valore registrato tra marzo e giugno, pari a 228,50 (7,49 al giorno). I numeri meno elevati si osservano nei primi due mesi dell'anno (29 violazioni a gennaio, registrate però in soli 9 giorni di attività, per una media di 3,22 al giorno, e 96 a febbraio, pari a 3,43 al giorno), prima dell'inizio dell'attività di raccolta delle testimonianze indirette.

La Figura 3.4 fornisce un'istantanea della distribuzione spaziale degli episodi documentati. I centri abitati palestinesi nei quali è stata registrata almeno una violazione sono evidenziati sulla mappa da un cerchio rosso e ammontano complessivamente a 27. Il diametro di ciascun cerchio è proporzionale al numero di violazioni nel villaggio corrispondente. Nel complesso, i villaggi colpiti da 10 o più violazioni sono 22, mentre quelli colpiti da almeno 100 violazioni sono 11.

La maggiore concentrazione di eventi si registra lungo o in prossimità della *Bypass road* 317, la principale strada della regione, che la attraversa diagonalmente (in giallo nella mappa). Questa concentrazione è riconducibile a due fattori: da un lato, i centri abitati palestinesi situati nelle vicinanze della *bypass road* sono più facilmente monitorabili in quanto meno isolati; dall'altro, lungo la medesima direttrice si concentrano anche le colonie israeliane, con la conseguenza che i villaggi palestinesi vicini alla *bypass road* risultano maggiormente esposti all'azione dei coloni. I villaggi in cui si osservano i volumi maggiori di violazioni sono Susiya (405), Umm Dhorit (372), Umm Al Kheir (314) e At Tuwani (271), che insieme comprendono il 45,41% degli episodi rilevati e che si trovano nelle immediate vicinanze delle principali colonie della regione — rispettivamente Susiya, Avigayil, Ma'on e Carmel.

La porzione della mappa colorata in grigio rappresenta la *Firing zone* 918, dichiarata unilateralmente dalle autorità israeliane zona di addestramento militare. Una piccola striscia di terreno situata nella parte nord-occidentale della *Firing zone* 918 — comprendente i villaggi di Ar Rakeez, Umm Dhorit, Umm Fagarah e Mantiqat Shi'b al Butum — è stata classificata come area di addestramento inattiva, poiché vi sono sorte colonie e avamposti israeliani nel periodo compreso tra la dichiarazione della *firing zone* e la sua effettiva entrata in vigore. La restante porzione — che comprende Halaweh, Isfey, Jinba, Khallet Athaba', Khirbet al Fakheit, Maghayir al Abeed, Mirkez e Tuba — è invece designata come area di addestramento attiva. All'interno di quest'ultima possono accedere senza autorizzazione, oltre alle forze di sicurezza israeliane, solamente le persone che vi risiedono. Inoltre, tutte le strutture abitative civili palestinesi presenti all'interno della *Firing zone* 918 sono soggette a un ordine di demolizione.

Il numero di violazioni rilevate nei centri abitati situati nella porzione attiva della *Firing zone* 918 è tendenzialmente inferiore rispetto a quello registrato nel resto della regione: nell'area sono state documentate 310 violazioni, pari a poco più del 10% del totale. Questo dato è tuttavia influenzato, almeno in parte, dal maggiore isolamento dei villaggi situati in *firing zone* rispetto al resto della Masafer Yatta, il che comporta maggiori difficoltà nel condurre un monitoraggio continuativo.

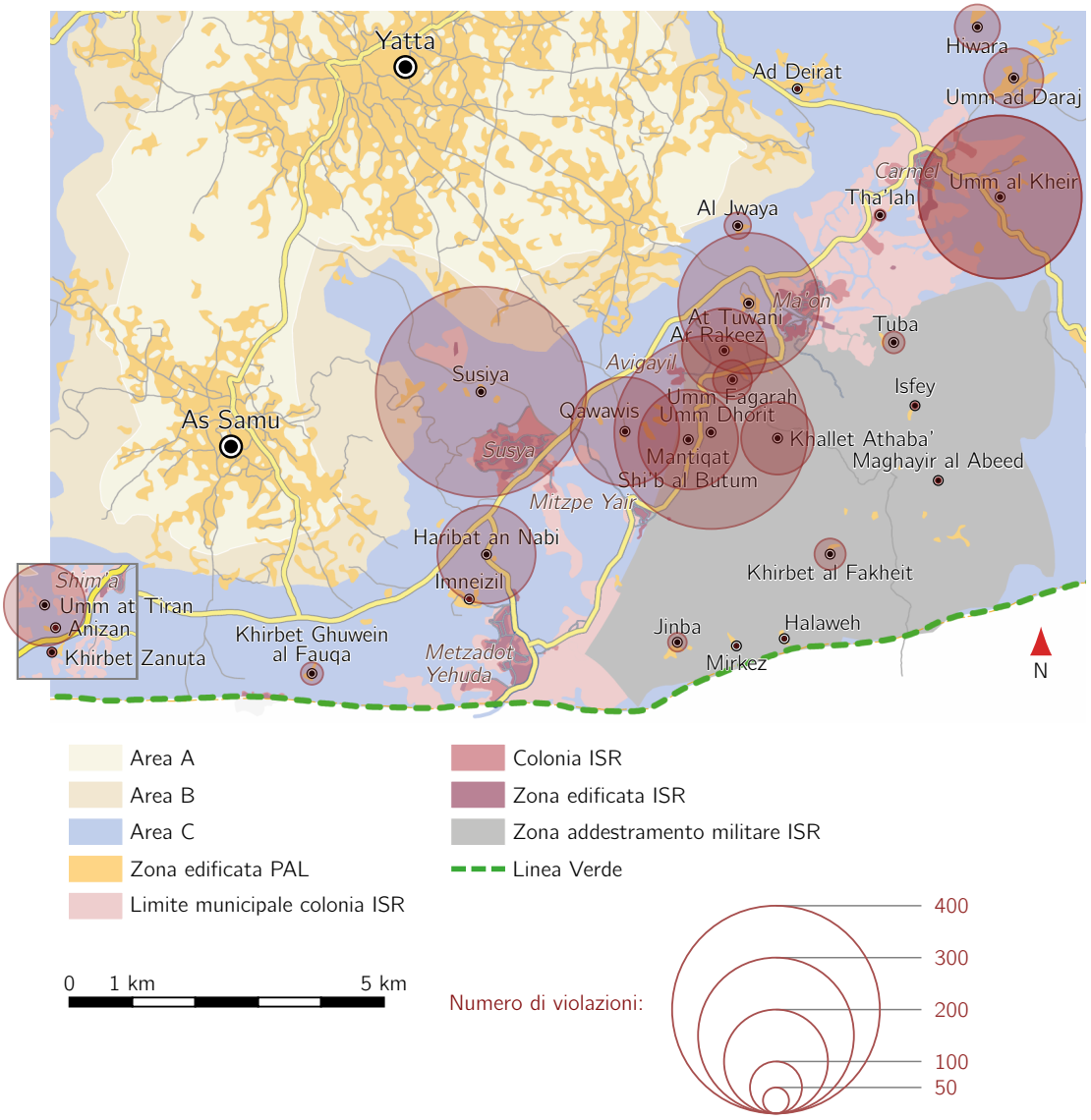


Figura 3.4: *Mappa delle violazioni.* Violazioni per villaggio: Ad Deirat 3; Al Jwaya 51; Anizan 3; Ar Rakeez 163; At Tuwani 271; Halaweh 5; Haribat an Nabi 189; Hiwara 87; Imneizil 5; Isfey 12; Jinba 36; Khallet Athaba' 140; Khirbet al Fakheit 60; Khirbet Ghuwein al Fauqa 43; Khirbet Zanuta 15; Maghayir al Abeed 11; Mantiqat Shi'b al Butum 192; Mirkez 4; Qawawis 209; Susiya 405; Tha'lah 22; Tuba 42; Umm ad Daraj 114; Umm al Kheir 314; Umm At Tiran 157; Umm Dhorit 372; Umm Fagarah 75.

3.2 Violazioni per categoria

La Tabella 3.1 organizza le 2999 violazioni rilevate per categoria, indicando per ciascuna di esse il numero assoluto di episodi registrati e la relativa quota percentuale sul totale. La categoria più ricorrente è l'invasione di proprietà privata da parte dei coloni. Essa conta 1548 episodi, pari al 51,62% del totale delle violazioni e con una media di 4,51 episodi al giorno. In 933 casi su 1548, quindi circa sei volte su dieci, l'invasione di proprietà si è verificata da sola, cioè in assenza di altre violazioni associate allo stesso evento. Questo dato suggerisce una pratica ricorrente, fatta di azioni quotidiane ripetute, volta a normalizzare la presenza e il passaggio impunito dei coloni sulle proprietà palestinesi. Ciò contribuisce a diffondere un senso di insicurezza e vulnerabilità degli spazi privati, indebolendo la percezione del diritto di proprietà palestinese sulla propria terra.

Nei restanti casi, l'invasione di proprietà è stata accompagnata da una o più ulteriori violazioni, che solitamente consistono in altre invasioni di proprietà, nel danneggiamento deliberato di ulivi o di altre risorse agricole (spesso dovuto al pascolo delle greggi dei coloni-pastore nei campi palestinesi) e in episodi di intimidazione da parte delle forze di sicurezza intervenute sul posto. Non mancano casi, pari a 72, in cui l'invasione di proprietà ha dato avvio a un'escalation di violenza, culminata in aggressioni fisiche contro persone palestinesi o attivisti internazionali e israeliani.

Nel corso dell'anno sono stati registrati complessivamente 172 episodi di aggressione violenta, pari al 5,73% del totale delle violazioni, con una frequenza media di circa un episodio ogni due giorni. Di queste aggressioni, discusse in modo più approfondito nella Sezione 3.6, 150 sono avvenute contro persone palestinesi: 116 mediante l'uso di bastoni o altri oggetti contundenti (3,87% del totale delle violazioni) e 34 con armi da fuoco (1,13%). I casi documentati di aggressioni contro attivisti internazionali o israeliani sono invece 22 (0,73%). È raro che gli episodi di aggressione violenta si verifichino in modo isolato: il numero medio di violazioni negli eventi che comprendono almeno un'aggressione è pari a circa 5. In particolare, come mostrato nelle sezioni seguenti, spesso le aggressioni si verificano in concomitanza con il danneggiamento di proprietà palestinesi e culminano nell'arresto di persone palestinesi da parte delle forze di sicurezza israeliane.

Gli episodi di danneggiamento o incendio di proprietà palestinesi ammontano complessivamente a 253 e rappresentano l'8,44% del totale delle violazioni registrate. In 166 casi (5,54%) il danneggiamento ha riguardato terreni agricoli, colture o sistemi di irrigazione; in 6 casi (0,20%) ha interessato abitazioni, mentre nei restanti 81 casi (2,70%) ha riguardato veicoli o altri beni, come generatori di corrente o cisterne dell'acqua. Non si tratta di gesti vandalici fini a sé stessi. La distruzione dei sistemi di irrigazione, degli ulivi e delle altre colture priva la popolazione dei villaggi di un importante mezzo di sostentamento, mentre l'incendio dei veicoli contribuisce a isolare le comunità. Ne è un esempio l'attacco compiuto a Tuba nel mese di gennaio, che ha distrutto l'unica

Categoria di violazione	Frequenza *(%)*
Invasione di proprietà privata	1548 *(51,62%)*
Aggressione con armi da fuoco	34 *(1,13%)*
Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti	116 *(3,87%)*
Aggressione ad attivisti internazionali o israeliani	22 *(0,73%)*
Detenzione o arresto di palestinesi	206 *(6,87%)*
Detenzione o arresto di attivisti internazionali o israeliani	62 *(2,07%)*
Intimidazione verbale o armata da parte delle forze di sicurezza	405 *(13,50%)*
Irruzione delle forze di sicurezza nei villaggi	45 *(1,50%)*
Blocco stradale	78 *(2,60%)*
Costruzione o ampliamento di avamposto	59 *(1,97%)*
Demolizione di abitazioni	62 *(2,07%)*
Incendio o danneggiamento di abitazioni	6 *(0,20%)*
Incendio o danneggiamento di auto o altri beni	81 *(2,70%)*
Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione	166 *(5,54%)*
Attacco o furto di bestiame	14 *(0,47%)*
Altro	95 *(3,17%)*
Totale	2999 *(100,00%)*

Tabella 3.1: *Frequenza delle violazioni per categoria.*

automobile a disposizione nel villaggio (5).[17]

L'irruzione delle forze di sicurezza israeliane nei centri abitati palestinesi è stata registrata 45 volte e rappresenta l'1,50% del totale delle violazioni. Alcuni di questi episodi si sono limitati al transito o alla sosta di veicoli delle forze di sicurezza, con effetti intimidatori. In altri casi, si è trattato di irruzioni improvvise nelle abitazioni alla ricerca di attivisti palestinesi, internazionali o israeliani. Altre volte ancora, l'irruzione delle forze di sicurezza ha coadiuvato l'azione dei coloni.

Un episodio di questo tipo (816) si è verificato, ad esempio, nel pomeriggio del 25 luglio ad At Tuwani, quando diverse decine di coloni si sono radunate al limitare del villaggio. Le intenzioni dei coloni sono diventate chiare nel momento in cui alcuni di essi hanno iniziato a cercare impronte ovine sul terreno del villaggio, accusando la popolazione palestinese di aver rubato loro delle pecore; altri si sono invece fermati a osservare la scena da alcune decine di metri di distanza. Di lì a poco sono giunti sul posto numerosi mezzi delle forze di sicurezza, parte dei quali ha preso a transitare per le strade di At Tuwani in modo da disperdere la presenza palestinese. Esercito e

[17] Mediterranea Saving Humans (2025), *Occupare una terra per cancellarne il popolo. L'osservatorio internazionale di Mediterranea with Palestine in Masafer Yatta*, cit., pp. 24-26.

polizia di frontiera hanno inoltre creato un cordone per consentire l'agire indisturbato dei coloni, la cui versione dei fatti è stata accolta senza condurre verifiche. L'evento, durante il quale si sono verificati anche due episodi di aggressione ai danni di palestinesi che protestavano, si è concluso oltre quattro ore più tardi con il furto di tre pecore da parte dei coloni, in rappresaglia per il presunto furto subito e sotto l'occhio delle forze di sicurezza.

Tra le violazioni commesse dalle forze di sicurezza israeliane rientrano anche i casi di intimidazione verbale o armata, registrati in 405 episodi, pari al 13,50% del totale. Queste azioni comprendono, tra le altre, minacce arbitrarie di arresto ed esercitazioni militari con elicotteri impegnati in manovre di atterraggio a ridosso dell'ingresso dei villaggi. Non di rado l'intimidazione è sfociata in pratiche di privazione della libertà personale, approfondite nella Sezione 3.6: i casi di detenzione o arresto di persone palestinesi sono stati in tutto 206 (6,87%), mentre i casi riguardanti attivisti israeliani o internazionali sono stati 62 (2,07%).

I posti di blocco e i lavori di costruzione o espansione di avamposti illegali, entrambi discussi nella Sezione 3.4, sono stati registrati, rispettivamente, 78 e 59 volte (2,60% e 1,97% del totale delle violazioni). Le demolizioni di abitazioni palestinesi, cui è dedicata la Sezione 3.5, ammontano invece a 62 (2,07%). Le aggressioni al bestiame o furti dello stesso sono state 14 (0,47%).

Infine, la categoria 'Altro' comprende 95 episodi, pari al 3,17% del totale, e include violazioni non riconducibili alle tipologie precedenti, tra cui il posizionamento di bandiere israeliane e l'abbandono di carcasse animali su terre palestinesi, nonché il volo di droni sopra i villaggi.

3.3 Dinamiche di interdipendenza tra violazioni

La Sezione 3.2, nel riportare la distribuzione delle diverse categorie di violazione, ha introdotto il tema della loro co-occorrenza, ossia della tendenza di alcune categorie a verificarsi simultaneamente o in sequenza nell'ambito del medesimo evento. Limitarsi a riportare il numero di casi in cui categorie diverse si sono verificate congiuntamente rischia tuttavia di fornire un quadro distorto: per definizione, infatti, le categorie osservate con maggiore frequenza (come l'invasione di proprietà e l'intimidazione verbale o armata da parte delle forze di sicurezza) tenderebbero a co-occorrere relativamente spesso anche qualora fossero indipendenti, ossia nel caso in cui il verificarsi dell'una non influenzasse la probabilità del verificarsi dell'altra.

Il grafo riportato nella Figura 3.5 corregge questa distorsione, mostrando le principali relazioni di co-occorrenza tra categorie di violazione. Il metodo utilizzato consiste nel calcolo del *lift* per ciascuna coppia di categorie, che misura il rapporto tra la frequenza osservata di co-occorrenza e quella che ci si attenderebbe sotto l'ipotesi di indipendenza. Un valore del *lift* pari a 1 indica che la co-occorrenza osservata tra due categorie di

violazione è coerente con quanto atteso sotto l'ipotesi di indipendenza statistica. Valori superiori a 1 indicano invece un'associazione positiva, ossia che le due categorie si verificano insieme più spesso di quanto ci si attenderebbe se fossero indipendenti; ad esempio, un valore del *lift* pari a 2 indica che la frequenza osservata di co-occorrenza è doppia rispetto a quella attesa sotto indipendenza.

Ciascun nodo rappresenta una diversa categoria di violazione e ha una dimensione proporzionale al numero di episodi registrati durante l'anno. Gli archi che collegano due nodi rappresentano relazioni di co-occorrenza con *lift* pari o superiore a 1,5.[18]

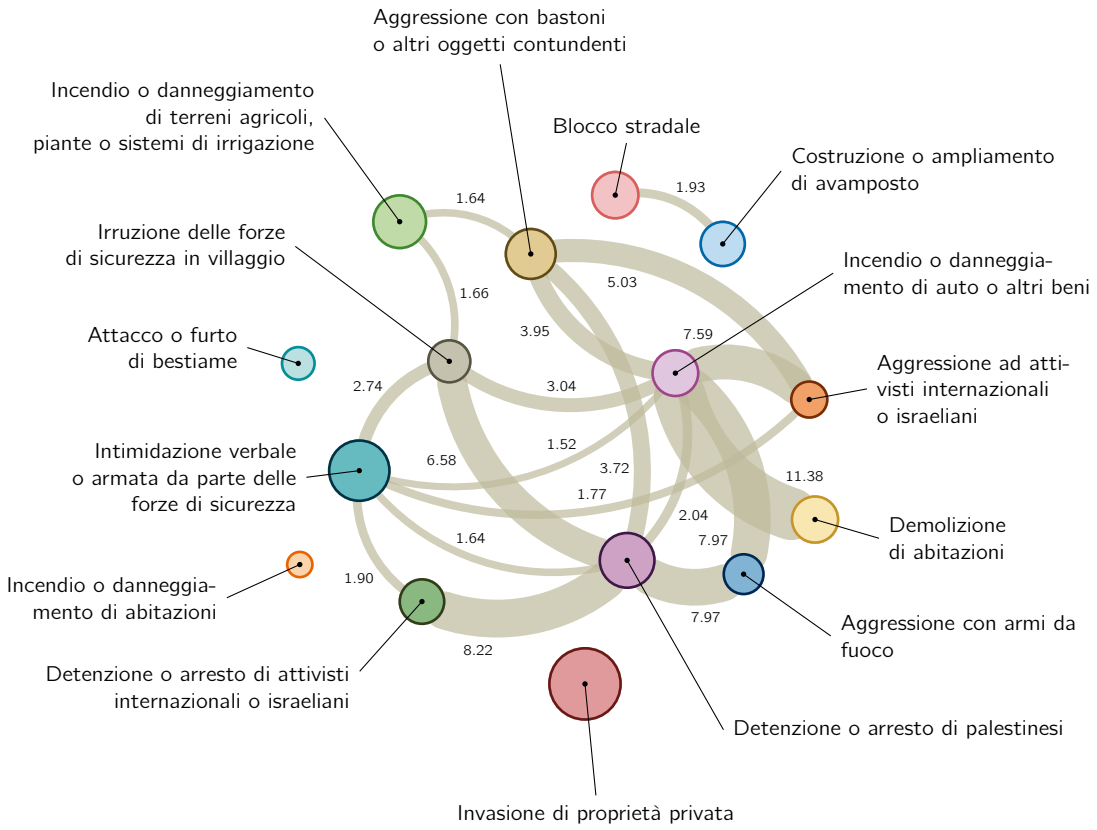


Figura 3.5: *Principali relazioni di co-occorrenza tra violazioni.* Gli archi rappresentano relazioni di co-occorenza tra due categorie di violazioni con *lift* pari o superiore a 1,5 e frequenza di co-occorrenza pari o superiore 5. La dimensione di ciascun nodo è proporzionale al logaritmo naturale della frequenza assoluta della categoria di violazione corrispondente.

La Figura 3.5 mostra che, ad esempio, l'irruzione delle forze di sicurezza nei villaggi tende a verificarsi insieme all'intimidazione verbale o armata da parte delle stesse forze di sicurezza (*lift* = 2,74) e all'arresto o detenzione di persone palestinesi (*lift* = 6,58). A loro volta, l'intimidazione verbale o armata e la detenzione o arresto di palestinesi si verificano spesso congiuntamente alla detenzione o arresto di attivisti internazionali o israeliani (*lift* = 1,90 e 8,22, rispettivamente).

[18] La figura considera inoltre solo quelle relazioni per le quali la frequenza di co-occorrenza tra coppie di categorie è pari ad almeno 5 casi. L'Appendice A.5 presenta la definizione formale del *lift* e riporta, per ciascuna coppia di categorie, il valore del *lift* e la relativa frequenza di co-occorrenza.

È interessante notare come l'arresto o detenzione di persone palestinesi tenda a co-occorrere con l'aggressione con armi da fuoco (*lift* = 7,97), con l'aggressione mediante bastoni o altri oggetti contundenti (*lift* = 3,72) e con l'incendio o danneggiamento di auto o altri beni (*lift* = 2,04). Queste relazioni corroborano quanto mostrato nella Sezione 3.7, ossia che gli attacchi a persone e proprietà palestinesi hanno sovente come esito l'arresto o la detenzione di coloro che hanno subito l'aggressione, generalmente in seguito a denunce relative a presunte violenze che i coloni responsabili degli attacchi avrebbero subìto.

Tra le co-occorrenze osservate, quella tra le demolizioni abitative e l'incendio o danneggiamento di automobili o altri beni è in assoluto la più marcata (*lift* = 11,38): nel 50% degli episodi di demolizione, infatti, si è registrata anche la distruzione di altre proprietà palestinesi, come cisterne d'acqua e recinti per il bestiame.

L'incendio o danneggiamento di auto e altri beni co-occorre inoltre con tutte e tre le categorie di aggressione: quella ai danni di attivisti internazionali o israeliani (*lift* = 7,59), quella ai danni di persone palestinesi con armi da fuoco (*lift* = 7,97) e quella ai danni di persone palestinesi con bastoni o altri oggetti (*lift* = 3,95). Quest'ultima, a sua volta, tende ad accompagnarsi all'incendio o danneggiamento di terreni agricoli, colture e sistemi di irrigazione (*lift* = 1,64).

I rimanenti nodi del grafo presentano un numero di legami minore e talvolta nullo. Il blocco stradale tende a co-occorrere unicamente con la costruzione o ampliamento di avamposti, con un *lift* pari a 1,96, determinato in larga parte dai blocchi stradali imposti dalle forze di occupazione nei pressi di Umm al Kheir in contemporanea all'espansione della colonia di Carmel (Sezione 4.2). L'incendio o danneggiamento di abitazioni, così come l'attacco o furto di bestiame, sono invece sconnessi dagli altri nodi, anche a causa della bassa frequenza di occorrenza di queste categorie di violazione. Anche l'invasione di proprietà non presenta collegamenti con altri nodi, a indicare che le violazioni di questo tipo non tendono a verificarsi congiuntamente ad altre violazioni più spesso di quanto atteso sotto indipendenza. Si tratta dunque di eventi che, con le dovute eccezioni, non tendono a verificarsi secondo configurazioni 'a grappolo'.

3.4 Negazione della libertà di movimento e colonizzazione delle terre palestinesi

3.4.1 *Checkpoint* e posti di blocco

Tra i principali strumenti utilizzati dall'Occupazione israeliana per consolidare il sistema di apartheid imposto alla popolazione palestinese vi è la limitazione della libertà di movimento. Oltre a controllare tutti i punti di entrata e di uscita della Cisgiordania, Israele può impedire ogni spostamento palestinese nel Territorio occupato. Giustificata ufficialmente da esigenze di sicurezza, questa politica rende la circolazione imprevedibile e

contribuisce a segregare di fatto la popolazione palestinese in enclavi territorialmente separate.

Un recente documento pubblicato dall'OCHA riporta che, nel febbraio 2025, la libertà di movimento della popolazione palestinese in Cisgiordania era limitata da un totale di 849 ostacoli fisici, tra cui *checkpoint* presidiati dalle forze armate, cancelli, recinzioni metalliche e blocchi di cemento collocati lungo le strade. Di questi, 133 si trovano nella regione di Al Khalil, di cui fa parte la Masafer Yatta.[19] In particolare, le strade che collegano l'Area C ai principali centri abitati dell'Area A, inclusa Yatta, sono controllate tramite *checkpoint* presidiati in modo permanente dalle forze armate israeliane, che possono essere chiusi senza preavviso e per periodi arbitrari.

Analogamente, l'ingresso di alcuni dei principali villaggi della Masafer Yatta, tra cui At Tuwani e Umm al Kheir, è controllato da cancelli, presidiati in modo non continuativo e che possono essere chiusi a discrezione dell'Occupazione. A questi si aggiungono ostacoli di altro tipo, spesso costituiti da blocchi stradali temporanei creati mediante veicoli militari o civili posizionati lungo le strade, attraverso i quali le forze di occupazione impediscono il passaggio dei veicoli privi di targa israeliana. Ciò rende difficile, in Masafer Yatta come nel resto della Cisgiordania, accedere ai servizi essenziali, quali negozi di generi alimentari, uffici amministrativi e strutture ospedaliere.[20]

Gli episodi rilevati di restrizione della libertà di movimento, 78 in totale, si sono susseguiti nel corso dell'anno con una frequenza media di un episodio ogni 4,5 giorni, ossia oltre un episodio a settimana. I villaggi interessati almeno una volta da posti di blocco o altre forme di limitazione della circolazione sono complessivamente 15.[21] La maggior parte di questi eventi è stata registrata ad At Tuwani (29,49% del totale), Susiya (16.67%) e Umm al Kheir (21.79%). Si tratta degli accessi a tre delle aree maggiormente colpite dall'Occupazione, evidenziati con una croce arancione nella Figura 3.6, insieme ad alcune immagini rappresentative.

La negazione della libertà di movimento rappresenta anche uno strumento strategico di contrasto alla solidarietà. Un esempio significativo è il tentativo israeliano di limitare gli accessi a Umm al Kheir tra il 7 e l'8 agosto — in occasione del funerale di Awda Hathaleen, assassinato il 28 luglio dal colono Yinon Levy — dichiarando il villaggio zona militare chiusa e presidiandone gli accessi tramite *checkpoint* temporanei (Sezione 4.2.2). L'ordinanza emessa dalle autorità israeliane, con l'obiettivo di impedire l'ingresso nel villaggio alle persone non residenti, giunte per partecipare al funerale e manifestare vi-

[19] Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (2025), *West Bank Movement and Access Update - May 2025*, https://www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/west-bank-movement-and-access-update-may-2025.

[20] Sulle conseguenze sanitarie delle limitazioni alla libertà di movimento palestinese, si veda Organizzazione Mondiale della Sanità (2024), *WHO concerned about escalating health crisis in West Bank*, 14 giugno 2024, https://www.who.int/news/item/14-06-2024-who-concerned-about-escalating-health-crisis-in-west-bank.

[21] Episodi per villaggio: Al Jwaya 1; Anizan 1; Ar Rakeez 3; At Tuwani 23; Hiwara 2; Khallet Athaba' 4; Khirbet Ghuwein al Fauqa 3; Khirbet Zanuta 1; Mantiqat Shi'b al Butum 2; Qawawis 3; Susiya 13; Umm ad Daraj 2; Umm al Kheir 17; Umm At Tiran 1; Umm Dhorit 2.

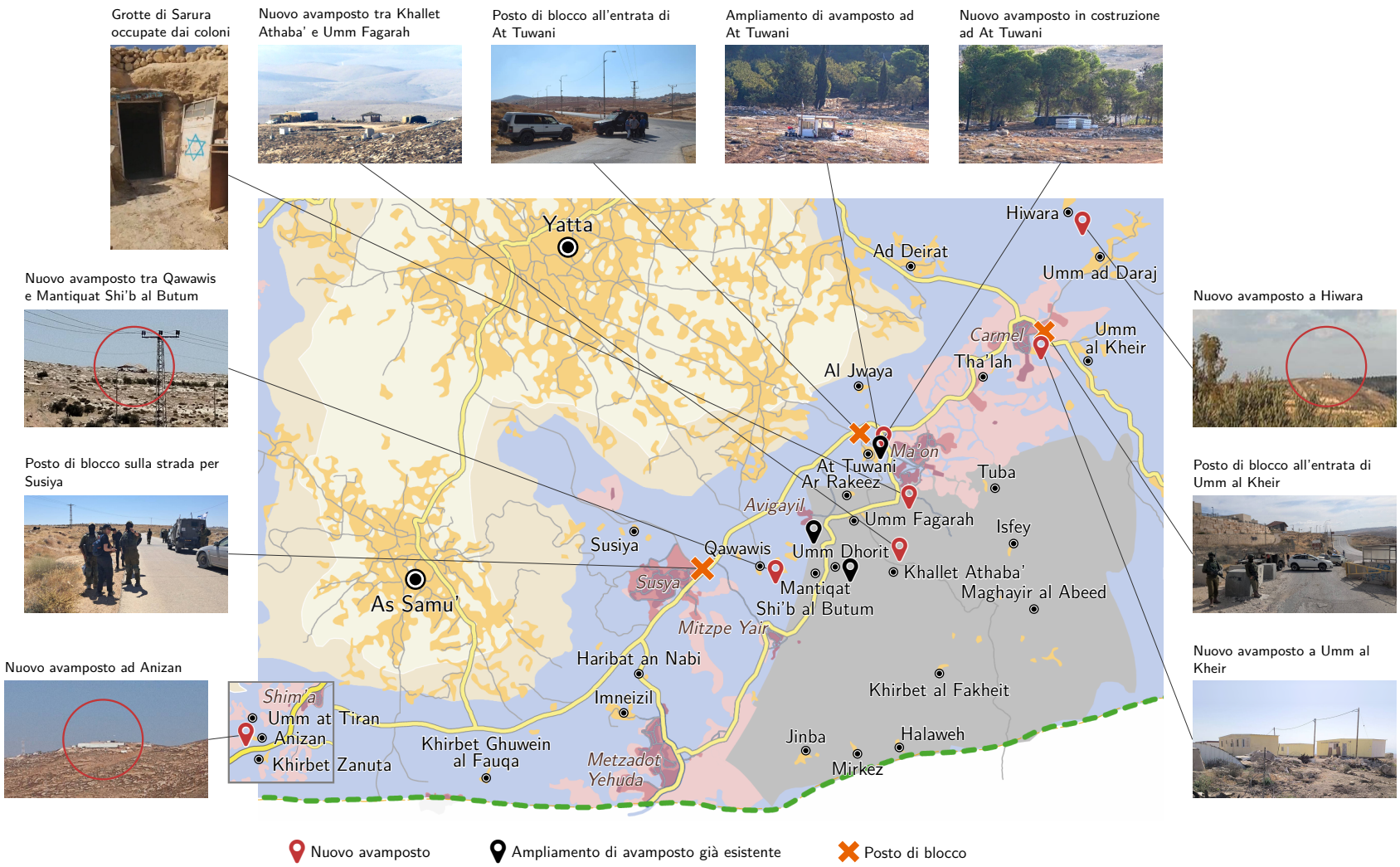


Figura 3.6: *Principali posti di blocco e avamposti illegali israeliani.*

cinanza alla comunità locale, vietava ad esse di entrare nel villaggio o di rimanervi, intimando a chi già vi si trovava di allontanarsi. L'ordine autorizzava inoltre le forze di sicurezza ad arrestare chi avesse violato il divieto, consentendo l'uso di «una forza ragionevole a tale scopo».

3.4.2 Creazione e ampliamento di avamposti

La politica di limitazione della libertà di movimento delle persone palestinesi, funzionale alla loro segregazione territoriale, trova complemento nell'espansione della presenza israeliana attraverso la costruzione di avamposti, che rappresentano l'avanguardia della strategia di sostituzione etnica in Cisgiordania. Gli avamposti vengono costruiti e ampliati non solo in violazione del diritto internazionale — e in particolare dell'articolo 8 dello Statuto di Roma, che vieta il trasferimento, diretto o indiretto, da parte della potenza occupante, della propria popolazione civile nel territorio occupato — ma anche dello stesso diritto israeliano.[22]

Ciononostante, la realizzazione di avamposti viene non solo tollerata dal governo israeliano, che li definisce bonariamente «giovani colonie»,[23] ma addirittura favorita attraverso politiche pubbliche. I cittadini israeliani che scelgono di stabilirsi nel Territorio palestinese occupato beneficiano infatti di incentivi fiscali e altre misure di supporto economico, come riduzioni sul costo dei terreni fino al 69% del valore e la copertura fino al 50% dei costi di sviluppo edilizio.[24] Negli anni, inoltre, il governo di Israele ha più volte proceduto alla legalizzazione retroattiva degli avamposti. Ne è un esempio quanto deliberato il 23 marzo 2025 dal gabinetto di sicurezza israeliano, che ha approvato, su proposta del ministro Bezalel Smotrich, l'autorizzazione retroattiva di 13 avamposti illegali.[25] In Masafer Yatta, un caso simile ha visto protagonista la colonia di Avigayil: nata come avamposto illegale nel 2001, in seguito a una continua espansione è stata riconosciuta come colonia dallo Stato israeliano nel settembre 2023.[26]

Nel corso dell'anno sono stati documentati complessivamente 59 episodi di costruzione o ampliamento di avamposti, con una media di quasi cinque al mese. Il numero maggiore di episodi è stato registrato nel periodo compreso tra agosto e ottobre, nel quale si concentra il 57,62% dei casi. I villaggi palestinesi maggiormente interessati so-

[22] Si veda ad esempio Adalah (2020), *Initial Analysis of the Israeli Supreme Court's Decision in the Settlements Regularization Law Case HCJ 1308/17, Silwad Municipality et al. v. The Knesset*, https://www.adalah.org/en/content/view/10035.

[23] Peter Beaumont (2024), "Israeli far-right minister speaks of effort to annex West Bank", *The Guardian*, 24 giugno 2024, https://www.theguardian.com/world/article/2024/jun/24/israeli-far-right-minister-bezalel-smotrich-annex-west-bank.

[24] Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2013), *Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and the occupied Syrian Golan. Report by the Secretary-General*, A/68/513, https://docs.un.org/en/A/68/513.

[25] Si veda ad esempio Jerusalem Legal Aid and Human Rights Center (2025), *Retroactive Legalization of Settlement Outposts: A Tool of De Facto Annexation and Forcible Transfer*, 27 marzo 2025, https://www.jlac.ps/en/Article/975.

[26] Jeremy Sharon (2023), "Israel legalizes three West Bank outposts", *The Times of Israel*, 7 settembre 2023, https://www.timesofisrael.com/israeli-legalizes-three-west-bank-outposts.

no quelli di Hiwara (8,47% dei casi), Umm al Kheir (16,95%) e Umm Dhorit (22,03%). La Figura 3.6 mostra le aree più colpite dall'espansione territoriale israeliana, utilizzando un segnaposto nero per denotare l'ampliamento di avamposti già esistenti e un segnaposto rosso per denotare gli avamposti di nuova costruzione. Questi ultimi risultano localizzati in prossimità di Anizan (📁 60), At Tuwani (📁 539, 1767), Hiwara (📁 995), Mantiqat Shi'b al Butum (📁 474), Umm al Kheir (📁 267, 1258) e Umm Fagarah (📁 844).

Parte degli avamposti ha natura abitativa ed è caratterizzata dalla presenza stabile e continuativa di coloni che vi risiedono. Spesso, in questi casi, le abitazioni consistono inizialmente in strutture mobili, come caravan o moduli prefabbricati, che vengono successivamente sostituite o affiancate da edifici in muratura, con l'obiettivo di creare nuovi insediamenti permanenti o di ampliare quelli già esistenti. Un caso paradigmatico, discusso nella Sezione 4.1.1, è il nuovo avamposto costruito ai margini di At Tuwani, in prossimità del grande avamposto di Havat Ma'on, e utilizzato come residenza da Binyamin Zarziv, capo della sicurezza della colonia di Ma'on. Avamposti di questo tipo sono stati realizzati anche nelle aree di Anizan tra febbraio e marzo, di Mantiquat Shi'b al Butum a maggio e di Hiwara ad agosto (Sezione 4.2.3).

Ulteriori casi sono stati documentati a Umm al Kheir, nelle cui immediate vicinanze ad aprile sono stati posizionati caravan successivamente sostituiti da prefabbricati (Sezione 4.2), e a Umm Dhorit, di fronte al quale ad agosto è stato trasportato durante la notte un prefabbricato mediante rimorchio (📁 1004). In altri episodi ancora, si è assistito all'insediamento di coloni su terre palestinesi mediante l'occupazione di grotte. È ad esempio quanto accaduto a ottobre a Sarura, nei pressi di Umm Fagarah (📁 1395, Sezione 4.3.3).

Agli avamposti abitativi si affiancano quelli che svolgono altre funzioni, come fattorie per l'allevamento, serre per le coltivazioni e torrette di guardia. Esemplare è nuovamente il caso di At Tuwani (Sezione 4.1.1), dove nel tempo si è assistito alla progressiva espansione di un posto di guardia collocato all'interno di una proprietà privata palestinese, ad appena 80 metri dall'ultima abitazione del villaggio.

3.5 Demolizioni e negazione del diritto all'abitare

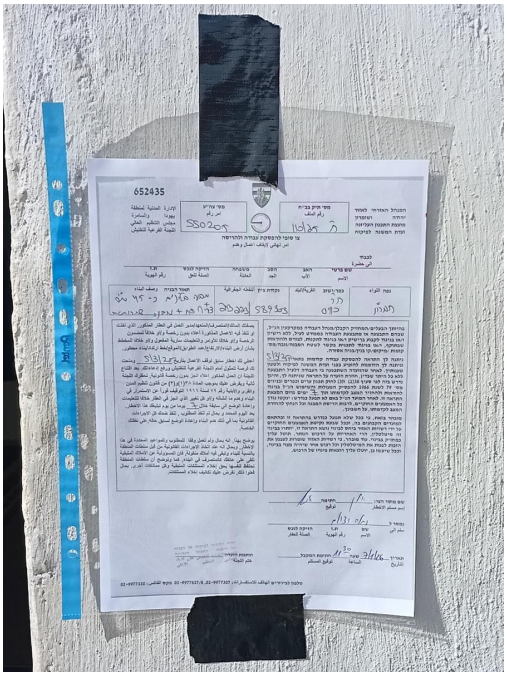
La demolizione delle abitazioni rappresenta un mezzo di brutale efficienza per cacciare la popolazione palestinese dalle proprie terre. L'OCHA riporta che, nel corso del 2025, la Cisgiordania è stata oggetto di 1659 demolizioni, che hanno provocato lo sfollamento di 2116 persone. Di queste, 264 sono avvenute nell'Area C della regione di Al Khalil, per un totale di 364 persone sfollate.[27]

Le demolizioni sono preannunciate da documenti notificati alle famiglie con pochi giorni di anticipo, che fissano un termine breve per liberare le abitazioni e trasferirsi

[27] Si veda https://www.ochaopt.org/data/demolition.

altrove (Figura 3.7). Il rischio concreto di essere destinatari di un improvviso ordine di demolizione esercita una forte pressione sui villaggi palestinesi. Ciò è particolarmente vero all'interno della *Firing zone* 918, dove tutte le abitazioni palestinesi sono suscettibili di demolizione in virtù di un ordine emanato al momento della designazione dell'area come zona di addestramento militare.

La negazione del diritto all'abitare si realizza anche attraverso il divieto di costruire nuove abitazioni. La costruzione di case richiede infatti un nulla osta da parte dell'Amministrazione civile israeliana, che nella grande maggioranza dei casi non viene concesso. I dati raccolti dal Norwegian Refugee Council, che rappresentano la fonte più aggiornata sul tema, mostrano che tra il 2016 e il 2020, nell'Area C, sono state presentate 2550 richieste palestinesi di concessione edilizia. Di queste, solo 24 sono state accolte dalle autorità israeliane, pari allo 0,94%.[28]


652435

In qualità di proprietario / gestore / appaltatore / direttore dei lavori dell'immobile, nel quale sono stati eseguiti o si stanno eseguendo lavori senza autorizzazione e/o in violazione del contenuto della licenza e/o in contrasto con gli ordini e le istruzioni vigenti e/o in difformità dal piano urbanistico per quanto riguarda il terreno edificabile / l'altezza / il numero dei piani / la posizione / la linea di arretramento / costruzioni vietate.

Ti è stata precedentemente notificata un'ingiunzione di sospensione dei lavori in data 05/03/2025 e ti è stata concessa l'opportunità di comparire davanti alla commissione ispettiva subordinata e presentare le tue giustificazioni. Poiché la commissione è convinta che i lavori sopra menzionati sono stati eseguiti senza una regolare autorizzazione legale, essa ti avverte nuovamente e ti impone, ai sensi dell'articolo 38 paragrafi (1) e (3) della legge sull'organizzazione delle città, dei villaggi e degli edifici n. 79 del 1966, di cessare immediatamente la prosecuzione dei lavori di costruzione e di demolire quanto costruito e/o qualsiasi modifica realizzata sull'immobile in violazione delle disposizioni, ripristinando lo stato precedente entro 7 giorni dalla data di notifica del presente avviso.

Decorso il termine stabilito, qualora non venga eseguito quanto sopra indicato, saranno adottati nei tuoi confronti tutti i provvedimenti previsti dalla legge, inclusi la demolizione dell'edificio e il ripristino dello stato originario, a tue spese.

Si precisa inoltre che, qualora tu non ti conformi a quanto richiesto entro i termini indicati nel presente avviso, e nel caso in cui le autorità competenti adottino misure legali relative all'immobile e rimangano beni mobili al suo interno, la responsabilità per tali beni ricadrà su di te in quanto responsabile dell'immobile. Si precisa altresì che le autorità competenti si riservano il diritto di sgomberare i beni rimasti e qualsiasi altra proprietà; qualora ciò avvenga, le spese di sgombero saranno a tuo carico.

Figura 3.7: *Mantiqat Shi'b al Butum, 7 gennaio 2026. Ordine di demolizione affisso sulla facciata di un'abitazione palestinese.*

Le demolizioni abitative documentate da Mediterranea in Masafer Yatta nel corso dell'anno hanno colpito 9 villaggi diversi e ammontano complessivamente a 62 (Figura 3.8). A queste si aggiungono le demolizioni di almeno 22 costruzioni adibite a servizi igienici esterni, 6 pozzi e 5 stalle per il bestiame, oltre alla distruzione di decine tra cisterne d'acqua, pannelli solari, generatori di corrente e alberi di ulivo.

Le operazioni di demolizione avvengono con la partecipazione attiva dei coloni. L'avvio di procedimenti legali per ottenere la demolizione degli edifici vede tra gli attori principali Regavim, ONG israeliana la cui pagina web ufficiale[29] dichiara come propria

[28] Norwegian Refugee Council (2023), *Area C is everything: Planning for the future of Palestine*, https://www.nrc.no/resources/reports/area-c-is-everything.
[29] Si veda https://www.regavim.org/category/battle-for-area-c.

missione una «battaglia per l'Area C», che nel sud della Cisgiordania si concretizza nell'abbattimento delle case palestinesi in Masafer Yatta. Il ruolo di Regavim è discusso in maggior dettaglio nella Sezione 5.7 di questo rapporto.

Le demolizioni sono tipicamente presidiate da un consistente dispiegamento di esercito, polizia e coloni-soldato. Non è raro che l'area interessata venga temporaneamente interdetta con posti di blocco o dichiarata zona militare chiusa, al fine di agevolare le operazioni. In uno degli episodi registrati nel corso dell'anno, avvenuto ad At Tuwani nel mese di aprile, testimoni hanno riferito il lancio di gas lacrimogeni per allontanare e disperdere le famiglie e gli attivisti presenti sul posto. In un altro caso si è verificata la detenzione temporanea di un attivista internazionale, accusato di essersi avvicinato eccessivamente all'area interessata.

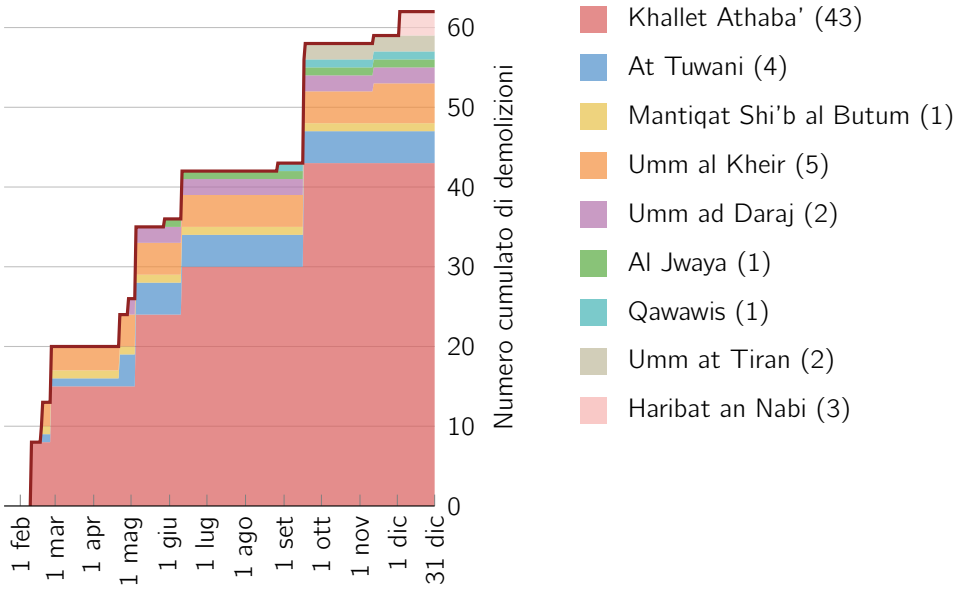


Figura 3.8: *Numero cumulato di demolizioni abitative per villaggio (totale delle demolizioni al 31 dicembre 2025 tra parentesi).*

Oltre il 69% delle demolizioni, pari complessivamente a 43 episodi, è avvenuto nel villaggio di Khallet Athaba' in cinque diverse giornate comprese tra febbraio e settembre. Come ricostruito nella Sezione 4.3.1, nel corso dei mesi sono state distrutte non solo le abitazioni e il *Community center*, ma anche le tende e i ripari di fortuna che la popolazione locale aveva realizzato dopo le prime demolizioni. Viola, un'attivista di Mediterranea presente sulla scena al momento dell'arrivo delle ruspe, riporta: «L'arroganza bieca con cui [i coloni] percorrono la strada si traduce nel gesto dell'autista del bulldozer che, rivolto all'obiettivo [delle videocamere degli attivisti internazionali che stavano documentando la scena], si passa una mano tra i capelli, fingendo un mettersi in posa».

Negli ultimi giorni di maggio, inoltre, un gruppo di coloni ha preso a bivaccare intorno alle abitazioni demolite di Khallet Athaba', danneggiando i terreni agricoli e minacciando o aggredendo le famiglie che continuano a vivere nel villaggio (📁 508, 512).

Vi sono infine decine di edifici che hanno ricevuto un ordine di demolizione ancora

in attesa di esecuzione, talvolta adducendo motivazioni quali la presunta presenza di un sito archeologico nell'area. Alcuni di essi hanno una particolare valenza simbolica o strategica, come la *Guesthouse* di At Tuwani e il *Community center* di Umm al Kheir, i cui casi sono approfonditi rispettivamente nelle Sezioni 4.1.1 e 4.2.4.

3.6 Aggressioni, detenzioni e carcerazioni

La Figura 3.9 mostra l'andamento cumulato del numero di aggressioni registrate nel corso dell'anno. La linea blu rappresenta i casi di aggressione contro persone palestinesi avvenute usando bastoni o altri oggetti contundenti: 116 episodi complessivi, distribuiti nel tempo in modo grossomodo costante, con una media di 9,67 casi al mese. Si osservano due picchi mensili nei mesi di marzo e agosto, con 19 episodi ciascuno; i massimi giornalieri si sono verificati invece il 28 marzo e l'1 settembre, con 5 aggressioni in entrambe le date.

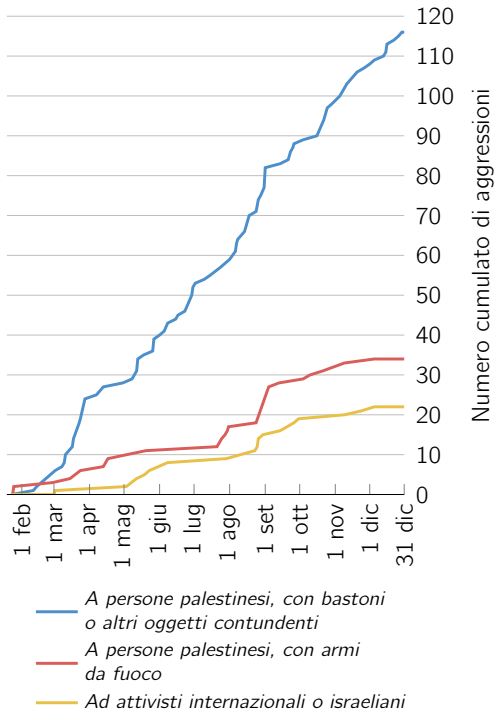


Figura 3.9: *Numero cumulato di aggressioni.*

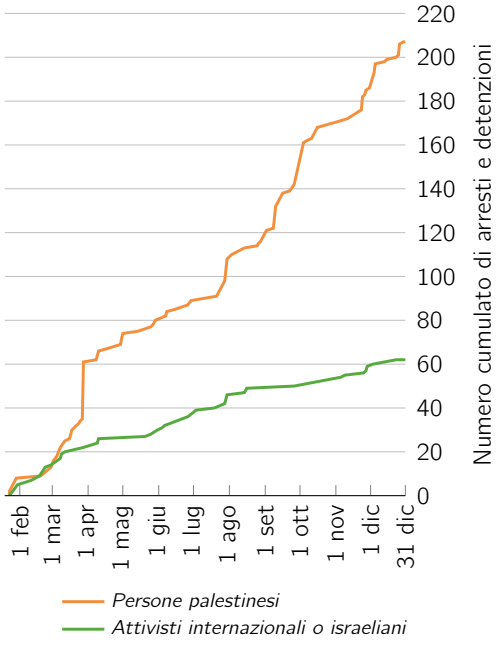


Figura 3.10: *Numero cumulato di arresti e detenzioni.*

Il 28 marzo è stato caratterizzato da raid ripetuti nel villaggio di Jinba, già ripercorsi nella Sezione 3.1, durante i quali cinque palestinesi sono rimasti gravemente feriti e sono stati trasportati via in ambulanza. L'1 settembre si sono invece verificati due distinti attacchi nel villaggio di Susiya (1079, 1080). Il primo episodio ha visto protagonisti oltre dieci coloni provenienti dall'omonima colonia di Susiya,[30] che hanno bersagliato di

[30] Alla colonia israeliana è stato dato lo stesso nome del già esistente villaggio palestinese: si tratta di uno dei numerosi tentativi di sostituzione toponomastica rilevati in tutta la Cisgiordania.

pietre un'abitazione palestinese, distruggendone finestre e telecamere di sorveglianza e ferendo un adulto e un minore. Il secondo episodio è consistito in un incidente stradale: alcuni coloni hanno lanciato un generatore di corrente contro un'auto palestinese che li stava inseguendo dopo il furto dello stesso, provocando tre feriti.

La linea rossa della Figura 3.9 mostra l'andamento degli episodi di aggressione con armi da fuoco contro palestinesi, pari complessivamente a 34 casi, con una media di 2,83 episodi al mese. Pur mantenendo un andamento relativamente stabile, la curva mostra due incrementi marcati: tra luglio e agosto e nella giornata del 4 settembre. Quest'ultima è stata caratterizzata da un attacco notturno al villaggio di Khallet Athaba' che ha causato 9 feriti, molti dei quali gravi (Sezione 4.3.1). Testimoni hanno riferito di aver visto veicoli israeliani provenire da più direzioni e accerchiare il villaggio, accendendo e spegnendo i fari a intermittenza per oltre due ore, per poi spegnerli completamente. I coloni sono quindi scesi dalle auto, hanno aggredito gli abitanti del villaggio e si sono successivamente dileguati, facendo ciascuno ritorno al proprio mezzo.

La curva gialla, infine, rappresenta le aggressioni contro attivisti internazionali o israeliani: 22 episodi complessivi, con una media di 1,83 casi al mese, per lo più consistenti in lanci di pietre, spintoni e calci da parte dei coloni. Anche questa curva, come già quella delle aggressioni con armi da fuoco contro persone palestinesi, evidenzia un incremento tra agosto e settembre, uno dei periodi più critici in termini di violenza.

Uno di questi episodi, verificatosi a Qawawis alla fine di agosto, ha avuto come responsabili un gruppo di coloni che, a volto coperto e armati di bastoni, hanno aggredito residenti e attivisti (📁 1052). L'attacco ha causato diversi feriti, tra cui un uomo palestinese trasferito in ambulanza in ospedale. Ha inoltre provocato danni ad autovetture, abitazioni e pannelli solari, colpendo la capacità di autosostentamento energetico del villaggio.

Nel corso dell'estate, si sono verificati episodi violenti anche a Umm al Kheir in seguito all'uccisione di Awda Hathaleen. Il giorno successivo all'omicidio, al fine di allontanare gli attivisti giunti per presidiare e monitorare il villaggio, le forze di sicurezza israeliane hanno dichiarato l'area zona militare chiusa. Gli attivisti internazionali e israeliani testimoni dei fatti riferiscono di essere stati successivamente dispersi con la forza, anche con l'uso di granate stordenti; due di loro sono stati detenuti e rilasciati dopo circa due ore (Sezione 4.2.2).

L'andamento nel tempo degli episodi di detenzione di attivisti internazionali è rappresentato nella Figura 3.10 con una linea verde. La curva cumulata mostra una dinamica simile a quella delle aggressioni contro internazionali, con una media di oltre 5 casi di detenzione al mese, per un totale di 62 episodi complessivi.

Più ripida è la curva arancione, che registra i casi di arresto o detenzione di persone palestinesi: 206 episodi complessivi, pari a una media di oltre 17 casi al mese. Gli episodi più eclatanti si sono verificati a Jinba il 28 marzo (26 arresti, Sezione 3.1), a Umm ad Daraj il 4 ottobre (19 arresti, Sezione 4.2.3), a Hiwara il 10 settembre (10 arresti, Sezione 4.2.3)

ed a Umm al Kheir tra il 28 luglio e il 3 agosto (18 arresti, Sezione 4.2.2).

Per comprendere le conseguenze di questi numeri va ricordato che, a differenza dei cittadini israeliani e stranieri presenti nel Territorio palestinese occupato, che sono soggetti alla legge civile israeliana, la popolazione palestinese ricade sotto la giurisdizione militare. L'esercito israeliano esercita, cioè, anche funzioni giudiziarie nei confronti della popolazione civile palestinese, sia maggiorenne sia minorenne, con pene detentive severe anche in relazione a condotte non violente o in risposta al tentativo di esercitare diritti fondamentali.[31] Da oltre quindici anni i tassi di condanna delle persone palestinesi da parte delle corti militari israeliane superano il 95%.[32] A ciò si aggiunge il ricorso sistematico alla detenzione amministrativa, che consente la reclusione per periodi di sei mesi, rinnovabili indefinitamente, sulla base di elementi probatori secretati, senza alcuna imputazione formale né processo.

In questo quadro si inserisce l'elevato rischio di maltrattamenti fisici e psicologici per le persone palestinesi incarcerate, ampiamente documentati nei rapporti di organizzazioni internazionali e israeliane impegnate nella tutela dei diritti umani.[33] Una testimonianza rappresentativa delle vessazioni cui sono sottoposti i detenuti proviene da Hamdan Ballal, attivista e co-regista del documentario *No Other Land*. Arrestato il 24 marzo a Susiya, il villaggio in cui risiede, Ballal è stato detenuto per una notte presso la stazione di polizia della colonia di Kiryat Arba. «Ho avuto la sensazione che mi stessero picchiando con l'intenzione di uccidermi. Il soldato continuava a minacciare di spararmi. E ha sparato. Prima due colpi in aria. Poi altri tre», ha raccontato in un'intervista, aggiungendo: «Mi hanno portato bendato in un posto molto freddo. Mi hanno obbligato a sedermi in un certo modo. E poi mi hanno proibito di cambiare posizione per tutta la notte. Se avessi provato a cambiarla mi avrebbero picchiato con un bastone».[34]

3.7 L'(in)azione delle forze di polizia

Il Regolamento annesso alla IV Convenzione dell'Aia del 1907, tra i principali riferimenti normativi relativi agli obblighi delle potenze occupanti, stabilisce all'articolo 43 che l'occupante è tenuto ad adottare tutte le misure in suo possesso per assicurare l'ordine e la vita pubblica nel territorio occupato, rispettandone le leggi vigenti. L'obbligo

[31] Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2023), *Arbitrary deprivation of liberty in the occupied Palestinian territory: the Palestinian experience behind and beyond bars. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights inthe Palestinian territories occupied since 1967, Francesca Albanese*, A/HRC/59/59, 28 agosto 2023, https://docs.un.org/en/A/HRC/53/59.

[32] Chaim Levinson (2011), "Nearly 100% of All Military Court Cases in West Bank End in Conviction, Haaretz Learns", *Haaretz*, 29 novembre 2011, https://www.haaretz.com/2011-11-29/ty-article/nearly-100-of-all-military-court-cases-in-west-bank-end-in-conviction-haaretz-learns/0000017f-e7c4-da9b-a1ff-efef7ad70000; Military Court Watch (2019), *Fact sheet*, https://www.militarycourtwatch.org/page.php?id=a6r85VcpyUa4755A52Y2mp3c4v.

[33] B'Tselem (2024), *Welcome to hell: The Israeli prison system as a network of torture camps*, https://www.btselem.org/publications/202408_welcome_to_hell.

[34] Intervista rilasciata a Sky TG24, 26 marzo 2025, https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2025/03/25/ballal-regista-no-other-land-liberato.

si estende anche agli organi della potenza occupante operanti sul territorio, incluse le forze di polizia, ed è generalmente interpretato come fondamento del dovere di tutela della popolazione civile sotto occupazione.

Il ritratto dell'operato delle forze di polizia israeliane nel Territorio palestinese occupato appare però di tutt'altro tenore. La presenza della polizia è stata registrata in 381 dei 1819 eventi rilevati, pari a circa un caso su cinque. Gli agenti presenti sul posto sono tuttavia soliti non sanzionare gli autori delle violazioni commesse ai danni di palestinesi. Persino i crimini più efferati, come l'uccisione di Awda Hathaleen, non hanno avuto conseguenze rilevanti: l'autore dell'omicidio, Yinon Levy, ha scontato unicamente tre giorni agli arresti domiciliari. Sulla stessa linea si collocano gli interventi della magistratura nei confronti dei coloni, che risultano rari e tardivi: la procura ha comunicato l'intenzione di incriminare Levy per l'omicidio soltanto il 15 febbraio 2026, oltre sei mesi dopo l'episodio.

Nel complesso, come mostrato nella Figura 3.11, gli eventi in cui l'intervento della polizia ha portato all'interruzione della violazione da parte dei coloni, pur senza l'adozione di provvedimenti penali, sono stati 53, pari al 13,91% dei casi. In 250 occasioni la situazione si è invece sviluppata in senso sfavorevole per la parte palestinese vittima delle violazioni: in 107 casi (28,08%) la polizia si è limitata a monitorare la situazione senza intervenire; in 143 (37,53%) è intervenuta contro i palestinesi, con misure che vanno dall'allontanamento dalla scena fino alla detenzione o all'incarcerazione. In 78 occasioni (20,47%), l'esito dell'intervento delle forze di polizia non è noto, nella maggior parte dei casi perché i testimoni sono stati allontanati e non hanno quindi potuto monitorare l'evoluzione degli eventi. Infine, in almeno 47 casi la polizia è stata allertata telefonicamente dai palestinesi ma non si è presentata sul posto.

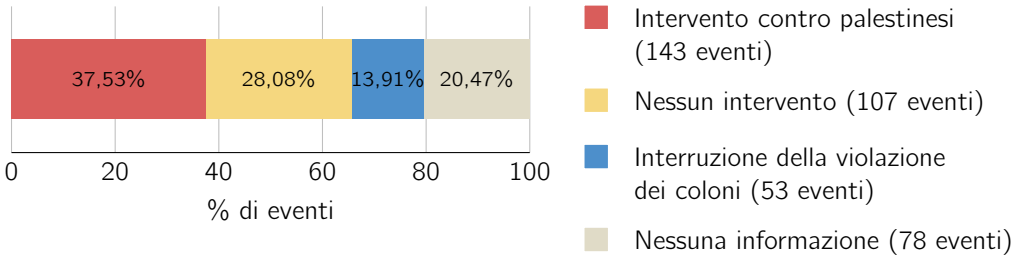


Figura 3.11: *Frequenza relativa degli esiti dell'intervento delle forze di polizia (381 eventi su 1819).*

Queste dinamiche non sono circoscritte a un numero ridotto di villaggi, ma riguardano l'intera Masafer Yatta. Il grafico nella Figura 3.12 riporta sull'asse delle ascisse il numero di episodi di interruzione delle violazioni da parte dei coloni (interventi favorevoli); sull'asse delle ordinate è riportato invece il numero di episodi che hanno visto un intervento contro i palestinesi o che non hanno visto alcun intervento (interventi sfavorevoli). Ciascun punto corrisponde a uno o più villaggi. La porzione del grafico in prossimità dell'origine degli assi è riprodotta anche con un livello di ingrandimento maggiore, in modo da facilitarne la lettura.

La linea tratteggiata, coincidente con la bisettrice del piano, rappresenta i punti nei quali il numero degli interventi favorevoli e quello degli interventi sfavorevoli ai palestinesi si equivalgono. La porzione del piano al di sotto della linea tratteggiata comprende invece i punti in cui gli interventi favorevoli ai palestinesi superano quelli sfavorevoli, mentre la porzione al di sopra della linea comprende i punti in cui prevalgono gli interventi sfavorevoli. I punti più vicini all'asse delle ordinate sono quelli in cui il numero di interventi favorevoli è basso rispetto a quello degli interventi sfavorevoli, e nei quali il rapporto tra interventi sfavorevoli e favorevoli è pertanto più elevato.

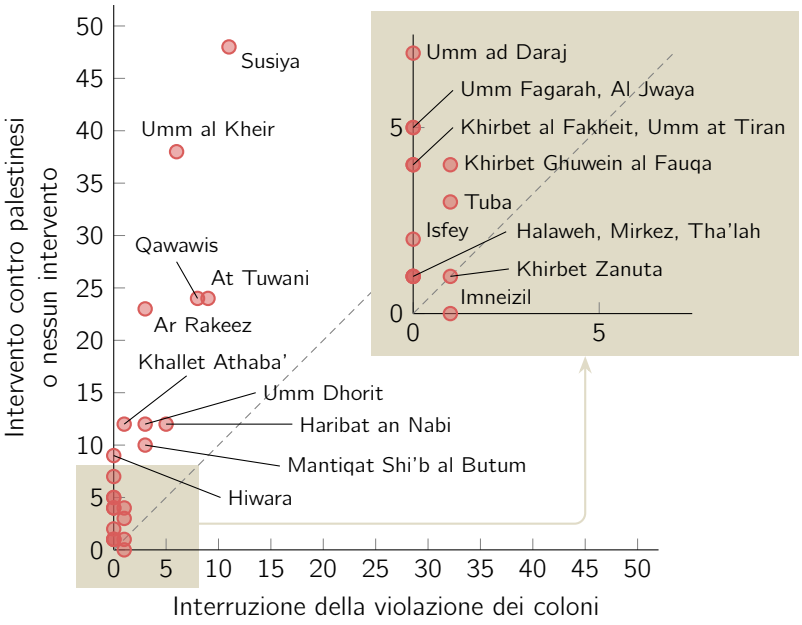


Figura 3.12: *Frequenza degli esiti dell'intervento delle forze di polizia per villaggio.*

La quasi totalità dei villaggi si distribuisce nella porzione nord-occidentale del piano cartesiano,[35] ossia al di sopra della bisettrice, indicando una prevalenza di interventi sfavorevoli ai palestinesi. Questo esito accomuna sia i contesti con un numero molto elevato di interventi — come Susiya (11 interventi favorevoli e 48 sfavorevoli), Umm al Kheir (6 favorevoli e 38 sfavorevoli), At Tuwani (9 favorevoli e 24 sfavorevoli) e Qawawis (8 favorevoli e 24 sfavorevoli) — sia quelli con numeri relativamente inferiori – come Ar Rakeez (3 favorevoli e 23 sfavorevoli), Haribat an Nabi (5 favorevoli e 12 sfavorevoli) e Khallet Athaba' (1 favorevole e 12 sfavorevoli). In diversi villaggi, inoltre, gli interventi favorevoli sono del tutto assenti a fronte di diversi interventi sfavorevoli, come nel caso, tra gli altri, di Al Jwaya, Hiwara, Umm ad Daraj e Umm Fagarah.

Nel complesso, i dati restituiscono uno sbilanciamento sistematico degli interventi a vantaggio dei coloni, la cui azione si pone in piena continuità con quella delle forze

[35] Fanno eccezione due villaggi, per i quali tuttavia il numero di interventi è troppo esiguo per consentire conclusioni inferenziali: Imneizil, teatro di un unico intervento di polizia con esito favorevole, e Khirbet Zanuta, dove si sono registrati un episodio favorevole e uno sfavorevole.

di sicurezza israeliane, in aperta violazione del dovere di tutela della popolazione civile sotto occupazione.

4

Gli obiettivi dell'Occupazione

Il capitolo precedente fornisce un quadro della sistematicità spaziale e temporale delle violazioni compiute ai danni della popolazione palestinese della Masafer Yatta, evidenziando come esse non costituiscano episodi estemporanei. L'osservazione sul campo mette inoltre in luce come l'Occupazione agisca con metodo, perseguendo obiettivi a breve e medio termine ben definiti e funzionali al proprio disegno di pulizia etnica nel Territorio palestinese.

A riprova di questa affermazione, riportiamo di seguito tre casi rappresentativi, riguardanti i villaggi di At Tuwani (Sezione 4.1), Umm al Kheir (Sezione 4.2) e Umm Fagarah (Sezione 4.3), insieme alle rispettive aree limitrofe.

4.1 At Tuwani, attacco al cuore della resistenza

Con circa 350 abitanti, At Tuwani è il centro abitato più esteso e popoloso della Masafer Yatta. Al di sopra del villaggio sorgono la colonia di Ma'on e l'avamposto di Havat Ma'on, che distano da esso poche centinaia di metri.

A differenza di quanto accade nella grande maggioranza dei villaggi palestinesi dell'Area C, At Tuwani dispone di un piano regolatore riconosciuto da Israele, frutto di una lunga battaglia legale condotta dalla comunità palestinese, in particolare grazie al lavoro del compianto sindaco Saber Huraini. Ciò significa che, all'interno del perimetro delimitato dal piano regolatore, la realizzazione di opere edilizie non richiede permessi da parte delle autorità israeliane. Anche per questo motivo, il villaggio rappresenta uno dei pochi centri abitati palestinesi dell'Area C in espansione demografica.

At Tuwani è inoltre il cuore della resistenza nonviolenta in Masafer Yatta, di cui costituisce il principale centro di elaborazione di pratiche e strategie. Qui vivono molti degli esponenti più noti a livello locale e internazionale, e qui vengono frequentemente accolte delegazioni di politici, giornalisti e attivisti provenienti da tutto il mondo.

Grazie all'impegno di collettivi locali come Youth of Sumud, la storia di resistenza di At Tuwani è oggi conosciuta a livello internazionale. A questa visibilità ha contribuito

anche la vittoria dell'Oscar 2025 come miglior documentario da parte di *No Other Land*. Realizzato dal regista palestinese Basel Adra, nato e cresciuto ad At Tuwani, insieme al collega israeliano Yuval Abraham, *No Other Land* racconta le vicende della Masafer Yatta e la storia della resistenza comunitaria nonviolenta all'occupazione.

Proprio per questi motivi, At Tuwani è percepito da Israele come un esempio pericoloso e, in quanto tale, viene colpito nei modi più disparati: militarizzando il villaggio, costruendo nuovi avamposti, cercando di annullare gli effetti del piano regolatore e scoraggiando l'attivismo internazionale e israeliano.

4.1.1 La militarizzazione di At Tuwani

Nel corso dell'anno i coloni israeliani, spalleggiati dalle forze di sicurezza, hanno invaso le proprietà palestinesi nell'area di At Tuwani in 118 occasioni, vale a dire più di una volta ogni tre giorni. In 40 occasioni, ossia in circa un caso su tre, l'invasione di proprietà si è accompagnata a ulteriori violazioni, tra cui blocchi stradali, arresti e danneggiamenti di colture e altri beni. In almeno 24 di questi episodi è stata registrata la presenza di Binyamin Zarziv, capo della sicurezza della colonia di Ma'on e figura di spicco del movimento dei coloni (Sezione 5.6). Zarziv svolge un ruolo di comando: spesso lo si vede coordinare con naturalezza l'azione dei coloni e delle stesse forze di sicurezza.

Le aree del villaggio maggiormente colpite, soprattutto nella prima metà dell'anno, sono due: la valle di Humra e la lingua di terra che separa At Tuwani da Ma'on e Havat Ma'on, comunemente chiamata Khelly dalla popolazione locale.



Figura 4.1: *Le aree di Khelly e Humra, ad At Tuwani.*

Humra è il *wadi* (letteralmente 'valle') più fertile di At Tuwani e separa il villaggio

dall'avamposto di Havat Ma'on. Le abitazioni palestinesi situate nella zona di Humra si collocano al di fuori del piano regolatore di At Tuwani e, trovandosi al limitare del villaggio, risultano maggiormente esposte.

In virtù della ricchezza del territorio, nel corso dell'anno le attività agricole e di pastorizia nell'area di Humra sono state ostacolate a più riprese. Ad esempio, nel mese di marzo, alcuni tentativi dei pastori del luogo di uscire al pascolo hanno comportato l'arresto di due di essi e la detenzione sul posto di un terzo palestinese, nonché il fermo di tre attivisti internazionali, da parte delle forze di sicurezza israeliane (📁 119, 185).[36]

L'area di Khelly, di proprietà della famiglia Huraini, si estende per un'ampia superficie sulla collina che sovrasta At Tuwani. Attualmente funge da confine tra le ultime case del villaggio e le prime abitazioni e strutture militari di Ma'on e Havat Ma'on. Per questo motivo, specialmente dal 7 ottobre 2023, rappresenta uno dei principali fronti dell'espansione israeliana nella zona. Questa si concretizza in continue invasioni di proprietà, principalmente ad opera di coloni-pastore, e nella costruzione di avamposti.

Nell'ottobre 2023, i coloni-soldato costruiscono una piccola torre di guardia nella proprietà degli Huraini, che tuttavia viene utilizzata di rado. Circa un anno dopo viene realizzato nell'area un secondo insediamento non abitativo: una struttura di guardia presidiata 24 ore su 24 da coloni-soldato e distante poche decine di metri dall'abitazione più periferica di At Tuwani.

Nel corso del 2025 si osserva un progressivo ampliamento dell'avamposto: la tenda installata inizialmente viene sostituita da una struttura in muratura, alla quale vengono poi aggiunti, poco alla volta, una cucina e un bagno. Questi interventi comportano non solo una presenza stabile e continuativa di coloni-soldato, ma anche una sostanziale trasformazione dell'avamposto in una struttura abitabile, pur collocata nel cuore di una proprietà privata palestinese. Proprio da questo avamposto partono spesso le incursioni dei coloni-soldato contro At Tuwani.

La militarizzazione di Khelly e della valle di Humra si completa l'8 maggio 2025, quando l'esercito israeliano dichiara unilateralmente zona militare chiusa, per la durata di un anno, entrambe le aree del villaggio. Ciò significa libero accesso per i coloni-soldato, che possono entrare nelle zone militari chiuse in quanto membri dell'IDF a tutti gli effetti. Al contrario, le persone palestinesi e gli attivisti internazionali e israeliani — che accompagnavano la popolazione locale nelle attività quotidiane e con azioni di interposizione nonviolenta — non possono più accedervi.

In teoria, neppure i coloni israeliani potrebbero entrare nella zona militare chiusa con le loro greggi. Tuttavia, né l'esercito né la polizia sono mai intervenuti per sanzionare tali

[36] Prima di procedere all'arresto, le forze di sicurezza israeliane possono trattenere sul posto, per un massimo di sei ore, le persone fermate. Si tratta di una procedura frequentemente impiegata nei confronti degli attivisti internazionali, i quali, a differenza dei palestinesi, sono sottoposti alla giurisdizione civile e non possono quindi essere arrestati dall'esercito. Per questo motivo, quando vengono fermati dai militari, gli attivisti sono spesso trattenuti temporaneamente sul posto, così da consentire ai soldati di avvisare la polizia, che può poi intervenire e decidere se procedere o meno all'arresto.

violazioni.

Un ulteriore avamposto viene costruito nell'autunno del 2025 al limitare di Khelly, molto vicino ad Havat Ma'on (📁 539, 1767). Si tratta di un edificio in muratura che funge da nuova abitazione di Zarziv, che in questo modo può controllare la zona e organizzare l'azione dei coloni da una posizione estremamente favorevole, a poca distanza dalla casa della famiglia Huraini.

4.1.2 I raid dell'esercito

Nella seconda metà del 2025, la comunità di At Tuwani è bersaglio di attacchi più diretti e violenti. In diverse occasioni si assiste a una stretta collaborazione operativa tra coloni, coloni-soldato e forze di sicurezza nazionale, che conducono veri e propri raid all'interno del villaggio.

Queste incursioni assumono forme diverse: a volte avvengono di notte, altre volte di giorno. Possono essere compiute da coloni armati in abiti civili, sempre scortati e protetti dall'esercito o dai coloni-soldato, oppure dagli stessi soldati dell'IDF, talvolta guidati da un colono-soldato che conosce bene l'area.

Le conseguenze dei raid sono imprevedibili: possono concludersi con furti, arresti o con l'identificazione degli attivisti internazionali. In altri casi, il loro unico scopo è spaventare la popolazione civile palestinese, facendo irruzione con la forza nelle abitazioni private. Tra il 13 maggio e la fine del 2025, il villaggio di At Tuwani ha subito 14 irruzioni armate di questo tipo.

A ciò si aggiunge che, il 3 settembre 2025, i soldati hanno installato un cancello sulla strada che porta ad At Tuwani (📁 1089). Solitamente aperto, il cancello può tuttavia essere chiuso a piacimento e in qualsiasi momento dalle forze di sicurezza, impedendo l'ingresso e l'uscita non solo da At Tuwani, ma anche da tutti i villaggi raggiungibili esclusivamente attraverso quella strada. Si è inoltre osservato che, in concomitanza con i raid sopracitati, il cancello all'ingresso di At Tuwani viene chiuso, impedendo così a giornalisti e attivisti di entrare nel villaggio per documentare la situazione.

Il più significativo tra i raid è avvenuto nella notte del 16 ottobre ed è stato documentato direttamente da un'attivista di Mediterranea (📁 1363). Poco dopo la mezzanotte, nove camionette dell'esercito, con a bordo una quarantina di soldati, entrano nel villaggio e irrompono prima nel cortile della famiglia Huraini e poi nella loro abitazione, dove sequestrano Hafez Huraini, uno dei più noti protagonisti della resistenza nonviolenta della Masafer Yatta.

Poco dopo, i soldati entrano nella *Guesthouse* di At Tuwani, dove si trovano quattro attivisti internazionali, tra cui Lina di Mediterranea. «Sono entrati sfondando la porta e minacciandoci ad armi spianate», racconta Lina. «All'inizio erano in sei, ma poi ne sono arrivati altri. Tutti erano a volto coperto, ma dall'abbigliamento abbiamo riconosciuto

almeno un colono-soldato. Ci hanno chiesto i documenti. Poi hanno controllato il primo e il secondo piano dell'edificio. Anche dopo che sono usciti dalla *Guesthouse*, hanno continuato a prenderci in giro e minacciarci».

Hafez Huraini ricorda ciò che gli è accaduto dopo che l'esercito è entrato in casa sua: «Dopo aver messo a soqquadro la casa, mi hanno detto che ero in stato di arresto. Non ero preoccupato, è successo molte volte che entrassero in casa mia e arrestassero me o dei miei familiari solo per intimidirmi e impedirmi di continuare il mio attivismo per i diritti dei palestinesi. Dopodiché mi hanno bendato, ammanettato e caricato su una camionetta militare».

Mentre Huraini è chiuso nella camionetta dell'esercito, i soldati entrano in diverse altre case palestinesi, minacciando gli abitanti e danneggiando un'automobile. A guidare i soldati c'è un colono-soldato a volto coperto.



Figura 4.2: *At Tuwani, 16 ottobre. Soldati israeliani irrompono nelle case palestinesi.*

Huraini prosegue: «Dopo un'ora la camionetta si è mossa di qualche centinaio di metri, poi mi hanno fatto scendere ed entrare in un edificio. Sentivo un gran viavai di soldati e mezzi, mi sono accorto poco dopo che in questo edificio stavano portando altre persone. Ero sicuro di essere ancora ad At Tuwani, ma non sapevo esattamente dove». In totale vengono detenute cinque persone, tra cui una donna incinta. La famiglia che vive nella casa dove i palestinesi vengono detenuti viene obbligata a spostarsi al secondo piano e a consegnare ai soldati la chiave del primo, dove vengono rinchiuse le persone sequestrate.

«A un certo punto — Huraini conclude — entra in casa il nuovo comandante militare della zona e mi dice che sa chi sono, cosa faccio e che non vuole che continui a causare

problemi con i coloni. Poi la stessa scena si ripete con gli altri. Si tratta di una dinamica ricorrente: quando un nuovo comandante si insedia, organizza un raid nei villaggi palestinesi, colpendo soprattutto gli attivisti locali, per mandare un messaggio».

Dopo circa tre ore, l'esercito lascia il villaggio senza effettuare arresti e lasciando sul posto le persone detenute, che riescono a liberarsi grazie all'aiuto dei vicini.

4.1.3 La demolizione della *Guesthouse* e il sequestro degli attivisti israeliani

La *Guesthouse* rappresenta un altro punto nevralgico dell'azione israeliana contro la comunità di At Tuwani, in ragione del ruolo sociale e politico che essa riveste.

«Fin dal 2017 — ricorda Hafez Huraini — ci siamo resi conto di aver bisogno di uno spazio dove gli attivisti di Youth of Sumud potessero riunirsi, organizzare i loro incontri e ricevere i visitatori. Nel villaggio non c'era uno spazio simile, così è nata l'idea della *Guesthouse*». Realizzata nel 2021, la *Guesthouse* viene costruita vicino alla casa della famiglia Huraini, all'interno del piano regolatore di At Tuwani, in modo da non dover richiedere permessi alle autorità israeliane. Ciononostante, nel 2022 l'Occupazione ha emanato un ordine di demolizione dell'edificio, sostenendo che, pur trovandosi all'interno del piano regolatore, l'area su cui sorge faccia parte di un sito archeologico.

Questo vincolo archeologico riguarderebbe il 40% circa del villaggio, ma nessun archeologo o studioso israeliano è mai stato visto ad At Tuwani per effettuare sopralluoghi o scavi. Si tratta dell'ennesimo espediente dell'Occupazione, utilizzato non solo in Masafer Yatta ma in tutto il Territorio palestinese occupato.



Figura 4.3: *La* Guesthouse *di At Tuwani.*

Huraini spiega: «Se venisse demolita la *Guesthouse*, si creerebbe un precedente pericoloso perché poi potrebbero fare lo stesso con tantissime case del villaggio, annullando di fatto gli effetti del piano regolatore. Per questo, abbiamo iniziato una battaglia lega-

le presso le autorità militari israeliane, pur sapendo che le possibilità di successo sono quasi nulle. Infatti, l'obiettivo di Israele è cacciare i palestinesi da tutta la Palestina, specialmente dall'Area C, e per questo At Tuwani è uno degli obiettivi di questa azione di pulizia etnica».

Come previsto, la giurisdizione militare non accoglie i ricorsi della comunità palestinese e il 29 settembre 2025 conferma definitivamente l'ordine di demolizione.[37] A quel punto il destino della *Guesthouse* sembra segnato: la comunità si attiva per rimuovere dall'edificio mobili, utensili, porte e finestre, nel tentativo di limitare i danni di una demolizione che appare ormai imminente. Tuttavia, gli avvocati che seguono il caso riescono a presentare un ulteriore ricorso alla Corte suprema israeliana. «Siamo consapevoli — è ancora l'attivista palestinese a parlare — che questo ricorso probabilmente non cancellerà l'ordine di demolizione della *Guesthouse*, ma almeno ci permette di prendere un po' tempo, anche se non sappiamo quanto».

Nel frattempo, il 28 novembre, si verifica un'ulteriore aggressione che vede protagonista Binyamin Zarziv (📁 NDB58). A tarda sera, due attivisti israeliani vengono fermati a bordo della loro auto, nei pressi della scuola di At Tuwani, da un gruppo di coloni-soldato comandati da Zarziv. Questi punta il proprio fucile contro i due civili, urlando insulti e minacce dopo aver sequestrato le chiavi del veicolo.

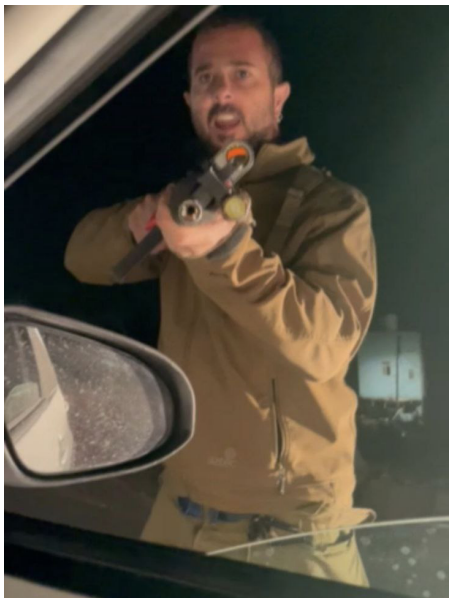


Figura 4.4: *At Tuwani, 28 novembre. Binyamin Zarziv ferma l'auto degli attivisti israeliani, minacciandoli con il fucile.*

Gli attivisti vengono costretti a scendere dall'auto, bendati e ammanettati. I coloni-soldato li tengono prigionieri per due ore, fino a quando non vengono rilasciati all'ingresso del villaggio. Si tratta di un esplicito atto intimidatorio nei confronti dell'attivismo israeliano e internazionale, che sostiene la resistenza nonviolenta palestinese e documenta i crimini compiuti dalle forze di occupazione.

4.2 Umm al Kheir, come si espande una colonia

Umm al Kheir è un villaggio abitato da circa 200 persone di origine beduina, discendenti di comunità che, in seguito alla *Nakba*, nel secondo dopoguerra, furono costrette a lasciare le proprie terre d'origine nel Negev e a spostarsi verso l'attuale Cisgiordania. Accanto al villaggio si trova la colonia israeliana di Carmel, che nel 2025 si è espansa

[37] Mohammad Hureini (2025), "Israel is set to destroy our guesthouse. But Masafer Yatta still welcomes all who resist", *+972 Magazine*, 25 novembre 2025, https://www.972mag.com/at-tuwani-guesthouse-demolition-masafer-yatta.

con crescente rapidità.

Le vicende di Umm al Kheir e delle aree limitrofe mostrano con chiarezza come i coloni ricorrano alla violenza fisica, fino all'assassinio, per terrorizzare la popolazione palestinese. Rivelano inoltre come le forze di sicurezza israeliane sostengano attivamente i crimini compiuti dai coloni, facendo ampio ricorso alla giurisdizione militare israeliana ai danni dei palestinesi.

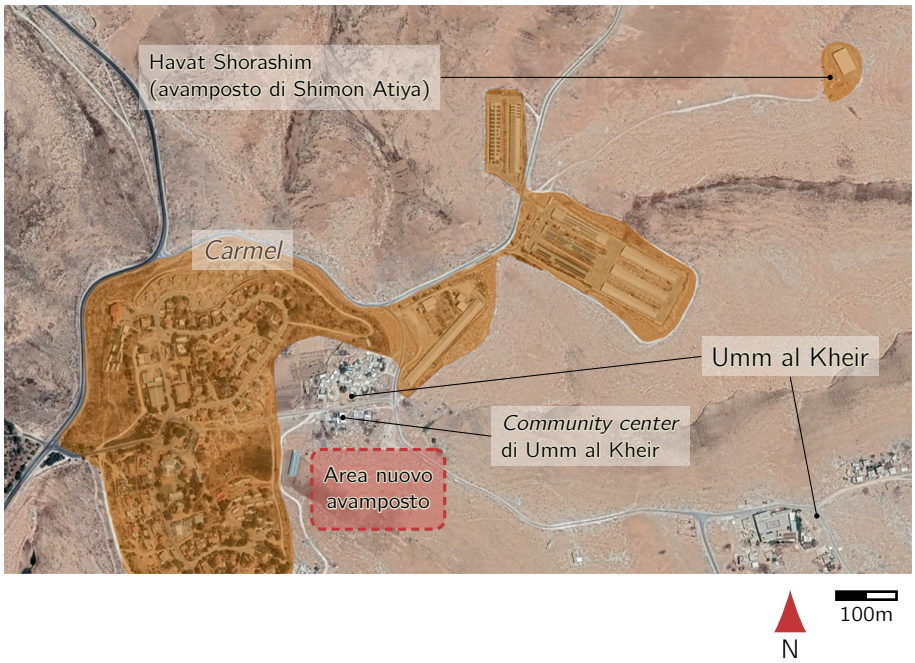


Figura 4.5: *L'area di Umm al Kheir.*

4.2.1 Le demolizioni e l'inizio dell'espansione di Carmel

Le prime avvisaglie di un attacco mirato contro Umm al Kheir si osservano nel gennaio 2025, quando, nell'arco di poche ore, i coloni piantano decine di alberi di ulivo e una grande bandiera israeliana, sorvegliata 24 ore su 24 da una telecamera, in un appezzamento di terra antistante il villaggio. Si tratta di un duro colpo per la comunità palestinese, perché quello spazio era utilizzato in occasione di eventi e festività da celebrare secondo la tradizione beduina.

Da questo momento in poi, le violazioni ai danni della comunità di Umm al Kheir proseguono senza soluzione di continuità. Il 19 febbraio le forze di occupazione demoliscono tre abitazioni palestinesi (📁 29); due mesi dopo, il 22 aprile, vengono demolite un'ulteriore abitazione e la cisterna che la riforniva d'acqua (📁 328). Dal 2007 a oggi, Umm al Kheir ha subito circa 20 operazioni di questo tipo, che hanno portato alla demolizione di oltre 100 abitazioni.[38]

[38] Tariq Hathaleen e Ahmed Hathaleen (2025) "In Umm Al-Khair, erasure seems only a matter of time", *+972 Magazine*, 20 novembre 2025, https://www.972mag.com/umm-al-khair-settlers-demolitions.

Nel frattempo, si susseguono diversi attacchi da parte dei coloni, durante i quali il colono Shimon Atiya si distingue in più occasioni per la violenza delle sue azioni e per la connivenza di cui gode presso polizia ed esercito (Sezione 5.4). Nel corso dell'anno, Umm al Kheir è teatro di 15 episodi di aggressione ai danni della popolazione palestinese, a cui si aggiungono tre aggressioni contro attivisti internazionali o israeliani. Come discusso nella Sezione 3.7, non è raro che tali attacchi si concludano con l'arresto o la detenzione delle vittime da parte delle forze di sicurezza israeliane giunte sul posto: nel 2025, nella sola Umm al Kheir, si contano 31 arresti o detenzioni ai danni degli abitanti del villaggio, oltre a 15 detenzioni di attivisti internazionali.

Il 7 aprile 2025 iniziano i primi lavori edili da parte dei coloni per la costruzione di un nuovo avamposto adiacente a Umm al Kheir (📁 267). Fino a metà estate, i lavori procedono lentamente ma con continuità, senza alcun intervento da parte delle forze di sicurezza, nonostante il nuovo avamposto sorga su un terreno di proprietà di un abitante del villaggio.



Figura 4.6: *Umm al Kheir, 19 febbraio. Le rovine di una casa palestinese appena demolita.*

4.2.2 L'omicidio di Awda Hathaleen

Il 28 luglio, la violenza dei coloni tocca il culmine con l'assassinio di Awda Hathaleen, trentuno anni, attivista, insegnante e padre di tre figli (📁 832).

Tariq Hathaleen, cugino di Awda e attivista di Umm al Kheir, ricostruisce i fatti di quel giorno: «Al mattino, un escavatore israeliano ha iniziato a lavorare dietro al *Community center* del villaggio per spianare la terra [nella zona dell'avamposto]. Avevamo paura che

potesse danneggiare le tubature idriche, ma la polizia e l'esercito accorsi sul posto ci hanno assicurato che ciò non sarebbe avvenuto e quindi siamo tornati a casa».

Nel pomeriggio, tuttavia, l'escavatore prosegue i lavori. Gli abitanti del villaggio, allarmati, si riuniscono per cercare di evitare che il mezzo israeliano danneggi le tubature. «Verso le 17:30 — continua Tariq Hathaleen — l'escavatore si è diretto verso la colonia di Carmel, passando sopra un terreno privato palestinese. Alla guida c'era un colono minorenne. Abbiamo provato a fermare il mezzo, ma continuava ad avanzare. Uno di noi è stato colpito dal braccio dell'escavatore ed è volato via come un foglio di carta. Pensavamo fosse morto».

Poco dopo, l'escavatore urta e danneggia la recinzione che delimita un uliveto, suscitando la protesta dei residenti palestinesi. «Come reazione naturale — prosegue l'attivista — alcuni hanno iniziato a lanciare pietre contro l'escavatore, per cercare di fermarlo e senza comunque mettere in pericolo il guidatore [l'abitacolo dell'escavatore era chiuso e blindato; di fatto, dunque, il guidatore non poteva essere colpito, n.d.a.]».

A questo punto interviene Yinon Levy, colono noto per la sua violenza contro i palestinesi, che da giorni sta dirigendo i lavori di costruzione dell'avamposto, appaltati alla *Meitarim Farm*, società di sua proprietà (Sezione 5.1). Tariq Hathaleen racconta: «Levy ha sparato per due volte ad altezza uomo in mezzo alla folla. Il primo proiettile ha colpito Awda Hathaleen mentre stava filmando la scena. Il secondo ha mancato di pochissimo un'altra persona. I morti sarebbero potuti essere due. Quando sono arrivati i primi soccorsi e l'ambulanza, non c'era più niente da fare. Awda era morto».

Dopo l'omicidio, la polizia e l'esercito arrivano sul posto. Immediatamente si rivolgono a Levy, che fornisce la propria versione dei fatti e indica quali palestinesi arrestare: sette vengono detenuti per giorni e poi rilasciati senza alcuna accusa a loro carico. Altri dieci palestinesi vengono arrestati nel corso della settimana successiva e in seguito rilasciati senza accuse.

Infine, anche nei confronti di Levy viene disposto un provvedimento restrittivo, limitato però a soli tre giorni di arresti domiciliari. Secondo le autorità giudiziarie, avrebbe agito per legittima difesa. Solo il 15 febbraio 2026, sei mesi dopo l'omicidio, la Procura di Stato israeliana decide di incriminare Levy; tuttavia, alla luce degli esiti dei processi relativi a casi simili, una sua condanna penale sembra tutt'altro che probabile.

Pur apparendo a prima vista paradossale, l'arresto dei residenti di Umm al Kheir dopo l'omicidio di Awda Hathaleen rientra in un *modus operandi* tipico dell'Occupazione: quanto più grave è la violenza subita dai palestinesi, tanto maggiore è il rischio che siano loro a essere arrestati. Quando è impossibile negare la violenza, come nel caso della presenza di un cadavere, le forze di occupazione devono quantomeno giustificarla. La soluzione più facile ed efficace consiste nell'inventare un'aggressione da parte dei palestinesi, che consenta di narrare la violenza israeliana come una reazione di legittima difesa. I palestinesi, da vittime della violenza, diventano così responsabili di essa e, per questo, vengono puniti.



Figura 4.7: *Umm al Kheir, 28 luglio. Dopo aver ucciso Awda Hathaleen, Yinon Levy indica ai soldati israeliani quali palestinesi arrestare.*

Il corpo di Hathaleen, sequestrato dall'esercito israeliano subito dopo l'omicidio, viene restituito alla famiglia solamente il 7 agosto, dopo che le donne del villaggio decidono di intraprendere uno sciopero della fame per protestare e ottenere la restituzione della salma. Nei giorni successivi, palestinesi e attivisti internazionali si riuniscono a Umm al Kheir per ricordare Awda, ma l'esercito entra ripetutamente nel villaggio e lo dichiara zona militare chiusa, nel tentativo di impedire le manifestazioni di lutto e cordoglio. La folla di palestinesi e internazionali giunta a Umm al Kheir viene dispersa a più riprese dall'esercito, anche mediante il lancio di granate stordenti.

Appena una settimana dopo il 28 luglio, Levy torna a Umm al Kheir, scortato da alcuni coloni-soldato, per sovrintendere al prosieguo dei lavori nel luogo in cui ha ucciso Hathaleen (📁 866).

4.2.3 Gli attacchi contro Hiwara e Umm ad Daraj

Nei mesi successivi all'omicidio, l'azione dei coloni non solo minaccia la distruzione di Umm al Kheir, ma si estende anche ad altri due villaggi palestinesi limitrofi: Hiwara e Umm ad Daraj.[39]

Il 19 agosto, sulla collina che sovrasta il villaggio di Hiwara, un gruppo di coloni, guidato da Shimon Atiya e Isaschar Manne, inizia i lavori per la costruzione di un nuovo avamposto su un terreno di proprietà palestinese (📁 995). L'avamposto prende il nome di Dvash Misela e diventa la residenza dello stesso Manne (Sezione 5.1).

[39] La popolazione locale e alcune mappe geografiche della Masafer Yattasi si riferiscono al villaggio di Umm ad Daraj con il nome di Az Zuweidin.

La realizzazione dell'avamposto impedisce ai palestinesi di raggiungere le proprie terre coltivate e rappresenta una minaccia concreta per l'incolumità degli abitanti di Hiwara: nei quattro mesi successivi alla sua costruzione si registrano 17 episodi di violenza, contro i 14 rilevati nei primi otto mesi dell'anno. A questi si aggiungono 17 episodi di detenzione o arresto, 10 dei quali avvenuti il 10 settembre (1133).

Le vicende di Umm ad Daraj seguono una dinamica simile. In passato, il villaggio non era frequentemente bersaglio delle forze di occupazione, poiché si trovava piuttosto lontano dai principali insediamenti israeliani dell'area. All'inizio del 2023, tuttavia, nelle vicinanze del villaggio è sorto un nuovo avamposto, denominato Havat Shorashim e realizzato da Atiya, che ancora oggi vi abita con la propria famiglia e impedisce alle famiglie palestinesi di accedere alle terre su cui l'avamposto stesso sorge.

Nella seconda metà del 2025, le invasioni di proprietà palestinesi da parte dei coloni-pastore, nella maggior parte dei casi i figli minorenni di Atiya, si fanno più frequenti. Il 4 ottobre, uno di questi episodi provoca un'escalation di violenza (1300). Alcuni coloni minorenni tentano di rubare una pecora a una famiglia palestinese, ma gli abitanti di Umm ad Daraj sventano il furto. I coloni chiamano però rinforzi e, in breve tempo, un gruppo di coloni armati di bastoni, pietre e armi da fuoco attacca il villaggio palestinese. A capo dell'attacco vi è ancora una volta Atiya, che ferisce con colpi d'arma da fuoco due residenti, colpendoli rispettivamente alla mano e alla gamba. Il palestinese colpito alla gamba viene inoltre brutalmente bastonato, riportando una frattura al cranio e un'emorragia interna. Rimane per alcuni giorni in condizioni gravi, prima di essere dichiarato fuori pericolo.

La reazione dell'esercito? Un raid contro la popolazione palestinese, che porta all'arresto di 19 persone, tra cui tre minorenni. I palestinesi arrestati vengono incappucciati, ammanettati e portati via. Dopo alcune ore, avviene il rilascio senza accuse a loro carico. Atiya e gli altri coloni protagonisti dell'attacco, invece, non subiscono alcuna conseguenza. Ma questo non basta.

Tre giorni dopo, poco prima dell'alba, Umm ad Daraj è teatro di una nuova irruzione dell'esercito (1312). I soldati irrompono in varie abitazioni palestinesi, sfondandone le porte e causando danni ingenti. Gli uomini adulti del villaggio vengono inoltre prelevati dalle proprie case, costretti a inginocchiarsi, ammanettati e bendati per diverse ore. Le vittime raccontano di essere state minacciate e intimate a «smettere di causare problemi con i coloni». Almeno un palestinese viene picchiato. Ancora una volta, le persone fermate vengono poi rilasciate senza essere incriminate.

Il 23 novembre, un terzo raid colpisce Umm ad Daraj. Nel corso della giornata, un veicolo israeliano guidato da Atiya danneggia volontariamente un'automobile palestinese. In seguito, alcuni coloni accusano i palestinesi di averli aggrediti, circostanza che porta all'arresto di tre abitanti del villaggio (1578). Poco dopo, i coloni lanciano un nuovo attacco, danneggiando un'auto palestinese e sradicando oltre 100 ulivi, che costituivano una delle principali fonti di sostentamento del villaggio.



Figura 4.8: *Umm ad Daraj, 4 ottobre. Dopo l'attacco armato di Shimon Atiya, 16 palestinesi vengono arrestati.*

4.2.4 La costruzione dell'avamposto a Umm al Kheir

Intanto, a Umm al Kheir, nonostante il clamore e l'indignazione suscitati dall'omicidio di Awda Hathaleen, la situazione non cambia e l'espansione coloniale prosegue senza intoppi.

Il 4 agosto, i bulldozer israeliani, su indicazioni di Levy, distruggono le linee idriche ed elettriche che portano acqua e corrente a Umm al Kheir. Nei giorni successivi, i residenti palestinesi tentano di riparare i cavi, ma ciò viene loro violentemente impedito dagli attacchi di diversi coloni, tra cui Manne (Sezione 5.1). I servizi vengono ripristinati solo il 12 agosto grazie a una lettera di Peace Now, nella quale viene chiesto l'intervento delle autorità israeliane, minacciando il ricorso a vie legali.[40]

A fine settembre, i coloni ampliano l'avamposto installandovi delle abitazioni prefabbricate (1258). In risposta, i residenti di Umm al Kheir, nuovamente in collaborazione con Peace Now, presentano un esposto alla Corte distrettuale di Gerusalemme. Il 12 ottobre la Corte vieta ai coloni di trasferirsi nell'avamposto, ormai abitabile, nonché di procedere con ulteriori costruzioni sul sito.[41] Tuttavia, con una chiara azione provocatoria, il giorno successivo alla sentenza della Corte, alcune decine di coloni vi si trasferiscono stabilmente. Qui abitano tuttora, senza che alcuna autorità sia intervenuta per far rispettare la legge israeliana e il diritto internazionale.

[40] Peace Now (2025), *Waters Returns to Um al-Kheir (After Being Damaged by Settlers)*, 12 agosto 2025, https://peacenow.org.il/en/water-returns-to-umm-al-kheir-after-being-damaged-by-settlers.
[41] Peace now (2025), *Court Order Halts Move-in and construction in Outpost Adjacent to the Palestinian Village of Um al-Kheir*, 12 ottobre 2025, https://peacenow.org.il/en/injunction-outpost-in-um-al-kheir.

Il 28 ottobre, inoltre, le autorità militari israeliane consegnano agli abitanti di Umm al Kheir 11 ordini di demolizione relativi ad abitazioni private, a una serra agricola e al *Community center*, fulcro della vita sociale e politica del villaggio. Se eseguite, le demolizioni lascerebbero senza casa oltre 70 persone, di cui circa 50 bambini.[42]

Tra il 9 e l'11 novembre si verificano ulteriori episodi di violenza, esemplificativi della continuità tra l'azione dei coloni e delle forze di sicurezza israeliane. Il 9 novembre, Atiya guida un attacco dei coloni, che feriscono due palestinesi e distruggono oltre 200 ulivi (📁 1520). L'esercito, la polizia e i coloni-soldato giunti sul posto non intervengono; al contrario, detengono per alcune ore un palestinese accusato di aver aggredito i coloni con il lancio di pietre.

Nel pomeriggio dell'11 novembre, alcuni coloni invadono le terre palestinesi con il loro gregge, facendo pascolare le capre tra gli ulivi e danneggiandoli (📁 1528). Quando alcuni residenti e attivisti arrivano sul posto per cercare di porre fine all'invasione, i coloni chiamano l'esercito. Giunge quindi un gruppo di coloni-soldato, che si rifiuta di intervenire per interrompere la violazione. Anche la polizia assiste alla scena senza intervenire.

Successivamente, Atiya si dirige verso la tomba di Haji Suleiman Hathaleen, attivista e zio di Awda, investito e ucciso da un veicolo israeliano nel gennaio 2022. Qui il colono si sdraia sulla tomba in un gesto dissacrante nei confronti della comunità di Umm al Kheir (Figura 4.9). Accanto alla tomba, un gruppo di coloni armati guidato da Isaschar Manne osserva la scena e permette che Atiya agisca indisturbato. Nonostante il crimine in atto, la polizia spiega ai palestinesi di non poter intervenire e intima loro di recarsi alla stazione di polizia della colonia di Kiryat Arba nel caso vogliano sporgere denuncia. Addirittura, ad essere arrestato è Tariq Hathaleen (1530). I coloni lasciano il villaggio solo con l'arrivo del buio, mentre Hathaleen viene liberato alcune ore dopo l'arresto.

4.2.5 Umm al Kheir a rischio di cancellazione

Ad oggi è difficile prevedere se le comunità di Umm al Kheir e dei villaggi limitrofi potranno continuare a vivere nelle proprie case. La pressione colonizzatrice israeliana rimane elevata e, sebbene la mobilitazione internazionale si sia rivelata efficace — soprattutto dopo la morte di Awda Hathaleen — e nonostante l'Amministrazione civile e le autorità giudiziarie israeliane abbiano accolto alcune denunce presentate dalla popolazione palestinese, la tensione e l'espansione della colonia di Carmel non sembrano destinate ad arrestarsi nel breve termine.

La prossima azione dei coloni potrebbe verosimilmente consistere nel realizzare una strada che colleghi Carmel al nuovo avamposto, attraversando una proprietà palestinese. Il risultato sarebbe la divisione di Umm al Kheir in due parti non collegate tra loro. Inoltre, con gli ordini di demolizione ancora in vigore, i bulldozer israeliani potrebbero

[42] Tariq Hathaleen e Ahmed Hathaleen (2025) "In Umm Al-Khair, erasure seems only a matter of time", cit.

entrare nel villaggio in qualunque momento e lasciare numerose famiglie senza casa, mentre i coloni di Carmel osservano, pronti a occupare nuove terre.



Figura 4.9: *Umm al Kheir, 11 novembre. Shimon Atiya si sdraia sulla tomba di Haji Suleiman Hathaleen.*

4.3 Umm Fagarah e villaggi limitrofi, come l'Occupazione colonizza un'area

Le principali colonie della Masafer Yatta — Avigayil, Carmel, Ma'on e Susiya — sorgono sulle sommità di un arco collinare e sono collegate da una strada percorribile esclusivamente dai coloni e dalle forze di sicurezza israeliane. Se tracciassimo una linea ipotetica per unire queste colonie, costruite in posizioni strategiche per dominare la regione, lungo di essa troveremmo un solo centro abitato palestinese: Umm Fagarah, villaggio di circa 130 abitanti situato al limitare della *Firing zone* 918.

Per l'Occupazione, colonizzare quest'area significherebbe non solo cancellare uno dei più grandi villaggi palestinesi della Masafer Yatta, ma anche complicare ulteriormente il già difficile collegamento tra i villaggi che sorgono al di fuori della *Firing zone* 918 e quelli situati al suo interno.

Tuttavia, a differenza di At Tuwani e Umm al Kheir, Umm Fagarah è stata colpita prevalentemente in modo indiretto. Qui l'Occupazione ha infatti adottato una strategia volta a isolare il villaggio colpendo i centri abitati circostanti, come Khallet Athaba' e Ar Rakeez.

4.3.1 Le demolizioni a Khallet Athaba'

Nel primo semestre del 2025, le forze di occupazione israeliane hanno utilizzato a più riprese lo strumento delle demolizioni per cercare di cancellare il villaggio di Khallet Athaba', situato all'interno della *Firing zone* 918. In quattro diversi blitz effettuati a bre-

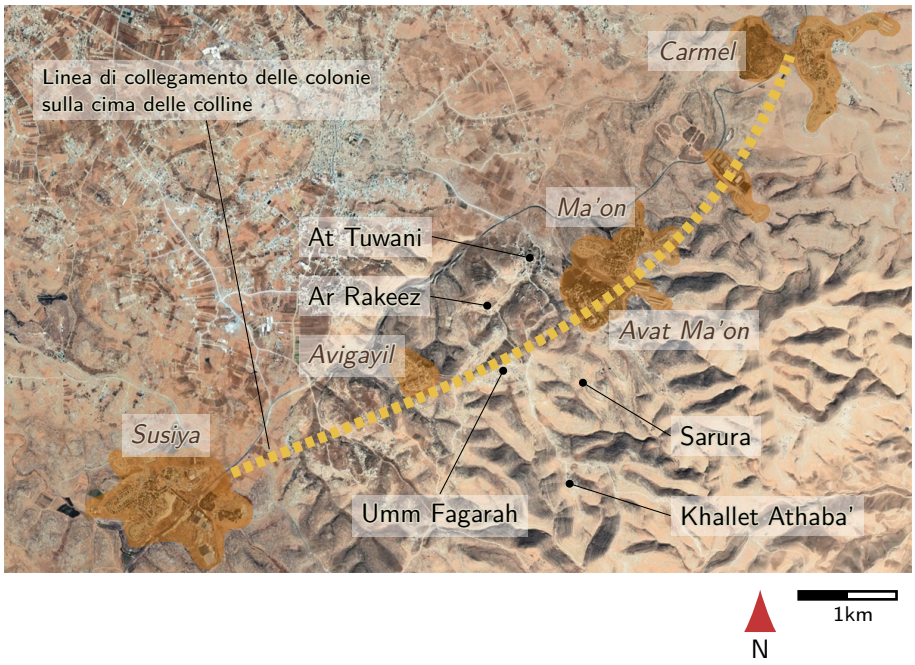


Figura 4.10: *L'area circostante Umm Fagarah.*

ve distanza l'uno dall'altro — rispettivamente il 10 (17) e il 26 febbraio (63), e successivamente il 5 maggio (390) e l'11 giugno (558) — l'esercito e la polizia, accompagnati dai coloni, hanno fatto irruzione nel villaggio con ruspe e bulldozer, demolendo le abitazioni. Complessivamente, sono state demolite 37 strutture abitative: dapprima gli edifici in muratura, poi le tende, le grotte e le sistemazioni di fortuna in cui si erano trasferiti gli abitanti dopo che le loro case erano state rase al suolo, oltre a cisterne d'acqua, ulivi e servizi igienici esterni.

Michele, attivista di Mediterranea che ha documentato le demolizioni del 10 febbraio, spiega: «Il fatto che, una volta consegnato un ordine di demolizione, i bulldozer possano arrivare da un momento all'altro obbliga la popolazione palestinese a vivere in uno stato di perenne incertezza. In un paio d'ore, a Khallet Athaba', l'Occupazione ha lasciato senza un'abitazione decine di famiglie. E ciò potenzialmente potrebbe accadere in quasi qualsiasi villaggio della Masafer Yatta ogni giorno».

Dopo le demolizioni, gli edifici rimasti in piedi a Khallet Athaba' si possono contare sulle dita di una mano. Di questa situazione approfittano i coloni, che tra maggio e giugno iniziano a invadere sistematicamente il villaggio, minacciando gli abitanti, banchettando sulle rovine delle case demolite, piantando tende e altre strutture che fungono da veri e propri avamposti.

Agli attacchi contro le proprietà palestinesi si aggiungono quelli contro le persone: la notte tra il 4 e il 5 settembre, un nutrito gruppo di coloni armati circonda il villaggio con i propri veicoli e compie quindi un blitz, aggredendo i palestinesi e distruggendo tutto ciò che trova a tiro. Almeno nove abitanti vengono aggrediti, molti dei quali vengono ricoverati in ospedale — tra cui due anziani, due bambini e un neonato di quattro mesi

— con emorragie interne, fratture multiple agli arti, traumi cranici, fratture al volto e intossicazioni da sostanze urticanti contenute negli spray al peperoncino usati dai coloni (📁 1098).

Qualche giorno prima, il 31 agosto, a Khallet Athaba' si era verificato un altro attacco, questa volta in pieno giorno (📁 1078). La dinamica dell'episodio è tipica: un colono-pastore invade le terre del villaggio palestinese, gli abitanti provano a impedirglielo e, in risposta, giunge un nutrito gruppo di coloni armati. Il bilancio è di due palestinesi feriti, in modo non grave, e di altri tre arrestati dalle forze di sicurezza. Anche in questo caso, tra i coloni presenti si riconosce Binyamin Zarziv.

Il 17 settembre, per la quinta volta in un anno, i bulldozer israeliani tornano a Khallet Athaba' per demolire le ultime case rimaste in piedi, oltre a tende abitate e cisterne d'acqua (📁 1192). Il totale degli edifici demoliti nel villaggio nel corso del 2025 sale così a 43.

Nel momento in cui questo rapporto viene scritto, Khallet Athaba' è un villaggio fantasma, i cui abitanti vivono in ripari di fortuna e sono faticosamente impegnati in lavori di ricostruzione, nonostante la costante minaccia di ulteriori demolizioni e attacchi.



Figura 4.11: *Khallet Athaba', 10 febbraio. Una famiglia palestinese è costretta a lasciare la propria casa che sta per essere demolita.*

4.3.2 Ar Rakeez e il ferimento di Shaikh Saeed al Amor

Il villaggio di Ar Rakeez sorge in una posizione nodale, essendo situato lungo l'unica strada percorribile in sicurezza dalle persone palestinesi che collega At Tuwani a Umm

Fagarah.[43] Qui l'Occupazione ha preso di mira la famiglia e i terreni di Shaikh Saeed al Amor, in un crescendo di violenza culminato, nell'aprile 2025, in un'aggressione armata di cui l'uomo è stato vittima.

Nei primi mesi del 2025, le invasioni di coloni-pastore all'interno della proprietà della famiglia al Amor diventano un'abitudine. Ad aprile, tuttavia, la frequenza di queste violazioni cresce ulteriormente. Nella settimana precedente al 17 aprile, i coloni israeliani invadono per quattro volte i terreni agricoli palestinesi con le loro greggi, danneggiando gli ulivi e le recinzioni costruite per proteggerli e ferendo un abitante del villaggio.

Il 17 aprile si verifica l'escalation che porta al ferimento di Shaikh Saeed al Amor (📁 303). Quattro coloni-soldato si recano sul terreno della famiglia al Amor per danneggiarne le proprietà. Shaikh Saeed si dirige verso i suoi campi per fronteggiarli, ma Binyamin Budnhaimer, colono-soldato a capo della sicurezza della colonia di Avigayil, spara contro di lui, ferendolo alla gamba (Sezione 5.5). Valerio, attivista di Mediterranea, racconta cosa è successo subito dopo lo sparo: «Appena sono arrivati i coloni-soldato, la moglie di Shaikh Saeed al Amor ci ha chiamato in preda al panico e noi ci siamo precipitati ad Ar Rakeez. Siamo arrivati circa cinque minuti dopo che il colono-soldato aveva sparato a suo marito». La gravità della situazione è subito evidente: «Una volta ad Ar Rakeez, abbiamo visto Shaikh Saeed a terra ferito e circondato da alcuni soldati, che non permettevano che gli venissero prestate cure mediche».

Sul campo sono presenti una trentina tra soldati e coloni-soldato, oltre a diversi coloni, alcuni dei quali armati. In questo gruppo, c'è Budnhaimer. «Nonostante la famiglia al Amor avesse riconosciuto il colono responsabile dell'aggressione — spiega Valerio — i soldati non lo hanno nemmeno identificato, lasciando i coloni liberi di muoversi a loro piacimento, mentre l'esercito ha creato un cordone per evitare che i palestinesi e gli attivisti internazionali potessero aiutare Shaikh Saeed e documentare ciò che stava accadendo. Nel frattempo l'esercito ha arrestato Elias, il figlio sedicenne di Shaikh Saeed, mentre cercava di raggiungere il padre a terra».

Poco dopo si scopre che il proiettile usato da Budnhaimer era una pallottola a espansione (più comunemente chiamata *dum-dum*). La principale caratteristica di questo proiettile è che, una volta entrata in contatto con il corpo, si frammenta per causare il maggior danno possibile. L'uso delle pallottole a espansione è stato vietato per la prima volta nel 1899 dalla Convenzione dell'Aja, a cui Israele ha aderito nel 1978, ed è considerato, secondo lo Statuto della Corte Penale Internazionale, un crimine di guerra.[44]

A causa della pallottola *dum-dum* e del ritardo dei primi soccorsi, Shaikh Saeed al Amor subisce l'amputazione della gamba destra. L'uomo rimane ammanettato e sorve-

[43] Esiste una strada più rapida che collega i due villaggi, ma essa passa sotto l'avamposto di Havat Ma'on e rischia quindi di diventare teatro di attacchi da parte dei coloni.

[44] Sull'utilizzo dei proiettili a espansione e il loro divieto, si vedano l'Appendice B.3 di questo rapporto e Maartje Abbenhuis et al. (2022), "Humanitarian bullets and man-killers: Revisiting the history of arms regulation in the late nineteenth century", *International Review of the Red Cross*, n. 920-921, https://international-review.icrc.org/articles/humanitarian-bullets-and-man-killers-920.



Figura 4.12: *Ar Rakeez, 17 aprile. Le forze di occupazione tengono i palestinesi lontano dal luogo della sparatoria.*

gliato per tutta la sua permanenza in ospedale, perché in stato di fermo con l'accusa di aver aggredito un colono. Le immagini girate sul posto e le testimonianze raccontano una storia molto diversa. Successivamente viene rilasciato, ma solo dopo aver pagato una cauzione di 5000 shekel (circa 1200 euro). Anche suo figlio Elias viene rilasciato pochi giorni dopo la sparatoria, previo pagamento di una cauzione della stessa cifra.

Nonostante l'eco mediatica generata dall'episodio, le intimidazioni e gli attacchi ai danni di Shaikh Saeed al Amor non si fermano, e ad essere colpiti sono anche gli attivisti internazionali. Il 26 giugno, un colono-pastore minorenne porta il proprio gregge al pascolo nella proprietà privata della famiglia al Amor, danneggiandone nuovamente gli ulivi. Su richiesta della famiglia, Gio, attivista di Mediterranea, arriva ad Ar Rakeez insieme ad altre due attiviste internazionali. Shaikh Saeed, con le stampelle e accompagnato da uno dei suoi figli, si avvicina al colono per allontanarlo dalle proprie terre, ma poco dopo sopraggiunge un altro colono armato in abiti civili.



Figura 4.13: *Ar Rakeez, 23 luglio. Binyamin Budnhaimer a bordo della sua auto invade le proprietà di Shaikh Saeed al Amor, minacciandolo e deridendolo.*

I due coloni chiamano l'esercito e quattro coloni-soldato giungono sul posto, presumibilmente dalla vicina colo-

nia di Avigayil. Qui intimano agli attivisti internazionali di non filmare quanto sta accadendo, detenendoli sul posto. Poco dopo, un figlio di Shaikh Saeed al Amor viene arrestato e portato via a bordo di un'auto civile (📁 619). Gio racconta: «Mentre stavano bendando e ammanettando il ragazzo, era chiaro che si trattasse di un arresto totalmente arbitrario. Abbiamo chiesto spiegazioni, ma non ci hanno dato alcuna risposta». Dopo qualche minuto, anche la polizia israeliana arriva ad Ar Rakeez.

«I poliziotti ci hanno detto — continua l'attivista di Mediterranea — che non eravamo in arresto, ma che avevamo disobbedito all'ordine di smettere di filmare. Tuttavia, noi sappiamo bene che filmare le forze di occupazione non costituisce alcun reato. Eppure, dopo due ore di detenzione sul posto, ci hanno preso e portato alla stazione di polizia nella colonia di Kiryat Arba». Entrambi vengono rilasciati senza alcuna accusa nei loro confronti.

A guidare gli attacchi ad Ar Rakeez è spesso lo stesso Budnhaimer. Tra il 23 luglio e il 27 settembre, in ben dieci occasioni egli si rende protagonista di invasioni e danneggiamenti ai danni della proprietà della famiglia al Amor, nonché di intimidazioni e aggressioni fisiche nei confronti dello stesso Shaikh Saeed. In particolare, il colono crea con l'intelligenza artificiale una canzone in cui si alternano minacce e derisioni della menomazione subita da Shaikh Saeed; in più di un'occasione si avvicina di notte alla casa della famiglia, riproducendo il brano a tutto volume dalla propria auto.

Il 26 dicembre, Shaikh Saeed viene nuovamente arrestato per aver cercato di impedire a un gruppo di coloni-soldato di invadere i suoi campi (📁 1787). I coloni-soldato accorsi sul posto, in un gesto di estrema crudeltà, gli sequestrano le stampelle e lo trasportano a braccia nella loro auto. Il palestinese viene rilasciato poco dopo ma, a causa del trattamento riservatogli, è costretto a trascorrere alcuni giorni in ospedale.

L'intera comunità di Ar Rakeez, e in particolare la famiglia al Amor, rimane oggi in costante pericolo. Ciononostante, i suoi membri restano sulla propria terra per non abbandonare il villaggio alle mire espansionistiche israeliane.

4.3.3 La creazione dell'avamposto di Sarura e gli attacchi contro Umm Fagarah

L'opera di colonizzazione prosegue in autunno con la creazione di un nuovo avamposto presso Sarura, una valle a circa metà strada tra Umm Fagarah e Khallet Athaba'.

Il 21 ottobre, un gruppo di coloni occupa una grotta nella valle, situata su un terreno di proprietà palestinese (📁 1395). I coloni danno così vita a un nuovo avamposto, trasportandovi materiale da costruzione e provviste, ed erigendo all'ingresso della grotta una grande stella di David in ferro.

In seguito alla creazione dell'avamposto, la minaccia dei coloni nei confronti della popolazione di Umm Fagarah si intensifica. Si registrano furti di attrezzi agricoli nei campi

palestinesi, aggressioni con lanci di pietre e minacce di morte nei confronti di attivisti internazionali e persone palestinesi, compresi i bambini diretti a scuola. L'esercito israeliano istituisce una zona militare chiusa che comprende Sarura, senza però far rispettare l'ordine ai coloni, che continuano a entrare e uscire liberamente dal nuovo avamposto.



Figura 4.14: *Ar Rakeez, 21 ottobre. Coloni israeliani minacciano i palestinesi dopo aver occupato le grotte di Sarura sotto gli occhi dei coloni-soldato.*

Si moltiplicano inoltre le invasioni di proprietà privata, compiute principalmente da coloni-pastore. Nel periodo compreso tra il 20 ottobre e la fine dell'anno se ne contano 27, a fronte delle 17 registrate nei dieci mesi precedenti. È proprio un'invasione da parte di un colono-pastore, avvenuta a Umm Fagarah il 30 novembre, a dare inizio all'escalation che porta all'arresto di Nasser Adra, uno dei più noti attivisti della resistenza nonviolenta della Masafer Yatta e padre del regista Basel (📁 1642). Adra, la cui famiglia possiede alcune terre nel villaggio, interviene per cercare di allontanare un gruppo di coloni che hanno invaso i campi palestinesi con il loro gregge. Una volta arrivate sul posto, le forze di sicurezza israeliane non interrompono la violazione dei coloni e dichiarano temporaneamente l'area zona militare chiusa; arrestano inoltre l'attivista palestinese, salvo poi rilasciarlo alcune ore dopo senza alcuna accusa a suo carico.

Il 16 dicembre, infine, si registra un raid arbitrario delle forze di sicurezza. Diversi soldati, tra cui vari coloni-soldato, entrano in una casa palestinese di Umm Fagarah, sfondandone la porta. Qui perquisiscono varie stanze e minacciano con i fucili le persone che vi abitano, tra cui diversi bambini. Poco dopo si allontanano in direzione della colonia di Avigayil (📁 1722).

4.3.4 Mantenere la comunità e il territorio uniti

Nel 2025, nell'area circostante Umm Fagarah, l'osservatorio di Mediterranea ha documentato la quasi totale cancellazione del villaggio di Khallet Athaba', il grave ferimento di Shaikh Saeed al Amor ad Ar Rakeez e la costruzione di un nuovo avamposto a Sarura, per citare solo gli eventi più eclatanti.

Come menzionato all'inizio del capitolo, non si tratta di una serie di eventi isolati ed estemporanei, bensì di un piano studiato e attuato in maniera coordinata dalle forze di occupazione per appropriarsi di un'area strategica.

Spezzare la continuità territoriale tra i villaggi all'interno della *Firing zone* 918 e quelli all'esterno indebolirebbe in modo significativo la comunità palestinese. L'impossibilità di raggiungere rapidamente i villaggi in caso di necessità comprometterebbe la possibilità di fare affidamento sulla solidarietà e sul sostegno degli attivisti palestinesi e internazionali, nonché su una risposta collettiva agli attacchi dell'Occupazione.



Figura 4.15: *Umm Fagarah, 16 dicembre. Il raid compiuto dall'esercito israeliano.*

Per questo, tutta la resistenza nonviolenta palestinese sta cercando di sostenere le comunità di Umm Fagarah e dei villaggi limitrofi, per evitare che l'Occupazione consegua una vittoria di enorme — forse decisiva — importanza.

5

Il sistema Occupazione

Questo capitolo analizza il ruolo di cinque coloni — Yinon Levy e Isaschar Manne (Sezione 5.1), Shimon Atiya (Sezione 5.4), Binyamin Budnhaimer (Sezione 5.5), Binyamin Zarziv (Sezione 5.6) — identificati sul campo come responsabili di gravi violenze nei confronti della popolazione palestinese e come figure con ruoli di comando. Il capitolo discute inoltre il ruolo di cinque organizzazioni — Amana e Yesha Council (Sezione 5.2), Mount Hebron Council e Mount Hebron Fund (Sezione 5.3), Regavim (Sezione 5.7) — che forniscono sostegno economico e politico ai coloni e all'intera macchina dell'Occupazione in Masafer Yatta. Queste organizzazioni hanno costruito una rete estesa e capillare non solo all'interno dello Stato di Israele, dal cui governo ricevono ampio appoggio, ma anche a livello internazionale.

Oltre alle osservazioni e ai dati raccolti sul campo, per la redazione del capitolo sono state utilizzate fonti secondarie reperibili online, tra cui articoli di giornale, documenti ufficiali di istituzioni governative e siti web di organizzazioni israeliane e internazionali. Tali fonti permettono di ricostruire i legami e le interazioni tra gli individui e le organizzazioni analizzate.

Le informazioni presentate hanno lo scopo di documentare la responsabilità delle persone fisiche e giuridiche sopracitate per le violazioni del diritto internazionale che esse hanno commesso.

5.1 Yinon Levy e Isaschar Manne

Yinon Levy è stato colpito da sanzioni statunitensi nel gennaio 2024, poi revocate nel gennaio 2025 in seguito all'insediamento dell'amministrazione Trump.[45] È attualmente oggetto di sanzioni da parte dell'Unione europea e del Regno Unito.[46]

[45] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *Issuance of Executive Order Imposing Certain Sanctions on Persons Undermining Peace, Security, and Stability in the West Bank; West Bank-related Designations*, 2 gennaio 2024, https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20240201; Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2025), *Termination of Emergency With Respect to the Situation in the West Bank; West Bank-related Designation Removals*, 24 gennaio 2025, https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20250124.

[46] Consiglio dell'Unione europea (2024), *Council Decision (CFSP) 2024/1175 of 19 April 2024 amending Decision (CFSP) 2020/1999 concerning restrictive measures against serious human rights violations and abuses*, 19

Prima dell'applicazione delle sanzioni nei suoi confronti, Levy era titolare della Meitarim Farm, un'azienda agricola che funge da avamposto non abitativo, anch'essa colpita da sanzioni statunitensi, poi rimosse, e tuttora sanzionata dal Regno Unito, ma non dell'Unione europea.[47] L'avamposto, che sorge in Masafer Yatta nei pressi del villaggio palestinese di Khirbet Zanuta, viene fondato nel 2021 grazie a un accordo economico con il Mount Hebron Council, che appalta i lavori a Levy.[48] L'opera risulta illegale non solo ai sensi del diritto internazionale ma anche secondo la normativa israeliana, in quanto in diretto contrasto con le disposizioni del piano edilizio locale.[49]

Il colono viene sanzionato a livello internazionale proprio per le aggressioni ai danni della popolazione palestinese di Khirbet Zanuta. In particolare, il 13 ottobre 2023, Levy guida un violento attacco sferrato da decine di coloni, che spinge gli abitanti del villaggio ad abbandonare la propria terra.[50]

Subito dopo l'imposizione delle sanzioni da parte del governo statunitense, Yinon Levy trasferisce la proprietà della Meitarim Farm al fratello Itamar, pur rimanendone il proprietario di fatto. Itamar si adopera quindi per organizzare raccolte fondi a sostegno di Yinon, raccogliendo 140 mila dollari da oltre tremila donatori.[51] Alla raccolta fondi lanciata sulla piattaforma Givechak partecipa anche Mount Hebron Fund, il cui ruolo è discusso nella Sezione 5.3.[52] Come mostrato da Peace Now, Mount Hebron Fund supporta inoltre le attività della Meitarim Farm mediante finanziamenti diretti.[53]

---

aprile 2024, https://eur-lex.europa.eu/eli/dec/2024/1175/oj; Ministero degli Esteri, del Commonwealth e dello Sviluppo del Regno Unito (2024), *UK sanctions extremist settlers in the West Bank*, 12 febbraio 2024, https://www.gov.uk/government/news/uk-sanctions-extremist-settlers-in-the-west-bank.

[47] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *West Bank-related Designations; Transnational Criminal Organizations Designation*, 7 novembre 2024 https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20240711; Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2025), *Termination of Emergency With Respect to the Situation in the West Bank; West Bank-related Designation Removals*, cit.; Ministero degli Esteri, del Commonwealth e dello Sviluppo del Regno Unito (2024), *New UK sanctions target illegal outposts and organisations supporting extremist Israeli settlers in the West Bank*, 15 ottobre 2024, https://www.gov.uk/government/news/new-uk-sanctions-target-illegal-outposts-and-organisations-supporting-extremist-israeli-settlers-in-the-west-bank.

[48] Jeremy Sharon and Jacon Magid (2024), "Contract signed with sanctioned Israeli exposes settler municipality to US sanctions", *The Times of Israel*, 14 febbraio 2024, https://www.timesofisrael.com/contract-signed-with-sanctioned-israeli-exposes-settler-municipality-to-us-sanctions. In questo capitolo viene spesso utilizzato il nome ebraico Hebron, utilizzato dalle organizzazioni israeliane qui analizzate, in riferimento alla città di Al Khalil.

[49] Peace Now (2024), *The Har Hevron Regional Council Stands Behind One of the Settlers on Whom Sanctions Were Imposed*, 14 febbraio 2024, https://peacenow.org.il/en/har-hevron-municipality-support-illegal-outpost.

[50] Imad Abu Hawash (2023), "'If you don't leave, we will kill you': Hundreds flee Israeli settler violence in Hebron area", *+972 Magazine*, 22 novembre 2023, https://www.972mag.com/hebron-area-settler-violence-expulsions.

[51] Julia Frankel (2024), "Online fundraisers for violent West Bank settlers raised thousands, despite internazional sanctions", *The Seattle Times*, 22 febbraio 2024, https://www.seattletimes.com/business/online-fundraisers-for-violent-west-bank-settlers-raised-thousands-despite-international-sanctions.

[52] Si veda https://givechak.co.il. La pagina della raccolta fondi per Levy è stata cancellata dalla stessa piattaforma in seguito a pressioni statunitensi. La banca presso cui sono state versate le donazioni per Levy è la *Leumi Bank*, non colpita da sanzioni.

[53] Peace Now (2024), *The Bad Samaritan. Land Grabbing by Israeli Settlers in the Occupied West Bank Through Grazing*, pag. 54, https://peacenow.org.il/en/the-bad-samaritan-land-grabbing-by-settlers-through-grazing.



Figura 5.1: *Umm al Kheir, 27 luglio. Yinon Levy pochi attimi dopo aver sparato ad Awda Hathaleen.*

Levy intrattiene rapporti diretti con il ministro delle Finanze israeliano, Bezalel Smotrich. Il 6 aprile 2025 Smotrich ha consegnato, per conto del governo di Israele, 19 mezzi motorizzati alla Meitarim Farm, alla presenza dello stesso Levy.[54] I mezzi sarebbero stati donati per ragioni di sicurezza. La vicenda testimonia il sostegno al colono da parte del governo. Al momento della consegna, l'omicidio di Awda Hataleen non era ancora avvenuto; tuttavia, Levy era già stato sottoposto a sanzioni internazionali. Smotrich era dunque nelle condizioni di sapere chi fosse il beneficiario della donazione. Come documentato in più occasioni sul campo, quegli stessi mezzi sono utilizzati dai coloni per intimidire i pastori palestinesi e ostacolare il pascolo delle greggi.

Come già menzionato, immagini e testimonianze dimostrano che Yinon Levy rimane il proprietario di fatto della Meitarim Farm. Ad esempio, durante i lavori di espansione della colonia di Carmel, nell'estate del 2025, effettuati con escavatori di proprietà di Meitarim Farm, Levy supervisiona gli interventi e fornisce indicazioni agli operai su dove scavare. Nel corso dei lavori vengono deliberatamente danneggiate le tubature e i cavi che fornivano acqua potabile ed energia elettrica al villaggio di Umm al Kheir.

Proprio nel contesto di queste opere, volte ad ampliare la colonia di Carmel isolando Umm al Kheir e spingendone la popolazione ad abbandonare il villaggio, il 28 luglio 2025 Yinon Levy uccide l'attivista palestinese Awda Hataleen (Sezione 4.2.2). La dinamica dell'omicidio, ben visibile nei video e confermata dalle testimonianze raccolte, mostra Levy con una pistola in pugno davanti al proprio escavatore, guidato da una terza persona e circondato da palestinesi che cercavano di impedire il danneggiamento delle tubature idriche e dei cavi elettrici del villaggio. In quel frangente, Levy spara due volte: uno dei proiettili colpisce Hataleen causandone la morte, come ricostruito da B'Tselem grazie alle immagini filmate dallo stesso attivista palestinese pochi istanti prima di essere colpito.[55]

Scontati tre giorni agli arresti domiciliari, Levy torna a Umm al Kheir. Il 4 agosto 2025, il colono è nuovamente presente sul posto per coordinare i lavori degli escavatori della Meitarim Farm, che spianano terreni e completano la distruzione delle infrastrutture idriche ed elettriche del villaggio palestinese.

[54] Jeremy Sharon (2025), "Government gift State-financed ATVs to illegal settlement outposts for security", *The Times of Israel*, 6 aprile 2025, https://www.timesofisrael.com/government-gifts-state-financed-atvs-to-illegal-settlement-outposts.

[55] B'Tselem [@btselem], 10 agosto 2025, https://www.instagram.com/p/DNLa7Swo2nM.

Questi lavori, di cui Levy è protagonista, portano alla realizzazione di un nuovo avamposto abitativo all'interno di Umm al Kheir. Nell'ottobre 2025, la Corte di giustizia israeliana dichiara illegale l'avamposto, che tuttavia rimane tuttora abitato dai coloni (Sezione 4.2.4).

Secondo il dispositivo del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti che ha disposto le sanzioni contro Yinon Levy, il comproprietario della Meitarim Farm risulta essere Isaschar Manne, anch'egli colpito da sanzioni statunitensi nel 2024 — poi revocate nel 2025 — e attualmente sanzionato dall'Unione europea.[56] Manne è inoltre il cognato di Levy.



Figura 5.2: *Umm al Kheir, 10 agosto. Isaschar Manne impedisce la riparazione delle tubature idriche.*



Figura 5.3: *Umm al Kheir, 6 maggio 2026. Isaschar Manne mentre invade una proprietà privata palestinese.*

Fino al 2024, Manne risiede nella colonia di Ma'on e si rende protagonista a più riprese di azioni violente, tra cui l'aver impedito a bambini palestinesi di raggiungere la scuola di Tuba. Questi episodi sono alla base delle sanzioni disposte nei suoi confronti. Manne è anche proprietario della Manne Farm, un allevamento situato tra i villaggi di At Tuwani e Umm al Kheir, colpita da sanzioni statunitensi, poi revocate, ed europee. La Manne Farm, così come la Meitarim Farm, è un avamposto illegale.

Le attività imprenditoriali di Manne hanno inizio grazie a un prestito ottenuto da

[56] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *West Bank-related Designations; Transnational Criminal Organizations Designation*, cit.; Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2025), *Termination of Emergency With Respect to the Situation in the West Bank; West Bank-related Designation Removals*, cit.; Consiglio dell'Unione europea (2024), *Council Decision (CFSP) 2024/1967 of 15 July 2024 amending Decision (CFSP) 2020/1999 concerning restrictive measures against serious human rights violations and abuses*, 15 luglio 2024, http://data.europa.eu/eli/dec/2024/1967/oj.

Amana, organizzazione guidata da Ze'ev Hever, detto Zambish (Sezione 5.2).[57] Le fonti di finanziamento di Manne sono tuttavia molteplici. Peace Now riconduce a Manne finanziamenti provenienti da Musari, associazione collegata alla ONG israeliana Btsalmo, vicina al ministro Smotrich, e dal Ministero dell'Agricoltura israeliano. Manne beneficia inoltre di contratti per l'assegnazione di terre destinate al pascolo, concessi dal governo israeliano alla Settlment Division, organizzazione nata in seno alla World Zionist Organization.[58]

Il 10 agosto 2025, sei giorni dopo che Yinon Levy aveva danneggiato la rete idrica del villaggio di Umm al Kheir, Manne e altri coloni ne impediscono la riparazione (Sezione 4.2.4). Manne è inoltre tra i coloni che, il 18 agosto 2025, danno vita al nuovo avamposto abitativo illegale chiamato Dvash Misela,[59] nei pressi del villaggio palestinese di Hiwara, dove lo stesso Manne si trasferisce a vivere (Sezione 4.2.3).

Yinon Levy e Isaschar Manne rivestono posizioni simili: entrambi hanno commesso e guidato atti di violenza contro la popolazione civile palestinese, ed entrambi sono proprietari o gestori di fatto di avamposti illegali — la Meitarim Farm, la Manne Farm e Dvash Misela. Alla luce del loro ruolo e delle loro condotte, sono da considerarsi figure apicali, con funzioni di comando, all'interno del movimento dei coloni nella regione di Masafer Yatta.

5.2 Amana e Yesha Council

Fondata nel 1979, Amana è impegnata nella realizzazione e nello sviluppo di colonie e avamposti nella Cisgiordania occupata.[60] L'organizzazione assume anche i nomi Bar Amana Society & Associations ed Amana Settlement Movement of Gush Emunim Central Cooperative Association Ltd.[61] Ad Amana è inoltre collegata la Bar Amana Building Construction & Development (nota anche come Binyanei Bar Amana Ltd. o semplicemente BBA), una società edilizia attiva nella costruzione e vendita di abitazioni in colonie tra cui Carmel, Ma'on e Susiya.[62]

La colonia di Carmel, realizzata da BBA, ha conosciuto nel corso del 2025 un'importante ampliamento ai danni del villaggio di Umm al Kheir. I lavori di ampliamento sono stati portati avanti al prezzo di demolizioni abitative ordinate dalle autorità israelia-

[57] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *Treasury Targets Organization with Ties to Violent Actors in the West Bank*, 18 novembre 2024, https://home.treasury.gov/news/press-releases/jy2715.
[58] Peace Now (2024), *The Bad Samaritan. Land Grabbing by Israeli Settlers in the Occupied West Bank Through Grazing*, cit., pp. 42. 48 e 54.
[59] Kivsa Shchora [@kivsa_shchora], 19 agosto 2025, https://www.instagram.com/p/DNiC9rHtTGx.
[60] Si veda la pagina web dell'organizzazione, https://amana.co.il.
[61] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *West Bank-related Designations; Issuance of West Bank-related General License*, 18 novembre 2024, https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20241118, numero di società 570025742 (Israel) [WEST-BANK-EO14115].
[62] Ivi, numero di società 511454365 (Israele) [WEST-BANK-EO14115]. Si veda anche Who Profits Research Center (2024), *Bar Amana Buildings Construction & Development Co.*, https://www.whoprofits.org/companies/company/4184.

ne, della distruzione di coltivazioni palestinesi, del taglio della distribuzione di corrente elettrica e acqua potabile, dell'insediamento di coloni in case prefabbricate installate su proprietà private palestinesi. In questo quadro, il 28 luglio 2025 Awda Hathaleen viene ucciso da Yinon Levy (Sezione 4.2).

Anche la colonia di Kiryat Arba, a nord della Masafer Yatta, è stata realizzata da BBA, in collaborazione con Clal Insurance Enterprises Holdings. Quest'ultima società ha inoltre partecipato al finanziamento di diversi progetti militari del Ministero della Difesa israeliano.[63]



Figura 5.4: *Il villaggio di At Tuwani (in basso) sovrastato dalla colonia di Ma'on (in alto a sinistra) e dall'avamposto di Havat Ma'on (in alto a destra).*

Nel novembre 2024, gli Stati Uniti hanno colpito con sanzioni Amana e la collegata BBA «per essere una persona o azienda straniera responsabile o complice, o che ha direttamente o indirettamente pianificato, ordinato, altrimenti diretto o partecipato a sequestri o espropriazioni di proprietà da parte di soggetti privati, che hanno interessato la Cisgiordania».[64] Due mesi più tardi, in seguito all'insediamento del presidente Trump, le sanzioni sono state tuttavia revocate insieme a quelle emesse nei confronti dei singoli coloni.[65] Amana e le sue collegate sono attualmente colpite da sanzioni del Regno Unito, del Canada e dell'Unione europea.[66]

[63] Who Profits Research Center (2024), *Clal Insurance Enterprises Holdings*, https://www.whoprofits.org/companies/company/7344.

[64] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *Treasury Targets Organization with Ties to Violent Actors in the West Bank*, cit.

[65] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2025), *Termination of Emergency With Respect to the Situation in the West Bank; West Bank-related Designation Removals*, cit.

[66] Ministero degli Esteri, del Commonwealth e dello Sviluppo del Regno Unito (2024), *New UK sanctions target illegal outposts and organisations supporting extremist Israeli settlers in the West Bank*, cit.; Dipartimento di Giustizia del Canada (2025), *Special Economic Measures (Extremist Settler Violence) Regulations (SO-*

Dal 1989 il direttore generale di Amana è Ze'ev Hever, detto Zambish, già attivo nell'organizzazione terroristica Jewish Undergound.[67] Hever ha trascorso un periodo in carcere in Israele per aver pianificato l'assassinio di un politico palestinese.[68] È stato inoltre coinvolto in truffe, producendo documentazione falsa per l'acquisto di terreni palestinesi su cui sarebbero poi sorte opere edilizie costruite da Amana attraverso la sua controllata Al Watan.[69]

Hever mantiene rapporti stretti con il governo Netanyahu, interfacciandosi sia con il primo ministro sia con i titolari di vari dicasteri, come testimoniato da diversi incontri e apparizioni pubbliche insieme a esponenti governativi.



Figura 5.5: *Ze'ev Hever (primo da sinistra) con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Credit: Menahem Kahana – AFP.*

Il patrimonio di Amana è stimato in circa 160 milioni di dollari, con un budget annuo di alcune decine di milioni.[70] Il metodo di finanziamento dell'organizzazione si articola in tre canali. Il primo è costituito da quote versate dai coloni che vivono negli insediamenti illegali costruiti dalle società di Amana. Il secondo consiste in rimesse e donazioni

R/2024-91), 10 giugno 2025, https://laws-lois.justice.gc.ca/eng/regulations/SOR-2024-91. Sulle sanzioni europee, disposte l'11 maggio 2026 mentre questo rapporto veniva chiuso, si veda Peace Now (2026), *The EU Council Decides to Impose Sanction on Four Settler Organizations*, https://peacenow.org.il/en/the-eu-council-decides-to-impose-sanction-on-four-settler-organizations.

[67] Dawn (2024), *US: Sanction Amana Settlement Organizations And Its Leadership For Promoting Settler Violence, Seizing Private Palestinian Land*, 7 novembre 2024, https://dawnmena.org/us-sanction-amana-settlement-organization-and-its-leadership-for-promoting-settler-violence-seizing-private-palestinian-land.

[68] Sara Leibovich-Dar (2002), "The Zambish Factor", *Haaretz*, 11 luglio 2002, https://www.haaretz.com/2002-07-11/ty-article/the-zambish-factor/0000017f-deed-d856-a37f-ffedcfc80000.

[69] Chaim Levinson (2016), "Almost All West Bank Land Deals for Illegal Settlements Forged, Investigation Finds", *Haaretz*, 1 febbraio 2016, https://www.haaretz.com/israel-news/2016-02-01/ty-article/.premium/probe-almost-all-palestinian-land-deals-for-illegal-outposts-forged/0000017f-df26-df7c-a5ff-df7e65de0000.

[70] Jeremy Sharon e Jacob Magid (2024), "US sanctions key settlement organization Amana for dispossessing Palestinians", *The Times of Israel*, 18 novembre 2024, https://www.timesofisrael.com/us-sanctions-key-settlement-organization-amana-for-dispossessing-palestinians.

internazionali, provenienti in particolare dagli Stati Uniti. Il terzo è rappresentato da finanziamenti diretti da parte dello Stato di Israele, attraverso ministeri ed enti locali.[71]

A sua volta, Amana alimenta le politiche di occupazione investendo nell'espansione coloniale. Ciò avviene, tra le altre cose, attraverso il finanziamento delle *farm*, avamposti illegali costituiti in forma di aziende agricole, e l'assegnazione di lavori edili a coloni in possesso di mezzi per il movimento terra.

Ad esempio, in Masafer Yatta, tra il 2020 e il 2021, Amana ha sostenuto finanziariamente le attività di Yinon Levy e della sua Meitarim Farm.[72] Levy ha utilizzato i fondi ricevuti per rafforzare la propria attività: negli anni si è dotato di bulldozer e ruspe, poi impiegati in operazioni contro i villaggi palestinesi. Amana ha inoltre finanziato l'avvio delle attività della Manne Farm, di proprietà di Isaschar Manne.[73]

Le politiche di colonizzazione del Territorio palestinese occupato ruotano intorno a un meccanismo perpetuo di distruzione e costruzione: da un lato, la distruzione di abitazioni e villaggi palestinesi, come nei casi di Umm al Kheir e Khallet Athaba'; dall'altro, la realizzazione o l'ampliamento di insediamenti israeliani, come documentato nella stessa Umm al Kheir e in numerosi altri villaggi nelle cui vicinanze sono sorti nuovi avamposti. Amana alimenta l'intero sistema di distruzione e costruzione, configurandosi come uno dei principali finanziatori e, letteralmente, come il 'costruttore' dell'Occupazione.

Amana e le società a essa affiliate intrattengono rapporti stretti con lo Yesha Council, fondato nel 1980 nel solco del movimento Gush Emunim e strutturatosi nel tempo come vera e propria organizzazione parastatale.[74] L'organizzazione riunisce i sindaci di 24 colonie, che rappresentano una popolazione complessiva di oltre 500.000 persone.[75] Tra i membri del Consiglio figurano i rappresentanti delle colonie di Kiryat Arba e Hebron, nonché del Mount Hebron Council;[76] quest'ultimo è direttamente collegato a Mount Hebron Fund e ha competenza amministrativa sulle colonie della Masafer Yatta (Sezione 5.3).

Lo Yesha Council è attualmente presieduto da Israel Gantz, sostenitore del governo Netanyahu, che funge da rappresentante istituzionale delle municipalità insediate

[71] Sara Leibovich-Dar (2002), "The Zambish Factor", cit.; Peace Now (2018), *The Binyamin Regional Council: Transferring tens of millions of shekel annually to political NGOs and illegal construction*, 4 luglio 2018, https://peacenow.org.il/en/binyamin-regional-council-transferring-tens-millions-shekels-annually-political-ngos-illegal-construction; Zein Khalil (2024), "How much impact does Amana, the Israeli settler group sanctioned by the US, really have?", *Anadolu Ajansi*, 19 novembre 2024, https://www.aa.com.tr/en/middle-east/how-much-impact-does-amana-the-israeli-settler-group-sanctioned-by-the-us-really-have/3398084.

[72] Dawn (2024), *US: Sanction Amana Settlement Organizations And Its Leadership For Promoting Settler Violence, Seizing Private Palestinian Land*, cit.; Peace Now (2024), *The Bad Samaritan. Land Grabbing by Israeli Settlers in the Occupied West Bank Through Grazing*, cit., pag. 50.

[73] Louis Imbert (2023), "In the West Bank, pastoral farms are a new tool for settler expansion ", *Le Monde*, 31 marzo 2023, https://www.lemonde.fr/en/international/article/2023/03/31/in-the-west-bank-pastoral-farms-are-a-new-tool-for-settler-expansion_6021340_4.html.

[74] 'Yesha' è acronimo di 'Yeuda, Shomron, Haza' ovvero Giudea, Samaria e Gaza. Giudea e Samaria sono i nomi ebraici di origine biblica usati dalle autorità israeliane per riferirsi alla Cisgiordania.

[75] Yesha Council, *About us*, https://myesha.org.il/?CategoryID=419.

[76] Yesha Council, *Board of Directors*, https://myesha.org.il/?CategoryID=430.

nelle colonie. Gli obiettivi del Consiglio sono l'espansione delle colonie, la costruzione di infrastrutture intorno a esse e l'estensione della sovranità israeliana sulle aree da esse occupate. Per composizione e finalità, lo Yesha Council si prefigge quindi il consolidamento e la normalizzazione delle violazioni del diritto su cui si fonda il sistema di occupazione israeliano.

Il rapporto tra Amana e lo Yesha Council, oltre che politico, è anche di sostegno finanziario, con milioni di shekel versati ogni anno dalla prima al secondo, e operativo, attraverso collaborazioni legate alla promozione e allo sviluppo edilizio delle colonie.[77] Se Amana riveste un ruolo centrale nell'economia dell'Occupazione in Masafer Yatta, lo Yesha Council rappresenta l'organo di raccordo politico tra le colonie stesse.

5.3 Mount Hebron Council e Mount Hebron Fund

Il Mount Hebron Council (o Har Hebron Council) è l'ente amministrativo competente per l'area geografica comprendente Al Khalil e la Masafer Yatta. Riunisce i referenti di venti colonie, tra cui Avigayil, Carmel, Ma'on, Mitzpe Yair, Shim'a e Susiya. Ha rapporti diretti con il governo israeliano, dal quale riceve finanziamenti, e con lo Yesha Council, in cui è presente con un proprio rappresentante, Eliram Azulay. Ad esempio, nel marzo 2025, Azulay ha accompagnato Israel Gantz, presidente dello Yesha Council, in un viaggio d'affari ad Abu Dhabi.[78]

Al Mount Hebron Council è collegata Mount Hebron Fund,[79] organizzazione che, secondo il Dipartimento del Tesoro statunitense, opera anche sotto i nomi Har Hebron Fund, Har Hevron Fund, Hat Hevron Fund e Mount Hebron Foundation.[80] Presentandosi formalmente come ente di beneficenza attivo su diverse piattaforme di raccolta fondi, Mount Hebron Fund svolge attività di *advocacy* a livello internazionale volte a finanziare progetti nelle colonie.[81] Si occupa inoltre di sostenere l'economia degli insediamenti illegali, promuovendo la vendita dei prodotti realizzati al loro interno e offrendo pacchetti turistici, con visite guidate e degustazioni in quelle stesse aree dove la violenza dei coloni assume tinte drammatiche.

Mount Hebron Fund è attualmente sottoposta a sanzioni da parte del Canada.[82]

[77] Chaim Levinson (2013), "The Organization Behind Illegal West Bank Outpost Construction", *Haaretz*, 13 maggio 2013, https://www.haaretz.com/2013-05-13/ty-article/.premium/the-organization-behind-illegal-outpost-construction/0000017f-e0e0-d568-ad7f-f3eb349b0000.

[78] Adam Eliyahu Berkowitz (2025), "Judea and Samaria council in Abu Dhabi: "A New World Order"", *Israel365news*, 17 marzo 2025, https://israel365news.com/401282/judea-and-samaria-council-in-abu-dhabi-a-new-world-order.

[79] Peace Now (2024), *The Har Hevron Regional Council Stands Behind One of the Settlers on Whom Sanctions Were Imposed*, cit.

[80] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *Non-Proliferation Designations; West Bank-related Designations; Issuance of Russia-related General License*, 19 aprile 2024, https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20240419, numero di società 580616100 (Israel) [WEST-BANK-EO14115].

[81] Si veda ad esempio https://israelgives.org/amuta?id=580616100.

[82] Dipartimento di Giustizia del Canada (2025), *Special Economic Measures (Extremist Settler Violence) Regulations (SOR/2024-91)*, cit.



Figura 5.6: *Israel Gantz (secondo da sinistra) ed Eliram Azulay (primo da destra) durante il viaggio d'affari ad Abu Dhabi nel marzo 2025. Credit: Yesha Council.*

Nel 2024 era stata sanzionata anche dagli Stati Uniti, misura poi revocata l'anno successivo.[83] Le sanzioni erano state imposte per il sostegno fornito a coloni violenti, in particolare a Yinon Levy. Dopo l'introduzione delle sanzioni statunitensi nei confronti di Levy, Mount Hebron Fund aveva infatti sostenuto economicamente il colono attraverso una raccolta fondi in suo favore (Sezione 5.1).

Nel documento del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti si legge: «In seguito alla designazione di Yinon Levy, avvenuta l'1 febbraio 2024, Mount Hebron Fund ha avviato una raccolta fondi online a beneficio di Levy, designato ai sensi dell'Ordine Esecutivo 14115 per essere stato responsabile o complice, o per aver direttamente o indirettamente preso parte o tentato di prendere parte alla pianificazione, all'ordinazione, alla direzione o alla partecipazione a iniziative volte a incutere ai civili un ragionevole timore di violenza, con lo scopo o l'effetto di costringerli a cambiare residenza per evitare tale violenza, che ha colpito la Cisgiordania. Levy ha regolarmente guidato gruppi di estremisti violenti che si sono impegnati in azioni che hanno creato un clima di paura in Cisgiordania. I suoi gruppi hanno aggredito civili palestinesi e beduini, minacciandoli di ulteriori violenze se non avessero abbandonato le loro case, bruciato i loro campi e distrutto le loro proprietà. Levy e altri estremisti hanno ripetutamente attaccato diverse comunità all'interno della Cisgiordania. La raccolta fondi di Mount Hebron Fund a beneficio di Levy ha raccolto l'equivalente di 140.000 dollari prima che la campagna venisse rimossa dal sito web di *crowdfunding* e i fondi fossero trattenuti da un istituto finanziario

[83] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2025), *Termination of Emergency With Respect to the Situation in the West Bank; West Bank-related Designation Removals*, cit.

locale».[84]

L'attività di Levy è legata a Mount Hebron Fund anche in ragione dei finanziamenti concessi da quest'ultima alla Meitarim Farm, l'avamposto fondato dallo stesso Levy.[85] La stessa nascita della Meitarim Farm, nel 2021, era avvenuta in seguito a un accordo stipulato tra Levy e il Mount Hebron Council.[86] Più recentemente, nell'aprile 2025, il Mount Hebron Council ha partecipato, con il suo presidente Eliram Azulay, alla consegna alla Meitarim Farm di mezzi fuoristrada forniti dal governo israeliano, alla presenza del ministro Bezalel Smotrich (Sezione 5.1).



Figura 5.7: *Eliram Azulay (quarto da sinistra) di fianco al ministro delle Finanze Bezalel Smotrich durante la consegna di alcuni mezzi motorizzati alla Meitarim Farm.*

Mount Hebron Fund e le organizzazioni a essa collegate assumono in questo modo un ruolo centrale nel sistema dell'Occupazione. Da un lato, sostengono economicamente i coloni violenti, mediante finanziamenti e incarichi per lavori legati, direttamente o indirettamente, all'espansione territoriale delle colonie. Dall'altro, promuovono lo sviluppo e il turismo locale sulle principali piattaforme internazionali del settore.[87]

Queste attività sono portate avanti utilizzando una narrazione che rovescia la realtà dei fatti: Mount Hebron Fund e le sue derivazioni alimentano violenza e violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani, ma si presentano come enti di valorizzazione del territorio, a metà tra una pro loco e un'agenzia turistica locale. Raccontano e mostrano

[84] Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (2024), *Treasury Designates Entities Involved in Raising Funds for Violent Extremists in the West Bank*, 19 aprile 2024, https://home.treasury.gov/news/press-releases/jy2281.

[85] Peace Now (2024), *The Bad Samaritan. Land Grabbing by Israeli Settlers in the Occupied West Bank Through Grazing*, cit., pag. 54.

[86] Ivi, pag. 27.

[87] Si veda ad esempio https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g293983-d10358830-Reviews-The_Hebron_Fund_Tour-Jerusalem_Jerusalem_District.html.

una terra che appare idilliaca, tra prodotti tipici, monumenti e comunità laboriose. Nelle raccolte fondi si presentano come soggetti impegnati a «sostenere progetti umanitari, medicina, sicurezza, welfare, istruzione e cultura negli insediamenti ebraici nell'area del Mount Hebron Council, nella regione della Giudea e in tutta la Terra d'Israele».[88] Le collaborazioni presentate sul sito di Mount Hebron Fund propongono inoltre gemellaggi tra le colonie e comunità e organizzazioni ebraiche della diaspora, presenti anche in Europa e negli Stati Uniti. Ne risulta un sistema che trae in inganno i donatori, convinti di sostenere opere umanitarie.

Per questo motivo, è necessario denunciare la vera natura di Mount Hebron Fund alle principali piattaforme internazionali di raccolta fondi, così come alle piattaforme di promozione turistica che ne ospitano annunci, offerte e richieste di denaro in forma ingannevole.

Nello stesso quadro, il Mount Hebron Council, in quanto ente amministrativo di fatto rappresentativo di decine di colonie, ha responsabilità dirette nell'espansione degli insediamenti israeliani, inclusa la creazione di nuovi avamposti illegali. Queste responsabilità si estendono anche alle azioni compiute dai coloni, come nel caso di Yinon Levy, i cui rapporti con il Mount Hebron Council e Mount Hebron Fund sono comprovati, e del ferimento di Shaikh Saeed al Amor da parte di Binyamin Budnhaimer nel villaggio di Ar Rakeez.

5.4 Shimon Atiya

Shimon Atiya è il colono fondatore dell'avamposto illegale di Havat Shorashim, situato nei pressi della colonia di Carmel, accanto al villaggio palestinese di Umm al Kheir e poco lontano dall'azienda agricola Shorashim Farm, che svolge la funzione di avamposto non abitativo.[89]

Tra il 2024 e il 2025, Atiya prende parte a numerosi episodi di violenza nell'area di Umm al Kheir. Nel 2024, su richiesta di Peace Now, il tribunale di Gerusalemme emette nei suoi confronti un'ordinanza restrittiva, imponendogli di tenersi lontano dal villaggio.[90] L'istanza, presentata insieme ai residenti della zona, fa seguito a numerosi casi di molestie, minacce e aggressioni fisiche da parte di Atiya ai danni della popolazione civile palestinese.

Nel giugno 2024, Atiya è tra i coloni coinvolti in un'incursione armata con bastoni e spray al peperoncino a Umm al Kheir, avvenuta poco dopo la demolizione di undi-

[88] Descrizione fornita sul sito di raccolta fondi https://www.jgive.com/new/en/cad/charity-organizations/2915.

[89] Si vedano Foundation for Middle East Peace (2026), *Settlement & Annexation Report: April 17, 2026*, https://fmep.org/blog/resourcetag/old-city-of-jerusalem; Peace Now, *Shorashim Farm*, https://peacenow.org.il/en/settlements/settlement1176-en.

[90] Zo Haderekh (2025), *Coloni hanno attaccato case e sparato per impedire la raccolta delle olive; in violazione dell'ordine del tribunale, i coloni continuano a lavorare nell'avamposto di Umm al Kheir* (in ebraico), 13 ottobre 2025, https://zoha.org.il/140658.

ci abitazioni da parte delle autorità israeliane.[91] Nel luglio 2025, occupa invece l'area sovrastante le macerie di una casa demolita nel villaggio.[92] Nei giorni successivi si susseguono diversi episodi di violenza contro la comunità palestinese,[93] finché il Tribunale di Gerusalemme emette un nuovo ordine restrittivo nei confronti di Atiya, imponendogli di tenersi lontano dall'abitazione della famiglia Hataleen.[94]

Il 18 agosto 2025, Atiya prende parte alla creazione di un nuovo avamposto illegale, chiamato Dvash Misela, nei pressi del villaggio palestinese di Hiwara.[95] Nell'avamposto si trasferisce Isaschar Manne. Il 4 ottobre 2025, nel villaggio di Umm ad Daraj, durante una violenta incursione compiuta da un gruppo di coloni, Atiya spara con una pistola e ferisce due palestinesi (Sezione 4.2.3).



Figura 5.8: *Umm al Kheir, 9 novembre. Shimon Atiya viene protetto da alcuni coloni-soldato dopo aver aggredito due palestinesi.*

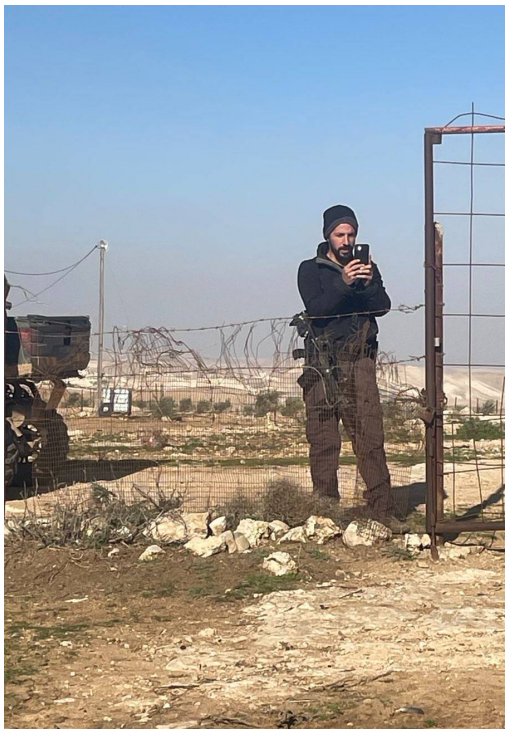


Figura 5.9: *Umm al Kheir, 23 dicembre. Shimon Atiya, armato, filma e minaccia i palestinesi residenti nel villaggio.*

Il 9 novembre 2025, Atiya partecipa a una nuova incursione violenta a Umm al Kheir, durante la quale aggredisce gli abitanti del villaggio. A seguito dell'attacco, diverse persone palestinesi devono ricorrere a cure ospedaliere e vengono trasportate via in am-

[91] Bethan McKernan e Quique Kierszenbaum (2024), "Israel destroys 11 homes in West Bank village amid spiralling violence", *The Guardian*, 28 giugno 2024, https://www.theguardian.com/world/article/2024/jun/28/israel-destroys-11-homes-in-west-bank-village-amid-spiralling-violence.

[92] Peace Now [@PeaceNowIL], 30 giugno 2025, https://x.com/PeaceNowIL/status/1939764489051680881.

[93] Genocide.live (2025), *Escalation of settler terror in Umm Al Khair, Masafer Yatta*, https://genocide.live/uploads/escalation-of-settler-terror-in-umm-al-khair-masafer-yatta.

[94] Peace Now (2025), *Ordine restrittivo per un colono che ha molestato la comunità di Umm al Kheir, nel sud delle colline di Hebron* (in ebraico), 14 luglio 2025, https://peacenow.org.il/destriction-order-um-al-khair.

[95] Kivsa Shchora [@kivsa_shchora], 19 agosto 2025, https://www.instagram.com/p/DNiC9rHtTGx.

bulanza. Due giorni dopo, sempre nei pressi di Umm al Kheir, il colono profana alcune tombe palestinesi alla presenza di Manne (Sezione 4.2.4).

Shimon Atiya è da considerarsi uno dei coloni più violenti della Masafer Yatta. Le sue azioni si concentrano nello stesso raggio d'azione di quelle di Isaschar Manne e Yinon Levy, in particolare nell'area di Umm al Kheir, estendendosi fino a Umm ad Daraj, poco distante dall'avamposto illegale di Havat Shorashim, dove Atiya vive. Sebbene non disponga dei mezzi e delle capacità economiche di figure come Levy e Manne, Atiya risulta estremamente attivo e prende parte in prima persona ad azioni sul campo. La continuità delle sue condotte violente e il suo spirito di iniziativa, testimoniato anche dalla fondazione di nuovi avamposti, lo rendono una minaccia concreta per l'incolumità della popolazione palestinese.

5.5 Binyamin Budnhaimer

Binyamin Budnhaimer è il responsabile della sicurezza della colonia di Avigayil. Sul campo viene identificato come il coordinatore delle azioni dei coloni di quell'insediamento.

Il 17 aprile 2025, Budnhaimer partecipa a un attacco contro il villaggio palestinese di Ar Rakeez. Un gruppo di coloni armati invade il terreno di proprietà di Shaikh Saeed al Amor, maltrattando l'uomo e i suoi figli minorenni. Quando Elias, uno dei figli di Shaikh Saeed, inizia a filmare l'aggressione, i coloni gli strappano il telefono e lo lanciano via. Nel momento in cui Shaikh Saeed prova a difendere il figlio, Budnhaimer prima lo blocca, poi lo getta a terra e gli spara a una gamba.



Figura 5.10: *Ar Rakeez, 17 aprile. Binyamin Budnhaimer comunica con un* walkie-talkie *poco dopo aver sparato a Shaikh Saeed al Amor.*

Il palestinese perde la gamba, che gli viene amputata a causa dell'utilizzo, da parte di Budnhaimer, di un proiettile a espansione che si frammenta a contatto con il bersaglio. La dinamica del ferimento è stata ricostruita dall'emittente britannica *Channel 4*.[96]

Gli attivisti di Mediterranea arrivano sul posto pochi minuti dopo lo sparo e documentano come l'esercito israeliano impedisca un tempestivo intervento di primo soccorso nei confronti di Shaikh Saeed al Amor, mostrando al tempo stesso atteggiamenti di complicità con lo stesso Budnhaimer (Sezione 4.3.2).

Nei mesi successivi al ferimento, Budnhaimer guida diverse spedizioni dalla colonia di Avigayil verso le proprietà della famiglia al Amor. Tra questi episodi rientra l'invasione del 17 agosto 2025, quando accompagna alcuni coloni e un gregge nei terreni della famiglia, danneggiando alberi e campi coltivati (📁 973). Pochi giorni dopo, il 27 agosto, Budnhaimer torna sugli stessi terreni e si siede provocatoriamente su un masso, imbracciando il mitra con fare intimidatorio (📁 1058).



Figura 5.11: *Ar Rakeez, 27 agosto. Binyamin Budnhaimer invade la proprietà della famiglia al Amor.*

Gli attivisti presenti sul campo hanno documentato, attraverso filmati e testimonianze, la presenza di Budnhaimer in almeno dieci episodi di violenza o intimidazione ad Ar Rakeez, sempre diretti contro la famiglia al Amor, tra il 23 luglio e il 27 settembre 2025. In più di un'occasione, Shaikh Saeed al Amor, costretto a muoversi con le stampelle, è stato spinto a terra, mentre le stampelle gli venivano sottratte e allontanate.

La continuità e la reiterazione delle aggressioni, dirette sempre contro le stesse vittime e nelle quali Budnhaimer ha avuto un ruolo apicale, evidenziano una volontà persecutoria nei confronti di una delle ultime famiglie residenti nel villaggio di Ar Rakeez, con il chiaro obiettivo di costringerla ad abbandonare la propria casa.

5.6 Binyamin Zarziv

Binyamin Zarziv è il colono-soldato con cui gli attivisti internazionali e israeliani presenti nell'area di At Tuwani hanno più spesso a che fare. Dall'autunno 2025 risiede al confine dell'avamposto di Havat Ma'on, accanto ad At Tuwani, dove ha costruito una casa-avamposto nelle immediate vicinanze delle ultime abitazioni del villaggio, su quella che risulta essere una proprietà privata palestinese (Sezione 4.1.1).

[96] Channel 4 [@channel4news], 12 agosto 2025, https://www.instagram.com/reels/DNRArXjuBMI

Zarziv ricopre il ruolo di responsabile della sicurezza della colonia di Ma'on ed è perciò inquadrato all'interno dell'IDF. Durante l'intero periodo di monitoraggio, il suo ruolo è risultato significativo proprio per la sua condizione di colono-soldato, espressione di una sovrapposizione di funzioni che, dal 7 ottobre 2023, è diventata sempre più frequente in Masafer Yatta e nell'intera Cisgiordania.

Gli episodi di violenza e le violazioni dei diritti umani compiuti in presenza di Zarziv, documentati lungo tutto l'anno, sono molteplici. In più occasioni ha effettuato identificazioni arbitrarie di persone palestinesi e di attivisti internazionali e israeliani. Frequenti sono inoltre le minacce da lui rivolte sia alla popolazione locale sia agli attivisti, fino ad arrivare ad arresti anch'essi arbitrari, come avvenuto il 28 novembre 2025 (Sezione 4.1.3). Pur non avendo compiuto gravi atti di violenza fisica in prima persona, Zarziv ha svolto un ruolo di coordinamento e supervisione in svariati casi di aggressione, molestia, furto di bestiame, invasione di proprietà privata e raid delle forze di sicurezza. In ogni circostanza è emerso come figura di comando, esercitando la propria autorità sia sui coloni-soldato sia sulle unità regolari dell'IDF presenti sul posto.



Figura 5.12: *At Tuwani, 12 ottobre, Binyamin Zarziv invade una proprietà privata palestinese.*

Zarziv incarna pienamente la continuità operativa e il coordinamento tra coloni, coloni-soldato ed esercito che questo rapporto si propone di evidenziare. In quanto responsabile della sicurezza di una delle colonie più estese della Masafer Yatta, e quindi parte dell'IDF, dovrebbe intervenire per impedire aggressioni contro persone e beni palestinesi da parte dei coloni, in adempimento al dovere di tutela dei diritti della popolazione occupata, previsto dal diritto internazionale. Tuttavia, quegli stessi coloni sono anche i soggetti che egli tutela: anziché adoperarsi per impedirne le violazioni, Zarziv

concentra la propria attività di controllo sui civili palestinesi e sugli attivisti internazionali e israeliani. Inoltre, risiede stabilmente in un avamposto illegale.

La figura di Zarziv è specchio del sistema perverso con cui le persone palestinesi si confrontano quotidianamente: egli è al tempo stesso controllato e controllore, colono e soldato, formalmente incaricato di prevenire le violenze ed espressione, con un ruolo di vertice, della comunità da cui quelle stesse violenze provengono. L'assenza di reati violenti da lui direttamente compiuti non fa venir meno la sua responsabilità, in quanto militare, per la mancata protezione dei palestinesi. Al contrario, gli elementi raccolti indicano una piena collaborazione e complicità con i gruppi di coloni che commettono azioni violente contro la popolazione civile palestinese.



Figura 5.13: *At Tuwani, 15 settembre. Binyamin Zarziv minaccia due palestinesi per difendere un colono che aveva invaso la loro proprietà privata.*

5.7 Regavim

Fondata da Bezalel Smotrich, Regavim è un'organizzazione non governativa che si occupa principalmente di avviare cause legali per demolire edifici civili nei villaggi palestinesi dell'Area C. Nello specifico, Regavim si occupa di censire gli edifici palestinesi e avviare cause legali per chiederne la demolizione.[97] I suoi volontari attraversano la Masafer Yatta e le altre regioni della Cisgiordania occupata, registrando filmati e affidando poi le cause a *pool* di avvocati. L'organizzazione è stata colpita da sanzioni europee l'11 maggio 2026 insieme al suo direttore generale, Meir Deutsch.[98]

[97] Defund Racism (2023), *Regavim: How Charitable Donations are Funding Indigenous Erasure*, https://defundracism.org/wp-content/uploads/2023/09/DefundRacism-Regavim.pdf.
[98] Peace Now (2026), *The EU Council Decides to Impose Sanction on Four Settler Organizations*, cit.

È opportuno ricordare che, al di là di poche eccezioni in cui le comunità palestinesi sono riuscite a ottenere piani regolatori per i propri villaggi, le autorità israeliane classificano come illegali la quasi totalità delle costruzioni palestinesi. Sebbene la popolazione palestinese residente nell'Area C provi regolarmente a ottenere permessi per costruire abitazioni civili, questi vengono sistematicamente rigettati, a differenza di quanto avviene per le colonie israeliane (Sezione 3.5). A ciò si aggiunge il fatto che gli avamposti dei coloni, pur essendo illegali anche secondo la legge israeliana, continuano a esistere senza che le autorità intervengano per smantellarli.

La politica di demolizione arbitraria delle abitazioni civili palestinesi costituisce uno dei principali strumenti di pulizia etnica nelle mani delle autorità israeliane e delle organizzazioni sioniste di estrema destra. Emblematico è il caso del villaggio di Khallet Athaba', che nel corso del 2025 è stato quasi completamente distrutto (Sezione 4.3.1).



Figura 5.14: *Khallet Athaba', 26 febbraio. Un bulldozer israeliano demolisce le case del villaggio.*

Regavim è l'organizzazione che si occupa di avviare le procedure di demolizione, dichiarando pubblicamente che la distruzione delle abitazioni civili palestinesi rappresenta una delle sue principali missioni. L'organizzazione ha realizzato mappe e dossier dettagliati, nei quali individua gli obiettivi da colpire in tutta la Cisgiordania,[99] dedicando particolare attenzione alla Masafer Yatta.[100]

[99] Si vedano ad esempio Regavim (2022), *Map of illegal construction in Area C*, https://www.regavim.org/position_papers/map-of-illegal-construction-in-area-c; Achiya Krothamer (2025), *Illegal Construction in Judea and SamariaPeriodic Update - March 2025*, https://www.regavim.org/position_papers/illegal-construction-in-judea-and-samaria-periodic-update-march-2025.

[100] Regavim (2023), *Desert Blooms: Fact and Fiction in the South Hebron Region. The Case of "Masafer Yatta"*, https://www.regavim.org/position_papers/desert-blooms-the-case-of-masafer-yatta.

Importante da questo punto di vista è la testimonianza di Sami Huraini: «Regavim è un'organizzazione di coloni e Smotrich ne è il fondatore. Questa organizzazione continua a filmare edifici palestinesi nella Masafer Yatta e ha iniziato una campagna terroristica per la demolizione degli stessi. Stanno avviando cause legali per le demolizioni, fanno pressione sulla politica per ottenere più demolizioni. Stanno ottenendo grandi risultati, ma non sono ancora soddisfatti. Hanno sostenuto elettoralmente Smotrich e gli hanno consentito di diventare ministro».[101]

Alcuni degli esponenti di Regavim, impegnati a sostenere l'appropriazione di territori palestinesi attraverso campagne di raccolte fondi e attività di *advocacy* presso le istituzioni israeliane, hanno legami stretti con gli apparati statali. Secondo documenti ufficiali del Ministero della Difesa israeliano, l'ex direttore di Regavim Ari Briggs riforniva l'IDF di materiale bellico.[102] Durante il suo mandato come direttore, Briggs condusse una campagna pubblica per la distruzione del villaggio di Susiya in Masafer Yatta.[103]

Il colono Hillel Roth, esponente di Regavim, è stato nominato nel 2024 da Smotrich vicedirettore dell'Amministrazione civile israeliana in Cisgiordania, assumendo così una posizione chiave nei progetti di annessione del Territorio palestinese occupato.[104] La recente riforma sulla certificazione e sugli attestati di proprietà delle terre palestinesi assegna importanti funzioni all'Amministrazione civile, che può di fatto decidere il destino delle terre palestinesi sia in Area C sia in Area B.[105]

Il cofondatore di Regavim, Yehuda Eliyahu, è oggi a capo dell'Amministrazione delle colonie presso il Ministero della Difesa israeliano: una posizione determinante per il consolidamento e l'espansione degli insediamenti illegali.[106]

I ruoli ricoperti da queste figure mostrano come Regavim, grazie al peso politico di Smotrich, abbia permeato i gangli dello Stato, riuscendo a tradurre la propria visione, fondata sulla pulizia etnica e sull'apartheid, in politiche pubbliche e strategie istituzionali.

Nelle sue campagne, Regavim utilizza uno *storytelling* che rovescia completamente

[101] Antonio Musella (2025), ""Questo è il nuovo campo di battaglia di Israele": reportage dalla Cisgiordania, tra coloni e violenze", *fanpage*, https://www.fanpage.it/esteri/genocide-state-of-mind-cosi-la-cisgiordania-e-il-nuovo-campo-di-battaglia-di-israele.

[102] Stephanie Tran (2026), "Australian charity removes IDF, West Bank settlement fundraisers", *Michael West Media*, 23 gennaio 2026, https://michaelwest.com.au/australian-charity-removes-idf-west-bank-settlement-fundraisers.

[103] Seth J. Frantzman (2016), "In disputed Sussiya, old Ottoman law still casts a shadow over the land", *The Jerusalem Post*, 19 agosto 2016, https://www.jpost.com/opinion/legal-affairs-a-shadow-over-the-land-464524.

[104] Yesh Din (2024), *HCJ petition: Repeal the transfer of powers to Deputy Head of the Civil Administration, which means the annexation of the West Bank*, 1 ottobre 2024, https://www.yesh-din.org/en/hcj-petition-repeal-the-transfer-of-powers-from-the-head-of-the-civil-administration-to-his-deputy-which-means-the-annexation-of-the-west-bank.

[105] Antonio Musella (2026), "Ora Israele ha deciso di annettere definitivamente la Cisgiordania: "Porteranno la guerra nelle città palestinesi"", *fanpage*, 11 febbraio 2026, https://www.fanpage.it/esteri/ora-israele-ha-deciso-di-annettere-definitivamente-la-cisgiordania-porteranno-la-guerra-nelle-citta-palestinesi.

[106] Emek Shaveh (2025), *Knesset Committee Considers Extending Israeli Antiquites Governace to Areas A and B as well as C*, 23 marzo 2025, https://emekshaveh.org/en/knesset-committee.

la realtà dei fatti, tanto sul piano storico quanto su quello del diritto internazionale. In un documento del 2021, l'organizzazione parla della necessità di «fermare l'annessione palestinese della Giudea e della Samaria».[107] Inoltre, nega gli atti di violenza dei coloni — documentati da Mediterranea e da decine di altre organizzazioni internazionali, nonché dalle Nazioni Unite e dai suoi organismi — parlando di «calunnia nel sangue»[108] e sostenendo che questo tema, a suo dire oggetto di mistificazione, venga utilizzato per «delegittimare gli insediamenti e lo Stato d'Israele».[109]

Relativamente alla Masafer Yatta, Regavim sostiene che in epoca ottomana l'area fosse classificata come *mawat*, cioè terra 'morta' di proprietà statale, e che alcune mappe del Mandato britannico della Palestina non mostrerebbero alcun villaggio nella regione, bensì solo rovine. Su questa base, afferma l'organizzazione, ogni costruzione palestinese nell'area sarebbe da considerarsi illegale.[110]

Regavim è impegnata anche nella campagna per la realizzazione del progetto E1, che prevede la costruzione di un collegamento tra la colonia di Ma'ale Adumim e il quartiere del Monte Scopus, a Gerusalemme est, occupato dai coloni e sede dell'Università ebraica. La realizzazione di E1 dividerebbe definitivamente in due il Territorio occupato, cancellando l'unica strada di collegamento che consente agli abitanti della Masafer Yatta e di altre regioni della Cisgiordania meridionale di spostarsi verso nord.

Anche in questo caso, Regavim utilizza una narrazione distorta, parlando di una campagna per opporsi alla costruzione di una nuova strada di collegamento tra Ramallah e le città del sud della Cisgiordania a opera dell'Autorità Nazionale Palestinese.[111] Si tratta di un'ipotesi non solo infondata, ma del tutto impraticabile alla luce della situazione sul campo. Il progetto E1 è stato approvato dalla Knesset (il parlamento israeliano) e presentato pubblicamente dal ministro Smotrich nell'agosto 2025. In questo modo, il programma politico di lungo corso di Regavim è stato portato a compimento dal suo fondatore, divenuto ministro.

In quanto organizzazione che rivendica come proprio obiettivo principale la rimozione della presenza palestinese dall'Area C attraverso la demolizione degli edifici civili, Regavim svolge un ruolo centrale nel rafforzamento delle politiche israeliane di apartheid. Le sue campagne contro la popolazione civile palestinese non agiscono soltanto sul piano dell'*advocacy*, ma costituiscono anche un motore politico-elettorale per il Partito Sionista Religioso. Smotrich ha infatti tradotto in atti amministrativi molte delle campagne promosse da Regavim nel corso degli anni. Per questo motivo, Regavim è

[107] Regavim (2021), *Stop the Palestinian annexation. Action points in the battle for Area C*, https://www.regavim.org/position_papers/action-points-in-the-battleforareac.
[108] Regavim (2025), *False Flags & Real Agendas: "Settler Violence"– A Modern Blood Libel*, https://www.regavim.org/position_papers/false-flags-real-agendas-settler-violence-a-modern-blood-libel-2.
[109] *Ibid*.
[110] Regavim, *"Masafer Yatta": Fact and Fiction*, 3 luglio 2022, https://www.regavim.org/masafer-yatta-fact-and-fiction.
[111] Regavim (2025), *All Roads Lead to Ramallah: The Palestinian Authority's Illegal Roadworks Project in Area C*, https://www.regavim.org/position_papers/all-roads-lead-to-ramallah-the-palestinian-authoritys-illegal-roadworks-project-in-area-c

responsabile di chiare violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani; ciononostante, i suoi dirigenti continuano a condurre regolarmente campagne internazionali di pressione politica e raccolta fondi.[112]



Figura 5.15: *Bezalel Smotrich mostra la mappa del progetto E1. Credit: Yonathan Sindel – Flash90.*

5.8 Dal singolo colono al sostegno internazionale

Il quadro delineato in questo capitolo sottolinea non solo la brutale violenza che la popolazione civile palestinese è costretta a subire quotidianamente in Masafer Yatta, ma anche l'esistenza di un sistema che opera a più livelli. Il lavoro di documentazione svolto consente di ricostruire responsabilità individuali per crimini specifici e identificare figure ricorrenti, con ruoli di primo piano non solo nelle azioni violente, ma anche nell'apparato di *governance* delle colonie e degli avamposti illegali.

Yinon Levy e Isaschar Manne incarnano pienamente questo sistema. Entrambi rappresentano punti di riferimento per i gruppi organizzati di coloni, che agiscono insieme a loro o ispirandosi alla loro azione. Ricoprono ruoli apicali all'interno delle rispettive comunità, fondano nuovi avamposti illegali e assumono, in alcuni casi, una dimensione quasi epica. È quanto avvenuto, ad esempio, nel caso di Levy, attorno al quale si sono sviluppate mobilitazioni e raccolte fondi internazionali dopo le sanzioni emesse nei suoi confronti dall'amministrazione Biden, successivamente ritirate da Trump.

[112] Jessica Buxbaum (2021), "Regavim: The Israeli Faux Environmental Org Converting US Donations into Palestinian Evictions", *English Islam Times*, 9 maggio 2021, https://www.islamtimes.com/en/news/931695/regavim-the-israeli-faux-environmental-org-converting-us-donations-into-palestinian-evictions.

Levy e Manne sono inoltre imprenditori: possiedono escavatori, ruspe, fattorie e campi coltivati, che costituiscono una componente strategica dell'Occupazione. Queste attività imprenditoriali canalizzano un consistente flusso di denaro, proveniente in parte dal governo israeliano, attraverso finanziamenti destinati al settore agricolo, e in parte da organizzazioni che svolgono attività di *advocacy*, soprattutto negli Stati Uniti. Amana e Mount Hebron Fund hanno avuto un ruolo importante nell'ascesa di Levy e Manne, finanziando la nascita degli avamposti illegali da loro fondati e continuando anche in seguito a sostenerli economicamente.

Levy e Manne sono infine punti di riferimento per il mondo politico. Manne è un simpatizzante di Lehava, organizzazione suprematista già colpita da sanzioni internazionali[113] e che annovera tra i propri fondatori il ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben Gvir. Levy, invece, ha ricevuto direttamente da Bezalel Smotrich i veicoli utilizzati dai coloni nelle azioni contro i palestinesi in Masafer Yatta.



Figura 5.16: *Umm al Kheir, 14 settembre. Yinon Levy e altri coloni lavorano alla costruzione del nuovo avamposto.*

Nel medesimo contesto si collocano anche le figure di Shimon Atiya, Binyamin Budnhaimer e Binyamin Zarziv. Atiya, figura di spicco dei gruppi organizzati di coloni, è fondatore di avamposti illegali ed è responsabile di gravi crimini, commessi anche attraverso l'uso delle armi. Budnhaimer e Zarziv rappresentano invece la dimensione del controllo militare del territorio. Pur essendo illegali secondo il diritto internazionale, le colonie si dotano infatti di sedicenti responsabili della sicurezza: figure prive di legittimità giuridica, riconosciute solo all'interno del sistema dell'Occupazione.

Budnhaimer è il capo della sicurezza della colonia di Avigayil. Si muove armato, ha sparato contro un anziano palestinese causandogli la perdita di una gamba, ed esercita

[113] Commissione Europea, *EU sanctions tracker*, *Lehava*, https://data.europa.eu/apps/eusanctionstracker/subjects/165118.

potere contro la popolazione palestinese in assenza di qualsiasi autorità riconosciuta dal diritto internazionale.

Zarziv, capo della sicurezza della colonia di Ma'on, mostra con particolare chiarezza la contraddizione giuridica di un soggetto che, da un lato, viola il diritto internazionale e israeliano risiedendo in un avamposto illegale e, dall'altro, riveste un ruolo istituzionale in quanto membro dell'esercito. La sua figura incarna in modo palese e senza alcun fraintendimento il meccanismo attraverso cui il governo di Israele alimenta e normalizza, tramite l'esercizio della forza militare, la violazione del diritto internazionale e dei diritti umani nel Territorio palestinese occupato. L'aberrazione giuridica del ruolo di Zarviv rappresenta l'esempio più plastico delle responsabilità dirette del governo israeliano nei crimini commessi in Masafer Yatta.



Figura 5.17: *Susiya, 6 giugno. Un gruppo di coloni inizia la costruzione di un nuovo avamposto, piantando una bandiera del Mount Hebron Council.*

Se Atiya, Budnhaimer, Levy, Manne e Zarziv rappresentano figure di congiunzione tra i diversi livelli dell'Occupazione, Amana, Mount Hebron Fund, Mount Hebron Council, Regavim e Yesha Council ne costituiscono l'infrastruttura organizzativa.

Amana e le sue controllate, attraverso attività di *advocacy*, convogliano ogni anno decine di milioni di dollari in investimenti immobiliari destinati all'espansione coloniale. Sul piano materiale, Amana è l'organizzazione che costruisce l'Occupazione giorno dopo giorno.

Regavim è impegnata nell'abbattimento delle abitazioni palestinesi, con l'obiettivo di sgomberare i villaggi. Rivendicando apertamente il risultato politico delle demolizioni, mostra come la sua forma giuridica di ONG costituisca, nei fatti, una copertura per un'attività orientata da finalità razziste e xenofobe.

Mount Hebron Fund indirizza denaro verso gli insediamenti illegali attraverso raccolte fondi internazionali, presentandosi come ente benefico. Contribuisce inoltre allo sviluppo economico delle colonie, dichiarando di promuovere prodotti tipici locali, turismo e comunità rurali israeliane, mentre in realtà sostiene economicamente i capi dei gruppi organizzati di coloni che operano come vere e proprie milizie violente.

Il Mount Hebron Council, di cui Mount Hebron Fund è una sussidiaria, amministra l'intero territorio a sud di Al Khalil, sostenendo l'espansione delle colonie e la creazione di nuovi avamposti. In questo modo incide direttamente sulle condizioni di vita della popolazione civile palestinese, contribuendo all'appropriazione illegale di terre e ostacolando, attraverso le proprie attività, l'accesso a servizi essenziali. A sua volta, il Mount Hebron Council fa parte dello Yesha Council, organo di rappresentanza e coordinamento delle colonie, finanziato da Amana.

Laddove Regavim rappresenta l'ispirazione politica della distruzione della presenza palestinese sulla propria terra e Amana costituisce il braccio imprenditoriale che, attraverso l'edilizia, costruisce materialmente il sistema delle colonie, il Mount Hebron Council e lo Yesha Council rappresentano gli organi di governo del sistema. Si tratta di strutture prive di legittimità giuridica, che operano in violazione del diritto internazionale ed esercitano forme coercitive di controllo del territorio basate sull'uso della forza.

I legami tra queste organizzazioni e il governo di Israele sono solidi e documentati. Regavim è stata fondata da Bezalel Smotrich, che ha trasformato gli obiettivi dell'organizzazione nel proprio programma politico; il capo di Amana, Ze'ev Hever, intrattiene rapporti diretti con Benjamin Netanyahu; Mount Hebron Fund ha rapporti diretti con Smotrich, così come lo Yesha Council li ha con Netanyahu e Itamar Ben Gvir. Quella che viene a delinearsi è una catena di responsabilità che dal governo centrale israeliano arriva fino agli insediamenti illegali e ai coloni che li abitano, determinando una sistematica negazione dei diritti palestinesi. In questo quadro, le organizzazioni e i coloni analizzati nel presente capitolo risultano tra i principali responsabili della pulizia etnica e del sistema di apartheid in Masafer Yatta.

6

La responsabilità giuridica degli occupanti

La distruzione completa della Striscia di Gaza e le crescenti violenze in Cisgiordania dimostrano la volontà del governo Netanyahu di accelerare il processo di annessione allo Stato di Israele del Territorio palestinese occupato, a costo di un sempre più massiccio impiego della forza. Il genocidio a Gaza e la pulizia etnica in Cisgiordania perseguono infatti, pur con mezzi differenti, uno scopo comune: svuotare la Palestina della sua popolazione per poi colonizzarne il territorio e annetterlo a Israele.

In un contesto simile, come suggerisce il titolo di questo rapporto, la Masafer Yatta rappresenta un laboratorio dove l'Occupazione israeliana normalizza la violenza, sperimentando e perfezionando pratiche di oppressione contro la popolazione palestinese.

Ciò è possibile grazie alle caratteristiche geografiche e demografiche della regione: la scarsa densità abitativa; l'assenza di grandi centri urbani palestinesi; la presenza della *Firing zone* 918, interdetta a chi non vi risieda in modo da accentuare l'isolamento e la frammentazione delle comunità che vi abitano.

Il presente rapporto costituisce una raccolta sistematica di violazioni del diritto internazionale in Masafer Yatta. I fatti documentati non sono episodi isolati, ma espressione di un sistema coordinato e programmato di oppressione che opera compiendo crimini contro l'umanità. La continuità, l'efficacia e la sistematicità di queste violazioni rivelano un disegno che, secondo i criteri individuati dall'Articolo 7 dello Statuto di Roma, sancisce la responsabilità diretta dello Stato di Israele e dei soggetti — singoli individui, organizzazioni o Stati — che sostengono economicamente o politicamente il sistema israeliano di occupazione, apartheid e pulizia etnica.

Le testimonianze raccolte sul campo mostrano come i coloni e le loro figure di comando — tra cui Atiya, Budnhaimer, Levy, Manne e Zarziv — orchestrino azioni violente contro le comunità palestinesi, mentre organizzazioni come Amana, Regavim, Mount Hebron Fund, Mount Hebron Council e Yesha Council plasmano e sostengono la struttura politica ed economica dell'Occupazione. I vertici della politica israeliana, a partire dai ministri Smotrich e Ben Gvir, legittimano, proteggono e sostengono attivamente questi

individui, queste organizzazioni e le loro azioni.



Figura 6.1: *Jinba, 28 marzo. Una casa palestinese attaccata da coloni ed esercito israeliani.*

Questo rapporto rappresenta una denuncia rivolta all'opinione pubblica di ciò che la popolazione della Masafer Yatta vive quotidianamente e, al contempo, possiede i requisiti per costituire prova legale della commissione di violazioni del diritto internazionale e di crimini contro l'umanità.

Di fronte a queste violazioni sistematiche non possiamo restare spettatori. Sono urgenti la cessazione immediata dell'accordo bilaterale Italia-Israele, in linea con l'Articolo 11 della Costituzione e la Legge 185/1990, e la sospensione dell'accordo di associazione UE-Israele,[114] assumendo una responsabilità politica collettiva. È altresì necessario promuovere azioni penali internazionali contro tutti gli attori coinvolti e in tutte le sedi opportune, a partire dalla Corte Penale Internazionale.

Le istituzioni nazionali e sovranazionali, come il Parlamento europeo, devono inoltre agire e imporre sanzioni affinché i crimini contro l'umanità compiuti dagli individui e dalle organizzazioni citate nel rapporto non restino impuniti. I casi di Levy e Manne, attualmente colpiti da sanzioni dell'Unione europea, suggeriscono che questa forma di coercizione ha un'efficacia limitata, ma è quantomeno utile per impedire a queste figure di svolgere attività di *advocacy*, circolare liberamente e fare affari negli Stati membri dell'Unione. Al tempo stesso, la ridotta efficacia delle misure sanzionatorie dimostra che la necessità di un'azione penale internazionale non è più rinviabile, sia nei casi di Levy e Manne sia in tutti gli altri.

[114] Si veda *Euro-Mediterranean agreement establishing an association between the European Communities and their Member States, of the one part, and the State of Israel, of the other part*, documento 22000A0621(01), 26 giugno 2000, https://eur-lex.europa.eu/eli/agree_internation/2000/384/oj/eng.

Per Mediterranea, essere presente sul campo è un dovere morale e politico. A indicare la strada è la resistenza quotidiana della popolazione palestinese, la cui determinazione è la chiave di volta del nostro tempo. Non agire oggi a suo sostegno significa rendersi complici di coloro che cercano di cancellare per sempre qualsiasi possibilità di convivenza pacifica su questo pianeta. La Palestina è l'ago della bilancia, il luogo dove la tenuta del diritto internazionale e della nostra stessa umanità si sta decidendo in modo irreversibile. Restare neutrali non è possibile: o ci schieriamo dalla parte dei diritti e della libertà o diventiamo complici della violenza e dell'oppressione.

La responsabilità è nostra.

Noi custodiremo l'ombra del fico e degli olivi [...]
Se saremo assetati spremeremo il deserto
E mangeremo polvere se avremo fame
Ma non ci muoveremo!
Qui abbiamo un presente, un passato e un futuro
Estratto da "Resteremo qui" del poeta palestinese Tawfiq Ziyad.

Appendice statistica

A.1 Distribuzione degli eventi e delle violazioni

La Figura A.1 descrive le distribuzioni del numero di eventi (porzione sinistra del grafico, in rosso) e del numero di violazioni (porzione destra, in giallo) registrati per giorno. Come spiegato nella Sezione 2.3, un evento è costituito da una o più violazioni riferite al medesimo episodio.

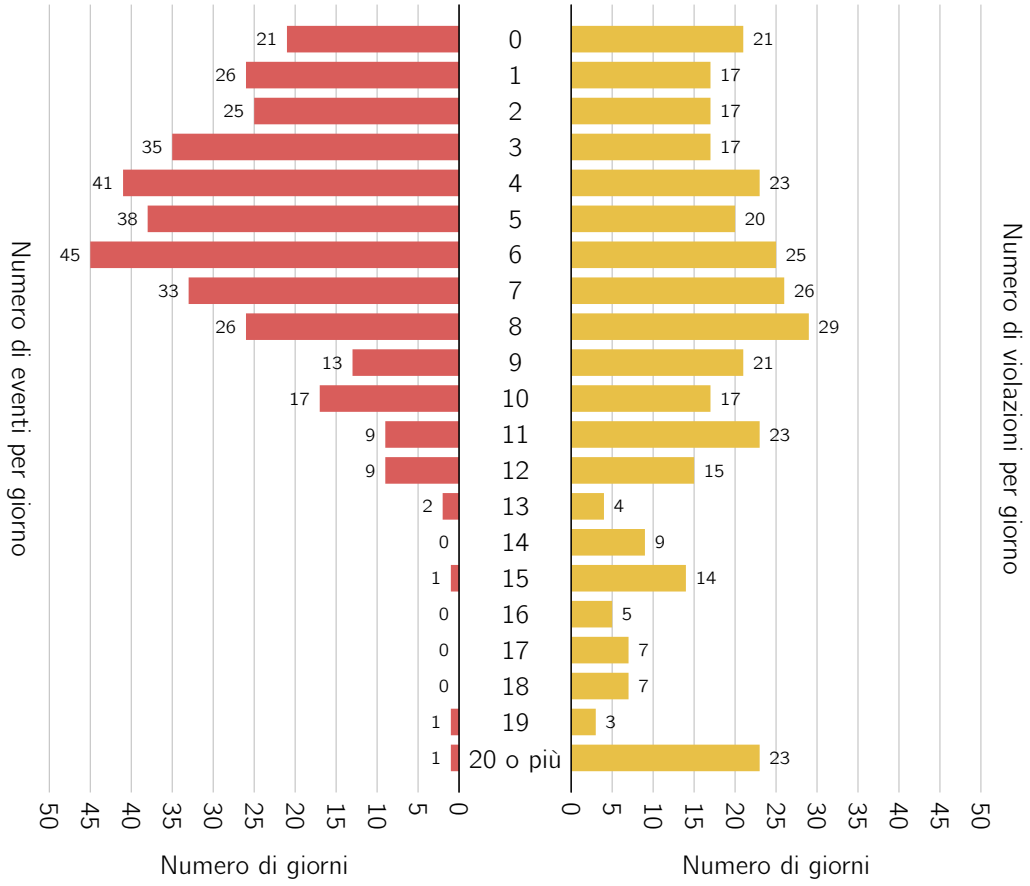


Figura A.1: *Distribuzione del numero di eventi (sinistra) e violazioni (destra) giornaliere.*

Il numero di giorni privi di eventi, e dunque anche di violazioni, già riportato nella Sezione 3.1, è pari a 21. Le altre colonne della porzione sinistra del grafico mostrano, ad esempio, che i giorni in cui si è registrato un solo evento sono stati 26, quelli con

due eventi sono stati 25, e così via. La distribuzione del numero di eventi giornalieri presenta una coda pronunciata nella parte superiore, con una mediana pari a 5 e una moda pari a 6. I giorni con dieci o più eventi sono complessivamente 40.

La distribuzione delle violazioni risulta più uniforme, con mediana e moda entrambe pari a 8. I giorni con almeno dieci violazioni sono complessivamente 127, mentre quelli con venti o più violazioni sono 23.

La Figura A.2 riporta la distribuzione del numero di violazioni per evento. La maggioranza degli eventi (1204, pari al 66,19% del totale) è consistita in una sola violazione; in 936 di questi 1204 casi si è trattato di un'invasione di proprietà. Altre categorie di violazione che si sono registrate spesso da sole, cioè tali per cui l'evento consiste in un'unica violazione, sono il blocco stradale (50 casi), la costruzione o l'ampliamento di un avamposto (42 casi) e l'intimidazione da parte delle forze di sicurezza (69 casi). Il 20,45% degli eventi (372 episodi) è consistito in due violazioni, mentre il 7,31% (133 episodi) in tre. Gli eventi con quattro o più violazioni sono complessivamente 112, mentre quelli con dieci o più violazioni sono 8.

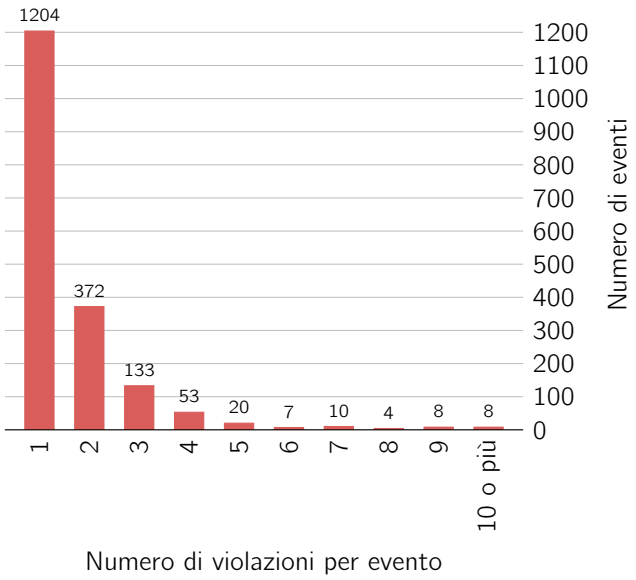


Figura A.2: *Distribuzione del numero di violazioni per evento.*

A.2 Frequenza delle violazioni per categoria e villaggio

Il grafico a barre impilate riportato nella Figura A.3 mostra, per ciascun villaggio, la distribuzione percentuale delle categorie di violazione sul totale delle violazioni registrate. La prima riga presenta la distribuzione complessiva delle categorie, calcolata considerando tutti i villaggi insieme, e funge da riferimento per il confronto con i singoli villaggi. Tra parentesi, accanto al nome di ciascun villaggio, è indicato il numero totale di violazioni registrate nell'area. Per tutelare gli attivisti presenti sul campo, i casi di aggressione

violenta e di arresto o detenzione ai danni di attivisti internazionali o israeliani sono aggregati ai corrispondenti dati relativi a persone palestinesi.

Tra i centri abitati con il maggior numero di violazioni, At Tuwani è quello che presenta una distribuzione più simile al totale dei villaggi, soprattutto per quanto riguarda l'ordinamento delle categorie con maggiore frequenza. Anche qui la tipologia prevalente è l'invasione di proprietà privata (43,54%), seguita dall'intimidazione verbale o armata (16,24%). Tutte le categorie relative ad aggressioni fisiche e danneggiamenti di proprietà palestinesi mostrano scostamenti inferiori ai due punti percentuali rispetto ai valori calcolati su tutti i villaggi. At Tuwani si distingue tuttavia per una maggiore incidenza dei blocchi stradali (8,49% contro il 2,60% complessivo) e dei raid delle forze di sicurezza (5,54% contro 1,50%), suggerendo un contesto dove le misure di militarizzazione dell'Occupazione incidono più che altrove.

Diverso è il caso di altri villaggi ad alta numerosità di violazioni, come Susiya e Umm Dhorit, che presentano distribuzioni meno simili alla distribuzione del totale dei villaggi. A Susiya l'invasione di proprietà privata resta la categoria predominante (55,80%), ma aumenta considerevolmente il peso dell'aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti (9,38% contro 4,60% complessivo). Risultano inoltre relativamente più frequenti i danneggiamenti di auto o altri beni (4,94%) e quelli di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione (3,46%). Susiya mantiene dunque un profilo centrato su invasione e intimidazione, ma con una componente pronunciata di aggressioni fisiche e danni materiali.

Umm Dhorit mostra invece una distribuzione particolarmente incentrata sulle invasioni di proprietà palestinese, che raggiunge il 78,76%, mentre le altre categorie rimangono nettamente minoritarie. L'intimidazione verbale o armata costituisce la seconda tipologia più frequente, ma si attesta al 7,53% (contro il 13,50% complessivo). Segue l'incendio o danneggiamento di terreni agricoli (6,99%). Una distribuzione delle violazioni simile caratterizza anche Qawawis e Mantiqat Shi'b al Butum.

Khallet Athaba', infine, rappresenta un caso peculiare: pur con un numero consistente di violazioni, la categoria dominante non è l'invasione di proprietà, bensì la demolizione di abitazioni palestinesi (30,71% contro l'1,97% complessivo).

Nei villaggi con un numero ridotto di violazioni, la distribuzione delle categorie risulta inevitabilmente più dissimile rispetto al totale. A Mirkez, ad esempio, dove sono state registrate quattro violazioni, la distribuzione è dominata dall'aggressione con bastoni o altri oggetti (75,00%), con un unico caso di invasione di proprietà (25,00%). In questi casi la composizione percentuale riflette la contingenza di episodi isolati.

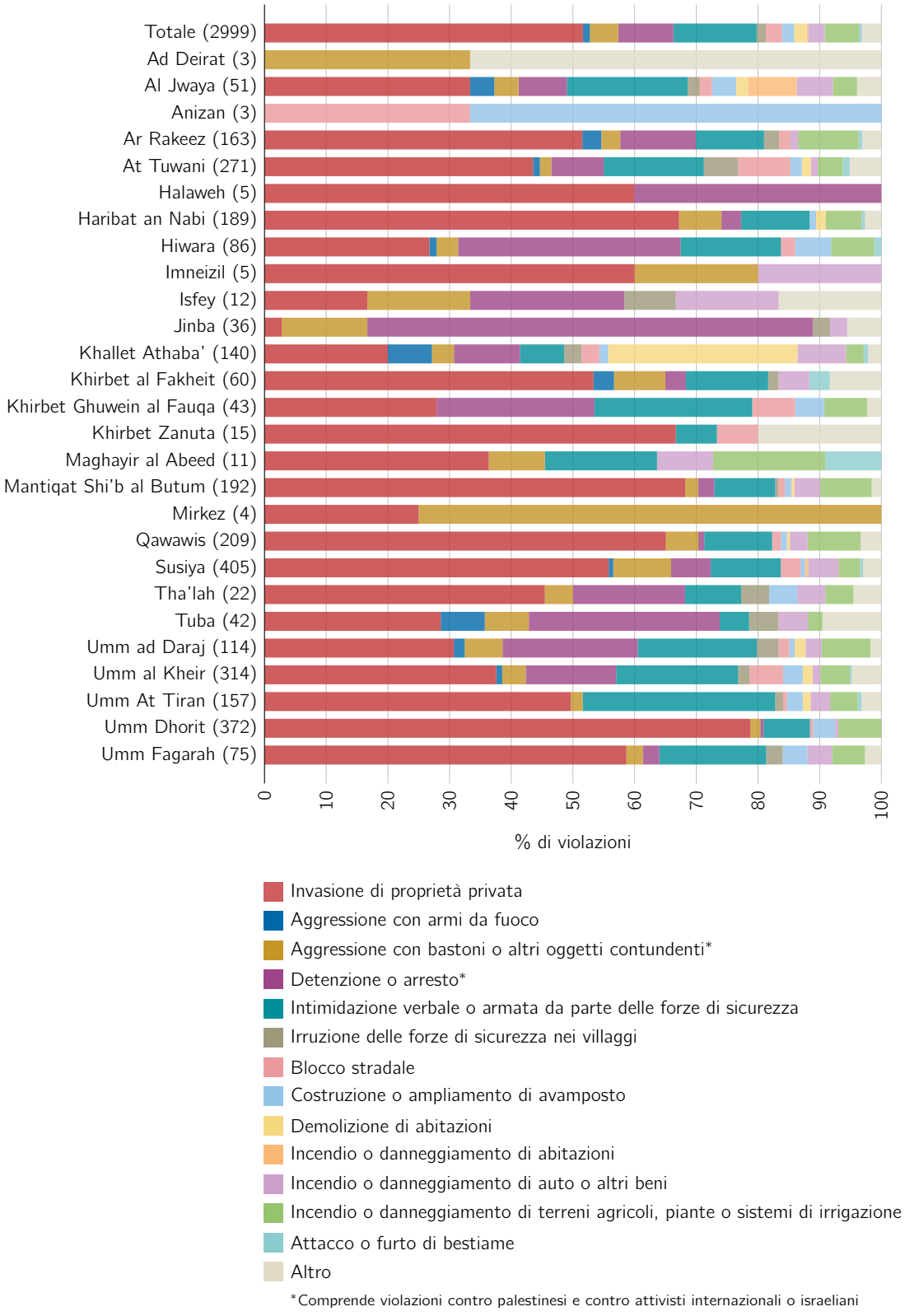


Figura A.3: *Frequenza delle violazioni per categoria e villaggio.*

A.3 Concentrazione geografica delle violazioni

Le violazioni riportate nella Figura 3.1 si distribuiscono in modo uniforme nella Masafer Yatta o, viceversa, tendono a concentrarsi in uno o più specifici villaggi? Per rispondere a questa domanda, le Figure A.4 e A.5 riportano il coefficiente di Gini e le curve di Lorenz associate a ciascuna categoria di violazione, che consentono di valutarne il grado di concentrazione territoriale. In entrambe le figure sono state omesse le informazioni relative alle violazioni contro attivisti internazionali o israeliani.

A.3.1 Le curve di Lorenz

La curva di Lorenz fornisce una rappresentazione grafica della diseguaglianza di una distribuzione. Nel nostro contesto, essa descrive qual è la quota cumulata delle violazioni di una determinata categoria registrata in quote cumulate dei villaggi, una volta che questi siano stati ordinati in senso non decrescente rispetto al numero di violazioni della categoria considerata. Sull'asse delle ascisse dei grafici nella Figura A.4 è riportata la quota cumulata di villaggi; sull'asse delle ordinate è riportata invece la quota cumulata delle violazioni di una data categoria. Entrambi gli assi variano tra 0 e 1 (ossia tra 0% e 100%). Ogni punto della curva indica quale percentuale cumulata delle violazioni sia concentrata in una data percentuale cumulata di villaggi.

Ad esempio, se per una certa categoria la curva ha un'ordinata pari a 0 per valori dell'ascissa compresi tra 0 e 0,4, ciò significa che nel 40% dei villaggi (quelli con il minor numero di violazioni di quel tipo) non si è registrata alcuna violazione. Se la curva raggiunge un'ordinata pari a 0,6 in corrispondenza di un'ascissa pari a 0,8, significa che l'80% dei villaggi concentra il 60% delle violazioni totali di quella categoria, mentre il restante 20% dei villaggi ne concentra il 40%. Per costruzione, il punto (0,0) indica che nello 0% dei villaggi si registra lo 0% delle violazioni, mentre il punto (1,1) indica che nel 100% dei villaggi si registra il 100% delle violazioni.

Nel caso limite di una distribuzione perfettamente egualitaria, in cui in ciascun villaggio si registra la stessa percentuale delle violazioni della categoria considerata, la curva coincide con una retta con inclinazione di 45 gradi, detta linea di equiripartizione. Nel caso opposto di massima concentrazione, in cui tutte le violazioni sono registrate in un solo villaggio, la curva assume una forma a 'L' rovesciata.

La Figura A.5 riporta tredici grafici, uno per ciascuna categoria di violazione. In ogni pannello, l'intero fascio delle curve è rappresentato in grigio, al fine di consentire il confronto visivo con la curva della categoria considerata. Le curve più vicine alla linea di equiripartizione indicano una distribuzione geografica relativamente uniforme delle violazioni nei 27 villaggi; quelle con una forma più accentuatamente a 'L' rovesciata segnalano invece una maggiore concentrazione, cioè una situazione in cui la maggioranza degli episodi si verifica in un numero ristretto di villaggi.

A.3.2 Il coefficiente di Gini

Il coefficiente di Gini è una misura sintetica della disuguaglianza di una distribuzione. Nel presente contesto, esso assume un valore che tende a uno nel caso in cui le violazioni di uno stesso tipo si concentrino tutte in un unico villaggio, e pari a zero nel caso di una perfetta equidistribuzione. In generale, valori più elevati del coefficiente indicano una maggiore concentrazione geografica della categoria di violazione considerata.

Formalmente, il coefficiente di Gini riferito alla c-esima categoria di violazione, G_c, può essere ottenuto calcolando:

$$G_c = 1 + \frac{1}{N} - \frac{2}{N^2 \mu_c} \sum_{i=1}^{N} (N + 1 - i) y_{(c,i)}$$

dove N è il numero di villaggi, $y_{(c,i)}$ è il numero di violazioni della categoria c nel villaggio i (ottenuto dopo aver ordinato i villaggi in senso non decrescente rispetto al numero di violazioni registrate) e μ_c è la media aritmetica del numero di violazioni della categoria c calcolato su tutti i villaggi.[115]

L'ipotesi alla base dell'utilizzo di queste misure di concentrazione è che la capacità di rilevare violazioni a livello di villaggio non sia sistematicamente correlata a specifiche categorie di violazione. In altre parole, sebbene la rilevazione delle violazioni sia più difficile in alcuni villaggi rispetto ad altri, tale differenza deve riguardare tutte le categorie di violazione e non soltanto alcune di esse. Qualora questa ipotesi non fosse soddisfatta, le misure di concentrazione potrebbero riflettere differenze nella capacità di rilevazione piuttosto che differenze nella distribuzione spaziale delle violazioni.

Per chiarire questo punto, si considerino due villaggi, *X* e *Y*, e due tipi di violazione, *A* e *B*. Supponiamo che la capacità di rilevare violazioni del tipo *A* sia uguale nei due villaggi, mentre la capacità di rilevare violazioni del tipo *B* sia maggiore nel villaggio *X* che nel villaggio *Y*. In questo scenario, anche qualora la distribuzione reale delle violazioni *A* e *B* fosse identica tra *X* e *Y*, le violazioni di tipo *B* risulterebbero osservate in misura maggiore nel villaggio *X* rispetto al villaggio *Y*. Di conseguenza, la violazione *B* apparirebbe più concentrata geograficamente della violazione *A*.

Qualora invece nel villaggio *X* la capacità di rilevare violazioni fosse inferiore rispetto al villaggio *Y*, ma tale differenza riguardasse in modo uniforme entrambe le categorie di violazione, e non solamente una di esse, allora l'utilizzo del coefficiente di Gini e delle curve di Lorenz rimarrebbe informativo, pur non consentendo misurazioni esatte.

Nonostante non sia possibile misurare direttamente la capacità di rilevare le violazioni, vi sono ragioni per ritenere che l'utilizzo di misure di concentrazione non produca risultati significativamente distorti. L'utilizzo di protocolli condivisi sul campo per la raccolta e la classificazione delle testimonianze dirette mira a ridurre il rischio di distorsioni selettive nella registrazione delle violazioni. I medesimi criteri sono applicati anche alle

[115] Amartya Sen (1973), *On Economic Inequality*, Oxford University Press, pag. 31.

testimonianze indirette, che vengono trasmesse dal campo al *back office* e quindi classificate secondo le stesse linee guida adottate per le testimonianze dirette. Sebbene esistano differenze nella capacità di monitorare alcuni villaggi, ad esempio quelli situati nelle aree più remote della *Firing zone* 918, tali differenze tendono a riguardare tutte le tipologie di violazione e non soltanto alcune di esse.

Una potenziale fonte residua di non uniformità nella rilevazione delle violazioni riguarda gli eventi più soggetti a interpretazione, come i casi di intimidazione, che potrebbero non essere percepiti come tali e quindi non segnalati. Al di fuori di questi casi, tuttavia, non vi sono elementi che indichino la presenza di differenze sistematiche e sostanziali tra villaggi nella capacità di rilevare le diverse tipologie di violazione.

A.3.3 Risultati

Poiché tutti i coefficienti di Gini sono superiori a 0,50, il grafico nella Figura A.4 riporta sull'asse delle ascisse solamente l'intervallo che va da 0,50 a 1.

Il coefficiente di Gini più elevato (che nella Figura A.5 corrisponde a una curva di Lorenz appiattita lungo l'asse delle ascisse) è quello relativo all'incendio o danneggiamento di abitazioni, pari a 0,94. Tale valore è tuttavia influenzato dal basso numero di violazioni di questo tipo (6 in totale), verificatesi in due soli villaggi: due a Susiya e quattro ad Al Jwaya. La demolizione di abitazioni presenta un coefficiente di Gini quasi altrettanto alto, pari a 0,89. Come mostrato nella Sezione 3.5, infatti, quasi il 70% delle demolizioni è avvenuto in un unico villaggio, Khallet Athaba'.

Le categorie con un coefficiente di Gini compreso tra 0,70 e 0,80 sono quattro. Il blocco stradale presenta un Gini pari a 0,76. Le violazioni di questo tipo sono state registrate in 15 villaggi, ma oltre il 67% dei casi si è concentrato in tre di essi: At Tuwani, Susiya e Umm al Kheir. L'aggressione con armi da fuoco ha un Gini pari a 0,75, con episodi registrati in 10 villaggi, oltre la metà dei quali localizzati a Khallet Athaba', Ar Rakeez e Umm al Kheir, ampiamente documentati in questo rapporto. L'irruzione delle forze di sicurezza nei villaggi, con un Gini di 0,73, presenta episodi distribuiti in 14 villaggi, un terzo dei quali si è tuttavia verificato ad At Tuwani. L'attacco o furto di bestiame presenta un Gini pari a 0,71; tale valore risente del basso numero complessivo di episodi, che consistono perlopiù in casi isolati distribuiti in villaggi diversi, con l'eccezione di At Tuwani, teatro di tre violazioni di questo tipo (21% del totale).

L'arresto o detenzione di persone palestinesi da parte delle forze di sicurezza israeliane, con un Gini pari a 0,65, è stato registrato in 18 villaggi. Si tratta non solo dei villaggi generalmente più colpiti dall'Occupazione — come At Tuwani e Susiya (con 17 casi ciascuno, pari al 8,21% del totale) — ma anche di quelli che sono stati oggetto di targetizzazione in momenti specifici dell'anno, come Jinba (26 casi, 12,62%), Umm ad Daraj (25 casi, 12,14%) e Hiwara (28 casi, 13,59%). Il numero più elevato di arresti si registra tuttavia a Umm al Kheir (31 casi, 15,05%), in larga parte concentrati alla fine di

luglio.

La costruzione o ampliamento di avamposto è stata registrata nelle immediate vicinanze di 16 villaggi, con un coefficiente di Gini pari a 0,65, e si concentra in particolare a Umm Dhorit (13 episodi, 22,03%) e Umm al Kheir (10 episodi, 16,95%).

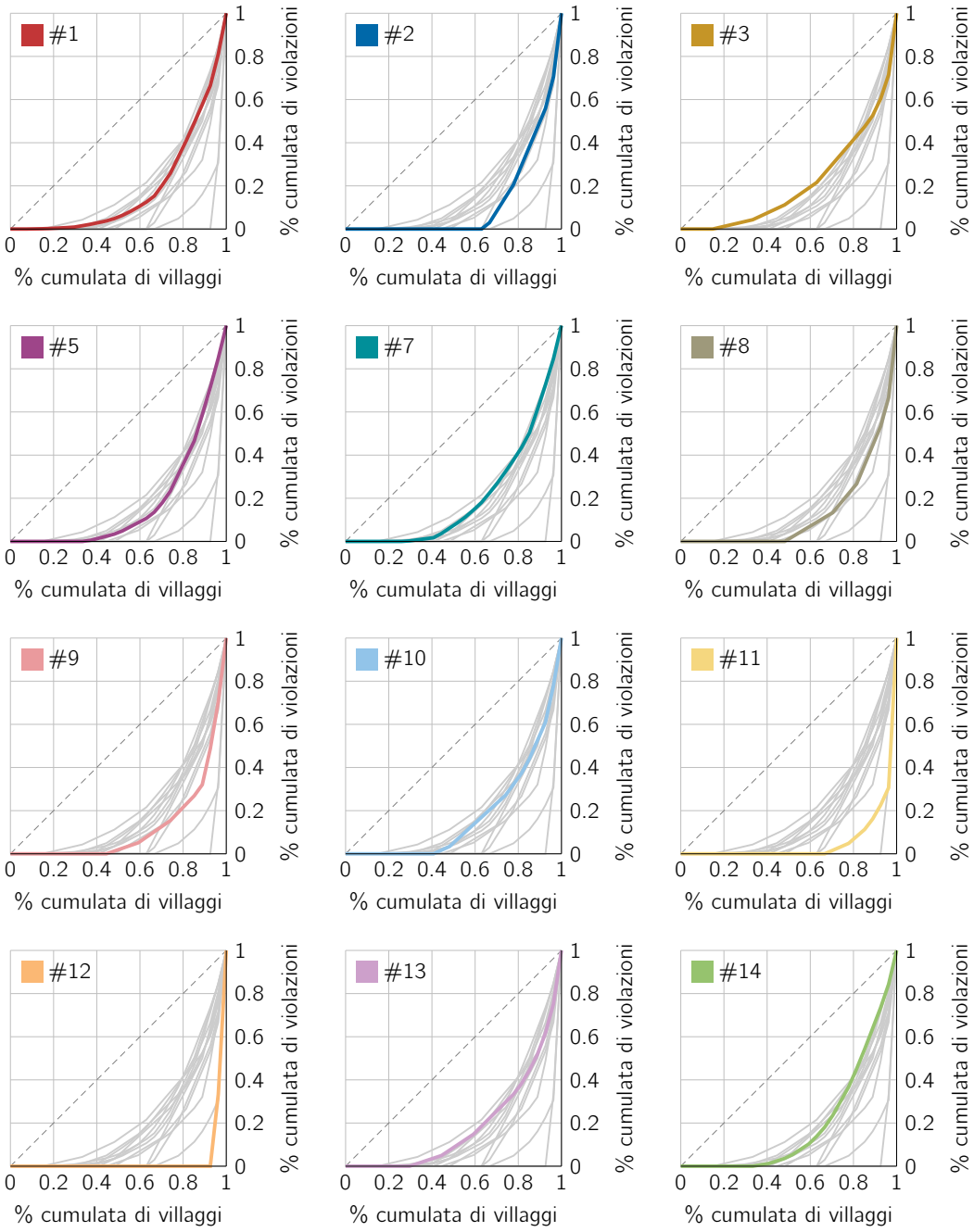


Figura A.4: *Concentrazione geografica delle violazioni (coefficiente di Gini).*

Le cinque categorie di violazione che chiudono l'elenco presentano tutte un coefficiente di Gini compreso tra 0,58 e 0,63. Si tratta delle categorie maggiormente distribuite sul territorio, caratterizzate da un numero consistente di episodi in una molteplicità di villaggi diversi, a cui nella Figura A.5 corrispondono curve di Lorenz più vicine alla linea di equiripartizione. L'invasione di proprietà privata è stata registrata in 25 villaggi, con un Gini pari a 0,63. In 19 di questi villaggi, il numero di episodi supera la decina; in particolare, le invasioni si concentrano nell'area compresa tra Umm Dhorit (293 casi, 18,93%), Qawawis (136 casi, 8,79%) e Mantiqat Shi'b al Butum (131 casi, 8,46%). Numeri elevati si registrano anche a Susiya (226 casi, 14,60%), Haribat an Nabi (127 casi, 8,20%) e At Tuwani (118 casi, 7,62%).

L'incendio o danneggiamento di auto o altri beni, da un lato, e di proprietà agrico-

le e sistemi di irrigazione, dall'altro, presentano un Gini pari rispettivamente a 0,62 e 0,61, con violazioni complessivamente distribuite in 22 villaggi. L'intimidazione verbale o armata, con un Gini pari a 0,59, è stata registrata in 20 villaggi, 15 dei quali con un numero di episodi a due cifre. Infine, l'aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti è la categoria più uniformemente distribuita nella regione, con attacchi registrati in 23 villaggi e un coefficiente di Gini pari a 0,58. Queste categorie, più delle altre, evidenziano il carattere capillare delle violazioni nella regione, mostrando come non vi sia zona nell'intera Masafer Yatta libera dall'azione dei coloni.



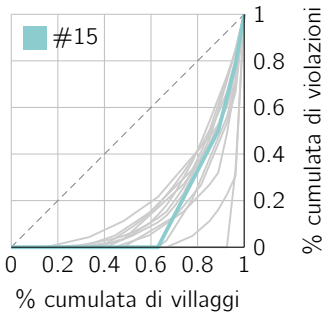


Figura A.5: *Concentrazione geografica delle violazioni (curve di Lorenz).* #1 Invasione di proprietà privata; #2 Aggressione con armi da fuoco; #3 Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti; #5 Detenzione o arresto di palestinesi; #7 Intimidazione verbale o armata da parte delle forze di sicurezza; #8 Irruzione delle forze di sicurezza nei villaggi; #9 Blocco stradale; #10 Costruzione o ampliamento di avamposto; #11 Demolizione di abitazioni; #12 Incendio o danneggiamento di abitazioni; #13 Incendio o danneggiamento di auto o altri beni; #14 Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione; #15 Attacco o furto di bestiame.

A.4 Testimonianze dirette e indirette

La Figura A.6 mostra l'andamento nel tempo della percentuale di testimonianze dirette e indirette sul totale delle testimonianze rilevate. Nei mesi di gennaio e febbraio, l'incidenza delle testimonianze dirette è stata pari, rispettivamente, al 100% e al 65,62%, dal momento che la raccolta delle testimonianze indirette è iniziata soltanto il 19 febbraio. A partire da marzo si osservano una diminuzione progressiva della quota di testimonianze dirette e un corrispondente aumento della quota di testimonianze indirette sottoposte a verifica. Nel periodo estivo e nei mesi successivi, la percentuale di testimonianze dirette si è stabilizzata su valori compresi tra il 12% e il 21%, con l'eccezione di luglio e dicembre, nei quali è scesa al di sotto del 10%.

Le variazioni osservate tra un mese e l'altro riflettono una pluralità di fattori, tra cui il numero di attivisti presenti sul campo e valutazioni operative legate alla necessità di garantire condizioni di sicurezza adeguate. Nel complesso, su 2999 violazioni documentate nel corso dell'anno, 647 (pari al 21,57% del totale) sono state rilevate direttamente, mentre le restanti 2352 (78,43%) provengono da testimonianze indirette sottoposte a verifica. All'incirca una testimonianza su cinque è stata cioè raccolta direttamente da Mediterranea od Operazione Colomba, mentre le restanti sono state fornite da altri gruppi di attivisti e validate in fase di *back office*.

La Tabella A.1 riporta la frequenza delle categorie di violazione, distinguendo tra testimonianze dirette e testimonianze indirette verificate. Il confronto tra le due distribuzioni consente di individuare eventuali scostamenti sistematici e consistenti nelle frequenze, che potrebbero sollevare dubbi circa l'omogeneità dei criteri di raccolta delle informazioni. L'ultima colonna della tabella riporta, per ciascuna categoria di violazione, la differenza in punti percentuali tra testimonianze dirette e indirette. Valori positivi indicano una maggiore incidenza relativa nelle testimonianze dirette, mentre valori negativi

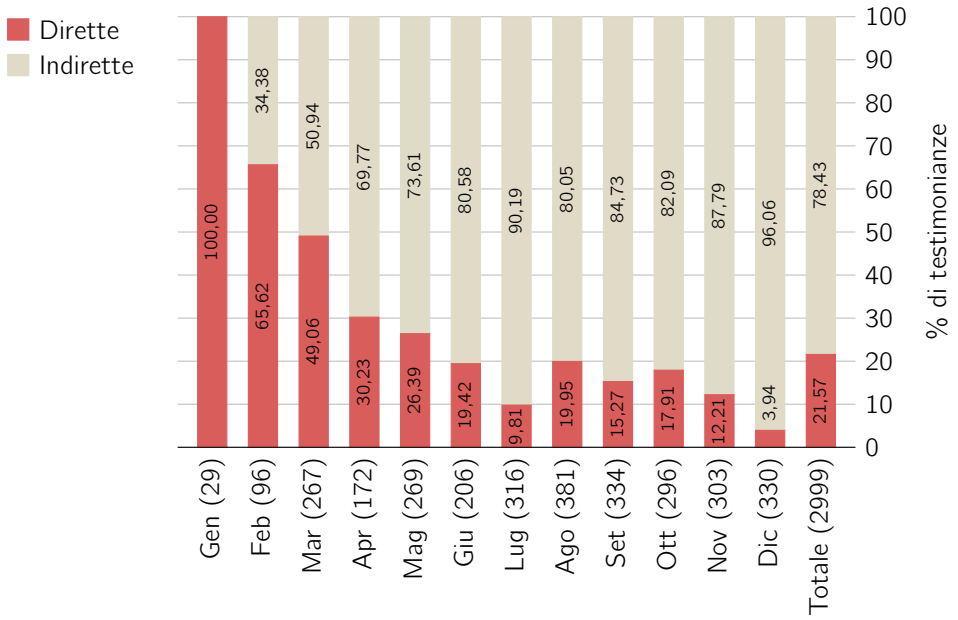


Figura A.6: *Percentuale di testimonianze dirette e indirette per mese (numero assoluto di violazioni riportato tra parentesi).*

indicano una maggiore incidenza relativa nelle testimonianze indirette.

Un primo gruppo di categorie presenta frequenze pressoché identiche, con scarti contenuti entro un punto percentuale. Rientrano qui l'aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti (3,25% dirette e 4,04% indirette), l'aggressione ad attivisti internazionali o israeliani (0,62% dirette e 0,77% indirette), l'arresto o detenzione di palestinesi (7,42% dirette e 6,72% indirette), il blocco stradale (3,25% dirette e 2,42% indirette), la costruzione o ampliamento di avamposti (2,16% dirette e 1,91% indirette). Anche l'attacco o furto di bestiame (0,62% dirette e 0,42% indirette) e l'incendio o danneggiamento di abitazioni palestinesi (0,46% dirette e 0,13% indirette) mostrano uno scarto ridotto, ma in questi casi la numerosità assoluta delle osservazioni è bassa e rende la differenza percentuale più volatile.

Un secondo insieme di categorie presenta differenze più visibili, pur mantenendosi entro scarti moderati (compresi tra 1 e 2 punti percentuali) e che non sollevano particolari criticità sul piano dell'omogeneità dei due insiemi di testimonianze. Si tratta dell'aggressione con armi da fuoco (2,01% dirette e 0,89% indirette), della detenzione o arresto di attivisti internazionali o israeliani (3,55% dirette e 1,66% indirette), dell'irruzione delle forze di sicurezza israeliane nei villaggi (2,94% dirette e 1,11% indirette), dell'incendio o danneggiamento di auto o altri beni (3,86% dirette e 2,38% indirette) e dell'incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione (6,65% dirette e 5,23% indirette).

Le differenze più rilevanti si osservano in un insieme ristretto di categorie. L'invasione di proprietà privata palestinese pesa in misura sensibilmente maggiore nelle testimonianze indirette (54,85%) rispetto alle testimonianze dirette (39,88%), con uno scarto di

Categoria di violazione	Testimonianze dirette Frequenza *(%)*	Testimonianze indirette Frequenza *(%)*	Diff. punti % dir. − ind.
Invasione di proprietà privata	258 *(39,88%)*	1290 *(54,85%)*	−14,97
Aggressione con armi da fuoco	13 *(2,01%)*	21 *(0,89%)*	1,12
Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti	21 *(3,25%)*	95 *(4,04%)*	−0,79
Aggressione ad attivisti internazionali o israeliani	4 *(0,62%)*	18 *(0,77%)*	−0,15
Detenzione o arresto di palestinesi	48 *(7,42%)*	158 *(6,72%)*	0,70
Detenzione o arresto di attivisti internazionali o israeliani	23 *(3,55%)*	39 *(1,66%)*	1,89
Intimidazione verbale o armata da parte delle forze di sicurezza	71 *(10,97%)*	334 *(14,20%)*	−3,23
Irruzione delle forze di sicurezza nei villaggi	19 *(2,94%)*	26 *(1,11%)*	1,83
Blocco stradale	21 *(3,25%)*	57 *(2,42%)*	0,83
Costruzione o ampliamento di avamposto	14 *(2,16%)*	45 *(1,91%)*	0,25
Demolizione di abitazioni	43 *(6,65%)*	19 *(0,81%)*	5,84
Incendio o danneggiamento di abitazioni	3 *(0,46%)*	3 *(0,13%)*	0,33
Incendio o danneggiamento di auto o altri beni	25 *(3,86%)*	56 *(2,38%)*	1,48
Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione	43 *(6,65%)*	123 *(5,23%)*	1,42
Attacco o furto di bestiame	4 *(0,62%)*	10 *(0,43%)*	0,19
Altro	37 *(5,72%)*	58 *(2,47%)*	3,25
Totale	647 *(100,00%)*	2352 *(100,00%)*	

Tabella A.1: *Frequenza delle violazioni per categoria e tipo di testimonianza.*

14,97 punti percentuali. Anche l'intimidazione verbale o armata da parte delle forze di sicurezza israeliane risulta più frequente nelle testimonianze indirette (14,20%) che in quelle dirette (10,97%), sebbene con una differenza di gran lunga più contenuta (3,23 punti percentuali). In senso opposto, la demolizione di abitazioni è nettamente più rappresentata nelle testimonianze dirette (6,65%) rispetto alle indirette (0,81%), con uno scarto di 5,84 punti percentuali.

La maggiore incidenza delle demolizioni nelle testimonianze dirette è spiegabile con il fatto che, nella maggior parte degli episodi di demolizione verificatisi nel corso dell'anno, Mediterranea era presente sul posto e non ha quindi avuto necessità di ricorrere a fonti indirette. La differenza relativa ai casi di intimidazione può invece riflettere differenze interpretative tra gli attivisti sul campo: comportamenti delle forze di sicurezza percepiti come intimidatori da alcuni attivisti potrebbero cioè non essere percepiti allo stesso modo da altri. Infine, la maggiore incidenza percentuale dell'invasione di proprietà privata nelle testimonianze indirette è collegata al fatto che alcune delle aree maggiormente interessate da questa tipologia di violazione sono monitorate prevalentemente da altri gruppi di attivisti, che hanno quindi fornito la maggior parte delle testimonianze. Nel complesso, le differenze tra i due gruppi di testimonianze non paiono tali da compromettere l'affidabilità del metodo di monitoraggio.

A.5 Relazioni di co-occorrenza tra violazioni

Questa sezione descrive l'approccio adottato per verificare se esistono tipologie di violazione che tendono a verificarsi congiuntamente in modo sistematico. L'obiettivo è valutare se specifiche coppie di violazioni si presentino all'interno di uno stesso evento più spesso di quanto atteso assumendo indipendenza statistica tra le categorie (ossia assumendo che il verificarsi di una tipologia di violazione non influisca sulla probabilità di osservare un'altra tipologia di violazione nello stesso evento), tenendo conto delle differenze nelle frequenze con cui le diverse categorie sono osservate.

Si indichi con N il numero totale degli eventi osservati. Per ogni coppia non ordinata di categorie di violazione i e j, siano inoltre N_i e N_j, rispettivamente, il numero di eventi in cui è presente la categoria i e il numero di eventi in cui è presente la categoria j. Sia infine N_{ij} il numero di eventi in cui le categorie i e j sono entrambe presenti, ossia la frequenza osservata di co-occorrenza della coppia di violazioni. Da questi conteggi si ricavano inoltre le probabilità empiriche $P(i) = N_i/N$, $P(j) = N_j/N$ e $P(i, j) = N_{ij}/N$, che descrivono, rispettivamente, la probabilità che un evento includa la categoria i, la probabilità che includa la categoria j, e la probabilità che includa simultaneamente entrambe le categorie i e j.

La forza dell'associazione tra i e j è misurata tramite il *lift*, denotato con $L(i, j)$ e

definito formalmente come:

$$L(i,j) = \frac{P(i,j)}{P(i)\,P(j)} = \frac{N_{ij}N}{N_i N_j}.$$

Il *lift* confronta la probabilità empirica di osservare i e j nello stesso evento, $P(i,j)$, con la probabilità che ci si attenderebbe sotto l'ipotesi di indipendenza, pari al prodotto delle probabilità marginali $P(i)\,P(j)$. Un valore di *lift* pari a 1 indica che la co-occorrenza osservata è coerente con l'indipendenza statistica; valori superiori a 1 indicano che le due categorie compaiono insieme più spesso di quanto atteso sotto indipendenza; valori inferiori a 1 indicano che compaiono insieme meno spesso di quanto atteso.[116]

L'uso del *lift* è appropriato in presenza di categorie sbilanciate in frequenza, come nel caso del presente rapporto. Ad esempio, una tipologia di violazione osservata di frequente, come l'invasione di proprietà, compare spesso insieme ad altre tipologie semplicemente per il fatto di essere comune, anche in assenza di una reale relazione di co-occorrenza; il *lift* corregge per questo effetto, riportando l'attenzione sulla deviazione rispetto a quanto atteso sotto indipendenza.

Valori elevati di *lift* possono tuttavia emergere anche qualora la co-occorrenza sia osservata in un numero molto limitato di eventi. Questo accade perché, quando una o entrambe le categorie di violazione sono rare, una piccola variazione nel numero di eventi in cui esse compaiono insieme è sufficiente a produrre un aumento consistente del rapporto tra la co-occorrenza osservata e quella attesa sotto indipendenza. In questi casi, un valore elevato di *lift* può riflettere un effetto puramente contingente, legato alla scarsità di osservazioni. Per questo motivo, nella Sezione 3.3 sono considerate solamente le coppie di categorie per le quali la frequenza osservata di co-occorrenza, N_{ij}, supera una soglia minima predefinita, convenzionalmente posta pari a 5. Vengono cioè considerate soltanto le coppie (i,j) per le quali N_{ij} è maggiore di 5. Questo criterio è volto a selezionare associazioni basate su un numero sufficiente di osservazioni, così da ridurre il rischio di risultati instabili e favorire l'individuazione di relazioni empiricamente robuste.

La Figura A.7 mostra la mappa di calore dell'intera matrice dei *lift*. In questa rappresentazione, ciascuna riga e ciascuna colonna corrispondono a una diversa categoria di violazione. Il numero riportato nella parte superiore di ciascun quadrato rappresenta il *lift* della coppia di violazioni corrispondente; il numero tra parentesi nella parte inferiore è invece la frequenza osservata di co-occorrenza. Ciascuna cella colorata, corrispondente a una coppia di categorie (i,j), riporta il valore di $L(i,j)$ quando la coppia soddisfa il requisito di frequenza minima di co-occorrenza, mentre le celle corrispondenti a coppie con una frequenza di co-occorrenza minore di 5 sono riportate in grigio.

Tra le coppie di violazioni con un *lift* superiore a 1 ma inferiore a 1,5 — ossia violazioni

[116] Mohammmed J. Zaki e Wagner Meira Jr. (2014), *Data Mining and Analysis: Fundamental Concepts and Algorithms*, Cambridge University Press, pp. 303-304.

che co-occorrono tra una e una volta e mezzo più frequentemente rispetto a quanto atteso in caso di indipendenza — vi è quella costituita dall'invasione di proprietà privata e dall'incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione. Le due categorie di violazione si sono verificate congiuntamente in 140 eventi e presentano un *lift* pari a 1,03.

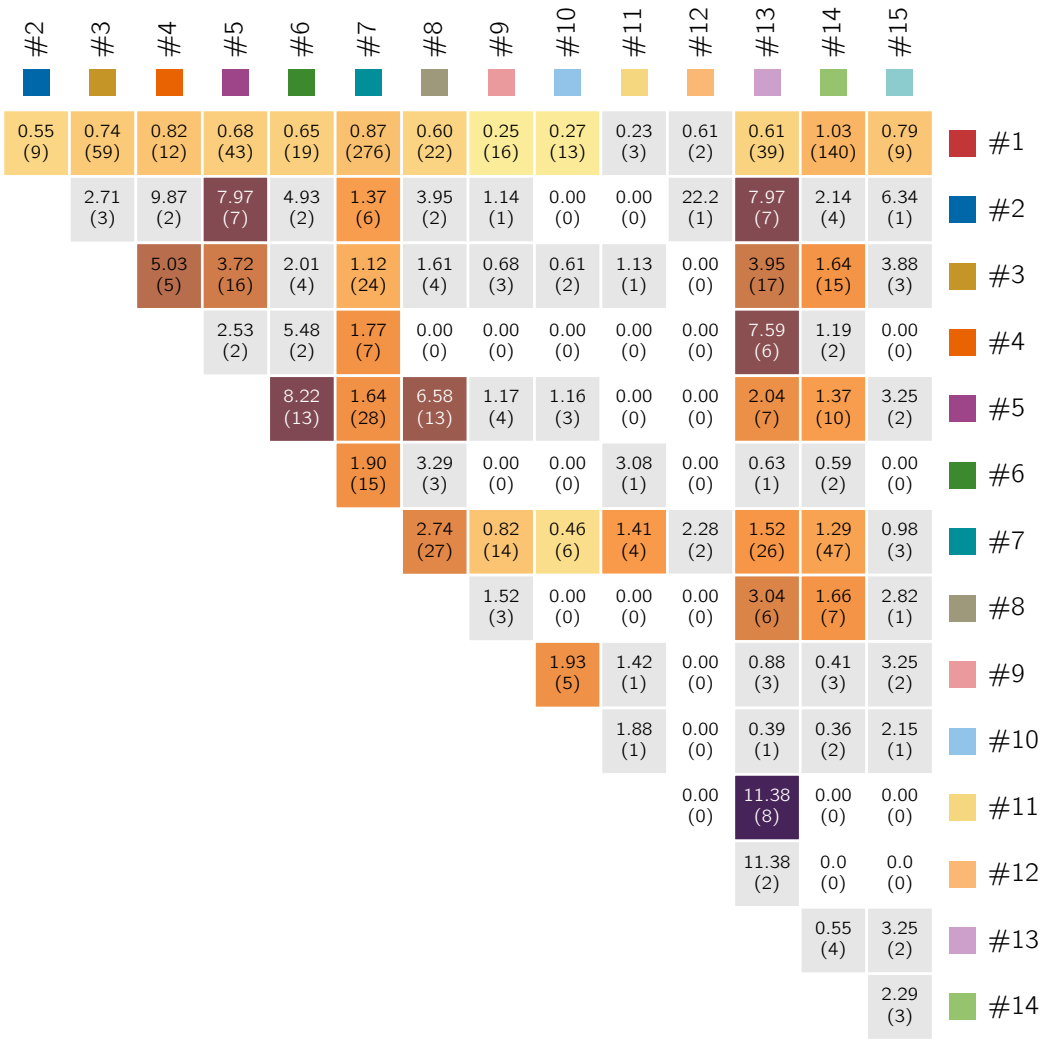


Figura A.7: *Relazioni di co-occorenza tra categorie di violazione.* Il numero nella parte alta di ciascun quadrato rappresenta il *lift* della coppia di violazioni corrispondente, mentre il numero tra parentesi nella parte bassa è la frequenza assoluta di co-occorrenza. Le coppie di violazioni con una frequenza assoluta di co-occorrenza inferiore a 5 sono rappresentate in grigio.

#1 Invasione di proprietà privata; #2 Aggressione con armi da fuoco; #3 Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti; #4 Aggressione ad attivisti internazionali o israeliani; #5 Detenzione o arresto di palestinesi; #6 Detenzione o arresto di attivisti internazionali; #7 Intimidazione verbale o armata ad opera delle forze di sicurezza; #8 Irruzione delle forze di sicurezza nei villaggi; #9 Blocco stradale; #10 Costruzione o ampliamento di avamposto; #11 Demolizione di abitazioni; #12 Incendio o danneggiamento di abitazioni; #13 Incendio o danneggiamento di auto o altri beni; #14 Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione; #15 Attacco o furto di bestiame.

Questa relazione di co-occorrenza, non menzionata nella Sezione 3.3, riflette in lar-

ga parte l'abitudine dei coloni-pastore a condurre le proprie greggi in prossimità delle colture palestinesi, in particolare degli alberi di ulivo, danneggiandoli o distruggendoli e contribuendo così a compromettere la sussistenza delle famiglie. È quanto accaduto, ad esempio, a Umm Dhorit il 29 luglio (📁 841). In altri casi, l'invasione di proprietà è avvenuta senza il coinvolgimento di greggi e con l'obiettivo specifico di distruggere le coltivazioni.

La demolizione di abitazioni tende a co-occorrere con l'intimidazione verbale o armata da parte delle forze di sicurezza (*lift* = 1,41), sempre presenti sul luogo delle demolizioni per assicurarne l'esecuzione. L'intimidazione si verifica con frequenza non trascurabile anche nei casi in cui le forze di sicurezza si presentano sulla scena di un'aggressione armata (*lift* = 1,37), di un'aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti (*lift* = 1,12) e di un incendio o danneggiamento di terreni agricoli (*lift* = 1,29).

Infine, l'incendio o danneggiamento di abitazioni tende a verificarsi insieme all'incendio o danneggiamento di auto o altri beni. Questa relazione, pur presentando un *lift* pari a 11,38, non è discussa nella Sezione 3.3 a causa della bassa frequenza assoluta di co-occorrenza, pari a due casi, che corrispondono a un terzo dei sei episodi complessivi di incendio o danneggiamento di abitazioni.

Appendice giuridica

Luigi Daniele

Professore Associato di Diritto Internazionale
Università degli Studi del Molise

B.1 L'Occupazione israeliana come illecito statale conclamato

Quanto documentato fino a questo punto dimostra che l'Occupazione israeliana è rimasta tale solo nel senso dell'inquadramento giuridico a cui dovrebbe sottostare, che rimane ai sensi del diritto internazionale quello di una occupazione militare (con tutto ciò che ne consegue in termini di violazioni e crimini configurabili), mentre nelle politiche e nelle pratiche che essa perpetua e mette a sistema è definitivamente e irreversibilmente mutata in una operazione di costante e progressiva de-palestinizzazione del territorio occupato e denazionalizzazione del popolo palestinese, a mezzo di annessione armata, suprema violazione della legalità internazionale, e consolidando un regime di segregazione razziale, spopolamento forzato e sostituzione della popolazione palestinese con popolazione della Potenza occupante. Si tratta dunque di un regime che nei fatti non ha più nulla a che fare con gli intrasgredibili limiti normativi che caratterizzano le situazioni di occupazione militare nel diritto internazionale contemporaneo. Come si vedrà, è la massima giurisdizione mondiale, la Corte Internazionale di Giustizia, ad aver sancito inequivocabilmente questa mutazione e la conseguente, radicale illegalità sopravvenuta dell'occupazione stessa, la cui continuazione è un perdurante uso illegale della forza armata.

A premessa dell'inquadramento giuridico necessario a individuare la massima gravità delle violazioni denunciate, va sottolineato che le situazioni di occupazione militare sono regolate nel diritto internazionale da un regime speciale, definito da trattati[117] (di cui l'Italia è Stato parte), diritto consuetudinario[118] (contro cui l'Italia non obietta) e norme

[117] Cfr. in particolare sezioni I, III e IV della IV Convenzione di Ginevra del 1949 relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra; artt. 63, 69, 85(4)(a) del Protocollo I addizionale del 1977 alle convenzioni di Ginevra del 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali.

[118] Cfr. artt. 42 a 56 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamenti annessi e corrispondenti norme consuetudinarie.

perentorie di diritto internazionale[119] (contro cui non sono ammesse deroghe e produttive di obblighi *erga omnes*), che delineano un quadro normativo di eccezione per eccellenza.[120] Il diritto delle occupazioni belliche interviene, infatti, nello iato tra sovranità popolare ed esercizio effettivo dell'autorità tipico di queste situazioni, che è, a tutti gli effetti, un regime di sospensione temporanea della democrazia e dell'autodeterminazione, poiché solo ai sensi di questo diritto un esecutivo e un esercito straniero possono esercitare, entro stringenti e tassativi limiti, forme di autorità su territori e popoli che non hanno conferito ad essi alcun potere. Il potere di ogni Potenza occupante sul territorio che occupa e la rispettiva popolazione è un potere senza contratto sociale, sprovvisto di legittimazione sovrana, che deve cessare non appena le ragioni legalmente ammissibili che giustificano l'esistenza di una occupazione vengano meno. Il diritto internazionale delle occupazioni militari prescrive, proprio in virtù di questo iato eccezionale tra autodeterminazione e controllo effettivo di un popolo, una speciale tutela delle popolazioni sotto occupazione, in virtù della particolare vulnerabilità delle stesse, limitando severamente i poteri di qualsiasi Potenza occupante.

Nello specifico, i cardini del diritto delle occupazioni, da cui discende tutta la disciplina normativa delle stesse, sono la temporaneità, la non acquisizione di alcun potere sovrano della Potenza occupante e il dovere della stessa di amministrare i territori occupati a beneficio della popolazione, tutelando la vita civile e l'ordine pubblico.[121] Dai nessi tra questi limiti intrasgredibili discende, tra l'altro, che il quadro normativo che pre-esiste all'occupazione va tutelato nella massima misura possibile, che la Potenza occupante va considerata come mero usufruttuario *pro tempore* delle risorse naturali e dei beni pubblici in territorio occupato e, infine, che è vietata l'alterazione demografica dei territori occupati.[122]

Questi limiti normativi sono corollario fondamentale del divieto assoluto di uso della forza armata a fini acquisitivi di territorio, cardine dello Statuto delle Nazioni Unite e dell'ordinamento internazionale nel suo complesso. Il più cruciale tratto del diritto internazionale contemporaneo, infatti, in contrapposizione a quello vigente fino alla Prima guerra mondiale, è il consolidarsi, al vertice della gerarchia delle fonti, della proibizione delle guerre di aggressione. Il diritto internazionale classico intendeva l'uso della forza armata come prerogativa sovrana e legittima degli Stati, e attribuiva al verdetto delle armi una funzione di produzione di validi titoli giuridici. Per secoli, quindi, que-

[119] Commissione del Diritto Internazionale delle Nazioni Unite (2022), "Peremptory Norms of General International Law (Jus Cogens)", UN Doc A/77/10, in *Yearbook of the International Law Commission*, vol. II, part two, pp. 104-146.

[120] Luigi Daniele (2017), "Enforcing Illegality: Israel's Military Justice in the West Bank", *Questions of International Law*, *Zoom-in* 44, pp. 21-40.

[121] Cfr. Marco Sassòli (2005), "Legislation and Maintenance of Public Order and Civil Life by Occupying Powers", *European Journal of International Law*, vol. 16, n. 4, pp. 661-694. Sull'errore di traduzione dal francese che ha determinato la dicitura '*public order and safety*' nella versione inglese dell'articolo 43 delle *Hague Regulations*, si veda Marco Longobardo (2018), *The Use of Armed Force in Occupied Territory*, Cambridge University Press, 2018, pag. 54, nota 193.

[122] Nehal Bhuta (2005), "The Antinomies of Transformative Occupation", *European Journal of International Law*, vol. 16, n. 4, pp. 721-740; Alessandra Annoni (2012), *L'occupazione «ostile» nel diritto internazionale contemporaneo*, Giappichelli.

sta concezione ha fatto sì che fossero guerre, stragi e conquista militare a ridisegnare continuamente i confini degli Stati del mondo e a formalizzare e istituzionalizzare la soggezione dei vinti ai vincitori. Il fulcro del passaggio fondamentale all'ordine giuridico del secondo dopoguerra, al contrario, è proprio nello sviluppo di un ordine internazionale agli antipodi, incentrato sulla proibizione contro l'uso della forza armata, di cui all'articolo 2, co. 4 dello Statuto delle Nazioni Unite. Con tale proibizione, si cristallizza non solo un divieto di aggressione, ma un obbligo degli Stati terzi a non riconoscere come valide e produttive di titoli giuridici le conseguenze delle violazioni, soprattutto quelle militarmente vittoriose, sia sui confini degli Stati sia sui diritti dei popoli che ne siano vittima.

In sintesi, se si permettesse alle occupazioni militari di perdurare senza limiti temporali e trasgredire le inderogabili proibizioni richiamate, si ammetterebbe la trasformazione delle occupazioni stesse in annessioni armate sotto falso nome, legittimando surrettiziamente guerre di aggressione e di conquista, e regredendo in tal modo a un modello di comunità internazionale basato sulla legittimità e sovranità della guerra e sul ritorno, contro il diritto e i verdetti delle giurisdizioni, ai verdetti delle armi.

Come esemplificato dalle condotte dettagliate nel rapporto, che costituiscono solo una piccola frazione delle macroscopiche illegalità e dei numerosi crimini internazionali dell'Occupazione israeliana, tutti i limiti normativi del diritto delle occupazioni belliche sono sistematicamente violati da Israele nel Territorio occupato dello Stato di Palestina.[123] A rimuovere ogni dubbio in merito è giunto il Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) sulle implicazioni legali delle politiche e delle pratiche dell'Occupazione israeliana, del luglio 2024.[124]

La denominazione della pronuncia della CIG non deve trarre in inganno: per quanto 'consultivo', il parere della Corte contribuisce autoritativamente, provenendo dalla massima giurisdizione mondiale, all'identificazione, all'interpretazione e all'applicazione degli obblighi internazionali degli Stati. Di conseguenza, tutti gli attori internazionali, incluse Unione Europea ed Italia, hanno il dovere di tenere in debita considerazione le conclusioni dei pareri consultivi della CIG, che in questo senso generano conseguenze legali per gli Stati terzi.[125]

Il Parere Consultivo del 2024 ha concluso che le politiche e le pratiche di Israele nel Territorio palestinese occupato dal 1967 violano il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi[126] e il divieto di acquisizione di territorio tramite minaccia o uso della forza,

[123] Il termine 'Stato di Palestina' è qui utilizzato in conformità alla terminologia adottata dalle Nazioni Unite a seguito della risoluzione 67/19 del 2012, che ha riconosciuto alla Palestina lo status di Stato osservatore non membro. Si veda Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2012), *Resolution adopted by the General Assembly on 29 November 2012*, A/RES/67/19, 4 dicembre 2012, https://docs.un.org/en/A/RES/67/19.

[124] Corte Internazionale di Giustizia (2024), *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, cit.

[125] Guido Acquaviva (2024), *ICJ Advisory Opinions: The Binding Nature of the Content of Pronouncements under Article 65 of the ICJ Statute*, working paper, https://dx.doi.org/10.2139/ssrn.5029227.

[126] Corte Internazionale di Giustizia (2024), *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, cit., par. 230 a 243.

aggiungendo che tali politiche e pratiche hanno effettivamente consolidato una illecita annessione di ampie parti del territorio occupato.[127]

Analizzando decenni di ininterrotta politica di costruzione di insediamenti ed incentivi statali al trasferimento di coloni in territorio occupato, la Corte rileva una violazione dell'articolo 49 della IV Convenzione di Ginevra del 1949, che fa divieto ad ogni Potenza occupante di trasferire parte della propria popolazione civile nel territorio da essa occupato.[128]

A parere della Corte, inoltre, l'insieme delle misure discriminatorie imposte alla popolazione palestinese (dal regime dei permessi, al diniego della libertà di movimento, alle confische e demolizioni di proprietà), in opposizione alla piena tutela dei coloni (cui viene applicato il diritto domestico di Israele, trasformandoli in vettori di annessione *de iure*) costituiscono una violazione del diritto internazionale dei diritti umani, in particolare dell'articolo 3 della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965, che vieta «la segregazione razziale e l'apartheid» e impone agli Stati contraenti di «prevenire, vietare ed eliminare sui territori sottoposti alla loro giurisdizione tutte le pratiche di tale natura».[129]

La Corte rileva anche la grave violazione dei divieti di trasferimento e sfollamento forzato, individuali o di massa, di civili dai territori occupati, nel caso di specie funzionali a far spazio ad insediamenti e coloni.[130] La Corte, a tal proposito, denuncia come le violenze sistematiche dei coloni contro i palestinesi, non punite né prevenute dalle forze israeliane, ed anzi accompagnate dall'uso eccessivo e abusivo della forza contro i palestinesi, contribuiscano alla creazione e al mantenimento di un ambiente coercitivo funzionale alla espulsione degli stessi,[131] esattamente come documentato in questo rapporto.

La Corte conclude quindi che il continuo abuso da parte di Israele della sua posizione di Potenza occupante, unitamente alle gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, hanno reso la presenza di Israele, militare e civile, nel Territorio occupato dello Stato di Palestina, illegittima nel suo complesso. Tale presenza, secondo la Corte, deve cessare il prima possibile. È stato inoltre stabilito che Israele ha l'obbligo di dare seguito a riparazioni per i propri illeciti.

La gravità, l'intensità e la portata di queste violazioni del diritto internazionale hanno indotto la Corte a riconoscere che gli Stati hanno specifici obblighi giuridici di agire per porre fine alla presenza illegale di Israele nel Territorio palestinese occupato, a non riconoscerne gli effetti degli illeciti e ad astenersi da qualsiasi aiuto e assistenza agli illeciti stessi e alla loro continuazione, sia tramite condotte attive che omissive.[132] Come

[127] Ivi, par. 157 a 179.
[128] Ivi, par. 115 a 119.
[129] Ivi, par. 180 a 229.
[130] Ivi, par. 142 a 147.
[131] Ivi, par. 148 a 154.
[132] Ivi, par. 273 e 279.

si vedrà alla fine di questa appendice, il rifiuto da parte di diversi esecutivi dell'Unione Europea di comminare sanzioni nei confronti di Israele e delle entità integrali all'infrastruttura che ne sostiene gli illeciti, insieme al rifiuto di sospendere l'accordo di associazione tra Israele e Unione europea, violano questo obbligo giuridico internazionale e gli stessi trattati fondativi dell'Unione.

B.2 Una politica statale di crimini internazionali

Ciò che va posto in connessione col parere della CIG è il complesso di crimini internazionali che costituiscono i mezzi di realizzazione e prosecuzione degli illeciti statali che la Corte stessa rileva, facendo dell'Occupazione israeliana un esempio paradigmatico di *state crime* e di criminalità di sistema.[133]

Va notato che sul piano giuridico i crimini internazionali sono condotte di individui, eventualmente individui in posizioni apicali di comando politico o militare. Gli illeciti internazionali, al contrario, sono condotte dello Stato come ente. Le due corti mondiali che si sono pronunciate sulla situazione palestinese, la Corte Penale Internazionale (CPI) e la CIG, si distinguono proprio per questi diversi profili di responsabilità che indagano e giudicano. Alla CPI spetta processare i crimini internazionali degli individui, alla CIG spetta accertare gli illeciti internazionali dello Stato.

Nei fatti, ovviamente, questi distinti profili sono quasi sempre connessi quando a pianificare, controllare e ordinare la commissione di crimini internazionali siano alti ufficiali, ministri, capi di Stato o di governo. Nel contesto israelo-palestinese, tuttavia, questa consueta connessione fattuale tra crimini internazionali e illeciti statali assume connotati originali, con crimini internazionali che vengono ufficialmente dichiarati parte integrante di irrinunciabili politiche statali tanto dalle maggioranze politiche, quanto da buona parte delle opposizioni (le cui principali forze non indicano alcuna volontà di ritirarsi dal Territorio palestinese occupato e smantellare le colonie, come imposto dalla legalità internazionale e intimato da innumerevoli Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale, nonché, da ultimo, dalla CIG).

Il primo crimine internazionale a venire in rilievo in questo senso è quello che costituisce, allo stesso tempo, sia la cornice, sia l'orizzonte finalistico di tutti gli altri crimini internazionali denunciati in questo rapporto. Intimidazioni, violenze, pestaggi, oltraggi alla dignità personale, omicidi, appropriazione e distruzione di proprietà e, complessivamente, spoliazione della popolazione palestinese di diritti umani elementari sono tutti mezzi finalizzati al crimine di scopo di espellere la popolazione palestinese per far spazio alla popolazione israeliana e cancellare progressivamente la Palestina come Stato e i palestinesi come gruppo nazionale.

[133] Si veda "International Expert Statement on Israeli State Crime", *State Crime Journal*, vol. 2, n. 12, pp. 126-131, 2023, https://statecrime.org/2024/01/09/international-expert-statement-on-israeli-state-crime.

Per quanto non sia esplicitamente codificato un crimine internazionale di colonialismo da insediamento nel diritto internazionale penale, la fattispecie in questione è quella che più chiaramente ed inequivocabilmente criminalizza la condotta centrale di questo fenomeno.

Si tratta di un crimine di guerra che è esplicitamente rivendicato dall'esecutivo israeliano, in maniera auto-incriminante, come legittimo. A tale crimine è interamente riconducibile la politica statale di costruzione, espansione, incentivazione e approvazione di insediamenti coloniali e trasferimento massiccio di coloni israeliani in Palestina. L'articolo 8(b)(viii) dello Statuto di Roma (SR) della CPI criminalizza esattamente il

> trasferimento, diretto o indiretto, ad opera della Potenza occupante, di parte della propria popolazione civile nei territori occupati o la deportazione e il trasferimento di tutta o di parte della popolazione del territorio occupato all'interno o all'esterno di tale territorio.

Questa criminalizzazione corrisponde all'antico divieto di denazionalizzazione e assimilazione dei territori occupati, che già dall'inizio del Novecento si afferma nel diritto internazionale dei conflitti armati e va a costituire la premessa dell'imputazione di 'germanizzazione e spoliazione' dei territori occupati nel processo del Tribunale Militare Internazionale di Norimberga.[134]

Il divieto viene poi codificato nella IV Convenzione di Ginevra del 1949, di cui Israele è Stato parte, che all'articolo 49 co. 6 stabilisce che

> La Potenza occupante non potrà deportare né trasferire parti della propria popolazione civile nel territorio da essa occupato.

Tale divieto ha rango di diritto internazionale consuetudinario.[135] La corretta interpretazione di questa proibizione, su cui il citato crimine di guerra è modellato, è dunque essenziale anche ai fini della corretta interpretazione della condotta punibile.

È stato erroneamente sostenuto che solo i trasferimenti forzati di popolazione della Potenza occupante in territorio occupato sono vietati da questa disposizione. Tale interpretazione è in palese contrasto con la lettera della norma. A differenza del co. 1 dell'articolo 49 della Convenzione, che vieta «trasferimenti forzati» individuali e di massa, nel co. 6 il 'trasferimento' non è qualificato dalla parola 'forzato', il che significa che il coinvolgimento della Potenza occupante, pur senza alcuna coercizione della propria popolazione, è sufficiente a violare il divieto di cui all'articolo in questione. A tal fine, è irrilevante se parte della popolazione della Potenza occupante sia stata costretta a stabilirsi nel territorio occupato o se lo abbia fatto volontariamente ma con il sostegno o l'incoraggiamento della Potenza occupante.

[134] Cfr. "Germanization and Spoliation", *Nuremberg Trials*, vol. I, cap. XIII, https://avalon.law.yale.edu/imt/chap_13.asp.

[135] Comitato internazionale della Croce Rossa, *Customary International Humanitarian Law Database*, Rule 130, "Transfer of Own Civilian Population into Occupied Territory", https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule130.

Questa interpretazione è ulteriormente supportata dal dovere di proteggere gli abitanti del territorio occupato da qualsiasi alterazione della sua composizione demografica,[136] che discende dai limiti interni ed esterni del diritto delle occupazioni militari, di cui si è detto sopra.

Ciò trova conferma nell'articolo 85, co. 4, lettera 'a' del Primo Protocollo Addizionale del 1977, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, che annovera tra le *grave breaches* (le gravi violazioni, che il sistema delle Convenzioni di Ginevra e dei Protocolli Addizionali incarica gli Stati parte di criminalizzare e processare)

> il trasferimento da parte della Potenza occupante di una parte della propria popolazione civile nel territorio che essa occupa [...] in violazione dell'articolo 49 della IV Convenzione.

Anche in questa disposizione, il trasferimento non viene qualificato come 'forzato'. Il concetto stesso di trasferimento da parte della Potenza occupante, in questi divieti, richiede semplicemente il coinvolgimento della Potenza occupante. Tale coinvolgimento può assumere diverse forme, sia dirette che indirette. Il sostegno o l'incoraggiamento indiretto al trasferimento della propria popolazione possono includere la costruzione di infrastrutture riservate ai propri coloni, la fornitura di sicurezza militare per le colonie stesse, la fornitura di elettricità o l'offerta di incentivi fiscali o finanziamenti ai cittadini che si trasferiscano nelle colonie o impiantino in territorio occupato avamposti ed attività economiche.

L'articolo 8(2)(b)(viii) dello SR della CPI conferma questa interpretazione, qualificando come crimine di guerra il trasferimento anche *indiretto*, da parte della Potenza occupante, di parti della propria popolazione civile nel territorio che occupa.

In sintesi, il trasferimento di popolazione della Potenza occupante nel territorio che essa occupa, pur se fosse semplicemente incentivato economicamente, e si realizzasse senza omicidi, sequestri, violenze, intimidazioni, appropriazioni e distruzioni di proprietà e oltraggi alla dignità personale della popolazione oppressa e vessata per far spazio ai coloni, sarebbe comunque un crimine di guerra, poiché altererebbe i caratteri demografici, socioeconomici e culturali del territorio occupato, avanzandone la denazionalizzazione.

Questa criminalizzazione nello SR porta quindi a compimento e sigilla i nessi tra i rami dell'ordinamento internazionale che si evocavano in apertura. Poiché è proibito fare delle occupazioni militari delle annessioni striscianti, a pena di violare il divieto supremo di aggressione e uso della forza armata a scopi acquisitivi di territorio, usurpandone la sovranità altrui, trasferire popolazione della Potenza occupante in territorio occupato viene punita come condotta funzionale a raggiungere gli stessi obiettivi con altri mezzi, con l'aggravante di utilizzare a scopi sostanzialmente militari la propria popolazione civile.

[136] Andrea Maria Pelliconi (2023), *Settlements in the Occupied Palestinian Territories, Demographic Changes, and Forcible Transfer as a Violation of Self-Determination*, working paper, https://dx.doi.org/10.2139/ssrn.5263051.

Ciononostante, fin dal 1967, una incessante, violenta opera di spossessamento, appropriazione di territorio, proprietà e risorse e, complessivamente, di ingegneria demografica, ha condotto all'attuale presenza di più di 750.000 coloni in Cisgiordania, secondo l'Alto Commissariato per i Diritti Umani dell'ONU,[137] con un'accelerazione senza precedenti nell'approvazione di nuove colonie da parte dell'esecutivo israeliano e sfollamento forzato (autonomo crimine internazionale) di 36.000 palestinesi nell'ultimo anno.[138] Si tratta, nel complesso, di una politica di sostanziale de-palestinizzazione del Territorio occupato dello Stato di Palestina.

Tale crimine assume inoltre la funzione politica cruciale di rendere impossibile l'effettività di uno Stato di Palestina, ponendo la comunità internazionale dinanzi ad un fatto compiuto, cioè il dilagare di esercito, popolazione e controllo della Potenza occupante, e di strangolare ogni possibilità, per la popolazione palestinese, di esercizio del proprio diritto all'autodeterminazione.

Al fine di realizzare e consolidare questo crimine di cornice, viene poi funzionalizzato un complesso di condotte integranti in sé numerosi altri crimini internazionali, di cui quelli documentati in questo rapporto sono esempi paradigmatici.

B.3 I crimini internazionali dei coloni identificati da Mediterranea

Questo rapporto, per tutte le ragioni dettagliate, intende quindi denunciare alle forze della società civile, alle forze politiche, alle istituzioni europee e alla Corte Penale Internazionale i numerosi crimini internazionali di cui Mediterranea è stata testimone.

Quanto ai crimini di guerra, non è necessario che i responsabili siano inquadrati ufficialmente tra le forze militari che agiscono nel quadro del rilevante conflitto armato. Per quanto vi sia ormai in Palestina un coordinamento strutturale tra esercito israeliano, milizie di coloni armati e coloni-soldato, che fanno da cerniera tra le strutture, realizzando quindi diverse forme di concorso di persone nei crimini, è pacifico che crimini di guerra possano essere commessi anche da autori che non rientrino nei ranghi degli eserciti.

Gli *Elements of Crimes* dello SR, infatti, chiariscono che gli elementi comuni necessari alla configurabilità dei crimini di guerra di cui all'articolo 8 dello Statuto riguardano non la posizione ufficiale dell'autore, ma il nesso tra la condotta e il conflitto armato. È necessario, in altre parole, che (1) l'autore del reato fosse a conoscenza delle circostanze di fatto che determinavano lo status protetto degli individui o degli oggetti che ha preso di mira; (2) la condotta abbia avuto luogo nel contesto di un conflitto armato internazionale

[137] Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2025), *Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and in the occupied Syrian Golan. Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, A/HRC/58/73, 6 marzo 2025, https://docs.un.org/en/A/HRC/58/73.

[138] Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2025), *Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and in the occupied Syrian Golan. Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, A/HRC/61/70, 4 febbraio 2026, https://docs.un.org/en/A/HRC/61/70.

e fosse ad esso associata e (3) l'autore del reato fosse a conoscenza delle circostanze di fatto che determinavano l'esistenza di un conflitto armato.

Lo stesso documento specifica che, quanto a tali elementi dei crimini, «non è richiesta una valutazione giuridica da parte dell'autore in merito all'esistenza di un conflitto armato o alla sua natura di conflitto internazionale o non internazionale»,[139] né «è richiesta la consapevolezza da parte dell'autore dei fatti che hanno determinato la natura del conflitto come internazionale o non internazionale»;[140] ciò che è necessario è il «riconoscimento delle circostanze di fatto che hanno determinato l'esistenza di un conflitto armato».[141] Tali elementi sono senza dubbio integrati dai coloni identificati in questo rapporto, che dichiarano apertamente i propri scopi, nella piena consapevolezza di voler alterare definitivamente lo status materiale e giuridico del territorio dello Stato di Palestina, rivendicato come territorio israeliano in cui solo ebrei israeliani hanno diritto a risiedere. In tali rivendicazioni si coglie la piena consapevolezza degli elementi di fatto che stabiliscono l'esistenza dell'occupazione, che è un sottotipo di conflitto armato nel diritto internazionale, quand'anche non incontri resistenza armata.

In tal senso, vengono anzitutto in rilievo le condotte di Yinon Levy e Isaschar Manne. Nel rendersi responsabile di demolizioni di strutture indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile, come documentato nei paragrafi precedenti, si ritiene che Levy e Manne abbiano commesso in concorso il crimine di

> distruzione e appropriazione su larga scala di proprietà, non giustificate da necessità militari e compiute illegalmente e deliberatamente, di cui all'art. 8(2)(a)(iv) SR

e di

> distruzione o confisca di beni, a meno che la confisca o la distruzione non siano imperativamente richieste dalle necessità della guerra, di cui all'art. 8(2)(b)(xiii) SR.

Appropriazioni e distruzioni di proprietà di civili palestinesi, prive di qualsiasi necessità militare, o sulla base di pretestuose necessità militari quando compiute dall'esercito, sono all'ordine del giorno in tutta la Cisgiordania. L'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari ONU nei soli 5 anni dal 2015 al 2020 ha contato 5361 confische e demolizioni illegali.[142] A tal proposito, va sottolineato che le necessità militari evocate dagli articoli e che possono giustificare distruzioni e appropriazioni di beni sono necessità militari che devono essere legali ai sensi del diritto internazionale umanitario (DIU).

[139] Corte Penale Internazionale, *Elements of Crimes*, art. 8, "War crimes", Introduction.
[140] *Ibid.*
[141] *Ibid.*
[142] Cfr. Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (2020), *Peak in demolitions and confiscations amidst increasing denial of the right to justice*, 8 dicembre 2020, https://www.ochaopt.org/content/peak-demolitions-and-confiscations-amidst-increasing-denial-right-justice. Si veda anche l'aggiornamento dei dati su demolizioni e sfollamenti, disponibile all'indirizzo https://www.ochaopt.org/data/demolition.

A tal fine, quattro requisiti appaiono necessari, cumulativamente, affinché la necessità militare sia operativa nel giustificare appropriazioni, confische, o distruzioni di beni, e cioè: (1) l'azione deve essere intrapresa per raggiungere uno scopo specifico di carattere strettamente militare; (2) l'azione deve essere strettamente necessaria al raggiungimento di tale scopo specifico; (3) lo scopo militare deve essere legittimo ai sensi del DIU; e (4) l'azione stessa deve essere altrimenti legittima ai sensi del DIU.[143] Tali requisiti, nel caso dei Territori palestinesi occupati, sono esclusi alla radice dall'illegalità complessiva dell'occupazione sancita dal Parere della CIG a cui si è fatto riferimento, che ricade su tutta l'infrastruttura logistica, militare e legale dell'Occupazione, escludendo l'operatività di qualsiasi scriminante basata su legittime necessità militari.

Nel caso di Levy e Manne, inoltre, trattandosi di distruzioni da parte di privati cittadini della Potenza occupante, o eseguite dai bulldozer israeliani su indicazione degli stessi, come ad Umm al Kheir, non c'è nemmeno la possibilità di finzione dell'esistenza di presunte necessità militari.

Nel corso di queste azioni criminali, inoltre, i coloni in questione consuetamente si rendono protagonisti di ulteriori crimini contro civili palestinesi. È questa la dinamica che ha condotto all'omicidio di Awda Hathaleen e alle ulteriori violenze che hanno colpito la comunità a seguito dell'omicio. Yinon Levy, a parere di Mediterranea, si è reso responsabile del crimine di guerra di

> omicidio volontario, di cui all'articolo 8(2)(a)(i) SR.

L'omicidio di Awda Hathaleen va ben oltre la soglia che la giurisprudenza dei tribunali penali internazionali ritiene necessaria a integrare l'elemento soggettivo del crimine in questione. Va detto che tale giurisprudenza si è evoluta, in merito, in senso restrittivo. La giurisprudenza del Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia accettava come sufficiente a rendere la condotta di omicidio volontario punibile la c.d. *recklessness*,[144] che si configura quando un soggetto, pur senza dolo diretto, agisce nella consapevolezza che dalla sua condotta è probabile che deriverà la realizzazione degli elementi materiali del reato, ma decide sconsideratamente di correre il rischio. Si tratta di una forma di colpevolezza tipica degli ordinamenti di *common law*, incentrata sulla colpevole accettazione di un rischio ingiustificato, che si situa in una sorta di posizione intermedia tra le figure della colpa cosciente e del dolo eventuale della giurisprudenza penale italiana.

Nell'interpretare lo Statuto di Roma e la necessità di 'intento' e 'consapevolezza' nel realizzare la condotta,[145] la giurisprudenza della CPI, dopo averlo inizialmente ammes-

[143] Cfr. Luigi Daniele (2025), "Bedouin Communities and the War Crimes of Extensive Destruction and Appropriation of Property Not Justified by Military Necessity", in Alice Panepinto et al. (a cura di), *Ending Impunity for International Law Violations: Palestinian Bedouins and the Risk of Forced Displacement*, Hart Publishing.

[144] Cfr. Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Tihomir Blaskić*, Trial Chamber, Judgement, 29 luglio 2004, par. 406: «*the mens rea which characterises all the violations of Article 3 of the Statute, as well as the violations of Article 2, is the intentionality of the acts or omissions, a concept containing both guilty intent and recklessness*».

[145] SR, articolo 30.

so,[146] ha poi escluso che la *recklessness*, nella variante continentale del dolo eventuale, fosse sufficiente a integrare le soglie di colpevolezza richieste.[147] I giudici si sono orientati nel senso di richiedere che, come minimo, l'autore si sia rappresentato con certezza la realizzazione degli elementi materiali del reato.[148]

L'omicidio volontario di Hathaleen si situa molto al di sopra di queste soglie minime necessarie alla punibilità della condotta. Come dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio le immagini che documentano i momenti dell'omicidio, la condotta di Levy è stata caratterizzata da un dolo diretto di primo grado di uccidere un civile palestinese disarmato e inoffensivo. Levy ha estratto la propria arma da fuoco, ha mirato in direzione di un gruppi di palestinesi, tra i quali vi era Hathaleen, e ha sparato in assenza di qualsiasi minaccia alla propria incolumità. L'azione criminosa appare motivata, piuttosto, dall'ulteriore intenzione di terrorizzare i civili che si opponevano pacificamente e disarmati alla distruzione, a sua volta criminale, di infrastrutture essenziali alla sopravvivenza della propria comunità nel proprio spazio vitale.

Passando a Shimon Atiya, la dissacrazione di tombe di palestinesi documentata è riconducibile al crimine di

> commettere oltraggi alla dignità della persona, in particolare utilizzando trattamenti umilianti e degradanti, di cui all'articolo 8(2)(b)(xxi) SR.

Per questo specifico crimine di guerra, gli *Elements of Crimes* stabiliscono due requisiti fondamentali (oltre a quelli comuni a tutti i crimini di guerra richiamati in apertura e chiaramente integrati). Tali requisiti sono: (1) che l'autore abbia «umiliato, degradato o altrimenti violato la dignità di una o più persone»;[149] (2) che «la gravità dell'umiliazione, della degradazione o di altra violazione fosse tale da essere generalmente riconosciuta come un oltraggio alla dignità personale».[150]

Un aspetto cruciale chiarito dagli *Elements of Crimes* è che la vittima, la 'persona' la cui dignità è oltraggiata, non deve essere necessariamente viva. La nota n. 49 del documento afferma esplicitamente: «Ai fini di questo reato, il termine 'persone' può includere anche i defunti».[151] Lo stesso si aggiunge alla nota n. 57, relativa all'analogo crimine commesso in conflitti armati di carattere non interstatale: «Resta inteso che non è necessario che la vittima sia personalmente consapevole dell'esistenza dell'umiliazione, della degradazione o di altre violazioni. Questo elemento tiene conto degli aspetti

[146] Corte Penale Internazionale, *Prosecutor v. Lubanga Dyilo*, Pre-Trial Chamber I, Decision on the Confirmation of Charges, ICC-01/04-01/06, 29 gennaio 2007, par. 252-254.
[147] Corte Penale Internazionale, *Prosecutor v. Germain Katanga and Mathieu Ngudjolo Chui*, Pre-Trial Chamber I, Decision on the Confirmation of Charges, ICC-01/04-01/07, 30 settembre 2008, par. 529-30.
[148] Corte Penale Internazionale, *Prosecutor v. Jean-Pierre Bemba Gombo*, Pre-Trial Chamber II, Decision Pursuant to Article 61(7)(a) and (b) of the Rome Statute on the Charges of the Prosecutor Against Jean-Pierre Bemba Gombo, ICC-01/05-01/08-424, 15 giugno 2009, par. 357-362; e *Prosecutor v. Lubanga Dyilo*, Appeals Chamber, Judgement, ICC-01/04-01/06 A 5, 1 dicembre 2014, par. 447.
[149] Corte Penale Internazionale, *Elements of Crimes*, art. 8(2)(b)(xxi), "War crime of outrages upon personal dignity".
[150] *Ibid.*
[151] Ivi, art. 8(2)(b)(xxi), nota 49.

rilevanti del contesto culturale della vittima».[152] Tra gli altri, nel caso Al Mahdi alla CPI, i giudici hanno riconosciuto che attaccare, profanare, offendere il luogo di sepoltura di figure commemorate costituisce un attacco alla dignità e all'identità culturale di un'intera comunità. Questo stabilisce un legame diretto tra la profanazione dei luoghi di sepoltura e la sofferenza psicologica inflitta ai vivi.[153] La Corte ha riconosciuto che «l'attacco a luoghi di sepoltura e mausolei è un crimine che tocca l'anima e lo spirito delle persone colpite. La Corte ritiene che la natura religiosa e il legame con il culto dei defunti accresca significativamente la gravità della condotta».[154] Pertanto, sotto il profilo testuale dello Statuto, il corpo di un defunto o la sua sepoltura sono soggetti alla protezione contro trattamenti degradanti. Alla luce della giurisprudenza, inoltre, può desumersi che un oltraggio alla dignità dei defunti a mezzo di offese ai luoghi di sepoltura si configura come ipotesi particolarmente grave del crimine di oltraggi alla dignità personale, in quanto condotta orientata a colpire psicologicamente una intera comunità, che nel ricordo e nel rispetto dei defunti vede uno dei suoi tratti identitari di maggiore sacralità e vulnerabilità. Dissacrare luoghi di sepoltura vuol dire dichiarare di non rispettare la dignità umana delle vittime nemmeno in morte, ed anzi di continuarne la vittimizzazione e disumanizzazione anche *post mortem*.

Mediterranea ha inoltre documentato l'assidua, violenta e regolare presenza di Shimon Atiya in molteplici raid di coloni contro la comunità palestinese di Umm ad Daraj. In uno di questi, i coloni hanno aggredito palestinesi colpevoli di aver scongiurato uno dei consueti furti di bestiame perpetrati a loro danno. Capeggiati da Atiya, i coloni hanno invaso le proprietà palestinesi armati di spranghe, bastoni, pietre ed armi da fuoco. Nel raid, Atiya, come ricordato, ha sparato a due civili palestinesi, ferendoli alla mano e alla gamba. Il civile palestinese colpito alla gamba da Atiya, una volta ferito e a terra, viene poi preso violentemente a sprangate e bastonate dal gruppo di coloni, riportano una emorragia interna ed una frattura al cranio. In solido coi coloni che partecipano al raid, Atiya ha commesso il crimine internazionale di

> causare volontariamente grandi sofferenze o gravi lesioni fisiche o alla salute,
> di cui all'articolo 8(2)(a)(iii) SR.

La giurisprudenza penale internazionale ha già riconosciuto in passato azioni come intimidazioni, insulti e aggressioni fisiche[155] o pesanti percosse contro persone protette,[156] contrarie al divieto di trattamenti inumani e degradanti e integranti l'inflizione volontaria di grandi sofferenze, a cui sono state ricondotte gravi lesioni sia fisiche sia psichiche. Nel caso Krstić, il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia ha stabilito «che un danno grave non deve necessariamente causare un danno permanente

[152] Ivi, art. 8(2)(c)(ii), nota 57.
[153] Corte Penale Internazionale, *Prosecutor v. Ahmad Al Faqi Al Mahdi*, Trial Chamber VIII, Judgement, ICC-01/12-01/15, 27 settembre 2016.
[154] Ivi, par. 79.
[155] Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Jadranko Prlić et al.*, Trial Chamber III, Judgement, IT-04-74-T, 29 maggio 2013, par. 115-120.
[156] Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Dusko Tadić*, Trial Chamber II, Judgement, IT-94-1-T, 7 maggio 1997, par. 730.

e irreparabile, ma deve comportare un danno che vada oltre la temporanea infelicità, l'imbarazzo o l'umiliazione».[157] Nel caso Delalić, gli stessi giudici hanno stabilito che «nel determinare il significato del termine 'gravi' [riferito alle lesioni] in assenza di altro materiale interpretativo, la Camera di primo grado deve fare riferimento al significato comune e ordinario della parola», da intendersi «come 'non lieve o trascurabile'».[158] Il ferimento con colpi di arma da fuoco e i traumi cranici inflitti a mezzo di percosse di gruppo integrano senza dubbio le soglie di gravità necessarie a configurare tale crimine.

Viene poi in rilievo la condotta di Binyamin Budnhaimer, che, oltre a essere un colono, comanda le forze di sicurezza della colonia di Avigayil. Budnhaimer sovrintende alla commissione di crimini di danneggiamento e distruzione di proprietà palestinesi, inclusi ulivi e raccolti, a scopi puramente vessatori e intimidatori. Budnhaimer, nel più grave episodio testimoniato da Mediterranea, in uno dei raid finalizzati a colpire le coltivazioni palestinesi, ha sparato ad una gamba del civile palestinese Shaikh Saeed al Amor, che si era recato sui propri terreni, disarmato, per scongiurarne ennesimi danneggiamenti. Budnhaimer ha utilizzato un proiettile esplosivo, del tipo *dum-dum*, che si è frammentato nella gamba di Shaikh Saeed, riducendone l'arto a brandelli. Il palestinese, di conseguenza, ha dovuto subire l'amputazione della gamba.

Budnhaimer, oltre ai crimini discussi in precedenza per gli altri coloni identificati, ha commesso il crimine di guerra di

> utilizzare proiettili che si espandono o si appiattiscono facilmente all'interno del corpo umano, quali i proiettili con l'involucro duro che non ricopre interamente la parte centrale o quelli perforati ad intaglio, di cui all'articolo 8(2)(b)(xix) SR.

Questo crimine corrisponde ad uno dei più antichi e universali divieti del diritto di guerra,[159] che ha le proprie radici addirittura nella Convenzione di San Pietroburgo del 1868 sulla rinuncia all'uso in tempo di guerra di proiettili esplodenti di peso inferiore ai 400 grammi.[160] Tale divieto ha rango di diritto internazionale consuetudinario.[161] Nella storia del diritto di guerra, la proibizione di pallottole esplodenti è alla base della proibizione tassativa contro ferimenti non necessari e sofferenze superflue negli scontri tra eserciti regolari, che permea il diritto sulla conduzione delle ostilità.[162]

[157] Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Radislav Krstić*, Trial Chamber, Judgement, IT-98-33-T, 2 agosto 2001, par. 513.

[158] Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Zejnil Delalić et al.*, Trial Chamber, Judgement, IT-96-21-T, 16 novembre 1998, par. 510.

[159] Carmen Chas (2025), "Against the laws of humanity: Expanding bullets and the 1899 First Hague Peace Conference", *International Review of the Red Cross*, n. 930, https://international-review.icrc.org/articles/against-the-laws-of-humanity-expanding-bullets-and-the-1899-first-hague-peace-conference-930.

[160] *Declaration Renouncing the Use, in Time of War, of Explosive Projectiles Under 400 Grammes Weight. Saint Petersburg, 29 November / 11 December 1868*, https://ihl-databases.icrc.org/en/ihl-treaties/st-petersburg-decl-1868.

[161] Comitato internazionale della Croce Rossa, *Customary International Humanitarian Law Database*, Rule 77, "Expanding Bullets", https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule77.

[162] Théo Boutruche (2008), *L'interdiction des maux superflus: contribution à l'étude des principes et règles relatifs aux moyens et méthodes de guerre en droit international humanitaire*, PhD Thesis, Geneva Graduate Institute; Henri Meyrowitz (2000), "The Relationship between Military Necessity and the Principle of

A tal proposito, è necessario sottolineare che gli attacchi armati a civili palestinesi, tanto quello di Levy, quanto quelli di Atiya e Budnhaimer da ultimo menzionati, integrano tutti anche il crimine di guerra di

> dirigere intenzionalmente attacchi alla popolazione civile come tale e a persone civili che non partecipano direttamente alle ostilità, di cui all'articolo 8(2)(b)(i) SR.

Questo crimine punisce tanto militari, quanto ogni altro attore, per la violazione della norma fondamentale del diritto internazionale umanitario, cioè la distinzione tra civili e combattenti. In situazioni di conflitti armati, di cui una occupazione militare è una tipologia, gli unici soggetti che possono essere legittimamente presi di mira sono coloro che combattono, che compiono azioni armate ostili. Ciò comprende soldati di eserciti regolari, ma anche membri combattenti di ali armate organizzate di gruppi non statali, ed in ultimo civili che partecipino direttamente alle ostilità. Qualora un civile imbracci un'arma e si renda protagonista di un'azione ostile, infatti, ci si trova di fronte all'unica ipotesi in cui il diritto internazionale ammette, per la sola durata dell'azione armata, che il civile in questione possa essere preso di mira. I confini normativi della partecipazione diretta alle ostilità del civile sono molti dibattuti, poiché interpretarli in senso espansivo rischia di legittimare attacchi diretti a civili che solo indirettamente siano parte dello sforzo bellico di uno Stato (si pensi ad operai in una fabbrica di munizioni, o anche a coloni che contribuiscano all'avanzare di un'annessione militare, ma senza compiere azioni armate). Per questo motivo, il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha pubblicato delle linee guida sull'interpretazione della nozione, che indicano i limiti stringenti entro i quali essa può essere considerata applicabile (causazione diretta di un danno ad uno dei belligeranti, nesso di belligeranza tra l'azione del civile e il beneficio di una delle parti del conflitto e significatività del danno che l'azione ostile persegue).

Come documentato, a seguito delle azioni criminose contro i civili palestinesi, per schermare gli autori da indagini, l'esercito, connivente con i gruppi responsabili dei raid documentate, procede regolarmente ad arrestare e detenere in custodia vicini e parenti delle vittime delle violenze dei coloni, quando non le vittime stesse.

Alla luce delle circostanze, viene in rilievo il ruolo del colono-soldato Binyamin Zarziv, capo della sicurezza della colonia di Ma'on. Zarziv ha coordinato fermi, arresti e detenzioni non solo di civili palestinesi, ma anche di attivisti israeliani, come nel caso di At Tuwani il 28 novembre 2025. In tutti i casi di arresti e detenzioni di civili si configurano, particolarmente a carico di Zarziv, i crimini di

> deportazione, trasferimento o detenzione illegale, di cui all'articolo 8(2)(b)(vii) SR

e di

> privare volontariamente una persona protetta del suo diritto ad un equo e

Superfluous Injury and Unnecessary Suffering in the Law of Armed Conflict', in *South African Yearbook of International Law*, vol. 25, pp. 131-160.

regolare processo, di cui all'articolo 8(2)(a)(vi) SR.

Nei conflitti armati, privare un civile della libertà personale non è rimesso alla discrezione dei soldati e dei loro comandanti, né tanto meno agli umori di coloni armati la cui presenza stessa in quel territorio è priva di ammissibili basi legali, e anzi articolazione di un crimine internazionale di *transfer*. Il diritto dei conflitti armati ammette la detenzione di civili solo come misura eccezionale e mai punitiva. In territorio nazionale, l'internamento è lecito solo se «assolutamente necessario» per la sicurezza dello Stato che procede alla detenzione (art. 42 IV CG), mentre in territorio occupato è consentito solo per «imperative ragioni di sicurezza» (art. 78 IV CG). Entrambe le norme richiedono una valutazione individuale della pericolosità del soggetto: la detenzione arbitraria è vietata e l'arbitraria privazione della libertà personale costituisce un crimine di guerra. Proceduralmente, il detenuto deve poter ricorrere in appello e ha diritto a una revisione periodica della misura. Infine, l'articolo 75 del I Protocollo Addizionale del 1977 garantisce standard minimi inderogabili, come l'obbligo di informare prontamente l'interessato sui motivi dell'arresto e il divieto assoluto di trattamenti umilianti o degradanti.

Nulla di tutto ciò è riscontrabile nei numerosi casi di detenzione documentati in questo rapporto, che risulta priva di qualsiasi valido titolo giuridico, e anzi utilizzata anch'essa, insieme ai continui attacchi a civili palestinesi e a loro proprietà, come mezzo di intimidazione e coercizione, al fine di punire il mero tentativo di difendere in maniera non violenta i propri diritti fondamentali.

Il crimine di guerra di detenzione illegale si accompagna sovente al trasferimento forzato di palestinesi fuori dalle proprie aree di residenza, integrando l'ipotesi di trasferimento illegale. All'ambito di applicazione di tale crimine non si sottrae l'ipotesi delle detenzioni nelle c.d. zone militari chiuse o *firing zone*, istituite con molteplici pretesti, di cui nessuno può più ritenersi legalmente fondato dopo il parere della CIG del luglio 2024. Come riconosciuto dalla giurisprudenza penale internazionale, inoltre: «Esistono due motivi generali nel diritto internazionale secondo cui lo spostamento di persone può essere legittimo: se è effettuato o per la sicurezza della popolazione civile, o per ragioni imperative di necessità militare [qualora essa sia legale, n.d.a.]. In entrambi i casi, la principale distinzione tra un trasferimento forzato illegittimo e un'evacuazione consentita è che, nel caso di quest'ultima, le persone evacuate vengono riportate alle loro case non appena le ostilità nella zona in questione sono cessate. È quindi illegale utilizzare le misure di evacuazione come pretesto per dislocare con la forza una popolazione e prendere il controllo su un territorio».[163]

Quanto al crimine di contesto di privazione volontaria delle garanzie del giusto processo, esso è consolidato e inscritto nel quadro normativo draconiano che viene imposto ai palestinesi. Il quadro normativo a cui soggiacciono i palestinesi, che ne normalizza l'arbitraria privazione della libertà personale, è il risultato di più di 2500 ordini militari

[163] Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Nikola Šainović*, Trial Chamber, Judgement, IT-05-87-T, 26 febbraio 2009, par. 166.

israeliani, dal contenuto sostanzialmente penale, che comminano sproporzionate sanzioni detentive per condotte prive di offensività o per il mero tentativo di esercitare diritti fondamentali da parte dei palestinesi,[164] inclusi minori. Un recente emendamento alle norme antiterrorismo ha reso possibile comminare l'ergastolo a bambini palestinesi di 12 anni.[165] A ciò si aggiunge l'uso sistematico di detenzioni *praeter delictum*, come le detenzioni amministrative, in cui, per sei mesi, ogni palestinese può essere recluso senza processo e senza imputazione, sulla base di indizi secretati, e con possibilità di illimitati rinnovi degli ordini di detenzione semestrale. A monte, va sottolineato che l'esercito israeliano, per tre generazioni di palestinesi e ancora oggi, è stato ed è uno e trino: esso concentra nelle proprie mani poteri legislativi, esecutivi e giudiziari (a proposito di esemplari forme di 'democrazia'), avvalendosi di corti militari con tassi di condanna dei palestinesi che raggiungono vette annuali del 99.7% delle decisioni.[166]

Per tutti questi crimini di guerra, va notato che essi sono configurabili senza oneri di prova dell'esistenza di una politica di commissione sistematica o su larga scala. L'articolo 8(1) dello Statuto, infatti, afferma: «La Corte ha competenza a giudicare sui crimini di guerra, *in particolare* quando commessi come parte di un piano o di un disegno politico, o come parte di una serie di crimini analoghi commessi su larga scala» (corsivo aggiunto). Tale formula di compromesso adottata nello Statuto, a parere unanime della dottrina, non indica alcun elemento costitutivo dei crimini di guerra o requisito di sussistenza della giurisdizione, mentre può guidare la Procura nella scelta sull'aprire o meno una indagine nel caso in cui si tratti di incidenti isolati. In tutta evidenza, comunque, l'Occupazione israeliana offre un esempio paradigmatico di commissione sistematica e di interdipendenza funzionale dei crimini di guerra menzionati nel realizzare progressivamente la pulizia etnica del Territorio occupato dello Stato di Palestina.

B.4 Oltre gli esecutori materiali: i crimini contro l'umanità dei ministri Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir

La sistematicità dei crimini commessi contro la popolazione palestinese, unita a gravi e massicce violazioni di tutti i diritti umani della stessa, rende la rilevazione e la denuncia dei singoli crimini di guerra documentati in questo rapporto una parziale rilevazione microfisica di un sistema di criminalità istituzionalizzato e pienamente integrato nelle strutture apicali dei poteri pubblici israeliani, sia militari che politici.

Da quasi 80 anni l'Occupazione israeliana, che ha ormai dismesso le pretese di rap-

[164] Per un'analisi di tali ordini militari e della conseguente carcerazione di massa di civili palestinesi, si vedano Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2023), *Arbitrary deprivation of liberty in the occupied Palestinian territory: the Palestinian experience behind and beyond bars*, cit.; Luigi Daniele (2017), "Enforcing Illegality: Israel's Military Justice in the West Bank", cit.

[165] Relatori speciali delle Nazioni Unite (2025), Comunicazione OL ISR 7/2025, 1 maggio 2025, https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownLoadPublicCommunicationFile?gId=29891.

[166] Chaim Levinson (2011), "Nearly 100% of All Military Court Cases in West Bank End in Conviction, Haaretz Learns", cit.

presentarsi come tale, e viene presentata in ogni sede ufficiale come annessione del Territorio occupato dello Stato di Palestina dalle competenti cariche statali, incoraggia, promuove, abilita ed equipaggia quotidiani crimini contro la popolazione palestinese, commessi, mai come nell'ultimo anno, in esecuzione diretta di politiche statali.

Per reiterazione e sistematicità, quindi, i singoli crimini di guerra, nei loro schemi di ripetizione, assumono rilevanza penale come mezzi di esecuzione di crimini contro l'umanità, poiché commessi «nell'ambito di un attacco esteso o sistematico contro popolazioni civili, e con la consapevolezza dell'attacco» di cui all'articolo 7 dello Statuto di Roma della CPI. Questo attacco esteso e sistematico contro una popolazione civile, nel diritto internazionale penale, è esattamente l'elemento contestuale che contraddistingue i crimini contro l'umanità. Per comprendere questa categoria di crimini internazionali, va sottolineato, in termini generali, che un singolo proiettile esploso intenzionalmente contro un civile come tale, al fine di ucciderlo, nel contesto di un conflitto armato, integra un crimine di guerra. Di converso, 100.000 proiettili esplosi intenzionalmente contro 100.000 civili al fine di ucciderli, in esecuzione di una direttiva militare impartita dai vertici militari, a loro volta istruiti a ciò da un esecutivo (o dai vertici di una organizzazione, nel caso di un gruppo paramilitare), nel diritto internazionale mutano qualificazione giuridica. I singoli episodi, in sé considerati, rimarranno tutti crimini di guerra, ma la loro qualificazione giuridica complessiva, come componenti integrate di una campagna di crimini di analogo carattere, dovrà rispondere della sistematicità o della estensione della condotta criminale contro l'intera popolazione civile, anche se essa non sia colpita sulla base della propria identità come gruppo umano, ma semplicemente su larga scala, eventualmente insieme ad altri gruppi, di diversa identità o nazionalità (in ciò la distinzione con le condotte di genocidio). I crimini contro l'umanità rispondono a questa esigenza. Nel caso appena ipotizzato, la campagna di uccisioni di massa di civili integrerà il crimine contro l'umanità di sterminio (di cui all'articolo 7(1)(b) SR), ma non è necessario alcun omicidio per commettere altre tipologie di tali crimini, come la riduzione in schiavitù, la tortura, l'internamento illegale, lo stupro, la persecuzione e l'apartheid, tutte condotte codificate di crimini contro l'umanità, quando commesse nell'ambito di un attacco esteso o sistematico contro una popolazione civile.

I molteplici crimini di guerra commessi su base quotidiana nella Masafer Yatta, in altre parole, sono solo una piccolissima parte di una più vasta e articolata campagna di molteplici crimini di analogo carattere, in tutto il Territorio occupato, commessi in esecuzione di una politica statale diretta contro la popolazione civile palestinese nel suo complesso.

Specificamente, Mediterranea, concordemente alle conclusioni della quasi totalità delle organizzazioni per i diritti umani palestinesi, israeliane e internazionali, denuncia la commissione, tra gli altri, del crimine contro l'umanità di

> Imprigionamento o altre gravi forme di privazione della libertà personale in violazione di norme fondamentali di diritto internazionale, di cui all'articolo

7(1)(e) SR.

Quanto ricostruito a proposito dei crimini di guerra di detenzione illegale e privazione di massa del diritto a un equo processo si inserisce in un contesto di sempre maggiore carceralizzazione del Territorio palestinese occupato nella sua interezza. Dal 1967, Israele ha arrestato circa un milione di palestinesi, una media di 47 al giorno per 58 anni. A maggio 2025, Israele deteneva 10.068 palestinesi in carcere, ma solo 1455 sono stati condannati, mentre 3190 sono in attesa di processo e 3577 sono in detenzione amministrativa senza nemmeno una imputazione. Nel frattempo, la detenzione amministrativa è esplosa dall'inizio del 2024, passando da 350 a 2373 detenuti al mese: un aumento di sette volte che ammonta ora a quasi un terzo di tutti i prigionieri.[167] A raccordo tra questo crimine contro l'umanità e gli altri, nel 2026 è stata approvata la pena di morte, che potrà essere comminata solo contro palestinesi. Israele sarà quindi l'unico paese al mondo che legalizza a livello interno esecuzioni di membri di un gruppo nazionale sui quali esso, come Stato, non ha alcun potere sovrano. Si tratta di un caso originale nella storia di pena di morte senza alcun contratto sociale giuridicamente apprezzabile, risolvendosi quindi in senso legale in una istituzionalizzazione di esecuzioni sommarie di vittime di una occupazione illegale.[168]

L'approvazione della pena di morte su base etnica per palestinesi sotto occupazione costituisce l'apice di compimento di un regime di persecuzione razziale della popolazione palestinese, perpetuato attraverso una molteplicità di strutture di oppressione e discriminazione, rendendo doverosa la denuncia dei crimini di

> Persecuzione contro un gruppo o una collettività dotati di propria identità, ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale, religioso o di genere [...] o da altre ragioni universalmente riconosciute come non permissibili ai sensi del diritto internazionale, di cui all'articolo 7(1)(h) SR.

Il par. 2 dell'articolo 7 SR chiarisce che «per 'persecuzione' si intende la privazione intenzionale e grave dei diritti fondamentali, in violazione del diritto internazionale, a causa dell'identità del gruppo o della collettività». Gli *Elements of Crimes* dello SR chiariscono che il crimine contro l'umanità di persecuzione è configurabile in presenza di sei elementi del crimine: (1) l'autore del reato ha gravemente privato, in violazione del diritto internazionale, una o più persone dei loro diritti fondamentali; (2) l'autore del reato ha preso di mira tale persona o tali persone in ragione dell'identità di un gruppo o di una collettività, oppure ha preso di mira il gruppo o la collettività in quanto tale; (3) questa identificazione era «basata su motivi politici, razziali, nazionali, etnici, culturali, religiosi, di genere, [...] o su altri motivi universalmente riconosciuti come inammissibili ai sensi

[167] American Muslims for Palestine (2016), *The Carceral History of Occupied Palestine*, https://www.ampalestine.org/educate/publications/carceral-history-occupied-palestine.

[168] Si veda Adalah (2026), *Urgent Petition to Israeli Supreme Court Against the Death Penalty Law: Racist Legislation Enshrining Inhumane Punishment and Systemic Oppression*, 31 marzo 2026, https://www.adalah.org/en/content/view/11564.

del diritto internazionale»; (4) la condotta è stata commessa in relazione a qualsiasi atto di cui all'articolo 7, par. 1, dello Statuto, o a qualsiasi crimine di competenza della Corte; (5) la condotta è stata commessa nell'ambito di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile; (6) l'autore sapeva che la condotta faceva parte o intendeva che la condotta facesse parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile.[169]

La privazione radicale e sistematica del diritto all'autodeterminazione della popolazione palestinese sotto occupazione, unita alla gamma di crimini che colpiscono ogni tentativo della popolazione stessa di esercitarne o di rivendicarne diritti funzionalmente connessi, rendono indubbia, a parere di Mediterranea, l'integrazione degli elementi del crimine.

In stretta connessione col crimine di persecuzione, Mediterranea denuncia la commissione del crimine contro l'umanità di

> apartheid, di cui all'articolo 7(1)(j) SR.

Il par. 2 dell'articolo 7 specifica che il crimine di apartheid punisce atti inumani di carattere simile agli altri enumerati nel par. 1, quando «commessi nel contesto di un regime istituzionalizzato di oppressione e dominio sistematici da parte di un gruppo razziale su uno o più altri gruppi razziali e commessi con l'intento di mantenere tale regime». Sull'esistenza di un regime istituzionalizzato di oppressione e dominio sistematico contro la popolazione palestinese nel suo complesso si è consolidato un vasto consenso internazionale. È possibile rinviare integralmente a tal proposito alle robuste analisi di Amnesty International,[170] Human Rights Watch[171] e dell'israeliana B'Tselem.[172]

Al centro della criminalità di sistema e di Stato che contraddistingue Israele in questo momento storico, Mediterranea identifica e denuncia la commissione del crimine di

> Deportazione o trasferimento forzato della popolazione, di cui all'articolo 7(1)(d) SR.

Questo crimine contro l'umanità, insieme al crimine di guerra di trasferimento di popolazione della Potenza occupante in territorio occupato, si contraddistingue come crimine di scopo a cui sono orientati tutti gli altri crimini di guerra e contro l'umanità denunciati in questo rapporto.

È non solo evidente all'analisi di dati e fatti, ma ormai persino dichiarato da numerosi ministri dell'esecutivo israeliano che l'orizzonte finalistico di 'soluzione' definitiva della questione palestinese sia lo spopolamento della popolazione indigena dal territo-

[169] Corte Penale Internazionale, *Elements of Crimes*, art. 7(1)(h), "Crime against humanity of persecution".
[170] Amnesty International (2022), *Israel's apartheid against Palestinians: Cruel system of domination and crime against humanity*, https://www.amnesty.org/en/documents/mde15/5141/2022/en.
[171] Human Rights Watch (2021), *A Threshold Crossed: Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution*, https://www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution.
[172] B'Tselem (2021), *A regime of Jewish supremacy from the Jordan River to the Mediterranean Sea: This is apartheid*, https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid.

rio occupato, da sostituire con popolazione ebraica israeliana. Vi sono ormai ministri che qualificano questo piano criminale in avanzata fase di esecuzione con l'eufemismo 'emigrazione volontaria'.[173]

Per loro sfortuna, la giurisprudenza penale internazionale è chiara ed inequivocabile sul fatto che trasferimento forzato «significa che le persone vengono spostate contro la loro volontà o senza una reale possibilità di scelta. La paura della violenza, della coercizione, della detenzione, dell'oppressione psicologica e altre circostanze simili possono creare un ambiente in cui non c'è altra scelta che andarsene, dando origine così allo sfollamento forzato delle persone».[174]

In altre parole, non è necessario per la configurabilità del crimine di trasferimento forzato che esso avvenga in punta di fucile o sotto diretta minaccia di morte. La creazione di un ambiente coercitivo funzionale al trasferimento o allo sfollamento è pacificamente sufficiente a integrare il crimine.

«Il termine 'forzato' può includere la forza fisica, così come la minaccia di forza o coercizione, così come quella causata dal timore di violenza, costrizione, detenzione, oppressione psicologica o abuso di potere, o l'atto di trarre vantaggio da un ambiente coercitivo. Il carattere forzato dello spostamento è determinato dall'assenza di una reale scelta da parte della vittima nel suo spostamento».[175] Nello stesso caso, i giudici aggiungono «pertanto, sebbene le persone possano acconsentire o persino richiedere il loro allontanamento, qualsiasi consenso o richiesta di essere spostati deve essere dato volontariamente, come risultato della libera volontà dell'individuo, da valutare alla luce delle circostanze del caso concreto».[176] Alla luce di ciò, l'idea stessa che il trasferimento da parte israeliana di popolazione palestinese in altri paesi della regione o del mondo possa definirsi 'volontario' appare nulla più che una macabra ed ulteriore forma di irrisione della vittimizzazione di massa dei palestinesi sotto occupazione.

Inoltre, gli elementi costitutivi del reato di deportazione, da una parte, e di trasferimento forzato, dall'altra, sono sostanzialmente analoghi, e cioè: (1) lo spostamento forzato di una o più persone mediante espulsione o altre forme di coercizione, (2) da un'area in cui sono legalmente presenti, e (3) senza motivi consentiti dal diritto internazionale. Come chiarito dalla giurisprudenza del Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, vi è un'importante distinzione tra i due reati; per la deportazione, lo spostamento delle persone deve avvenire attraverso un confine di diritto tra due Stati o, in determinate circostanze, un confine *de facto*; al contrario, per il trasferimento forzato, l'allontanamento può avvenire entro i confini nazionali.[177]

[173] Si veda ad esempio Sam Sokol (2024) "Far-right ministers call to 'resettle' Gaza's Palestinians, build settlements in Strip", *The Times of Israel*, 1 gennaio 2024, https://www.timesofisrael.com/ministers-call-for-resettling-gazas-palestinians-building-settlements-in-strip.

[174] Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Ratko Mladić*, Trial Chamber I, Judgement, IT-09-92-T, 22 novembre 2017, par. 3119.

[175] Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Radovan Karadžić*, Trial Chamber I, Judgement, IT-95-5/18-T, 24 marzo 2016, par. 489.

[176] *Ibid.*

[177] Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Radovan Karadžić*, cit., par. 488. Nello

In virtù di questo rilievo della giurisprudenza, il crimine di trasferimento forzato è pienamente configurabile in tutte le migliaia di casi di sfollamento forzato di popolazione palestinese dalle proprie aree di residenza, dai propri villaggi e dalle proprie case, quand'anche esso costringa la popolazione a trasferirsi in altre aree sotto occupazione, e non invece oltreconfine, oltretutto dando vita a casi di trasferimenti forzati a catena, come quelli subiti dalla maggioranza delle famiglie palestinesi di Gaza negli ultimi tre anni.

A questo punto, è necessario rilevare a quali figure apicali siano ascrivibili responsabilità penali per i crimini contro l'umanità fin qui denunciati.

Lo Statuto di Roma stabilisce, all'articolo 25, par. 3:

> Una persona è penalmente responsabile e può essere punita per un reato di competenza della Corte:
> (a) quando commette tale reato a titolo individuale o insieme ad un'altra persona o *tramite un'altra persona*, a prescindere se quest'ultima è o meno penalmente responsabile (corsivo aggiunto).

La giurisprudenza della CPI ha interpretato questa previsione mobilitando la teoria di Claus Roxin sul 'dominio dell'organizzazione' (*organisationsherrschaft*). Questa teoria rappresenta la chiave di volta per l'imputazione della responsabilità penale ai vertici delle strutture di potere criminale gerarchicamente organizzate. La chiave di volta della dottrina risiede nel superamento della visione tradizionale che vedeva nel leader un mero istigatore; al contrario, attraverso l'articolo 25 e la teoria del dominio sull'organizzazione, il leader è punibile, a patto che sussistano determinate condizioni, come vero e proprio autore del crimine, in quanto figura che esercita il 'controllo sul crimine'.

Il dominio dell'organizzazione, nel senso incorporato dai giudici della CPI nella nozione di controllo sul crimine, si fonda su tre pilastri fondamentali. In primo luogo, deve esistere un apparato di potere organizzato, capace di operare in modo automatico. In secondo luogo, è necessario dimostrare una fungibilità degli esecutori materiali: il leader non dipende dalla volontà del singolo membro dell'organizzazione, poiché quest'ultimo è paragonabile ad un ingranaggio sostituibile; se l'esecutore materiale si rifiutasse di agire, chi domina gerarchicamente la struttura provvederà a rimpiazzarlo, garantendo l'esecuzione del crimine. In terzo luogo, l'organizzazione stessa deve operare in senso antigiuridico, al di fuori dei limiti consentiti dalla legge.

La giurisprudenza della CPI chiarisce, quanto alla punibilità sulla base del controllo sul crimine, che «il principio alla base di questo approccio è che i responsabili di un reato non si limitano a coloro che mettono fisicamente in atto gli elementi oggettivi del

stesso senso: *Prosecutor v. Milomir Stakić*, Appeals Chamber, Judgement, IT-97-24-A, 22 marzo 2006, par. 317. Si vedano anche *Prosecutor v. Milan Milutinović et al.*, Trial Chamber, Judgement, IT-05-88-T, vol. 1, 26 febbraio 2009, par. 164; *Prosecutor v. Vujadin Popović et al.*, Trial Chamber II, Judgement, IT-05-88-T, 10 giugno 2010, par. 892; *Prosecutor v. Zdravko Tolimir*, Trial Chamber II, Judgement, IT-05-88/2-T, 12 dicembre 2012, par. 793; *Prosecutor v. Mićo Stanišić and Stojan Župljanin*, Trial Chamber II, Judgement, IT-08-91-T, vol. 1, 27 marzo 2016, par. 317.

reato, ma comprendono anche coloro che, pur essendo assenti dalla scena del crimine, ne controllano o ne orchestrano la commissione poiché sono loro a decidere se e come il reato verrà commesso».[178] Considerato che la Corte, per sua struttura e statuto, persegue solo i maggiori responsabili dei crimini, e che i crimini rientranti nella sua giurisdizione sono quasi sempre crimini con profili di commissione estesa, sistematica o di massa, realizzati da strutture di potere gerarchicamente organizzate, i giudici hanno anche sostenuto che, in questo senso, «la colpevolezza di una persona aumenta di pari passo con l'ascesa nella gerarchia: più alto è il rango o più distante è il mandante dall'autore materiale, maggiore sarà la sua responsabilità».[179]

In circostanze in cui le figure apicali di un apparato di potere possono contare su una coesione estrema dell'organizzazione, in tale organizzazione si consolida «un meccanismo che consente alle sue massime autorità di garantire l'esecuzione automatica dei loro ordini. Pertanto, tale organizzazione sviluppa una vita indipendente dalla composizione mutevole dei suoi membri. Funziona, senza dipendere dall'identità individuale degli esecutori, come se fosse automatica».[180]

Le organizzazioni dei coloni israeliani, come il rapporto dimostra, sono state integrate nelle strutture militari e statali, tanto da rendere i capi delle milizie di coloni capaci persino di dirigere azioni specifiche dell'esercito israeliano.

La peculiarità di queste organizzazioni di coloni votate alla vittimizzazione sistematica e allo sfollamento forzato della popolazione palestinese sta nella condivisione di un radicalismo messianico che rende i rispettivi componenti condizionati alla condivisione di una missione, percepita come religiosa e di destino, e finalizzata alla realizzazione dei crimini in questione, che appare persino superiore a quella di pur consolidate e rigide gerarchie militari in cui si trasmetta una ferrea disciplina di rispetto degli ordini.

Al vertice di queste organizzazioni di coloni, in grado di mobilitare ingenti risorse statali, articolati network criminali internazionali e, soprattutto, di integrare i disegni criminali di tali organizzazioni nelle politiche ufficiali dello Stato di Israele, Mediterranea individua i ministri Bezelel Smotrich e Itamar Ben Gvir. È a Smotrich e Ben Gvir, in ultima istanza, che possono essere ascritte le responsabilità penali internazionali riconducibili al controllo sulle organizzazioni e sui crimini dei coloni.

Mediterranea è del parere che, sulla base dell'articolo 25(3)(a) e della consolidata giurisprudenza in merito, la posizione di questi ministri sia tale da rendere imputabili come autori principali dei crimini contro l'umanità, di gravi forme di privazione della libertà personale in violazione del diritto internazionale, di persecuzione, apartheid e trasferimento forzato della popolazione civile palestinese, commessi nell'ambito di un attacco sia esteso, che sistematico contro la stessa e nella piena consapevolezza dell'attacco,

[178] Corte Penale Internazionale, *Prosecutor v. Thomas Lubanga Dyilo*, Pre-Trial Chamber I, Decision on the confirmation of charges, ICC-01/04-01/06-803-tEN, 7 febbraio 2007, par. 330.
[179] Corte Penale Internazionale, *Prosecutor v. Germain Katanga and Mathieu Ngudjolo Chui*, Pre-Trial Chamber I, Decision on the confirmation of charges, ICC-01/04-01/07, 30 settembre 2008, par. 503.
[180] Claus Roxin (2006), *Taterschaft und Tatherrschaft*, ottava edizione, De Gruyter, pag. 245.

invero dirigendo l'attacco stesso e le modalità della sua esecuzione.

In subordine, i ministri Smotrich e Ben Gvir sono comunque imputabili delle stesse condotte, per aver

> ordinato, sollecitato o incoraggiato la perpetrazione di tale reato, nella misura in cui vi è perpetrazione o tentativo di perpetrazione di reato, come sancito dall'articolo 25(3)(b) SR.

In ulteriore subordine, essi sono quanto meno imputabili poiché

> al fine di agevolare la perpetrazione del reato, hanno fornito aiuto, partecipazione o ogni altra forma di assistenza alla perpetrazione o al tentativo di perpetrazione di tale reato, ivi compresi i mezzi per farlo, come stabilito dall'articolo 25(3)(c) SR.

Mediterranea ritiene che la Procura della CPI dovrebbe proseguire la propria azione sulla situazione in Palestina, richiedendo mandati d'arresto per i ministri Smotrich e Ben Gvir per i crimini contro l'umanità elencati.

La connivenza tra autorità di occupazione e coloni, inoltre, negli attacchi integranti crimini di guerra e commessi nell'ambito di crimini contro l'umanità, dà luogo a responsabilità da comando o dei superiori, sulla base dell'articolo 28 SR.[181] Di tali responsabilità da omesso controllo deve rispondere in ultima istanza l'attuale ministro della Difesa Israel Katz, quanto meno per non aver esercitato alcuna delle doverose azioni di propria competenza per scongiurare e punire crimini dei propri subordinati pubblicamente documentati da stampa, organizzazioni internazionali e organismi delle Nazioni Unite.

Mediterranea ritiene che nell'area della Masafer Yatta sia in azione un network multilivello di illeciti della Potenza occupante e crimini internazionali dei suoi alti ufficiali e

[181] L'articolo afferma:

a) Un comandante militare o persona facente effettivamente funzione di comandante militare è penalmente responsabile dei crimini di competenza della Corte commessi da forze poste sotto il suo effettivo comando o controllo o sotto la sua effettiva autorità e controllo, a seconda dei casi, quando non abbia esercitato un opportuno controllo su queste forze nei seguenti casi:
   i) questo comandante o questa persona sapeva o, date le circostanze, avrebbe dovuto sapere che le forze commettevano o stavano per commettere tali crimini; e
   ii) questo comandante o questa persona non ha preso tutte le misure necessarie e ragionevoli in suo potere per impedire o reprimere l'esecuzione o per sottoporre la questione alle autorità competenti a fini d'inchiesta e di azioni giudiziarie.
b) Per quanto concerne le relazioni fra superiore gerarchico e sottoposti, non descritte alla lettera a), il superiore gerarchico è penalmente responsabile per i reati di competenza della Corte commessi da sottoposti sotto la sua effettiva autorità o controllo, qualora egli non abbia esercitato un opportuno controllo su tali sottoposti nelle seguenti circostanze:
   i) il superiore gerarchico era a conoscenza, o ha deliberatamente trascurato di tenere conto di informazioni che indicavano chiaramente che tali subordinati commettevano o stavano per commettere detti crimini;
   ii) i crimini erano inerenti ad attività sotto la sua effettiva autorità e responsabilità;
   iii) il superiore gerarchico non ha preso tutte le misure necessarie e ragionevoli in suo potere per impedirne o reprimerne l'esecuzione o per sottoporre la questione alle autorità competenti ai fini d'inchiesta e di esercizio dell'azione penale.

ministri che, se non interrotti dall'azione decisa e tempestiva degli Stati terzi, promettono in Cisgiordania un futuro prossimo di tragedia e sterminio paragonabile a quanto commesso a Gaza, ondate di destabilizzazione regionale che rischiano di estendersi ben oltre la regione e, soprattutto, l'avanzamento verso la fase finale del lungo processo di progressiva cancellazione del popolo palestinese come gruppo nazionale protetto.

Tutti gli Stati parte della CPI, inclusa l'Italia e gli Stati membri dell'Unione europea, hanno quindi il dovere di invertire la propria irresponsabile condotta nei confronti della CPI, a cominciare dalla doverosa adozione del Regolamento di blocco dell'Unione europea per neutralizzare nel territorio e per le compagnie europee gli effetti delle vergognose sanzioni statunitensi contro procuratori e giudici della Corte.

Essi hanno anche il dovere istituzionale di riferire la situazione in Palestina alla CPI, al fine di accertare le responsabilità per tutti i crimini internazionali, da chiunque commessi, e prevenirne di nuovi. Il *referral* degli Stati parte è un dovere tanto quanto lo sarebbe quello di un pubblico ufficiale a depositare un esposto alla Procura competente avendo assistito direttamente gravi reati ai sensi dell'ordinamento domestico. I parlamentari e le forze della società civile hanno quindi la responsabilità di spingere gli esecutivi ad utilizzare questo doveroso strumento istituzionale, per rafforzare l'azione della CPI contro la pervasiva impunità che incoraggia e genera la continuazione dei crimini in corso e la commissione di ulteriori crimini internazionali. La Commissione Europea, in omaggio ai trattati e ai propri accordi di collaborazione con la CPI, ha il dovere di incoraggiare questi *referral*.

B.5 L'improrogabile necessità legale di sanzioni dell'Unione europea contro le organizzazioni ed entità del movimento dei coloni

Come Mediterranea ha evidenziato in questo rapporto, il vasto e articolato network criminale integrato nel sistema di commissione sistematica di crimini dei coloni coinvolge entità (come Amana, Mount Hebron Council, Mount Hebron Fund e Regavim) centrali per la continuazione di questi crimini internazionali e del sistema di gravi, massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani dei palestinesi che tali crimini avanzano ed aggravano.

L'approccio degli Stati membri dell'Unione europea e delle istituzioni dell'Unione al tema delle sanzioni contro queste organizzazioni e tutte le organizzazioni analoghe coinvolte in tali gravi violazioni risulta, oltre che moralmente e politicamente esecrabile, giuridicamente insostenibile.

La situazione nel Territorio occupato dello Stato di Palestina, come sancito dalla CIG, è, sul piano legale delle norme cardine dell'ordinamento internazionale violate, analoga a quella nei territori occupati ucraini. Si tratta di un'annessione illegale, suprema viola-

zione dell'ordine giuridico internazionale. L'uso della forza armata di entrambe le Potenze occupanti viola norme perentorie di diritto internazionale, in quanto esplicitamente mirato a scopi acquisitivi di territorio e di ostruzione del diritto all'autodeterminazione della popolazione invasa.

Non a caso, pur in assenza di tale dilagare di gravi violazioni e crimini internazionali che si aggiungono a quelli che accomunano le due Potenze occupanti, Russia e Israele, l'Unione europea sanziona oltre 2500 entità ed individui in relazione all'aggressione russa dell'Ucraina, tra cui figurano: la leadership russa, funzionari di alto rango, personale militare, comandanti di personale paramilitare (gruppo Wagner), importanti uomini d'affari e oligarchi, propagandisti, persone ed entità operanti nel settore militare e informatico russo, nonché aziende russe attive nell'ingegneria spaziale, nel settore chimico, nel settore degli esplosivi, le principali società energetiche russe, individui ed entità coinvolti nel complesso militare-industriale russo o che ne traggono beneficio, ed infine, individui ed entità di paesi terzi che facilitano l'elusione delle sanzioni appena menzionate. Gli individui sanzionati hanno conti congelati presso le banche degli Stati membri dell'Unione europea, è fatto loro divieto di viaggiare in qualsiasi Stato membro, è illegale fornire loro beni o fondi dagli Stati membri; alle aziende e organizzazioni sanzionate sono congelati tutti i conti presso le banche degli Stati membri ed è illegale fornire loro beni o fondi, direttamente o indirettamente.[182]

Agli antipodi, circa la perdurante aggressione allo Stato di Palestina, riconosciuta come tale dalla quasi totalità degli Stati europei, l'Unione europea adotta un approccio insostenibilmente antitetico e dai risvolti puramente simbolici. Consultando le sanzioni ad entità o individui israeliani nel rilevante database dell'Unione europea, a fronte delle 2500 contro le violazioni russe, risultano esclusivamente sanzioni a 14 individui.[183]

Al di là del carattere fraudolento di questa classificazione, una delle basi di questo approccio cosmetico è la distinzione tra coloni 'violenti o estremisti', che l'Unione europea riconosce solo in quelli ascesi alle cronache internazionali per i propri crimini commessi a volto scoperto, e la popolazione dei coloni nel suo complesso. Tuttavia, se analizziamo le basi legali dei regimi sanzionatori per la tutela dei diritti umani (Reg. UE 2020/1998) e per il contrasto al terrorismo (Reg. CE 2580/2001), questa distinzione e questa selettività appaiono infondate.

Quanto al primo regime, cioè sanzioni finalizzate a contrastare violazioni dei diritti umani, è l'Unione europea stessa a chiarire che, nel dicembre 2020, il Consiglio ha istituito un quadro di sanzioni in materia di diritti umani applicabile a livello globale, il

[182] Commissione europea, *EU sanctions against Russia following the invasion of Ukraine - Sanctions against individuals, companies and organisations*, https://commission.europa.eu/topics/eu-solidarity-ukraine/eu-sanctions-against-russia-following-invasion-ukraine/sanctions-against-individuals-companies-and-organisations_en.

[183] Commissione europea, *EU sanctions tracker*, *Israel*, https://data.europa.eu/apps/eusanctionstracker/search/WyJuYXRpb25hbGl0eS9JTCJd. Il dato è aggiornato al 14 maggio 2026. A queste sanzioni vanno ad aggiungersi quelle annunciate l'11 maggio 2026 per quattro organizzazioni — Amana, HaShomer Yosh, Nachala e Regavim — e per i loro fondatori o leader: Meir Deutsch, Avichai Swissa e Daniela Weiss. Si veda Peace Now (2026), *The EU Council Decides to Impose Sanction on Four Settler Organizations*, cit.

che significa che l'Unione europea può colpire individui, entità e organismi — compresi attori statali e non statali — responsabili, coinvolti o associati a gravi violazioni e abusi dei diritti umani in tutto il mondo, indipendentemente dal luogo in cui si verificano, tra cui: «genocidio, crimini contro l'umanità, tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, schiavitù, esecuzioni e uccisioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, sparizioni forzate e arresti o detenzioni arbitrarie», aggiungendo inoltre che «anche altre violazioni e abusi dei diritti umani possono rientrare nell'ambito di applicazione di questo quadro sanzionatorio se sono diffusi, sistematici o comunque motivo di seria preoccupazione per gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune dell'UE».[184]

Emerge quindi una insostenibile contraddizione logica e giuridica dell'idea che solo coloni responsabili di omicidi volontari di civili palestinesi o altri crimini internazionali meritino sanzioni: la violazione grave, massiccia e sistematica dei diritti dei palestinesi non è un atto episodico ascrivibile a singoli individui ed episodi, ma una conseguenza strutturale, collettiva e inevitabile e della politica di insediamento di coloni israeliani, giunta ai più catastrofici livelli di violenza indiscriminata di sempre negli ultimi due anni.

Inoltre, secondo la Direttiva UE 2017/541 sulla lotta al terrorismo, sulla cui base si fonda anche il regime di sanzioni, il terrorismo è identificabile come commissione di reati i cui scopi siano di:

- intimidire seriamente una popolazione;
- costringere indebitamente un governo o un'organizzazione internazionale a compiere o ad astenersi dal compiere qualsiasi atto;
- destabilizzare o distruggere gravemente le strutture politiche, costituzionali, economiche o sociali fondamentali di un paese o di un'organizzazione internazionale.[185]

Nel network criminale che comprende le organizzazioni ed entità dei coloni (come Amana, Mount Hebron Fund e Regavim), incluse le imprese di proprietà dei coloni e le entità che le finanziano, l'obiettivo dichiarato è terrorizzare la popolazione palestinese, renderne impossibile la permanenza sulla propria terra e l'esercizio dell'autodeterminazione, fino a distruggerne integralmente le strutture politiche, costituzionali, economiche e sociali fondamentali. Le pratiche di queste entità risultano funzionali a tale obiettivo, mentre i loro fondatori e vertici politici, inclusi attuali ministri dell'esecutivo israeliano, non fanno mistero di ritenere «inesistente» un popolo palestinese,[186] ponendo dunque le premesse logiche necessarie a cancellarlo, o brindano dinanzi all'approvazione dei propri disegni di legge per legalizzare su base etnica la pena di morte, per non parlare delle reiterate istigazioni pubbliche e dirette al genocidio della popolazione

[184] Consiglio dell'Unione europea, *Sanctions against human rights violations*, https://www.consilium.europa.eu/en/policies/sanctions-human-rights-abuses.

[185] Unione europea, *Summary of Directive (EU) 2017/541 on combating terrorism*, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=LEGISSUM%3A4322328.

[186] Associated Press (2023), "'No such thing' as Palestinian people, top Israeli minister says ", *NBC News*, 21 marzo 2023, https://www.nbcnews.com/news/world/no-such-thing-palestinian-people-israel-minister-smotrich-rcna75857.

palestinese pronunciate da tali ministri in numerose occasioni, tanto da guadagnare *travel ban* in molti Stati membri dell'Unione europea.[187] Ancor prima del 7 ottobre 2023, inoltre, la propaganda del movimento dei coloni produceva editoriali sui principali organi di stampa israeliana in cui si affermava: «per riparare un torto, per la pace e per andare avanti, *la Palestina deve essere obliterata. È un affronto alla moralità, alla società e all'umanità*».[188]

Organizzazioni, entità e finanziatori del movimento dei coloni,[189] poi, condividono lo scopo della e contribuiscono direttamente alla denazionalizzazione, oppressione ed espulsione forzata del popolo palestinese. In sintesi, ogni colono, per il solo fatto di risiedere in un insediamento, partecipa attivamente a un illecito internazionale continuativo. Il fatto che un singolo colono o una singola entità che costruisce o gestisce colonie non commetta direttamente crimini internazionali non neutralizza la natura intrinsecamente violenta, illegale e criminale dell'azione collettiva di espropriazione, occupazione e distruzione di terra, risorse e strutture sociali di un altro popolo. L'organicità all'impresa coloniale e alla violenza strutturale dell'impresa è ciò che nega il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, ne viola i diritti umani fondamentali (proprietà, movimento, dignità) e si avvale costantemente di «minacce o atti di violenza con lo scopo primario di disseminare il terrore tra la popolazione civile».[190]

In conclusione, tanto nell'ambito del regime giuridico delle sanzioni per violazioni dei diritti umani quanto in quello delle sanzioni antiterrorismo, non esiste alcuna valida ragione giuridica, morale o politica perché l'Unione europea sottragga a sanzioni il network di organizzazioni e imprese strutturalmente implicato nei crimini del movimento dei coloni.

Sanzionare appena 17 individui e quattro organizzazioni del movimento dei coloni significa ignorare le strutture organizzate, gli apparati di potere e di profitto che rendono possibile l'impresa criminale associativa e continuativa della progressiva cancellazione del popolo palestinese come gruppo nazionale. Queste entità non sono meri attori economici, ma sono i facilitatori di un sistema criminale che la stessa Corte Internazionale di Giustizia ha sancito come supremo illecito internazionale.

---

[187] Cfr. TRT World (2025), *Netherlands bans Israel's Smotrich and Ben-Gvir for genocide in Gaza*, 29 luglio 2025, https://www.trtworld.com/article/82caf13a53ca; The Times of Israel (2025), *In EU first, Slovenia to ban Ben Gvir and Smotrich over 'genocidal statements'*, 17 luglio 2025, https://www.timesofisrael.com/in-eu-first-slovenia-to-ban-ben-gvir-and-smotrich-over-genocidal-statements; The Jewish Independent (2025), *International sanctions hit Ben-Gvir and Smotrich*, 12 giugno 2025, https://thejewishindependent.com.au/international-sanctions-hit-ben-gvir-and-smotrich.

[188] Jeffrey Camras (2023), "Moving Forward on Palestine", *The Times of Israel*, 18 maggio 2023; Cfr. The Palestine Chronicle (2023), *'Palestine Must Be Obliterated': 'Times of Israel' Publishes, Deletes Article Calling for Genocide*, 19 maggio 2023, https://www.palestinechronicle.com/palestine-must-be-obliterated-times-of-israel-publishes-deletes-article-calling-for-genocide.

[189] Cfr. Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2025), *From economy of occupation to economy of genocide. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights inthe Palestinian territories occupied since 1967*, *Francesca Albanese*, A/HRC/59/23, 2 luglio 2025, https://docs.un.org/en/A/HRC/59/23.

[190] Comitato internazionale della Croce Rossa, *Customary International Humanitarian Law Database*, Rule 2, "Violence Aimed at Spreading Terror among the Civilian Population", https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule2.

Come affermato dai giudici della CIG: «Considerata la natura e l'importanza dei diritti e degli obblighi in questione, tutti gli Stati hanno l'obbligo di non riconoscere come legittima la situazione derivante dalla presenza illegale di Israele nel Territorio palestinese occupato. Essi hanno inoltre l'obbligo di *non fornire aiuto o assistenza al mantenimento della situazione* creata dalla presenza illegale di Israele nel Territorio palestinese occupato. Spetta a tutti gli Stati, nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, *garantire che venga posto fine* a qualsiasi impedimento derivante dalla presenza illegale di Israele nel Territorio palestinese occupato all'esercizio da parte del popolo palestinese del suo diritto all'autodeterminazione. Inoltre, tutti gli Stati parti della Quarta Convenzione di Ginevra hanno l'obbligo, nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, di garantire il rispetto da parte di Israele del diritto internazionale umanitario sancito da tale Convenzione».[191]

È dunque dovere degli Stati membri dell'Unione europea e delle istituzioni dell'Unione adottare condotte attive per eseguire l'obbligo legale di porre fine alle violazioni del movimento dei coloni, parte integrante degli illeciti internazionali della Potenza occupante e dei crimini internazionali dei suoi vertici politici. Tale dovere discende dagli articoli 2, 3 e 21 del TUE, degli articoli 205, 212 e 215 del TFUE, della Posizione Comune 2001/931/PESC e del Regolamento (CE) 2580/2001, della Decisione (PESC) 2020/1999 e Regolamento (UE) 2020/1998, oltre che degli Stati membri dell'Unione europea come Stati parte della Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 e della Carta delle Nazioni Unite. Su tale base, l'Unione e gli Stati membri sono tenuti altresì ad adottare un regime di sanzioni efficace e dissuasivo contro organizzazioni come Mount Hebron Fund, in linea con quanto recentemente disposto nei confronti di Amana e Regavim.

È parere di Mediterranea, inoltre, che la Sottocommissione del Parlamento Europeo per i Diritti Umani dovrebbe costituire una *task force* di attori statali e non governativi europei per mappare e identificare le organizzazioni del movimento dei coloni e le imprese ad esse legate con maggiori volumi di scambi con attori europei, al fine di proporne l'inserimento nelle liste delle entità israeliane da sanzionare.

Mediterranea, in collaborazione con le organizzazioni partner, promuoverà attivamente questo ed analoghi sforzi in sede europea.

[191] Corte Internazionale di Giustizia (2024), *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, cit., par. 279, corsivo aggiunto.

Documentazione visiva

La tabella seguente contiene i collegamenti a una selezione di fotografie e video che documentano le violazioni descritte in questo rapporto. La colonna di sinistra della tabella indica la data e il luogo in cui gli eventi si sono verificati, mentre la colonna di destra riporta, per ciascun evento, il riferimento alla banca dati e il collegamento alle relative gallerie online. In ciascuna riga, il numero riportato accanto all'icona 📁 corrisponde al codice identificativo dell'evento nella banca dati, mentre i collegamenti accanto all'icona 📷 conducono alle gallerie contenenti le fotografie e i video che documentano l'evento. Il link contrassegnato con l'etichetta *(Commons)* rimanda a Wikimedia Commons, dove i materiali sono caricati con licenza CC0 e sono quindi di libero utilizzo; il link contrassegnato con l'etichetta *(Archivio)* rimanda invece a un archivio online utilizzato come *backup*, che include anche una descrizione degli eventi.

Ad esempio, la prima riga della tabella si riferisce a violazioni commesse nel villaggio di Tuba il 25 gennaio 2025, identificate nella banca dati con il codice evento 5, la cui documentazione fotografica e video è consultabile agli indirizzi https://w.wiki/LrMB (Wikimedia Commons) e https://dub.sh/25_01_2025_Tuba (archivio online).

> ⚠ **Avvertenza**
>
> Queste gallerie contengono immagini e descrizioni di episodi violenti che potrebbero risultare disturbanti. Si consiglia cautela nella visione.

Luogo e data	📁 📷 *(Commons)* *(Archivio)*	*Codice evento nella banca dati* *Link alla galleria Wikimedia Commons* *Link all'archivio online*
Tuba, 25 gennaio 2025	📁 📷 *(Commons)* *(Archivio)*	5 https://w.wiki/LrMB https://dub.sh/25_01_2025_Tuba
Khallet Athaba', 10 febbraio 2025	📁 📷 *(Commons)* *(Archivio)*	17 https://w.wiki/LrNk https://dub.sh/10_02_2025_Khallet_Athaba

Umm al Kheir, 19 febbraio 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	29 https://w.wiki/LrPD https://dub.sh/19_02_2025_Umm_al_Kheir
Anizan, 25 febbraio 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	60 https://w.wiki/LrPX https://dub.sh/25_02_2025_Anizan
Khallet Athaba', 26 febbraio 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	63 https://w.wiki/LrQ8 https://dub.sh/26_02_2025_Khallet_Athaba
At Tuwani, 9 marzo 2024	(*Commons*) (*Archivio*)	119 https://w.wiki/LrQd https://dub.sh/09_03_2025_At_Tuwani
At Tuwani, 16 marzo 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	185 https://w.wiki/LrQj https://dub.sh/16_03_2025_At_Tuwani
Jinba, 28 marzo 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	241 https://w.wiki/LrQy https://dub.sh/28_03_2025_Jinba
Umm al Kheir, 7 aprile 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	267 https://w.wiki/LrRS https://dub.sh/07_04_2025_Umm_al_Kheir
Ar Rakeez, 17 aprile 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	303 https://w.wiki/LrT2 https://dub.sh/17_04_2025_Ar_Rakeez
Umm al Kheir, 22 aprile 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	328 https://w.wiki/LrTS https://dub.sh/22_04_2025_Umm_al_Kheir
Khallet Athaba', 5 maggio 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	390 https://w.wiki/LrVg https://dub.sh/05_05_2025_Khallet_Athaba
Mantiqat Shi'b al Butum, 21 maggio 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	474 https://w.wiki/LrVY https://dub.sh/21_05_2025_Mantiqat_Shib_al_Butum
Khallet Athaba', 29 maggio 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	508 https://w.wiki/LrW3 https://dub.sh/29_05_2025_Khallet_Athaba
Khallet Athaba', 30 maggio 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	512 https://w.wiki/LrWL https://dub.sh/30_05_2025_Khallet_Athaba
At Tuwani, 8 giugno 2025	(*Commons*) (*Archivio*)	539 https://w.wiki/LrWc https://dub.sh/08_06_2025_At_Tuwani

Khallet Athaba', 11 giugno 2025		558
	(Commons)	https://w.wiki/LrWu
	(Archivio)	https://dub.sh/11_06_2025_Khallet_Athaba
Ar Rakeez, 26 giugno 2025		619
	(Commons)	https://w.wiki/LUjF
	(Archivio)	https://dub.sh/26_06_2025_Ar_Rakeez
At Tuwani, 25 luglio 2025		816
	(Commons)	https://w.wiki/LrYB
	(Archivio)	https://dub.sh/25_07_2025_At_Tuwani
Umm al Kheir, 28 luglio 2025		832
	(Commons)	https://w.wiki/LrYR
	(Archivio)	https://dub.sh/28_07_2025_Umm_al_Kheir
Umm Dhorit, 29 luglio 2025		841
	(Commons)	https://w.wiki/LrYd
	(Archivio)	https://dub.sh/29_07_2025_Umm_Dhorit
Umm Fagarah, 30 luglio 2025		844
	(Commons)	https://w.wiki/LrYn
	(Archivio)	https://dub.sh/30_07_2025_Umm_Fagarah
Umm al Kheir, 4 agosto 2025		866
	(Commons)	https://w.wiki/LrYy
	(Archivio)	https://dub.sh/04_08_2025_Umm_al_Kheir
At Tuwani, 6 agosto 2025		879
	(Commons)	https://w.wiki/LrZ6
	(Archivio)	https://dub.sh/06_08_2025_At_Tuwani
Ar Rakeez, 17 agosto 2025		973
	(Commons)	https://w.wiki/LrZN
	(Archivio)	https://dub.sh/17_08_2025_Ar_Rakeez
Hiwara, 18 agosto 2024		995
	(Commons)	https://w.wiki/LrZZ
	(Archivio)	https://dub.sh/18_08_2025_Hiwara
Umm Dhorit, 21 agosto 2025		1004
	(Commons)	https://w.wiki/LrZh
	(Archivio)	https://dub.sh/21_08_2025_Umm_Dhorit
Qawawis, 26 agosto 2025		1052
	(Commons)	https://w.wiki/LrZo
	(Archivio)	https://dub.sh/26_08_2025_Qawawis
Ar Rakeez, 27 agosto 2025		1058
	(Commons)	https://w.wiki/LrZu
	(Archivio)	https://dub.sh/27_08_2025_Ar_Rakeez
Khallet Athaba', 31 agosto 2025		1078
	(Commons)	https://w.wiki/Lraw
	(Archivio)	https://bit.ly/31_08_2025_Khallet_Athaba

Susiya, 1 settembre 2025		1079
	(Commons)	https://w.wiki/Lrb5
	(Archivio)	https://dub.sh/01_09_2025_Susiya_1
Susiya, 1 settembre 2025		1080
	(Commons)	https://w.wiki/Lrb7
	(Archivio)	https://dub.sh/01_09_2025_Susiya_2
At Tuwani, 3 settembre 2025		1089
	(Commons)	https://w.wiki/LrbA
	(Archivio)	https://dub.sh/03_09_2025_At_Tuwani
Khallet Athaba', 4 settembre 2025		1098
	(Commons)	https://w.wiki/LUou
	(Archivio)	https://dub.sh/04_09_2025_Khallet_Athaba
Hiwara, 10 settembre 2025		1133
	(Commons)	https://w.wiki/LrbR
	(Archivio)	https://dub.sh/10_09_2025_Hiwara
Khallet Athaba', 17 settembre 2025		1192
	(Commons)	https://w.wiki/LrbV
	(Archivio)	https://dub.sh/17_09_2025_Khallet_Athaba
Umm al Kheir, 27 novembre 2025		1258
	(Commons)	https://w.wiki/LsEh
	(Archivio)	https://dub.sh/27_09_2025_Umm_al_Kheir
Susiya, 4 ottobre 2025		1286
	(Commons)	https://w.wiki/LsEn
	(Archivio)	https://dub.sh/04_10_2025_Susiya
Umm al Kheir, 4 ottobre 2025		1290
	(Commons)	https://w.wiki/LsEx
	(Archivio)	https://dub.sh/04_10_2025_Umm_al_Kheir_1
Umm al Kheir, 4 ottobre 2025		1297
	(Commons)	https://w.wiki/LsF4
	(Archivio)	https://dub.sh/04_10_2025_Umm_al_Kheir_2
Umm ad Daraj, 4 ottobre 2025		1300
	(Commons)	https://w.wiki/LsFW
	(Archivio)	https://dub.sh/04_10_2025_Umm_ad_Daraj
Umm ad Daraj, 7 ottobre 2025		1312
	(Commons)	https://w.wiki/LsFh
	(Archivio)	https://dub.sh/07_10_2025_Umm_ad_Daraj
At Tuwani, 16 ottobre 2025		1363
	(Commons)	https://w.wiki/LsFq
	(Archivio)	https://dub.sh/16_10_2025_At_Tuwani
Umm Fagarah, 21 ottobre 2025		1395
	(Commons)	https://w.wiki/LsFs
	(Archivio)	https://dub.sh/21_10_2025_Umm_Fagarah

Umm al Kheir, 9 novembre 2025		1520
	(Commons)	https://w.wiki/LsG5
	(Archivio)	https://dub.sh/09_11_2025_Umm_al_Kheir
Umm al Kheir, 11 novembre 2025		1528
	(Commons)	https://w.wiki/LsGB
	(Archivio)	https://bit.ly/11_11_2025_Umm_al_Kheir_1
Umm al Kheir, 11 novembre 2025		1530
	(Commons)	https://w.wiki/LsHZ
	(Archivio)	https://dub.sh/11_11_2025_Umm_al_Kheir_2
Umm ad Daraj, 23 novembre 2025		1578
	(Commons)	https://w.wiki/LsHm
	(Archivio)	https://dub.sh/23_11_2025_Umm_ad_Daraj
At Tuwani, 28 novembre 2025		NDB58 (evento non presente nella banca dati)
	(Commons)	https://w.wiki/LsK2
	(Archivio)	https://dub.sh/28_11_2025_At_Tuwani
Umm Fagarah, 30 novembre 2025		1642
	(Commons)	https://w.wiki/LsHy
	(Archivio)	https://dub.sh/30_11_2025_Umm_Fagarah
Umm Fagarah, 16 dicembre 2025		1722
	(Commons)	https://w.wiki/LsJB
	(Archivio)	https://dub.sh/16_12_2025_Umm_Fagarah
At Tuwani, 23 dicembre 2025		1767
	(Commons)	https://w.wiki/LsWd
	(Archivio)	https://dub.sh/23_12_2025_At_Tuwani
Ar Rakeez, 26 dicembre 2025		1787
	(Commons)	https://w.wiki/LsJn
	(Archivio)	https://dub.sh/26_12_2025_Ar_Rakeez

Glossario

Accordi di Oslo

Negoziati a Oslo e firmati nel 1993 dall'allora primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e dal presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat. Prevedevano, tra le altre cose, la costituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e la divisione della Cisgiordania in tre aree:

- *Area A:* sotto il controllo civile e di sicurezza dell'ANP, comprende l'8% circa del territorio occupato della Cisgiordania, tra cui le principali città palestinesi.
- *Area B:* sotto il controllo civile dell'ANP e militare israeliano, di fatto forma una zona-cuscinetto intorno alle città palestinesi e comprende il 22% circa della Cisgiordania.
- *Area C:* sotto il controllo civile e militare israeliano, comprende il 66% circa della Cisgiordania ed è costituita in gran parte da zone rurali.

Amministrazione civile israeliana

Istituita nel 1981, è l'organo militare israeliano incaricato di gestire le pratiche amministrative in Cisgiordania. Al suo vertice si trova il Coordinatore delle Attività Governative nei Territori, diretta emanazione del Ministero della Difesa israeliano. Le persone palestinesi devono rivolgersi all'Amministrazione civile israeliana per ottenere permessi di costruzione, spostarsi tra le varie zone del Territorio occupato e presentare ricorsi in materia civile o amministrativa.

Amnesty International

Nata nel 1961, è un'organizzazione impegnata per garantire i diritti umani, sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, in tutto il mondo. Nel corso degli anni, ha denunciato in diversi rapporti le pratiche di apartheid e pulizia etnica nel Territorio palestinese occupato.[192]

Apartheid

Sistema di discriminazione e segregazione imposto ai danni di un gruppo etnico o nazionale. In questo rapporto, il termine è usato in riferimento all'insieme delle politiche adottate da Israele nei confronti della popolazione palestinese.

[192] Si veda Amnesty International (2022), *Israel's apartheid against Palestinians: Cruel system of domination and crime against humanity*, *cit*.

Autorità Nazionale Palestinese

Nata con gli Accordi di Oslo, è l'unica autorità riconosciuta dalla comunità internazionale come rappresentante del popolo palestinese. Nella visione di Arafat, rappresentava l'embrione di un futuro Stato palestinese, che però non si è mai concretizzato. L'attuale presidente, succeduto ad Arafat dopo la sua morte nel 2004, è Mahmud Abbas (noto anche come Abu Mazen), eletto nel 2005. Da allora in Palestina non si sono più tenute elezioni, nonostante fossero previste con cadenza regolare. Dal 2007, nonostante gli Accordi di Oslo, l'ANP non amministra più la Striscia di Gaza, passata sotto il controllo di esecutivi guidati da esponenti di Hamas.

Avamposto

Insediamento israeliano nel Territorio palestinese occupato, ritenuto illegale non solo dal diritto internazionale ma anche da quello israeliano. Spesso si tratta di un piccolo insediamento che, una volta cresciuto demograficamente e geograficamente, viene dichiarato colonia, così da rientrare all'interno della giurisdizione dello Stato di Israele. Data la loro natura informale, è difficile calcolare con precisione il numero degli avamposti presenti in Cisgiordania.

B'Tselem

Letteralmente 'a sua immagine' in ebraico, è un'organizzazione israeliana che dal 1989 si occupa di documentare e denunciare il regime di occupazione militare e i crimini commessi da Israele in Cisgiordania, a Gerusalemme est e nella Striscia di Gaza.

Cisgiordania

Territorio confinante a est con la Giordania e sugli altri lati con lo Stato di Israele. È abitata da circa 3 milioni di palestinesi e circa 750.000 coloni israeliani.[193] Dal 1967 la Cisgiordania è occupata militarmente da Israele, che sta mettendo in atto un'opera di pulizia etnica ai danni della popolazione palestinese.

Colonia

Insediamento israeliano nel Territorio palestinese occupato, considerato legittimo dalle autorità israeliane ma contrario al diritto internazionale secondo la Corte Internazionale di Giustizia. Nel 2024 la Corte ha dichiarato illegale la presenza israeliana nel Territorio palestinese occupato, affermando che la politica di insediamento deve cessare e che i coloni devono essere evacuati il più rapidamente possibile.[194] A inizio 2026, secondo quanto riportato da Amnesty International, le colonie presenti in Cisgiordania sono circa 210, di cui 68 interessate da piani di

[193] Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2025), *Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and in the occupied Syrian Golan. Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, A/HRC/61/70, cit.

[194] Corte Internazionale di Giustizia (2024), *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, cit.

costruzione approvati dal governo Netanyahu negli ultimi tre anni.[195]

Corte Internazionale di Giustizia

Principale organo giudiziario delle Nazioni Unite. Svolge due funzioni principali: una funzione contenziosa, relativa alla risoluzione di controversie giuridiche internazionali tra Stati che hanno accettato la sua giurisdizione; una funzione consultiva, consistente nell'emissione di pareri su questioni giuridiche sollevate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o dagli altri istituti a ciò autorizzati. Nel 2024, in un parere consultivo, la Corte ha ritenuto illegale la presenza di Israele nel Territorio palestinese occupato e ha indicato che Israele deve porvi fine nel minor tempo possibile.[196]

Human Rights Watch

Organizzazione transnazionale che documenta e denuncia gli abusi commessi in tutto il mondo da governi, gruppi armati e altre organizzazioni, compresi quelli commessi da Israele nel Territorio palestinese occupato. La sua attività mira a proteggere minoranze perseguitate, rifugiati, minori a rischio e civili coinvolti nei conflitti.

Firing zone

Area dichiarata zona di addestramento militare dalle autorità israeliane. Vi possono accedere senza permesso, oltre alle forze armate israeliane, solo le persone residenti al loro interno. Ogni abitazione civile all'interno di una *firing zone* è soggetta a un ordine di demolizione. La creazione di *firing zone*, che comprendono circa il 18% del territorio della Cisgiordania (pari a poco meno di un terzo dell'Area C), è un espediente utilizzato dall'Occupazione per espropriare terreni alla popolazione palestinese.[197]

Linea Verde

Inizialmente indicava la linea armistiziale di demarcazione tra Israele e gli Stati arabi confinanti (Egitto, Giordania, Libano e Siria), stabilita dopo la cosiddetta 'Guerra arabo-israeliana' del 1948-49. Dal 1967 segna la separazione tra il Territorio palestinese occupato e lo Stato di Israele propriamente detto.

Nakba

Indica l'esodo forzato della popolazione palestinese dai territori della Palestina storica, iniziato durante la guerra civile del 1947-48, ad opera dapprima di gruppi paramilitari sionisti e successivamente del neonato esercito israeliano. Ancora oggi, il termine *Nakba* ('catastrofe' in arabo) viene utilizzato in riferimento alle azioni

[195] Amnesty International (2026), *Israel/OPT: Global impunity fueling Israel's unlawful annexation measures in the West Bank*, https://www.amnesty.org/en/latest/news/2026/02/israel-opt-global-impunity-fueling-israels-unlawful-annexation-measures-in-the-west-bank.

[196] Corte Internazionale di Giustizia (2024), *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, cit.

[197] Si veda ad esempio Assopace Palestina (2023), *Cos'è la "Zona di tiro 918" e come Israele la usa per accaparrarsi altra terra palestinese*, https://www.assopacepalestina.org/2023/10/05/cose-la-zona-di-tiro-918-e-come-israele-la-usa-per-accaparrarsi-altra-terra-palestinese.

di genocidio, pulizia etnica e colonizzazione del Territorio palestinese occupato compiute da Israele.

Occupazione

Sistema di controllo militare imposto da Israele sulla Cisgiordania, Gerusalemme est e la Striscia di Gaza a partire dal 1967. L'occupazione israeliana, considerata illegale secondo il diritto internazionale, si caratterizza per continue violazioni dei diritti umani ai danni della popolazione palestinese.

Operazione Colomba

Corpo nonviolento di pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, attivo in Palestina dal 2002 con un progetto di interposizione nonviolenta. Dal 2004 mantiene una presenza continuativa in Masafer Yatta.

Peace Now

Movimento israeliano che si impegna a promuovere la pace e la risoluzione del conflitto israelo-palestinese tramite la realizzazione di due Stati: Israele e uno Stato palestinese basato sui confini del 1967. Dagli anni Novanta, si occupa di monitorare l'espansione degli insediamenti israeliani e l'appropriazione indebita delle terre palestinesi nel Territorio occupato.

Sumud

Denota la capacità di resistere e restare radicati nella propria terra nonostante le avversità. Il termine *sumud* ('perseveranza' in arabo) viene spesso utilizzato per descrivere la base valoriale della resistenza nonviolenta palestinese.

Ta'ayush

Movimento dal basso nato in Israele, unisce persone palestinesi e israeliane nella lotta contro la discriminazione, il razzismo e la segregazione all'interno di Israele e del Territorio palestinese occupato. Dai primi anni Duemila, Ta'ayush ('vivere insieme' in arabo) è impegnato in azioni di interposizione nonviolenta in Masafer Yatta.

Terra di Stato

Categoria giuridico-amministrativa con cui le autorità israeliane classificano determinati terreni della Cisgiordania come demaniali. Tale classificazione si fonda su una particolare applicazione del diritto fondiario di epoca ottomana, integrato da norme britanniche, giordane e da ordini militari israeliani. Intorno al concetto di 'terra di Stato', l'Occupazione ha costruito numerosi espedienti per espropriare terreni palestinesi e destinarli agli insediamenti israeliani. Ad esempio, i terreni palestinesi non coltivati per tre anni consecutivi, nonché tutti i terreni sulle sommità delle alture, sono dichiarati 'terra di Stato'.

Territorio palestinese occupato

Il termine identifica la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme est, e la Striscia di Gaza, territori ocupati da Israele nel 1967 in seguito alla cosiddetta 'Guerra dei sei giorni'.

Youth of Sumud

Collettivo palestinese attivo in Masafer Yatta dal 2017, composto dai giovani membri della comunità che hanno ripopolato il villaggio palestinese di Sarura, precedentemente evacuato a causa degli attacchi dell'Occupazione. Da allora, Youth of Sumud è la principale organizzazione palestinese che pratica la resistenza nonviolenta nella regione.

Zona militare chiusa

Area temporaneamente interdetta dall'esercito israeliano a chiunque non vi risieda o non disponga di un permesso speciale. La dichiarazione di zone militari chiuse è utilizzata dall'Occupazione come strumento di controllo ed espediente per sottrarre terre alla popolazione palestinese.


SAVING HUMANS
MEDITERRANEA